BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
BUONAMICI

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.

FASTI STORICI

ANTICO-MODERNI,

SAGRO-PROFANI,

RACCOLTI

DA

ALMORO' ALBRIZZI

FONDATORE DELLA LETTERARIA UNIVERSALE

SOCIETA' ALBRIZIANA.

Dove accomodate all' Anno MDCCXXXX. si leggono di giorno in giorno con brevità accennate alcune rimarcabili Notizie, ad esso giorno spettanti,

1. Della Vita, Luogo, ed Anno del Santo corrente.

2. Delle Sagre, e Profane Solennità di Venezia.

3. Di quelle ancora, le più curiose di alcune altre cospicue Nazioni, e Città.

4. Di quelle degli antichi Romani, precedute dalle Kalende, None, & Idi.

5. Dopo di che segue ogni Dì un Sonetto, ora giocoso, ora di qualche Enimma, colla sua chiave in fine: l' uno, e l' altro assai curiosi, e dilettevoli a servigio delle nobili Conversazioni.

6. Di mese in mese varj Versi Italiani della Scuola Salernitana, ec. con altri latini, concernenti alle particolarità del mese medesimo, ed alla Salute, e Natività degli Uomini, coi Giorni buoni, e cattivi per Sangue, e Medicine; con varj Presagj a uso di Villa circa le Stagioni; con diverse Regole di Agricoltura, e per star sani; e con le Carni, Uccelli, Pesci, Frutti, ed Erbaggi correnti in quel mese, oltre alla spiegazione del nome del medesimo, ec.

7. I Vangeli correnti delle Domeniche colla Lunghezza del Giorno, Levar del Sole, Terza, Mezzodì, Mezzanotte, Eccliffi, Feste dei Ebrei, e Fiere di Europa colla loro durata, a' proprj giorni riferite: oltre alla spiegazione di diversi Tempi, e Misure di cammino; alle Serrate, ed Aperte del Banco dal Giro di Venezia; ed altre curiosità.

VENEZIA. MDCCXXXX.
IN CALLE DE' FABRI A S. LUCCA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Pregandosi i Signori Letterati di favorire subr di posta tutt' i possibili suggerimenti, correzioni, illustrazioni, aggiunte, funzioni cospicue di Città, Sonetti, e Madrigali inediti di Temi bizzarri graziosi, ec. per poter di anno in anno emendare, e migliorare il presente, coll' inserirvi i nomi degli Autori de' Sonetti, ec.

Baron. 426a

Digitized by Google

SI è pubblicato l'altro folio Almanachetto in Caratterini chiari, con Bustina inargentata, e con le Copertine del Libretto fregiate di due Ritrattini, uno per parte, de' seguenti Sovrani, *Papa*, *Imperadore*, *Imperadrice*, *Rè*, o *Regine di Francia*, *Spagna*, *Napoli*, e *Sardegna*, *Doge di Venezia*, *Gran Duca*, e *Duchessa di Toscana*, *Duca*, e *Duchessa di Modena*) il quale, benchè picciolissimo (mentre per renderlo e più galante da regalarsi a qualunque nobile persona, e più comodo da spedirsi nelle lettere, pesa un'oncia alla sottile) contiene nulladimeno con sufficiente chiarezza le seguenti cose:

1. Una Sentenza in Versi italiani ogni giorno.
2. I Vangelj correnti delle Domeniche.
3. L'Origine de' nomi de' mesi.
4. La Natività degli Uomini di mese in mese.
5. Le Vite degl' Imperadori Romani con quel più di curioso, che in vizj, o in virtù hanno operato; principiando da *G. Cesare*; colla notizia dell'anno, in cui furono creati, e quanti anni vissero, e regnarono; col prezzo delle loro Medaglie in Bronzo, Argento, ed Oro a ragione di Lire Venete; col numero finalmente di quanti differenti pregiati Rovesci si trovano d'ognuna di quelle Medaglie; e colle Effigie d'ogn'Imperadore.
6. Gli Anni de' Regni, e de' più cospicui viventi Sovrani di Europa.
7. Un Disegno di tutta la Europa; con un nuovo Metodo per far apprendere agevolmente a' Giovani inesperti un'idea del Sito, Ampiezza, e Caratteri delle Nazioni, ch'essa Europa compongono.
8. Le Distanze, che passano fra l'una, e l'altra delle principali Metropoli, e Città dell'Europa.

Lo stesso si è pure stampato in foglio aperto da Quadro con 66. figure miniate: e tanto questo, quanto il suddetto colle figure nere dei 12. mesi, e della Tavola geografica di Europa con bustina inargentata, vagliono L. 1:- l'uno, con un di più per dozzina in busta miniato, ed altro in foglio da quadro. Il medesimo pure con bustina inargentata, e colle dette figure miniate, vale L. 1:10. l'uno, e L. 24:- ogni due dozzine col regalo di due in f. da quadro. Il presente da Tavolino vale L. 4:- l'uno, e L. 36:- la dozzina, col regalo di un di più si da Tavolino, come in bustina miniato, ed in f. da quadro: Ed ogni anno si stampano tutti e quattro con mutazioni, ed illustrazioni, sempre maggiori, come si vede da quelli del 1739. dove leggesi ogni giorno una Storia curiosa. I Forestieri poi, che li volessero, debbono mandare il danaro anticipato, e lettere, *franco di porto*, coll'ordine a chi doverli quì in Venezia consegnare.

Si avverte con tal congiuntura principalmente a' Forestieri, che chi vuole il Tomo de' *Comentarj di Cesare*, stampati dalla Società Albriziana in 4to grande di circa pag. 900. col Testo Latino a dritta, colla Versione Italiana d'Inedito Manoscritto a sinistra, e con più di 200. figure in rame illustranti la Storia, e la Geografia, oltre a diversi altri benefizj di Prefazioni, Sommarj, Vita di Cesare, ed Indici nuovi delle cose più memorabili, e Geografico antico-moderno, latino-italiano, dovrà espressamente ordinare, che sia comprato nella Libraria della Società predetta in Calle de' Fabri, con riportarne un Rescritto; altrimente resterà coll'Opera imperfetta: mentre a chi comprasse il Tomo primo in altra parte, non si darà il Tomo 2do. da uscire in breve, comprendente le Note *Variorum*, & *in usum Delphini* con altre di nuova aggiunta, e con diverse Riflessioni di politica militare sù i principali fatti di Cesare: Il qual Tomo 2do. sarebbe già stampato, se non si avesse dovuto attender prima la nuova Edizione, che già si presentiva, dell'*Oudendorpio* di Leida *cum Notis Variorum*, per quindi stamparlo secondo la medesima, come la più copiosa, ed illustrata di quante altre anteriori. Nel suddetto poi Tomo primo si è usata gran diligenza, per ripararlo specialmente da molti considerabili disordini, scoperti non senza grave pena nelle celebri precedenti Edizioni del Cesare Italiano del *Baldelli*, e del *Palladio*, ed in quella tanto celebre latina di Samuel *Klark* in foglio 1712. Londra; tutte le figure della quale si trovano riportate nella presente della Società con altre ancora di più: Il tutto per opera, e studio di *Aimoè Abrizzi* Fondatore della Società: e vale tutta l'Opera sciolta Lire 22. Ven. il T. già pubblicato, e L. 44: alla consegna del 2do; oppure legata L. 44: il Tomo primo, e L. 22:- alla consegna del Tomo 2do. laddove chi volesse separatamente provvedersi degli Autori compresi nella medesima, ben L. 700. dovrebbe sborsare; nè avrebbe poi tutto il di più, che v'ha in questa.

NUMERI CORRENTI.

Correndo di Epatta	12	Ciclo Solare	12
Aureo Numero	9	Indizione Romana	3
Lettera Dominicale	C B		

LI QUATTRO TEMPORI.

Primavera	9.11.12. Mar.	Autunno	21.23.24. Sett.
Estate	8.10.11. Giug.	Inverno	14.16.17. Dic.

TEMPI PROIBITI PER LE NOZZE.

Dalli 2. Mar. fino li 24. Apr. inclusivè; e dalli 27. Nov. 1740. fino li 6. Gen. 1741. inclusivè.

FESTE MOBILI.

Settuagesima	14. Febbr.	Ascensione	26. Mag.
Ceneri	2. Marzo.	Pentecoste	5. Giug.
Pasqua	17. Aprile.	Corpus Domini	16. Giug.
Rogat.	23.24.25. Mag.	Avvento	27. Nov.

Ferie delle Corti del Palazzo Veneto.	*Vacanze di Patriarcato per le Vendemie.*
Da' 17. Di. fin 1. Gen. incl.	Da' 10. fin il 28. Settemb.
Dal Lun. Santo fin tutta l'Ottava di Pasqua.	*Fer. di Patriar. e Nonziat.*
	Da 24. Dic. fin 6. Genn.

Cause Privileg. del Foro V. Avogaresche. Di Patte. De Superiori. De' Carceri. De' Breviarj. Di Mare. Di Pupilli. Di Alimenti. Fra Marito, e Moglie. Fra Padre, e Figliuoli. Fra Fratelli, e Sorelle. Di Procuratie; e le altre prime inrromesse.

REGOLE DI ALCUNE ORE.

L'Alba, o sia Crepusculi mattutini, è un'ora, e mezza in circa avanti il levar del Sole.

La Campana di mezza Terza sona mezz'ora, e termina un'ora avanti Terza, nella quale la Serenis. Signoria ascolta le Cause, e si danno li Penderi per Cause negli Eccell. Consigli, e Collegi.

La Raltina per i Lavoranti. (*Vedi al Giovedì grasso.*) 1. *Marzo.*) *Mercordì S.*) 1. 8*br*.) 18. 8*br*.) 11. 9*bre*.)

Devesi poi avvertire, che nelle ore, che si numerano quì dentro di qualche Equinozio, o Pienilunio ec. s'intende sempre il principio della loro numerazione dalla prima notte avanti il giorno onde quando dirassi per esempio: Lunedì alle 4. ore, s'intenda Domenica di sera alle ore 4. di notte: e così praticano gli Ebrei.

Digitized by Google

Contro Gennajo *pien di gelo, e umori,* *Ci dà Bacco, e Vulcan forze, e calori.*

DI *Gennajo* a' ventun *Aquario* adatto
L'urna sù fuoco, ch'arde, e non si vede
Onde ne segue poi, ch'essa ad un tratto
L'acque rovesci. In me Saturno ha sede,
Che dispari dà all'uom gambe; ed affatto
Fallo sanguigno, e che nell'ira eccede.
Alla sua voce ci dà ben giusto suono;
Ma nella prole assai più scarso dono.

* * *

SInch'i duro, a te il cibo piaccia caldo,
E bevere del vin più generoso;
Acciò del freddo nel rigor stia saldo
Il Corpo, che suol esser neghittoso.
Odia i Salassi, e tienti allegro, e baldo,
Con starti pur le notti nel riposo.
Se del mio gel non vedi piaggie asperse,
Cetere, e Bacco le satiche han perse.

Sol in Acquario h. 15. m. 19.

Ha Giorni 31.
Cresce il Dì 1. 4.
Gi. buoni per sangue, e medic. 2. 7.
G. cattivi. 9. 10.

FEcundos Janus calices, escamque tepentem
Poscit ad arcendam corpore segnitiem.
Vena tibi nullo spargatur tum sacra cruore:
Tunc datur ut longo membra sopore juves.
Bacchus, & alma Ceres patiuntur plurima damna,
Cum nive non tegitur pars ua terra, gelu.

SCUOLA SALERNITANA.

DUnque in *Gennaro* devesi inghiottire
Tepidi cibi; nè mai dalla vena
Sangue trarrai, nè lascierai uscire.
Con vin potente, e buon a pranso, e cena
Spesso li sensi devi ristorare;
Che da ciò ancor rinforzerai la lena.
Talvolta è buona cosa di lavare
Allor nell'acque calde la tua vita;
Che da ciò molto ben ne puoi cavare.

ACQUARIO DOMINA Arabia deserta, Sarmazia, Tartaria maggiore, Vallachia, Russia, Danimarca, parte di Svezia, Vestfalia, parte di Baviera, Piemonte, e Monferato. *Brema, Amburgo, Salzburgo, Imelstadio, Trento, Pesaro.*

PRESAGJ RUSTICI. Il primo del mese, se la notte soffia vento, denota peste; se è sereno, abbondanza di Pesci. Il principio, e fine del Mese, quando sono sereni, denotano l'Anno felice. Dicono, che i legni tagliati circa il primo di Gennajo, non si tarlino, ma divengano molto duri, nè soggiaciano all'ingiuria de' Vermi. Del rimanente dal primo giorno della Natività di N. Sig. contano ogni giorno un Mese i Contadini osservatori della Campagna: Sicchè per esempio, il giorno dopo della medema, cioè il giorno della sua Ottava, lo considerano, e lo assegnano all' Agosto, e secondo questo pronosticano la serenità di quello. Così accomodano al secondo di Gennajo, Settembre; al terzo, Ottobre; al quarto, Novembre, ed al quinto, Decembre. D' indi poi dal sesto di Gennajo fino al duodecimo, raddoppiato il numero dei Mesi, assegnano il giorno dell' Epifania a Gennajo, e Febbrajo, il seguente a Marzo, ed Aprile. Oltre di ciò, se il primo di Gennajo sarà chiaro il Sole, dicono abbondanza di Pesci; se chiaro parimente il secondo, secondità di Pecore; se così il terzo, molte tempeste, e pericoli; se tale sarà il quarto, Anno caliginoso; ma se parimente sarà così il quinto, presagiscono guerre, e copia d' infermità. Parimente osservano ogni mese la Luna prima, o come altri vogliono, terza, quarta, quinta, e dicono: *quarta qualis, tota talis*, e sogliono per ordinario quelle degli altri mesi imitar la prima di Gennajo. Questo Mese suol esser il più rigido, ed il maggior distruttore dell'erbe, e de' semi; e quando non è tale, non è buono; perlochè la sua dolcezza ha dato occasione al Proverb. *Quando Gennajo mette erba, chi ha Grano, lo serba*: per il contrario quando è freddoso, e secco, si stima buono, dicendosi: *Gennaro secco, Villan ricco.*

AGRICOLTURA. Per le Persone Civili riesce assai ozioso. Possono nondimeno sollecitare i Lavoratori a letamare, e preparar la terra per seminar Fave, ed altro per li mesi venturi. Si fanno preparare le Fosse, o Buse per piantare, quando non si fosse fatto in Decembre. Quando i ghiacci non impediscono, si possono piantare, e trapiantare Rosseti, Mandoleri, Nespoleri, e Lazaroli, e ponere sotto terra Ossi di Persichi, ed altri simili. Si tagliano gli Alberi selvaggi; si semina il Persemolo, e gli Spinacci. In questo mese si fa Caccia a Lepri, Caprioli, Porci Cinghiali, Tassi, Volpi, Martorelli, Lupi, e Lodre. Si vaa starne con la Cantorella; a Fagiani, Cotorni, Pernici, Tordi, Merli, ed altri uccelli con la rete; a Franguelli, e Lodole con il Polmone; finalmente con l'ontaggio si pigliano Anitre, Ocche, Cigni, ed anche Foliche.

CARNI. Capretto grasso. Capriolo. Cervo. Coniglio. Lepre. Manzo di Scitia. Porco fresco. Porco Cigniale. Salvaticine d'ogni sorta. Vitella.

UCCELLI. Aironi. Anitre domestiche, e selvatiche. Arcazi. Capponi. Chiosi. Fagiani. Foleghe. Dindietti novelli. Dindiette. Lodole. Mazorini. Montani. Ocche domestiche, e selvatiche. Pavone. Pernice. Pettotosso. Piccioni sotto banca. Pollastri, e Pollastre. Tortore. Terzanelle.

PESCI. Angoilla. Arbori. Asiado. Barboni. Barraccola. Brancino. Calamaro. Cappe d' ogni sorta. Chieppa grassa. Dentale. Gambari. Lucerna. Luzzo. Marsioni. Molli. Occhiade. Otada vecchia. Oilrica. Pannochia segnata. Raina. Raza. Rombo. Salpa. Sardella. Sarghi. Seppa. Sfoglio. Sfogliette. Siramazzi. Tenca. Verzellato.

FRUTTA. Castagne. Pomi. Noci. Nocchie. Olive. Pera.

ERBAGGI. Asparagi bianchi. Botagine. Broccoli Romani. Cappucci. Carcioffi da inverno. Cardi. Carotte. Cavoli fiori. Cicoria. Endivia. Finochio. Lupoli, o Ramponzoli. Rassani neri. Rape. Scleno. Spinazzi. Tartuffi. Verze.

ASTARSANI. Giova il non lavarsi in questo mese la testa, ne cavarsi sangue; il bever a digiuno del pepe pesto entro buon vino; il non mangiar cole salse, l'usar Elequatio caldo; e suggire i crepuscoli.

GEnnajo *fu detto da* Giano, *come si legge in* Macrobio; *pensando alcuni essere il Sole, dicendolo perciò gemino, quasi padrone dell' una, e dell' altra porta del Cielo, onde apra il giorno sorgendo, e chiudalo tramontando. Gli Atenieſi* Demetrio *lo nominarono; concioſſiachè per opera di lui ſienſi dalla Macedonica Schiavitù liberati. Eſſendo queſto Meſe in tutela di Giunone protettrice de' Matrimonj, i Greci lo chiamarono* Gamelion, *cioè Nuziale.*

1 VENERDI. CIRCONC. DEL SIGNORE, che in tal giorno fu nominato *Gesù*, cioè *Salvadore*, da Simeone Profeta in Geruſalemme l'Anno primo di N. Sal. e vogliono alcuni, che per mano di S. Giuſeppe, ma più probabilmente di Maria, ſecondo S. Girolamo, foſſe G.C. circonciſo. Queſta era un' antica Legge, che ſi praticava con tutti i Figliuoli maſchj otto giorni dopo la loro naſcita. Non ſi ſa per altro, quando S. Chieſa principiaſſe a ſolennizzare queſta Feſtività: ſi ſa bene, che dagli antichi Criſtiani era il primo Dì di Gennajo con digiuni, e penitenze celebrato, per eſpiare le profanazioni de' Gentili, che con diſſolutezze, ed eccеſſi lo celebravano.

(*2do. giorno del primo di meſe degli Ebrei. Tobet.*)

Venezia. Sua Serenità tiene Cappella con la Sereniſſima Signoria, ed Ambaſciadori Regj in S. Marco, ove ſta eſpoſto il Venerabile per tre giorni. Si ſcuopre la Palla prezioſa dell'Altar Maggiore, fatta d' oro maſſiccio con prezioſiſſime pietre, e Carbonchj, la quale fu ordinata in Coſtantinopoli da S. Pietro Orſeolo Doge di Venezia, (la di cui Feſtività cade a' 14.) e di là poi fu mandata da Enrico Dandolo l' Anno 1204.

Roma. Nella Chieſa del Geſù de' PP. Geſuiti, ov' è l' attual Reſidenza del loro Generale in vita, oggi Rmo. P. Franc. Rez, ſi ſolennizza queſto Dì con gran pompa di Muſica, ed Apparato, ſcuoprendoſi la Statua al naturale di S. Ignazio, fatta d' argento, ed oro maſſiccio con preziose pietre ſulla Pianeta, nel ſuo famoſiſſimo Altare di quattro Colonne ſcannellate di Lapis Lazuli, Architettura dell' inſigne P. Pozzo: alla rara magnificenza del qual Altare corriſponde tutto il reſto della Chieſa per le prezioſe pittute, dorature, e Colonnami ornati di ricchi addobbi a fiori, e fondi d'oro, con quel gran luſtro, ſolito di queſta inſigne, e benemerita Religione: come ſi vede anche di freſco nella loro Chieſa di Venezia, ridotta ad un ſommo ſplendore con l'Altar Maggiore di gran prezzo, e manifattura.

Liſſa. Oggi principia la ricchiſſima Fiera di quindeci giorni in queſta picciola, ma aſſai bella Città, poche miglia diſtante da Dresda, Capitale, e Reſidenza dell' Elettore di Saſſonia, e Re di Polonia. In queſta Fiera vi va l' Argento, e l'Oro, ſi può dire, a carri, eſſendovi gran giro di Cambj, e di Argenti d' Auguſta. V'ha pure un gran Negozio di Libri ſpecialmente nuovi d' ogni parte, ec.

China. Nel preſente, e ne' ſeguenti due dì ſi fanno le maggiori ſolennità dell' Anno in queſto gran Regno.

Kal. Januar. In Roma creavanſi dal Popolo i nuovi Magiſtrati, mutandoſi le frondi d'Alloro; eleggevanſi i Conſoli; diſtribuivanſi le paghe; e regalavanſi coſe dolci. Eſſendo tutto il Meſe ſotto la protezione di Giunone, le fu principalmente dedicato queſto giorno, memorabile ancora per la conſagrazione de' Tempj di Giano, Giove, ed Eſculapio nell' Iſola Tevertina, come pure per aver di Giugurta trionfato L. Mario Cenſorino, e M. Conſole l' Anno 715. di Roma. Ovidio morì in Ponto, del quale rapportaſi una curioſa Tradizione ne' miei Fogliettі letterarj del 1724. N. VIII. a C. 89.

(Sonetto 1.) *Pedanteſco.*

Darei tanto nel muro l'occipitio,
Che 'l cerebro mi uſciſſe per le auricule;
S' io non temeſſi far coſe ridicule
Appo di cui non sa'l mio grave exitio.
Già ſon due luſtri, ch'inſegno a Fabritio,
At ipſe per ſeguir le meretricule,
Spret' i moniti miei, le ſue ſaticule,
Laſcia lo ſtudio, e corre al precipitio.
Procul eſte da me Venerei igniculi,
Che dedece ad un celebre didaſcalo,
Qual' io, l' eſſer mancipio di Cupidine.
Anzi ogni Submagiſtro, e Hipodidaſcalo,
(Non ch' io) deve improbar l' empia libidine;
Per ritrar la Juventa da' periculi.

2. *SABBATO.* S. Maccario Ab. ed Eremita nell' Anno 272. Diſcepolo di S. Antonio Abb. e che per molti anni ſi macerò nei Deſerti della Tebaide d' Egitto. (*Mikez.*)

Quar. Non. Jan. Giorno funeſto a' Romani; tali eſſendo ſtati dichiarati da' Pontefici tutti quelli, che ſeguono immediatamente le Calende, None, ed Idi. Feſta in Roma per ordine di Romolo in memoria del Ratto delle Sabine; e ſi diſtribuiva il Grano al Popolo. Furono atterrate le Statue del crudele Imper. Comodo.

(Sonetto 2.) *Enimma colla chiave in fine ſi dà queſto, come di altri 142 ſuſſeguenti.*

Di chiaro genitor oſcuro figlio,
Ma quanto oſcuro più, tanto più bello,
Sconoſciuto men' vò; nè mai ſon quello,
Ch' a l' aſpetto raſſembro, e che ſomiglio.
Varie ſembianze, e ſtrane forme piglio,
Faceodomi così Proteo novello.
Quei, che già ſa chi ſon, come m' appello,
Vien, per ſaper chi ſon, meco a conſiglio.
Senza nulla levar di quanto tegno
Intorno per veſtir, mi può ſcoprire
Tutto da capo a piè, chi ha qualche ingegno.
Non ve l' abbiate a mal, io vi ad dire,
Che 'l mio guſto maggior, vanto il più; degno
E', il vedervi per me ſtarvi a impazzire.

OTTAVA DI S. GIOVANNI.

S. Giovanni ſegnita G.C.S. Gio: Cap. XXI. Giorno lungo h. 8. 43. Terza. 17. 17. Mezzodì. 19. 38. Veſpero. 21. 38. Mezzanotte. 7. 38.

3. DOMENICA. S. Antero Greco, eletto Papa, a' 2. di Decembre 235. e morto nel 387. Autore degli Atti de' Ss. Martiri, fatti regiſtrare a' Notaj, così chiamati per le brevi Note, che facevano nello ſcrivere velocemente i ſupplicj di quelli. Chi moriva nelle perſecuzioni, e tormenti, era chiamato Martire; e chi ne' Romitorj, e Deſerti, era detto Confeſſore.

Vene-

Venezia. Processione verso sera. Sua Serenità con numeroso concorso di Nobili accompagna il Venerabile. Fu acquistata da' Veneti Scardona l'A. 1576.

Tert. Non. Jan. Funesto a' Romani, a cagione di una loro ricevuta grave Sconfitta. Presso a' medesimi era giorno votivo per la salute dei Principi; e raccomandavano Nerone, e Druso a' Dei. Cento e tre anni prima di Cristo in Arpino nacque quel Tullio Cicerone, che con la grandezza dell' Ingegno uguagliò quella della Patria.

(Sonetto 3.) *Pedantesco.*

Dunque Fabritio, è ver, che sei disposto
D' abbandonare i ludi litterarj,
E di seguir gli amori empj, e nefarj,
Per calle obliquo, al retto calle opposito?
Che mi giova l' haverti a bel proposito
Tracto da gli elementi abecedarj,
Se hora tra meretricule, e ficarj
Ti veggio, ohimè, a grand' infamia exposito.
Io per complire al precettorio munere,
E per sottrarti da si grave interito,
Si liceret, morrei sopra un patibulo.
La vita de l' Amante è un vivo funere;
„ La speranza è fallace, & fine merito;
„ E l' Hospitale è 'l fine del postribulo.

4. *LUNEDI.* S. Tito Vescovo di Candia eletto nel 94. da S Paolo Apostolo, di cui era stato Ministro amatissimo. Nella Chiesa di S. Marco in Venezia si espone la Testa di quello Santo.

Giorno di Natale presso i Greci, che lo celebrano con dodeci giorni appresso.

Prid. Non. Jan. Publio Clodio annullò in questo giorno la Legge Elia, che avea durato 100. Anni. Giulio Cesare si portò col suo Esercito in Grecia contro Pompeo, di cui trionfò l'Anno stesso nella giornata di Farsaglia.

(Sonetto 4) *Enimma.*

Non mi curo mangiar, datemi a bere,
Che al mondo son per questa cosa sola.
Nè mai mi sento pien (nè dico sola)
Bench' io bevessi le vendemmie intere.
Chi, qual mi sia, domanda di sapere:
A dirgli il ver, son tutto bocca, e gola:
Lo star per le taverne mi consola;
E gir per Colli a spasso anco ho piacere.
Senza compagno a ber non mi cimento;
E accetto il venire, quando bir vogl' io;
E bevo più di voi, se foste cento.
Se quel di sopra quel gentile Dio
Adempie i voti miei, resto contento;
Che all' hor so in vostro prò l' offizio mio.

5. *MARTEDI.* S. Telesforo Papa Mar. Fu eletto addì 8. Aprile 141. Questo S. Papa confermò la Quaresima istituita dagli Apostoli, ma ch' era stata interrotta per le persecuzioni contro i Cristiani; ed ordinò le tre Messe nel giorno di Natale: la prima a mezza notte in memoria di quando Cristo nacque; la seconda all' Aurora, quando fu adorato da' Pastori; l'altra a ora di Terza, quando cominciò a manifestarsi a ciascheduno. V' aggiunse il *Gloria in Excelsis.*

S. Appollinare Vergine vissuta lungo tempo eremiticamente in una palude dell' Egitto; e poi sconosciuta visse, e morì santamente sotto S. Macario Abb. fra gli altri Monaci.

S. Simone Stilita, vissuto per più anni in un pozzo secco; per 40. anni sopra un' alta Colonna; e per un' anno si fermò sempre sopra un piede.

(*Teksa R. Sam. h.* 10. *e mezza.*)

Venezia. Questa sera si suole benedire l' Acqua in molte Chiese; e dopo l' *Ave Maria* i Preti di S. Bartolomeo vanno per uso antico, e giurisdizione, al Fontico de' Tedeschi, ove cantano il Vangelo, il Laudate, e la Salve Regina, e ne riportano la mancia. Detto Fontico è una bellissima Fabbrica destinata ne' tempi andati alla Serenis. Signoria; ma poi concessa alla Nazione Germanica. Per causa d' un incendio fu rifatta a spese Pubbliche sotto il Doge Leonardo Loredano; e nel di fuori è tutta dipinta da Tiziano, e da Giorgione da Castel Franco.

Nonis Jan. A' Romani tutte le None erano giulive, per esser nato Servio Tullio in una di esse. Per altro nelle Calende, None, & Idi non celebravano nozze. Giulio Bubulco in tal giorno trionfò de' Lucani, e de' Bruti. 476. di R.

(Sonetto 5.) *Pedantesco.*

Hora, c' ha di Fabritio Amor l' imperio,
E non frequenta il ludo litterario,
Valete carta, penna, atramentario,
Emmanuel, Donato, e Despauterio.
Io non ischerzo nò, che parlo serio,
Vi farà carte di Cupidinario,
E tal volta (con pace) il Necessario
Sarà di voi sepulchro, e cimiterio.
Deh si quid possunt le preci, e scongiuri
Del precettore tuo dolente, e flebile
Schiva Fabritio mio sì infausti augurj.
Il tuo stolto Amor, che fai indelebile,
E' ancor nascente; e pria che più t' infurj,
„ Lasciarlo puoi, ch' ogni principio è debile.

6. *MERCORDI.* EPIFANIA DEL SIG. Viene detta ancora *Teofania*, voce Greca, che significa la manifestazione di Dio. Questa Festa era ne' primi tempi quella della Nascita di G. C. Si chiama Epifania, perchè essendo in questo giorno stato battezzato G. C. nel Giordano da S. Gio: Battista, si manifestò la sua gloria, a causa del testimonio, che ne rese il suo Eterno Padre. Re Magi offerirono i Doni d' Incenso, Oro, e Mirra al Bambino Gesù, tredeci giorni dopo nato, quando condotti dalla Stella, andiedero a riconoscerlo per vero Messia in Betlem l'A. t. Miracolo fatto da G. C. alle Nozze di Cana Galilea colla mutazione dell' Acqua in Vino: Tre gran Misterj avvenuti in questo Dì, ma in diversi Anni, da S. Chiesa celebrati.

Venezia. Sua Serenità tiene Cappella a San Marco, e risponde alla Messa fino all' Introito: poi con bel discorso si pubblicano le Feste Mobili di tutto l' Anno dal Diacono; e questa sera si permettono le Nozze. Veneti fan lega col Papa contro il Turco. 1470.

Cividal di Friul. Nel Duomo alla Messa grande cantata, il Diacono cogli altri apparati, va all' Altare con spada ignuda nella destra mano, la quale tiene volta colla punta all' in sù, e nella sinistra il Messale, con Elmo in testa. Giunto all' Altare, depone il tutto, e celebrano con solennità la S. Messa. Quando canta l' Evangelo, viene assistito da due Acoliti, uno de' quali tiene la medema spada nel modo sopraddetto, e l'altro tiene l'Elmo; che, finito l'Evangelo, depongono e Spada, ed Elmo. Nel fine poi della S. Messa, in luogo dell'

dell' *Ite Missa est*, il Diacono stesso canta il seguente, cioè: *Ite vos, regat ille apparens, Stella Duce, supra quo Paterna vox, ut hodie missa est.* Dopo di che ritorna cogli stessi apparati alla Sagrestia nel modo, e forma, che sono usciti: e solo oggi fanno tal cerimonia.

Calabria. In tutti i Monasterj Italo-Greci di ambedue le Calabrie dandosi la Benedizione all' Acqua, si suole appendere sopra il Fonte una gran palla di Mirto, Lauro, ed Aranci; nè è ben finita per anche da quell' Abbate la Funzione, che tutti i putti, putte, e donne ordinarie percuotono a gara con lunghe canne quella palla, per farne cadere il Mirto, Lauro, ed Aranci; e come di cose sante impossessarsene: Simplicità, che partorisce talvolta ridicoli, e talvolta dannevoli effetti, rovesciandosi Candelieri, ec. e per fino la Mirra di capo all'Abb. non che più d' una battidura toccando alla gente.

Oct. Idus Jan. Giulio Cesare, vinto l'Orieote, tripli catamente trionfa l' Anno 725. di R. Augusto entrato in Roma con gran trionfo, chiuse il Tempio di Giano. Anno 731. di R.

(Sonetto 6.) *Enimma.*

D'Esser serva fedel mi pregio, e vanto;
Onde a guardar ciò, che m' è dato io pegno,
Impiego volentier l' occhio, e l' ingegno
E in premio ho del Padron d'andargli a canto.
E' la mia casa, ove habitar non sdegno,
Laberinto intrigato, e oscuro alquanto;
Dove per tante vie m'aggiro, e tanto,
Che pur giungo alla fine al mio disegno.
Nè pur è al mio Padron d'entrar concesso,
La dov' entr' io: nell' entrar in casa, và
Con lui, ma prima a me cede l'ingresso.
Al dispetto di quei, che mi formò,
Se ben talor son di quell' altro sesso,
Sempre femmina fui, sempre sarò.

7. *GIOVEDI.* S. Giuliano Vesc. ne' Cenomani, Martire, che dicono essere stato liberato unitamente con Simone nella propria Casa dal Signore. *Prim. Qu. b. o. m. 29.*

Sept. Idus Jan. Sagrificavasi in Roma a Giano. Di notabile, per essersi i Consoli, e Pompeo, dopo proclamata la Guerra Civ. opposti a Cesare. 705. R.

(Sonetto 7.) *Pedantesco.*

Pria resterà senz' igne l' arra Stix,
Senza custode nell' ovile il grex,
Pria, che la vita, venirà la nex,
Et alba si farà la nigra pix.
Calda diventerà la stedda nix,
Il mosto pria, che vino, sarà sex,
Servirà alli suoi schiavi il Duce, e 'l Rex,
E troverassi arena in mare vix.
Al giorno mancherà dei Soi la sax,
E splenderà di notte l' aurea lux,
Tra gli armenti, e i Leoni sarà pax.
Pria, che lasci Fabritio il grave, e trux
Giogo d' Amor, più fiero assai, che Trax,
Ch' a lui, quantunque cieco, è scorta, e dux.

8. *VENERDI.* San Lorenzo Giustiniano.*

Venezia. Sua Sereoità tiene Cappella nella Cattedrale di Castello, ov' è il Corpo di S. Lorenzo Giustiniano, che fu il primo nel titolo di Patriarca di Venezia; ed in cui si formasse delle due una sola Sede Vescovile. Morì l'Anno 1451. e riposa ora sopra l'Altar Maggiore, sontuosamente eretto per Voto dall' Ecc. Senato l' Anno 1649. nella liberazione della Peste dell' Anno 1631. A S. Giorgio d' Aliga v' è la sua Cella, nel qual Monastero si era ritirato di 20. Anni a viver santamente.

Sext. Id. Jan. Sagrificavasi da' Romani a Giano; e ciascun 8. giorno di Mese a Vulcano da' Greci.

(Sonetto 8.) *Enimma.*

Donzella io sono, Amazone guerriera,
E 'l nome mio tra i Cavalieri è chiaro;
Per fatto anch' io, delle Regine al paro,
Guardie armate ho d' intorno, e giorno, e sera.
Questa pelle d' uccisi orrida, e nera,
Che avvolgo al sen su 'l bellicoso acciaro;
Nò, che arnesi non son per mio riparo;
Che ignuda vo, quando combatto altera.
Per dove passo, empio di sangue, e morte:
E quando par, che mia virtù s' arrende,
O si pieghi in pugnando, io son più forte.
Grido al mortale anch' io (nè so se apprende
Mal grado suo la minacciata sorte)
Che da un filo sottil la vita pende.

9. *SABBATO.* S. Marziana V. M. stata esposta alle fiere in Cesarea di Mauritania. (*Vaigasc.*)

Quint. Id. Jan. Si facean in Roma le Feste Compitali, che dal Pretore così s'intimavano a' Romani: *Die nono post Calendas Januarii Quiritibus Compitalia erunt.* istituite da Servio Tullio a onor de' Dei Lari.

(Sonetto 9.) *Pedantesco.*

Fatto novello Vultore di Titio,
Mi rode il duolo il rinascente fegato,
Mentre soggiace a tanto gran dedecore
Il mio, non più, discipulo Fabritio.
Così 'l Cielo mi sia fausto, e propitio,
E mi conservi il preceptorio decore;
,, Come l' Amor, che di leon fa pecore,
Lo condurrà qual' agno al sacrificio.
Hor) se 'l vociferare, e 'l fat schiamazzo
Poresse al mal di lui dar medicamine)
Fatei, vociferando, come un pazzo.
Ma, perchè è lieve più che vento, o flamine;
E misura il suo honor dal suo solazzo,
Si fa sord' aspe al mio vociferamine.

D. I. DOPO L' EPIFANIA.

G. Cristo di 12. anni disputa fra' Dottori. S. Lucca 11. 42. *Giorno lungo h.* 8. 58. *Terza* 17. 2. *Mezzodì* 19. 31. *Vespero* 21. 31. *Mezzanotte.* 7. 31.

10. DOMENICA. S. Paolo primo Eremita, che di 15. anni si ritirò nell' Eremo, dove un Corvo per gli ultimi 60. anni di sua vita gli portava mezzo pane per giorno; finchè in età di 113. anni l' Anno 343. di C. passò all' Eterna Gloria; e la di lui Anima fu veduta da S. Antonio Abb. volar al Cielo fra un Coro d' Angeli. Il suo Corpo senza testa riposa a Venezia in San Giuliano; e fu questo portato da Costantinopoli nell' anno 1240. da Giacomo Lanzio, o Lanzuol, Senatore di questa Patria.

(*Digiuno dei Ebrei li 10. di Tebet.*)

Quar. Id. Jan. Funesto a' Romani, e da essi temuto per la gran strage di Canne, in tal dì succeduta.

(Sonetto 10.) *Enimma.*

Io dissi un giorno a l' ingegnosa Cloti:
Dimmi sotto qual Cielo, e come accade,
Che quanto in giù da quello acqua più cade,
Nei suoi più vaggi inariditi i fioti?
Ed ella à me: Qual torrenti si ardori
Tramandano dal sen molli ruggiade;

Di

Di cui tanto ne gode una beltade,
Che tu infelice idolatrando adori?
Ed io: Qual'è quella infelice tanto,
Che quando la stagion più lieta ride,
E giorno, e notte si discioglie in pianto?
D'ambo i dubj un sol dir spiega, e decide:
Quest'è colei, che sotto grave ammanto,
D'una gran madre i più bei figlj uccide.
E come là si vide
Far l'Egizia crudel, fiera, perversa;
Doppo uccisi, che l'ha, lagrime versa.

11. *LUNEDI*. S. Iginio P.e M. Ateniese, che ordinò nel Battesimo la presenza de' Padrini, asserendo, che come i Fanciulli contraggono il peccato originale per colpa altrui, conveniva alla Divina Misericordia, che anche per fede, e confessione altrui fosse la giustificazione de' medemi. Compose il Clero, spiegando la subordinazione della Gerarchia Ecclesiastica registrata negli Atti degli Apostoli. Volle per fine, che le Chiese si consagrassero solennemente. Fu martirizato sotto Antonino Pio l'Anno 150. in Roma.

Si Apre il Banco del Giro in Venezia.

Ter. Id. Jan. Feste Carmentali dedicate a Nicostrata, Madre di Evandro, detta Carmenta a *Carminibus*, per essere una valente Poetessa. A Giuturna dedicossi un Tempio in Campo Marzio.

(Sonetto 11.) *Pedantesco.*

Vorrei mandar da gli occhj un largo fiumine
Per deplorar l'inauspicato evento
Di Fabritio, che vivo in vita è spento:
Che non gode un'Amante il vital lumine.
Fabritio, e chi nol sa? ch'ingenii acumine
Fioti præ cunctis; ed hor disperge al vento
Quel, che 'l Ciel gli comparte, aureo talento;
Dono immortal de l'Apollineo Numine.
Egli fu di dottrina un vivo speculo:
Ond'io quantunque docto ab incunabulo,
Del suo primo sapere ancor trasecolo.
Ed hor, ch'è immerso nell'immondo stabulo
Del frascula d'Amor, ch'è nudo, e ceculo,
Di Virtù abborre il bel nectareo pabulo.

12. *MARTEDI*. S. Satiro decollato in Acaja, avendo fatti ruinare certi Idoli col fiato. S. Arcadio Martire, al quale furono tagliati tutti i membri l'un dopo l'altro con gran crudeltà.

Primo Giorno di Gennajo all'uso Greco, e primo pure di Gennajo, ed Anno de' Grigioni.

Pridie Idus Jan. Servio Tullio istituì le Feste quadriviali a' Lari, e Mania loro Madre, in cui sospendevansi alle cantonate Effigie di lana in sacrifizio a' Lari; acciò di esse contenti, non molestassero i Vivi.

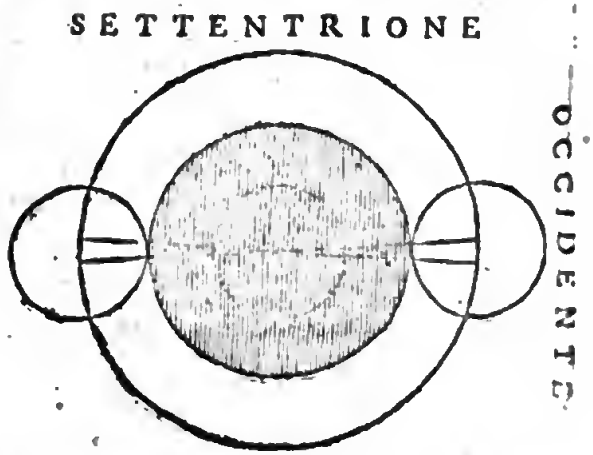
(Sonetto 12.) *Enimma.*

Ecco da un laccio rio pender sospeso
Un, che se ben per innocente è scorto,
Non senza gran ragion gli è dato il torto,
Da chi già mai da lui chiamossi offeso.
Mentre tremando sta nudo, e disteso,
Ricoperto è, ma non ne trae cosforto.
Pur chi lo veste, intorno, ancorchè corto,
Cento braccia di robba, e più v'ha speso.
Ma ben conosce il misero, che questa
Veste gli è data in presto; onde spogliato
Tosto ne vien, perch'altri poi sen vesta.
Compita (o caso strau!) l'opra funesta,
Una, che non vò dire, il tormentato
Spicca dal tronco, e 'l capo In man gli resta.

13. *MERCORDI*. S. Ilario Vescovo di Pittavia, di cui era Nobile, o di Guascogna secondo altri, gran Persecutore degli Arriani, morto l'A. 373.

Eclisse visibile Lunare, che sarà totale, e quasi centrale, e la sola di quest'anno, da durare in tutta ore 4. m. 2. e t'oscureranno digiti 21. m. 30. B. con dimorare nelle tenebre ore 1. m. 49.

Tempo Vero Astronomico.	O. M.	Tempo Vero Italiano	O. M.
Principio.	9. 12.	Principio.	4. 17. *n.s.*
Immersione.	10. 19.	Immersione.	5. 24. *n.s.*
Mezzo.	11. 14.	Mezzo.	6. 19. *n.s.*
Emersione.	12. 8.	Emersione.	7. 13. *n.s.*
Fine.	13. 14.	Fine.	8. 19. *n.s.*



Idib. Jan. Fausto a' Romani per esservisi Ottavio la prima volta acclamato Augusto. Segui la regolazione delle Provincie: quind'i Trombettieri per allegrezza scorrendo con molta lascivia la Città in abito feminile, dicevano di andarla a questa guisa purificando. Nacque C. Marin il primo, che dell'Ordine Plebeo fosse fatto Console. Egli nello stesso giorno e fu liberato dal bando, e morì.

(Sonetto 13.) *Pedantesco.*

Per lugubre il gymnasio, e solitario,
Hor che fatto d'Amor servo, e mancipio,
Non vien Fabritio col germano Euripio,
Discendi gratia, al ludo litterario.
Ei per esser Console hebdomadario
Più non isfida il suo avversario Scipio,
A recitar l'Eneide a principio,
Et a comporse il themate bifario.
Non s'ode più con bel latino idioma
Dir: corrigo Magister? erra in genere,
Che non concorda ben: almum cum Roma.
In somma, ogni splendor redatto è in cenere
Mercè Fabritio, ch'in sì grave soma,
Vuol Minerva lasciar, per seguir Venere.

14. *GIOVEDI*. S. Pietro Orseolo XXII. Doge di Venezia. * *Luna Piena h. 9. 40.*

Venezia. Sua Seren. cala in S. Marco, ove stanno esposte le Reliquie di questo S. Doge, che morì in Cassano, nella Francia l'Anno 997., trasportate in questa Serenis. Dominante l'Anno 1731. da' Monaci

nacl Benedettini di quel Monaſtero. Queſto Santo Doge dopo eſſere ſtato aſſonto nella Dignità a' 12. Agoſt. 976. rifece le mura alla Città Patriarcale di Grado, compoſe le diſcordie de' popoli di Capo d' Iſtria; riſtorò la Chieſa, e Palazzo Ducale da un incendio; vinſe i Saracenised ordinò la preziosa Palla di S. Marco, ſtata fabbricata in Coſtantinopoli.

Dec. non. Cal. Febr. Tanto funeſto, e pieno di calamità fo queſto Dì a' Romani, che non era permeſſo di farvi verona coſa, nè aſſalire il Nemico, nè far ſagrifizj, nè convocar il Popolo, ec. Tuttavia non oſtava il difenderſi dalle violenze.

(Sonetto 14.) *Enimma.*

Per ſervirvi ſon io ſempre diſpoſta;
Ma reggermi non poſſo, o Donne belle:
Poichè al caldo ſovente, e al freddo eſpoſta,
Son ridotta sù l'oſſa, e sù la pelle.
Se da le piante di queſt'egra imbelle
Vien tratto il ferro, e in libertà ſon poſta;
In quà, e in là più non poſs'ir con quelle,
Che ſoglion dare ajuto a me di coſta.
Son amica del freddo, e ſon nemica;
Onde il Verno già mai fuora non eſco:
E ſe ben grinza ſon, non ſono antica.
Per lungo nò, mà per traverſo creſco
Al caldo; e con pochiſſima fatica,
A far gli ſpirti comparir, rieſco.
Vanti a me non accreſco,
Ma voglio far venire in un'iſtante
L'amica del Petrarca a voi davante.

15. *VENERDI*. S. Mauro Abb. propagatore della Regola, e dell' Ordine di San Benedetto nella Francia l' A. 543. vivente ancora il ſuo ſanto Maeſtro.

S. Giovanni Calibita, Romano, figlio d' un Tribuno nobiliſſimo di Soldati, fattoſi Monaco: poi ſconoſciuto per molti anni, ſtette in Roma in un piccolo tugurio di ſuo Padre in grandiſſima povertà, e ſantità.

Fier. di Udine, e di Puſtel in German. di g. 10.

Decimo oct. Cal. Febr. Madri di Famiglia replicavano le Feſte Carmentali. Livia Auguſta riſtorò il Tempio della Concordia eretto da Camillo. Sergio Galba Imperadore, che diſtruſſe Nerone, e rinovò la militare diſciplina, fu dalla Fazione di Otrone Silvio indegnamente ucciſo. 70.

(Sonetto 15.) *Pedanteſco.*

Pria che nel mar s'attuffi il Sole occiduo,
Se da queſt'urbe in arbitrario exilio
Non t'expelle, Praſilla, il vecchio Attilio:
Del vivido vigor ch'io reſti viduo.
Fabrizio già due giorni, e forſi triduo,
Che non compare al patrio domicilio;
E'l genitor con meſto ſupercilio
Va notte, e giorno in queritarlo aſſidoo.
Orsù, Praſilla mia, ſe'l Ciel ti ſoſpite,
Pria, ch'ei ti faccia uo truculento memini
Su'l volto, vanne inſalorato oſpite.
Sei rea odioſa a tutti, e grata nemini;
Tu vedi già, che col tuo Amore inoſpite
„ Zappi nell'acqua, e nell' arena ſemini.

16 *SABBATO*. S. Marcello Papa, eletto a' 21. Maggio 304. Eſortò Priſcilla Nobile Matrona Romana a fondare un Cimiterio, che ſervì per ſepolcro de' Ss. Mart. e Lucina a laſciare le ſoe facoltà alla Chieſa. Dal Tiranno Maſſenzio, o Maſſimiano dopo molti tormenti fu chiuſo in una puzzolente ſtalla, dove morì dal diſaggio l'A. 312. (*Vaichi.*)

Venez. Incendio grandiſs. nell' Arſenale l'A. 1521.

Decimoſept. Cal Febr. Si placavano co' Sagrificj le Dee Porrima, e Poſtuenta, preſaghe del futuro.

(Sonetto 16.) *Enimma.*

Chi ſono al fine, e qual'è in me beltate,
Che tanto io ſia gradito a gl'occhj voſtri?
Che nel mio amor, come inſenſati moſtri,
Ciechi, e ſenza ragion voi diventiate?
E pur le porte in faccia a me ſerrate
Toſto, che a voi venir dia cenno, o moſtri?
Ma ſciocchi voi, che quegl'alberghi, e chioſtri
Col chiuder più, l'adito più mi date.
E por è vero ancor, che ſe qualcuno
Talor mi perde, o da lui fuggo, ha duolo:
Mi va cercando, e non fà moto alcuno.
D'intorno a' lumi anch'io m'aggiro, e volo,
E al fin li eſtingoo; onde ſi reſta al bruno,
E ne viene a cader più d'uoo al ſuolo.

II. DOPO LA EPIFANIA.

Miracolo dell' Acqua convertita in vino. S. Gio: II. 1. *Giorno lungo h.* 9. 11. *Terza* 16. 48. *Mezzodì* 19. 23. *Veſpero* 21. 23. *Mezzanotte.* 7. 24.

17. DOMENICA. NOME DI GESU.

Feſta iſtituita da S. Bernardino da Siena, che di ſua mano poſe quel Nome di GESU, (il quale tuttavia pende alla Porta maggiore di S. Petronio in Bologna) nel tempo, che ſi trovava in eſſa Chieſa di S. Petronio a predicare. Sant' Antonio Abbate. * Nobile d' Egitto a tempo del Gran Coſtantino. Fu Padre di tanti Monaci da lui iſtituiti, e Maeſtro di tanti Santi. * Morì nella Tebaide l' An. 357. in età di An. 120. dopo An. 83. di aſpra penitenza.

Venezia. Da' PP. Min. Convent. ſi conſerva il Cranio di queſto Santo, ed una ſua Mano da' Canonici Regolari di Caſtello. In gran Conſiglio ſi diſpenſano Duc. 2. a ciaſcuno de' 36. Nobili, che cavano balla d' oro, o come ſuol dirſi, che vanno in elezione. Diceſi parimente, che nel primo Conſiglio, di queſto meſe ſi dieno Duc. 12. per uno a 36. Nobili, che cavano balla d' oro; e ciò per Legato del Cavazza, ch' eſſendo entrato in elezione, ne fu ſoſpeſo per ſuppoſto, che foſſe debitore; ma avendo fatto conoſcere il contrario, volle laſciarne con ciò la perpetua memoria. *F. di Taranto di g. 8.*

Decimoſex. Cal Febr. Faceanſi i giuochi Palatini di ſette giorni. Forio Camillo ereſſe per voto il Tempio della Concordia.

(Sonetto 17.) *Pedanteſco.*

Mentre Morfeo ſemiſopiti, e glauci
Gli occhj di ſoporiſero liqoore,
M'aſpergea, per ſopir meco il dolore,
Proruppe il Bubo in ſuoni meſti, e raoci.
E con tutto, ch'io ſtimi e flocci, e nauci
Gl'infauſti aogurj, un repentino ortore
M'aſſalſe sì l'exanimato core,
Che, per ſoggir, lo ſpirto andò a le fauci.
Reſtai perpleſſo, e fine moro alquanto:
Al fin penſando al non più mio Fabritio,
Sgorgai da gli occhj miei pluvie di pianto.
Poi diſſi meco: heu Juvenis perditio!
„ Col ſuo funeſto, e doloroſo canto
„ Predice il Bubo il tuo futuro exitio.

18. *LUNEDI*. Cattedra di San Pietro,

quando dopo aver ſeduto ſette anni in Antiochia, laſciando Evodio, venne a Roma per fondarvi la Sede l'Anno 2. di Claudio, eſſendo allora Conſole queſt' Imperadore con C. Cecina Largo: benchè altri, tra' quali il Baronio, ſtimano, che ciò ſia avvenuto l'Anno 44. di Criſto; Petavio, e Tilemont il 42. nè mancano Scrittori, che pongano la ſua venuta in Roma ſotto Nerone. Queſta Feſta già anticamente iſtituita, ſi miſe in obliviune, ſinchè Paolo IV. la riſtabilì l'A. 1577.

Dec. quint. Cal. Feb. A. Attilio Calatino Conſole trionfò de' Peni. 496.

(Sonetto 18.) *Enimma.*

Prende Nave a ſolcar di molle ſeno
Li ſpazj fluttuanti, e fa tragitto
Da riva in riva al termine preſcritto,
Rapida, e lieve sì, che par baleno.
Piano, e tranquillo è il mare; e nondimeno
De i flutti in mezzo ad un crudel conflitto,
Coſtretto è il curvo legno in più d'un gitto,
De le merci ſgravarſi, ond'è ripieno.
Ma benchè vada il miſero attraverſo,
Pur gran miracol' è, che non s'affonda,
Mentre reſta in quel mar tutto ſommerſo.
Di perder non gli cale il ſuo fra l'onda;
Poichè da gli altri legni aſſai diverſo,
S'empie, per arrivar vuoto a la ſponda.

19. *MARTEDI.* San Baſſano Veſcovo Laudenſe, Protettor di Baſſano, e celebre al tempo d'Onorio Imp. *Il mezzo dell'Inverno pare appreſſo Tolom.*

Dec. quar. Cal. Feb. M. Em. Paulo Procoſ. trionfò de' Coſſurenſi in conflitto navale l'A. 499. di R.

(Sonetto 19.) *Pedantesco.*

O ruinoſo più d'alpeſtri fiumi,
E più d'Ircana Tigre inexorabile,
Se non ti move il ſermocinio amabile,
Ti mova l'ira de gli Etherei Numi.
Deh quando ai protervi, empj coſtumi
Murabia, obliando il deteſtabile
Fœmineo Amor? non vedi, ahi miſerabile!
Ch'ei, come ciecu al beu, t'ha clauſu i lumi?
Cave, che la ſuperba itta cervice
Non ti sbaſſi, o Fabritio, irato il Cielu,
(Ut ſiniſtra prædixit la cornice.)
Loquor, impulſu da paternu zelu:
„ Che quanto tarda più la deſtra ultrice,
„ Tanto ha più dira il punitorio telu.

20. *MERCORDI.* Ss. Fabiano, e Sebaſtiano. * Il Ruinart ci avverte, che in Roma, Milano, ed in Africa nel quarto Secolo fu celebre la Feſtività di S. Sebaſtiano ſingular Protettor contro la Peſte, che morì Martire in Roma l'An. 301. fatto ſaettare, e poi battere con ferri ſino agli ultimi reſpiri da Diocleziano; della cui prima ſquadra era Capitano, avanti che abbracciaſſe la Fede. S. Fabiano eletto Papa a' 15. Giug. 236. ordinò di rinnovarſi ogni Giovedì Santo il Criſma, ed abbrugiarſi il vecchio. Provide 7 Diaconi per la cura de' Poveri, e 7. Soddiacuni per raccogliere da' Notaj gli Atti de' Ss. Martiri. Fu martirizato in Roma l'An. 281.

Fiera di Penella in Portogallo di giorni 13.

Napoli. Giurno Natalizio del Re delle due Sicilie, celebrandoſi principalmente in Napoli con ſontuoſe Feſte pubbliche, e Cucagne, conſiſtenti in una gran Macchina, e molti alberi, ſulla Piazza avanti il Palazzo Regio, carichi l'una, e gli altri di Preſciutti, Sopreſſate, Caſcjcavalli, Formaggi di ogni ſorta, ec. A tutto ciò ſi dà il guaſto dal numeroſiſſimo popolo: ma affinchè più difficile ſia la ſalita di queſto aù quei alberi, ec. ſono bene inſevatli medeſimi; ſicchè le frequenti cadute or dell'uno, or dell'altro danno più lungo divertimento a' ſpettatori. Abbondano pure i Fonti perenni di ottimo Vino per chiunque ne vuole. I Funchi Artifiziali, che ſi veduno, ſunu altreaì mirabili, riſplendendu in aria a gran lettere di fuoco, e per gran tempu VIVA IL RE CARLO.

Decimoter. Cal. Feb. Ser. Fulvio Petino Nubiliore trionfò in battagl. Nav. de' Coſſurenſi, e Peni. 499

(Sonetto 20.) *Enimma.*

Tuffa Apollu nell'unde il carro adorno?
Io ſotto uſcuru mantu inſia gl'orrori,
De gl'Aſtri in cumpagnia me n'eſco fuori
Per le vie, dove il Sol dee far ritorno.
Qindi al girar de l'atra sfera intornu,
Mentre l'Alba, ch'bo in grembo, i bei candari
Va dileguandu in lagrimoſi umori,
Diſerto il ſenu, e partoriſco il giurno.
Giorno, che cun mirabili vicende
Fò, che a diverſe parti egli paſſandu,
Mentre a queſte s'invola, ad altre ſplende.
Ma queſt'Enimma (ohimè!) troppo ſi rende
Chiaru; nè occorre più ſtar ſpeculando:
Erra però chi per la Notte il prende.

21. *GIOVEDI.* S. Agneſe V. M. Nobile Romana, ricuſando di ſpoſar il figlio del Preſetto, per ſerbar la Verginità a G. C. fu decapitata, e getata nel fuoco l'A. 304. in Roma. *Sol in Aquario. Ultimo Quarto h. 18. m. 51.*

Decimoſec. Cal Febr. Funeſtiſſimo a' Calcedunj, per aver in queſtu Dì il Preſetto di Dario mandati nella ſchiavitù di Perſia i Figliuoli caſtiati. Romani ſagrificavano a Ercole, e a Cetere una purca pregna, e del pane, e del vino fatto di miele.

(Sonettu 21.) *Pedantesco.*

Non tanto incendio la montagna Sicula
Spira dal ſuo cacumine ſi tutto,
Quanto Fabritiu dal ſuu petru aduſtu,
Mercè o' un' empia, infame meretricula,
Arde, e la fiamma ſua gli par dulcicula:
„ (Proh, come inganna il Cupidineu guſto!)
Ogni monitu mio ſalubre, e giuſto,
Nun arriva a pulſar la ſorda auricula.
Fabritiu è murto, ed al ſuo Microcoſmo,
Ergete Veſpilioni un cenotafiu,
Supremu honur del tumulando cenere.
Fate, che incida il celatore Oroſmo,
In fronte a l'urna ſua queſt'epitafiu:
„ Giace murtu a sè ſteſſo, e vivu a Venere,

22. *VEN.* Ss. Vicenzo, ed Anaſtaſio Mm. S. Vicenzo Arcidiacono di Ceſaraugusta crudelmente martitizzato a preſenza del ſuo Veſcovo in Valenza l'An. 287. S. Anaſtaſio, Cuocu Perſiano, fattu Monaco, e viſitando i luoghi di Terra Santa fu decollato per comando del Re Coſroe.

Venezia. Una Coſta di S. Vicenzo è a S. Suffia; ed il Corpo di S. Anaſtaſio è a S. Ternita; benchè i Romani profeſſino di aver eglino le Oſſa di queſti SS.

S. Vicenzo gran freddura: e a' 20. Agoſto S. Lorenzo gran caldura: l'uno e l'altro poco dura.

Sol ubi Vincenti Feſto, Paulique coruſcat,
Frugibus, & Vino fertilis Annus erit.

Dec.

Dec. prim. Cal. Febr. Si rannava il Senato legittimo. Fu levata la vita, e l'Impero a Pertinace. 194.

(Sonetto 22.) *Enimma.*

Vivo per boschi, onde il mio cibo è tale,
Qual natura dal suol porge, e dispensa:
La terra abiro, e l'aria: ove de l'ale
Ch'io mi serva, è in error, se alcun si pensa.
Non sò, se il ben, eh'io fo, sia pari al male;
E se i danni de l'un, l'altro compensa.
So beo, se uoa nemica mia m'assale,
Resister non gli può mia forza immensa.
In quel, che formo a me, vil monumento,
Vivo sepolto son: e l'uomo ha a schivo
Di toccarmi; e ad ogn'un reco spavento,
Morto ch'io sono, un che di luce è privo,
Trattando certo magico strumento,
De la lapide fuor mi torna vivo.

23. *SABBATO*. S. Raimondo di Pennafort III. Generale de' Predicatori, il quale per ordine di Gregorio IX. compilò i Decretali. (*Scemos.*)

Venez. Si decretò la fabbrica di Spinalonga. 1580.

Decimo Cal. Febr. M. Attilio Regolo Contole trionfo de' Salentini. 485. di R. Fu uccifo Antonino Caracalla Imper. di funesta memoria. 218.

(Sonetto 23.) *Pedantesco.*

Muse, lasciate il dol. e modulamine,
Correte ad auxiliar la docta Diva;
Quandoquidem con Venere lasciva
S'è disfidata a singolar certamine.
Vuol Citherea, che qual tenace gramine
Fabritio avvinto a la sua Amasia viva:
Minerva il nega; e la gran lite Argiva
Del pomo Ideo iuprone a novo examine.
Quì plena i viperea excandescenza,
Dal piè si levo Venere una crepida,
Per provar, ch'è miglior la sua feotenza.
Fecellit ictus; ma Minerva intrepida,
Cum colapho di eximia vehemenza,
La lasciò di cruore aspersa, e tepida.

III. DOPO L'EPIFANIA.

G. Cristo sana il Lebbroso. S. Matt. VIII. 1. *Giorno lungo h.* 9. 27. *Terza.* 16. 33 *Mezzodì.* 19. 16. *Vespero.* 21. 16. *Mezzanotte.* 7. 26.

24. DOMEN. S. Timoteo V. e M. Nacque di Padre Gentile, e di Madre Manichea in Listro di Licaonia. Fu ordinato Vescovo di Efeso da S. Paolo, dove l'Anno 109. fu lapidato per voler distorre la Idolatria.

Venezia. Pace colli Scaligeri di Verona. 1338.

Non. Cal. Febr. Faceansi le Feste Sementine per l'abbondanza delle biade, dedicate perciò alla Terra, e a Cerere. Cherea Tribuno della Corte Pretoria uccide Cajo Caligola, il Mostro del Genere umano, ed il flagello dell'Impero, colla Moglie, e un Figlio.

(Sonetto 24.) *Enimma.*

Fusse ben anco da l'Occaso a l'Orto,
Vò dove mi mandate, e non mi stanco;
E perciò più sono pagata, o manco,
Secondo che 'l mio viaggio è lungo, o corto,
Così da luogo, a luogo il debil fianco
Traendo, acciò non mi sia fatto torto,
Sempre fuor de la fodra uo' arme io porto,
E un altro stil sotto il mio manto bianco.
Da voi sono aspettata; onde s'io vegno
A casa vostra, subito m'aprite;
Nè di lasciarmi altrui veder m'ingegno.
Levate pure il vel, ch'intorno tegno,
Se in faccia veder me tanto gradite;
Che rossa per vergogna io non divegno.

25. *LUNEDI*. Convers. di S. Paolo *, la quale sembra esser seguita un'anno, o doe dopo il risorgimento di N. S. cioè nel 34. o 35. e si rammemora, come sorpreso vicino a Damasco dalla voce di Dio, *Saule Saule quid me persequeris?* ed abbagliato da Celeste Raggio, divenisse di persecutore de' Cristiani Vaso di Elezione.

Clara dies Pauli *bona tempora denotat Anni:*
Si fuerint venti, designant pralia genti:
Si fuerint nebula, pereunt animalia quaque:
Si nix, vel pluvia, tunc fient tempora chara.

Venezia. Si chiama questo giorno S. Paolo del Terremoto, per esseroe stato uno in Venezia in tal giorno l'Anno 1343. che durando per quindici giorni, fece gran rovine; e quasi tutte le donne gravide ebbero a disnerdere. Cominciò nel presente Dì l'A. 1343. essendo Doge Andrea Dandolo; e si seccò il Canal grande, e rovinarono molte Case.

Oct. Cal. Feb. In Atene sacrificavasi a Teseo.

(Sonetto 25.) *Pedantesco.*

O giorno più d'ogn'altro infausto, e critico,
Più tetro a gli occhj miei, che notte hiberna;
Giorno prodotto ne la foce inferna
Dal caliginante aere Gocitico.
Hoggi venuto un'horreo di tritico,
Fabritio, e spreta la Città paterna,
Seguì Trasilla, che la luce esterna
Esule fu mandata al suolo Scitico.
Fatto certiore Attilio di subito
Montò, per seguitarlo, un'equo alipede;
E giunse, c'havea fracto un piede, e on cubito.
Ond'io, che lo vorrei bimano, e bipede
(Qood nolit Cœlum) grandemente dubito,
Ch'ei non rimanga monco, o pure unipede.

26. *MARTEDI*. San Policarpo V. M. Discepolo di S. Giovanni Apostolo, che lo ordinò Vescovo delle Smirne. Per le sue grandi conversioni fatte, si dice Patriarca di tutta l'Asia.

Sept. Cal. Feb. Dedicossi in Roma un Tempio a Castore, e Polloce. 270.

(Sonetto 39.) *Enimma.*

Poichè del pianto mio tanto godete;
Queste, che a' vostri piè lagrime spargo
Con vive tempre, e con umor sì largo,
Bastino a satollar la vostra sete.
Ma mentre al vostro bel, con occhj d'Argo,
Porgo tributo; voi con ciglia liete,
(Strano rigor) al pianto mio ridete;
E sì bevi il mio duol l'arido margo.
In voi languir vedrò ben presto ancora,
Per castigo del Ciel, quel bel sereno,
Quel vago di beltà, che sì innamora.
Ristoro al vostro mal (venendo meno)
Mi chiederete: io haverò forse all'ora
Vuoto per voi d'ogni pietade il seno.

27. *MERCORDI*. Sao Gio: Grisostomo, che vuol dir *Bocca d'oro*: nome postogli con nobbliche grida dal popolo, mentre predicava. Fu Arcivescovo di Costantinopoli, ma molto perseguitato dalla Imperatrice Eudosia, perchè opponevasi al lusso, e dissolotezza de' Grandi. Tre volte fu cacciato in esilio, dove finalmente morì in Ponto l'

A. 407. E' celebre questo giorno, per essere stato trasportato il suo Corpo da Armenia in Costantinopoli per opera di Teodosio Imperadore.

Venez. Si ebbe Verona da' Signori di Polenta. 1430.

Sext. Cal. Febr. Romani banchettavansi tra' Parenti. Morì l'ottimo Imp. Nerva, che ristorò la Repubblica, maltrattata da Domiziano; e addottò Trajano.

(Sonetto 27.) *Pedantesco.*

Prasilla, io prego il Regnator de l'ethere,
Che faccia il Sole agli occhj tal nigrescere;
A la tua sete il mare, e i fiumi arescere;
Sì che ti veda desperata oppetere.
Ti veda un duro crusto ostiatim petere,
Er ogn'orecchio al tuo pregar surdescere:
Veda qual polve ai zefiri evanescere
Ogni speranza tua recente, e vetere.
Quella Nutrice, che ti porse l'ubere,
Ingurgiti di piombo igniti poculi,
Che liquefatto dentro il cor l'exubere.
Quella man, che t'aperse a l'aure gli oculi.
Penda recisa da funesto subere,
Per far de l'ossa tue lusorii troculi.

28. *GIOVEDI.* San Cirillo Vescovo di Alessandria, Gran Scrittore, e Teologo, muore al tempo di Teodosio il Grande nel 430. *Fiera di Novi*

Quinto Cal. Feb. P. Cornelio Dolabella trionfò de' Portoghesi. 655. di R.

(Sonetto 28.) *Enimma.*

Dicendo van tanti ribaldi, e tanti,
Che son io quella, che li fò cattivi;
E pure ogn'uno sa, quanto sian schivi
In far lega con me questi furfanti.
Se li Congiunti mlei fidi, e costanti
In star uniti son; chi fia tra' vivi,
Che a 'l lor valore, a le mie forze arrivi;
E di fuggir da me fia, che si vanti?
Secondo i miei natali, il mondo appella
Varia la stirpe mia nobil, e oscora.
E brotta nel piè son, e al collo bella.
D'una tal aritmetica figura
Multiplicata, son composta, e a quella
Compagna sono, che dei pazzi ha cura.

29. *VENERDI.* S. Fraocesco di Sales Vescovo, Istitotore delle M.M. della Visitaziooe fondate l'Anno 1610. alli 16. Giugno, avendo in questo giorno consegnato alla Ven. M. Gio: Franceesca Fremiot Baronessa di Chantal prima Superiora di queste M.M. le sue Costituzioni. Oggi si celebra pure la Festa di S. Gilda, fonditore di Campane. *Lun. N. 4. 2.*

Venezia. Nel 1575. cominciò la Peste di Venezia, che distrusse 100. mila persone: ed il Senato fece voto di fabbricare il Tempio del Redentore, dato in custodia a' PP. Cappuccini. (*Vedi a' 17. Lugl.*)

Quar. Cal. Feb. Corse de' Barbari in C. Matzio.

(Quesito 1.)

Perchè i Savj schifano colore, che hanno voce femminina? Chiunque si assomiglia ad alcun animale in qualche atto, o membro, lo assomiglia anche ne' costumi. E perchè la femmina sà molto parlare, e poco discorrere; perciò chiunque se le rassomiglia nella voce, sarà reputato di poco intelletto, come lei.

30. *SABBATO.* San Geminiano Vescovo, fiorito al tempo di Attila. (*Vearà. Primo di Mese degli Ebrei Scevat, e de' Turchi zilcade.*)

Venezia. La sua Chiesa, ove sono delle sue Reliquie, fu edificata da Narsete Eunnuco con titolo di S. Mena circa l'An. 564. Come poi assumesse il titolo di S. Geminiano, ed in qual tempo, è cosa incerta. Regnando Vital Michiele, o come vogliono alcuni, Sebastiano Ziani, essendosi chiuso il Canale, che attraversava la Piazza, fu trasferita la Chiesa nel luogo ove ora si vede, essendo prima situata sul detto Canale. Finalmente l'An. 1556. per deliberazione del Senato fu rifabbricata sul modello del Sansovino; sicchè è ridotta ad essere quantunque piccola, forse la più ornata di qual si voglia altra nella Città.

Venezia. Nato M. Antonio Sannudo Patrizio Veneto, Inventore di molte cose nell'Astrologia. 1445.

Modena. Festa celebre per essere stato suo Vescovo il sodd. Santo, e lo ha in oggi per principal Tutelare.

Terz. Cal. Febr. Alla Pace in Roma sagrificavasi una bianca Agnella.

(Quesito 2.)

Perchè in Roma i più propinqui rancontrando anticamente le lor donne, soleano baciarle in bocca; cosa maliziosamente giudicata da alcuni? Per conoscere, se aveano bevuto vino, lo che era lor vietato. E in fatti Egnazio Metuetino, ed altri uccisero le mogli loro; accortisi al fiato, che ne aveano bevuto.

IV. DOPO LA EPIFANIA.

G. Cristo calma la Tempesta di mare. S. Matt. VIII. 23. *Giorno lungo h.* 9. 43. *Terza.* 16. 33. *Mezzodì.* 19. 8. *Vespero.* 21. 8. *Mezzanette.* 7. 8.

31. DOMENICA. Traslaz. di S. Marco.*

Venezia. L'A. 828 fu in questo dì trasportato sotto il Doge Giustinian Participazio, ora Badoaro, il Corpo di detto Santo, levato di una Chiesa d'Egitto con stratagemma da due Mercanti Veneti, l'uno Rustico da Torcello, e l'altro Buono di Malamocco, spinti in Alessandria da tempesta di Mare, ove guadagnarono con doni, e promesse Staurazio Monaco, e Teodoro Prete, Greci, che avevan la cura di custodirlo. Per trasportarlo da quella Città, lo misero in una sporta, coperto di Carne Porcina. Nell'uscire dalle porte, i Gabellieri si misero a visitare la sporta: ma com'eglino per antico Istituto odiavano quel cibo; così al solo aprir della sporta, stomacandosi, li fasciarono liberameote partire. Giunti in Venezia, andò loro in contro con somma allegrezza il Doge col Patriarca, e la Signoria. Fu poi fabbricato a detto Santo, eletto per Protettore principale, il magnifico Tempio, che ora si vede. Nel suo sito era prima un altro Tempio, fabbricato l'An. 547. dall'Eunnuco Narsete, per grazie ricevute da' Venezlani, in onore di S. Teodoro Protettore di questa Città. L'An. 1684. si agghiacciò tutta la Laguna per il gran freddo, che portò danni grandissimi. Dicesi, che Venezia fu in questo dì fondata l'A. 450. e secondo altri 421. altri la mettono a' 25. Marzo.

In questo dì fu martirizzato S. Ciro Cittadino di Alessandria, che esercitava la Medecina non solo per guarir i Corpi, ma le Anime nello stesso tempo.

Pred. Cal. Febr. Festa delli Dei Penati, o dimestici, detti anche Patrj. Clodio nimico di Cicerone, ritornando da Riceia, fu dalla Fazione Milonizoa ucciso 50. Anni prima di Cristo: ciocchè lodò dipoi Cicerone con on' orazione dottissima.

(Quesito 3.)

Perchè a' Giustiziati, che si fanno restar morti sul patibolo, crescano i capelli? Essi stanno esposti al Sole, che l'umidità de' corpi loro risolve in fumo; il quale fa, che i capelli si distendano loro.

Febbrajo *il Villan caccia di capanna,* *Che sull' gratro poi suda, e s' affanna.*

PAssa Febo oel *Pesce*, ove risiede
Giove, che l'uom prolifico pottende:
Di fattezze lo fa gentili erede;
E sul suo volto un bel candor vi stende:
Nimico il fa del sonno, e gli concede
Nevi, (il cui nero alletta, e non offende,)
Con ampio petto, occhj tondi, errante
voce.
E all'unghie, ed alli piedi or giova, or nuoce.

* * *

Febbr. Erbaggi, e latte non ammette,
Nè Volatile alcun d'acque stagnanti.
Or tocca al police la Vena; e il petto
Ajuta con pozion, che sien purganti.
Con bagni caldi, e con coperte al letto
Ristora i membri tuoi tutti tremanti.
Se nel suo corso tu non senti assai
Il freddo, a Pasqua ben lo sentirai.

* * *

Non lac, non olus admittit Februarius ullas,
Nec volucres, soleat quas dare fœda palus.
Pharmaca tunc hauri, tunc solve a pollice venam;
Quin calidò multùm flumine membra fove
Aspera si non sævit hyems in Mense secundo
Crede mihi, Paschæ tempore frigus erit.

SCUOLA SALERNITANA.

Sole in Pesci. h. 14. m. 18.

Ha Giorni 29. Cresc. di 1. gr. Giorni buoni per sangue, e medicine. 15. C. cattivi 13.

BUona, e sana vivanda, anzi compita
Li Cauli son nel mese di *Febbraro*;
Egli altri Erbaggi cotti danno aita.
L'uccello Acquatico, e lo Montanaro
Allor son buoni, e sani per mangiare:
Non gli lasciar adunque per dioaro.
Del police la vena salassate
E' buona cosa allor; e medicina
Ad ogni tuo piacer tu puoi pigliare.
Quest'altra senti anror buona dottrina:
Che l' acqua calda li membri consorta;
Lavandosi la sera, o la mattina.

PESCI DOMINA. Lidia, Paofilia, Cilicia, Vormazia, Normandia, Portogallo, Sicilia, Calabria. *Alessandria, Compostella, Parenzo, Siviglia.*

PRESAGJ RUSTICI. E' comune opinione, che le questo Mese è piovoso, sia buon indizio per le future Raccolte, correndo il Proverbio: *Pioggia di Febbraro empie il Granaro.* Se chiaro il giorno della Purificazione, sarà più ove il resto del Verno, che avanti: denota anche abbondanza di legumi, e significa lungo freddo. Se il giorno vigesimo secondo sarà freddo molto, denota, che è per continuar tale tutto il resto del Verno. Parimente se tale il giorno della Cattedra di S. Pietro, sarà freddo per quaranta giorni continui, e così altrettanti dal giorno di S. Maria. In questo giorno dicono, che i Medici devono proceder molto cauti con i febbricitanti. Se i Uccelli sono più grassi del solito in tempo tale, dicono i Contadini dover seguire nevi.

AGRICOLTURA. Quando sta buon tempo, con aria temperata, si semina ogni sorta d' Erbami, e particolarmente, Aglio, Acetosa, Assinio, Anisо, Beta, Borragine, Cavoli, Cipolle, Fava, Farro, Finocchio, Fragole, Indivia, Lattuca, Lente, Lino, Marzuolo, Pimpinella, Piselli, Porri, Roscano, Rosmarino, Ruta, Salvia, Sellano, Spinaci, Tartufoli, Vezza, Avena, ec. Si può piantar ogni sorta d' Arbori, e particolarmente i temporivi, cioè, Mandoleri, Moreri, Persegheri, Susineri, Uva Spina, ec. Si semina no ancora le semenze d' Arbori, che devono servire per appoggio delle Viti, come di Oppio, Frassino, Noce, ec. Se non si è fatto nel Mese passato, si piantano Olivi di Finisteri, come di Persichi, Mandole, Susini, Olive, Cerase, Pignoli, ec. io crescere di Luna; E' però bene l'avvertire, che quando si ha Pianta, non si deve aspettarla dall' Osso, perchè viene più tarda. Di più deve avvertirsi, che li detti Ossi si pongano in terra con il suo guscio, o sia scorzo; perchè piantandosi il solo, e nudo midollo, o mandola, viene consumato da' Vermi: anzi le Castagne devono esser piantate, non solo collo scorzo, ma anche con il suo Riccio, a fine, che non restino consumate da' Vermi, e da' Sorci. Si osservi di più, che gli Ossi duri, come sono quelli dell'Olive, Pignoli, Mandole, Persichi, ec. si mettono nella morsa, e si stringono fin a tanto, che siano alquanto aperti, acciò possa entrarvi l'umido della terra. Si potrebbe ciò fare col martello, ma con più difficoltà perchè si spezzerebbero troppo. Chi non volesse aver l'incomodo d' aprirli, come s' è detto, potrebbe piantarli l'Autonno, altrimente nascono tardivi, e con difficoltà. La medesima diligenza deve usarsi con i Semi dell' Acazia, della Ginestra, ed altri simili per la loro durezza. Se il tempo è placido, è anche pronto per far potare, e brusear le Viti.

CARNI. Capretto grasso. Capriolo. Cervo. Lepre. Manzo di Stiria. Porco fresco. Porco Cignale. Salvaticine d' ogni sorta. Vitella.

UCCELLI. Anitre domestiche, e salvatiche, Arcazi. Capponi. Chiosi. Fagiani. Foleghe. Dindiette. Dindietti novelli. Pollastri. Lodole. Mazzorini. Moniani. Ocche domestiche, e salvatiche. Pettirossi. Pavoni. Pernici, o Starne. Piccioni sotto Banca. Pollastri, e Pollastre. Tortore. Terzanelle.

PESCI. Anguilla. Arborc. Astace. Asiado. Baraccola. Barbone. Brancino. Calamari. Cappe dentate. Carpione. Chieppa. Corbetto. Denziale. Lucerna. Lucio. Marsioni. Menole. Moli. Morene. Occhiada. Ostrica. Pagarello. Pannochia col Coral. Porcellette. Raina. Razza. Rombo. Salpa. Sargo. Sfoglio. Sfoglierte. Strammazzi. Storione. Tarantella. Telline. Tenca. Trutta. Variolo. Verzellato.

FRUT. Castagne. Nocchie. Noci. Oliv. Pera. Pom.

ERBAGGI. Asparagi bianchi. Borragine. Broccoli Romani. Cardi Carciofi. Carotte. Cavoli fiori. Cicoria. Endivia. Finocchio. Lupoli, o Ramponzoli. Pastinache. Raffani bianchi. Selano. Spinacci. Tartuffi. Verze. Zimole.

ASTARSANI. Pigliar del Miele Rosato la mattina; non mangiar Arosto; pigliar il Bosfino,

FEbbrajo *fu una volta l' ultimo de' Meſi, e preſe la ſua denominazione da* febbruare, *o ſia* purgare; *poichè in queſto Meſe faceanſi da' Romani i ſagrifizj per la purificazione de' loro defonti. Lo diminuirono di giorni, penſando non convenire a' Dei Infernali, in onor de' quali ſi eſercitavano in queſto meſe, che coſe monche, ed accorciate; come pure gli fu tolta una giornata, e aggiunta ad Agoſto in onor di Auguſto. Inoltre Giulio Ceſare nella ſua Riforma dell' Anno ordinò, che a* Febbrajo *ogni quattro Anni foſſe aggiunto un giorno, per pareggiare con la miſura dell' Anno civile il corſo del Sole; e che tal aggiunta ſi faceſſe nel 6. dì avanti le Calende di Marzo, col chiamarſi quell' Anno* Biſeſtile. *Fu in tutela di Nettuno; ma non ſenza naufragj però di quelli, che più eran dati a queſta ſuperſtizione.*

1. LUNEDI. S. Severo Teſſitore, ammogliato. Fu eletto Arciveſcovo di Ravenna a pieni voti de' PP. per eſſergli tre volte volata ſul capo una Colomba, mentre ſtava a veder l' elezione. Queſti prevedendo in fine la ſua morte, celebrata la Meſſa, e veſtito ancora degli Apparati Sacerdotali, sè ſteſſo ſepellì tra la moglie, e la figliuola, per avanti morte, facendoſi far luogo miracoloſamente da quelle nel ſepolcro; e detto *Vale* al popolo, ivi morì. S. Brigida V. Scozzeſe, mongeva le Armenta; e che toccando il legno dell' Altare in ſegno della ſua Verginità, queſto ſi fece verde. Morì l' A. 518. 0522.

Venezia. La mattina ſi fa Proceſſione nella Chieſa di S. Severo col ſuono de' Piſari per uſo antico; e Sua Seren. intervene al Veſpero in S. M. Formoſa in gratificazione de' Caſſelari, che nell' Anno 943. 31. Gennajo, ſotto il Doge Pietro II. Candiano, ora Sanudo, inſeguirono con poche barche a gran fretta li Trieſtini, e ripreſero valoroſamente loro le Spoſe, che aveano rubbato a S. Pietro di Caſtello. Quindi è che per antico oſo ſi preſentano a Sua Ser. dal Piovano di quella Chieſa nel giorno di tal viſita alcuni cappelli di carton dipinti colle Arme del Papa, di S. Seren. del Patriarca, e di lui ſteſſo, con due Zucche di vino, e varj Aranzi; ed il Doge a quelli della Contrada, che tali coſe gli portano a Palazzo, fa una collazione, e dà loro dodeci lire per le Zucche, e cento piccoli. Per queſta memoria furono iſtituiti li giuochi annoi delle Marie, cioè di dodeci donzelle, le quali ſontuoſamente addobbate colla ſpeſa di mille ducati per ciaſcona Contrada, ſi conducevano quà, e là per la Città: coſtume, che fu poi diſmeſſo, quando ſi ebbe a penſare alla guerra di Chiozza. *Vedi altro Ratto delle Sabine al primo di Marzo.*

Tartaria. Giorno molto ſolenne a' Tartari, i quali vanno intorno veſtiti di bianco con doni da preſentare pure bianchi; e ſi ſalutano ſcambievolmente, ed annunziano il buon principio d'Anno, chiamando queſto giorno Feſta d' *Albero*.

Calend. Februar. Cominciavano le Februe in ſuffragio delle Anime de' Defonti per 12. giorni. Nacque pure Ercole; e Cicerone oppreſſe la Congiura di Catilina. 691. U.C. Si ſagrificava alla Dea Veſta, nel cui Tempio rotondo a guiſa di una palla, non era lecito di entrarvi ſenon a piedi nudi.

(Sonetto 29.) *Enimma.*

Lanciata ſon qual nuovo Giona, e ſpinta
Di procelloſo mar ne l'onde infeſte:
Quaſi al naufragio mio, fra le tempeſte,
Del legno ſia la ſicurezza avvinta,
Pende dal capo mio longa, e diſcinta
Treccia di treccie, lo fra le sfere inteſte;
E la ſembianza, che'l mio corpo veſte,
Scheletro par d'una Sirena eſſiora.
Hor tra vil ſabbia il corpo mio a' aſconde;
Ed or otioſa ſorto l'ombre ſeggo,
D'alberi infruttuoſi, e ſenza fronde.
Con un fil di ſperanza i cuori reggo,
Mentre agitangli il ſen cure profonde;
E co' miei torti a i riſchj lor proveggo.

2. *MARTEDI.* PURIFICAZIONE di M. V. chiamata da' Greci *Hypante*, che vuol dire *Incontro* per lo incontro di Simeone con Gesù l'An. 1. in Geruſalemme. Era queſta Feſta celebrata prima da Giuſtiniano: anzichè era la prima, e ſola Feſta, che della Vergine ſi celebraſſe innanzi di venerare l' Aſſunta, la Concezione, e l' Annunziata; e ſecondo il Baronio ſopra il Martirologio, fu iſtituita nella Chieſa Occidentale da Papa Gelaſio I. primo, ad oggetto di diſtruggere la ſuperſtizione delle ſcandalose Feſte Lupercali, riferite a' 15. corr. ſiccome nel 7. Secolo da Sergio Papa fu introdotto, o almeno vieppiù ſtabilito, l' uſo di benedire le Candele, e portarle in Proceſſione, per abollire le Feſte Saturnali, nelle quali a' Gentili ſi diſtribuivano i Ceri; e perciò chiamaſi *Candelaja*. Detta Feſta fu dagli Antichi appellata con varj Nomi; cioè *Feſta de' Sr. Simone, ed Anna*, perchè GESUCRISTO fu da eſſi riconoſciuto nel Tempio, eſſendo amendue dotati dello Spirito di Profezia: *Feſta della Preſentazione di GESU al Tempio*, in cui quaranta giorni dopo la ſua Naſcita fu preſentato dalla SS. VERGINE, per ſoddisfare ad una Legge di Moſè, che obbligava gli Ebrei a preſentare a DIO li loro Primogeniti; affinchè ſi ricordaſſero, che quando i loro Padri furono liberati dall' Egitto, IDDIO colpì di morte tutt' i Primogeniti degli Egiziani, e ſalvò tutt' i Primogeniti degli Ebrei: *Feſta della Purificazione*, per cui s' intende un' oſſervanza legale, a cui la Vergine Santiſſima volle ſottometterſi, per ubbidire alla Legge di Moſè, che obbligava tutte le Donne a portarſi al Tempio, per purificarſi con offerta, ſubito che foſſero uſcite da' loro Parti.

Per il più ſe Purificazion *ne' fiori*, Palme *nelle nevi*. *Fiera in Aquileja.*

Venezia. S. Seren. tiene Cappella in Sao Marco col Senato alla Benedizione delle Candele, che ſono diſpenſate a tutta la Signoria; ed in molte Chieſe ſi fa la Proceſſione colle Candele. Si eſpone l' Imagine miracoloſa di M. V. dipinta da S. Lueca, portata da Coſtantinopoli l' An. 1204. con la quale

ſi fa

si fa Processione per la pioggia, serenità, ed altri pubblici bisogni.

Quart. Nonas Febr. Giorno funesto a' Romani. Roma fu presa la terza volta da' Goti.

(Sonetto 30.) *Pedantesco.*

Morbifugo Chirurgo, alta propagine
De l' Archiatro Dio, con tacto petto,
Se sisani Fabritio, ti prometto
Di celebrarti in mille, e mille pagine.
Anzi vuò dartiuna Venerea imagine,
Che tiene in seno il fier Mavorte astretto
(Mavors pro Marte figuratè detto)
Se adopri in medicarlo exacta indagine,
Di più, præter la debita mercede
Di trenta dragme, un singolar munuscolo
Vuò farti, e questi ogn'altro eccede.
Vuò dicare al tuo nome un docto opuscolo,
Ma quæso fa, che di Fabritio il piede
Non resti attracto al nervo, o leso al muscolo.

3. *MERCORDI.* S. Biasio V. M. Fu Cittadino, e Vescovo di Sebaste in Cappadocia, prima Professor di Medicina. Insultato poi dalle persecuzioni de' Tiranni, erasi ritirato nel monte Argevo, dove miracolosamente si avea addomesticato le Fiere. Morì martirizzato con pettini di ferro l' Anno 287. sotto Diocleziano, e secondo altri sotto Giuliano Apostata,

Venezia. Nel 1509. fu presa Brescia.

Tert. Non. Feb. Si raunava il Senato legittimo. I Galli usciti di notte da Roma, furono da Camillo tagliati a pezzi vicino il Territorio de' Sabini, restando la Città libera dopo 7. mesi, da che quelli vi erano entrati.

(Sonetto 31.) *Enimma.*

Del molle amico son, quanto son duro.
Nasco in bocca, ed in capo, e nasco in bosco;
Son pallido, son candido, e son fosco;
Servo al pallido, al candido, all'oscuro,
Da una man di compagni io m'assicuro
D'esser condotto a un monte, ove m'imbosco;
In cui poter entrar io non conosco,
Se di membra non sono e netto, e puro.
All'hor, quando attualmente io metto in opra
Gl'istrumenti, che servon per mangiare,
Tengo in otio la parte, ch'ho di sopra.
Di casa fuori ogn'un prima d'andare,
In cose innumerabili m'adopra,
E per ristoro poi mi fa spazzare.

4. *GIOVEDI.* S. Andrea Corsino dell' Ordine Carmelitano, e Vescovo di Fiesole. Morì nel 1373. prevenutone da M. Vergine.

Pridie Non. Feb. Giorno infausto, detto Egiziaco, in cui niun'ardiva di far cosa alcuna, supponendosi la sorte certamente contraria. Faceansi i Giuochi Gorici.

(Sonetto 32.) *Pedantesco.*

Giace Fabritio qual languente lilio
Nel suo cubile e macilente, e squallido;
Inepto al corso, a l'ambulare invalido,
Per seguir di Prasilla il duro exilio.
Elena fu cagion del foco in Ilio:
Questa in lui de l' incendio ed atto, e valido
A far, che del suo amor acceso, e calido
Non presti ossequio al genitore Attilio.
Hinc ego, che nel cor m'affligo, al Presule
Confuger voglio; e genuflesso, e supplice,
Ut fustigetur per quest'urbe Sicula.
E questo far si dee per causa duplice:
Una per esser habitante, & exole;
L'altra, ch'è maritata, e meretricula.

5. *VENERDI.* S. Agata V. e M. del 253. in Catania di Sicilia, di cui si conserva nella Chiesa di S. Ubaldo, o sia *S. Boldo* di Venezia il Corpo, portato di Costantinopoli. Nel suo Martirio le furono tagliate le mammelle sotto Decio Imp.

Primo Quarto h. 13.

Non. Febr. Augusto Imperadore a comuni voti fu chiamato *Pater Patriæ.* 726. U. C. Nacque Adriano Imperadore, chi dice in Ispagna, e chi in Abruzzo.

(Sonetto 33.) *Enimma.*

Par che 'l mio volto in se tutto racchiuda
Il candor de le nevi, e de gl' Avori;
Ma perchè figlia son d'alpestri orrori,
Alma ho di selce, e di pietade ignuda.
Ma se veggio per me chi e'aoge, e suda,
E ne manda dal sen vivaci umori;
M' intenerisco; e concependo ardori,
Più rigida non son, qual pria, nè cruda.
L'uomo con mia virtù, che mai non fa?
Ad eiger moli in aria in sin arriva,
E fondar sù l'arene ancora sa.
La terra nel suo sen l'esser mi dà.
Altro elemento poi fa, ch' io sia viva:
Un altro mi distrugge, e mi disfà.

6. *SABBATO* Santa Dorotea V. M. in Cesarea di Cappadocia del 304. e S. Teofilo Avvocato in Cesarea; di Befleggiatore di S. Dorotea, e gran Persecutore, e Befleggiatore del Nome Cristiano, divenuto Martire.

Oct. Idus Feb. Anniversario de' Giuochi per la Nascita di Alessandro Magno. (*Bo.*)

(Sonetto 34) *Pedantesco.*

Sento, che di letitia il cor mi brilla,
Hor ch'equitando un segne, e tardo asello
Per tutta l'urbe con ferhal flagello
Vien cæsa dal Carnefice Prasilla.
Vipereo sangue excoriato stilla
Il tergo, innanzi alabastrino, e bello:
Manda spume la bocca, onde l'ocello,
Fremiti il cor più, che Cariddi, e Silla.
Darele forte pur Messer Oforio:
Fate e la mulcta, e l'acto suo protervo
Con tubicinio a ciaschedun notorio.
Non le usate pietà, ch'a voi conservo,
Se vi si frange il fuste punitorio,
Cinquanta verghe, ed un taurino nervo.

V. DOPO LA EPIFANIA.

Nimico semina la zizania. S. Mart. XIII. 24. *Giorno lungo. h.* 10. *Terza.* 12. *Mezzodì.* 19. *Vespero* 21. *Mezzanotte.* 7.

7. DOMENICA. Traslaz. di S. Romualdo Abb. dal Monistero di Val di Castro a quello di Fabriano. *Vedi a' 19. Giug.*

Venezia. Veneti acquistaron Dernis l'An. 1685.

Napoli. E' di una struttura, disposizione, ed elevatezza mirabile, e degno d' esser veduto, il Carro trionfale, formato tutto di Pane, che si porta dopo pranzo per la Città con una sontuosa Mascherata a Cavallo d' avanti il Palazzo Reale, ove giunto, a' cenni della Maestà del Re è lasciato in preda alla nume-

numerosissima turba di popolo, che in quella gran Piazza concorre per tal effetto. Ora dalla grande avidità di quei Lazzaroni, che a gara lo scalano, per far buona preda, nasce bene spesso più d'un spettacolo di tal uno, che precipita morto dall'alto al basso; o resta per aria appeso per i panni, o per le membia stesse a' chiodi del Carro, co' quali era conficcato il pane levato. Tre altri simili maestosissimi Carri, l'uno di Carni di Animali morti, e vivi di ogni forta; l'altro di Uccelli, e Polli; l'ultimo di Pèsci freschi, e salati, si fanno col medesimo suddetto oggetto, ed ordine nelle ultime tre Domeniche di Carnovale susseguenti.

Calabria, e Sicilia. Nelle quattro Domeniche di Carnovale in quei pochissimi Conventi, che si trovano soggetti agli Ordinarj de' luoghi, i Monaci Italogreci travestiti di abiti Pastorecci, scorrono di notte i luoghi abitati più vicini; e quelle parte, che più temono di essere invasate da Spiriti maligni, vanno più in traccia di essere percosse da' predetti con un baston di palma, uncinato da una parte, che sogliono portar in mano: e quindi renendosi elleno per assicurate da' malefizj, sogliono poscia regalare colui, dal quale sono state percosse: Quasi fosse una reliquia ancora dalle antiche Feste Lupercali, riferite qui appresso a' 15. Corr. ridotte ad una divota semplicità, che non si è potuto per anche svellere da quegli idioti cuori per qualsisia usata diligenza, ed attenzione.

Sept. Idus Feb. Giulio Cesare perpetuo Dittatore, e V. Console, fu dal Monte Albano condotto Trionfante in Roma.

(Sonetto 35.) *Enimma.*

Siam più sorelle, e ci prendiam piacere
Star sempre a la fenestra, ed al balcone.
E' ver, che le più brutte han di crezione,
Che stanno addietro, e non si fan vedere.
Chiuse per gelosia, siam dal Padrone
Tenute sempre in casa, e prigioniere.
Siam vane (è ver) ma non così leggiere,
Che si sentan di noi voci non buone.
Più d'Un sotto il balcon per noi sospira;
Ma folli, che per pascerli di vento,
Non a'accorgon, che v'è chi sù li rira.
Un con giocar di mano assai, l'intento
Di ciarle ottien da noi quanto desira,
Mostrandosi di ciò pago, e contento.
Ma breve è il godimento,
Poiche'l Padron, ch'è pratico nell'arte,
Ci serra in faccia le fenestre, e parte.

2. *LUNEDI.* S. Gio: de Matta Fondatore dell'Ordine della SS. Trinità della Redenzione degli Schiavi, approvato da Innoc. III. nel 1209. e S. Paolo V. di Verdnno, stato Fornaro, o Pistore.

Sext. Idus Febr. I Greci dedicarono a Volcano Dio del fuoco ciascun ottavo giorno del Mese.

(Sonetto 36.) *Pedantesco.*

Or, che'l suo microcolmo aiuto, e tabifico,
Candido un tempo al par de l'albitudine,
Ha perso ogni lepore, e pulchritudine,
Per gl'ictì crebri del flagello orrifico.
Prasilla, maggior labe io ti notifico,
Przier la gia passata amaritudine;
Se tu facta al fuggir lenta restudine,
Fai, che ti giunga il conjuge necifico.
Ei tra gl' Irci è qual Sole in Capricorno,
E a' ode nuncupar becco cornuto,
Per te, che sei cagion di tanto scorno.
Onde, se'l Ciel non ri ministra ajuto,
Temo, che pria, ch'adveseresca il giorno,
Con gladio ultore non ti sacri a Pluto.

9. *MARTEDI.* Sant'Apollonia V. M. l'A. 252. in Alessandria, che coll'esserle cavati i denti, e con roventi di fuoco fu martirizzata.

Ravenna. Ogn'anno si celebra solenoemente la Dedicazione, e Consagrazione del Tempio di S. Gio: Evangelista, fatta miracolosamente dal Santo. L'A. 535.

Quinto Idus Febr. Giorno festo, ed ultimo de' giuochi Gotici.

(Sonetto 37.) *Enimma.*

Altri in seguir le Muse han genio, e spasso;
Questi Amor, quelli il gioco hanno nell'osso.
Chi segue Marte, e chi lo Dio più grosso;
Io lieto fia le caccie i dì mi passo.
M'aggiro ivi sì snello, e lieto ho il passo;
Che direste, che al vento io fussi addosso.
Da Anteo mi porto, e vanto dar mi posso
Di pigliar fiato, quando son più lasso.
Mi cibo a crepa pelle, e non canzono,
Se pur dicn, che son di leggier pasto;
E bevo, purchè sia vin fello, o buono.
Con non fieri animali ho fier contrasto;
Ma fra queste mie caccie al fin io sono
Da gl'altrui denti lacerato, e guasto.

10. *MERCORDI.* S. Scolastica Ver. in Norsia d'Italia, e Sorella di S. Benedetto, il quale vidde la sua Anima in forma di Colomba andarsene in Cielo. Riposa il suo Corpo in compagnia di quello del Santo sotto l'Altar Maggiore del celebre Tempio di Monte Casino, riferito a' 21. Marzo.

Quarto Idus Feb Giorno creduto sfortunato da' Romani per le molte loro accadute calamità.

(Sonetto 38.) *Pedantesco.*

Salve del mio Gymnasio inclito lume,
Spes del suo Genitor sexagenario,
In cui versò l'Ethereo prompiuario,
Di grazie, e sali un'abbondante fiume.
Salve splendor de la juventa implume,
Tra nobilioti, nobile primario,
Adolescente, ancorchè vicennario,
Viril di senno, e sene di costume.
Or se non dece a sì prestante stato
Un meretricio Amor di fructo inane,
Musa Fabritio, mura cogitato.
Jeri fu cæsa per le strade Urbane:
Oggi in exilio, Amico insalutato,
Prasilla uscì ne l'ore antelucane.

11. *GIOVEDI.* Sette Beati Fondatori dei Servi di M. Vergine in Firenze, detti i *Serviti*; e S. Guglielmo Fondatore de' Guglielmini l'A. 1124.

Terz. Idus Feb. Giuochi geniali celebravansi in Roma per 3. giorni. Ferie de' Viandanti, e Cacciatori per la sicurezza delle strade.

(Sonetto 39.) *Enimma.*

Sdegnando i miei natali umili, e bassi,
Anch'io presso ad alcun cerco avanzarmi.
Ma chi mi dà favor, stolto ben parmi:
Che in danno suo tanto innalzar mi lassi.
Se posso anch'io con perigliosi passi,
Di dar ardue scalate il vanto darmi;
Condegno il serto chi vorrà negarmi,

Che

Che a prove tali in goiderdon put dassi?
In campagna passar la vita soglio,
Ove il posto la sorte a me destine;
Su i sassi anco mi stendo, e non mi spoglio.
Sentite opre stupende, e pellegtiue:
Diroccare, e sbarrar piu mura voglio:
Io con la barba, se Sanson col Crine.

12. *VENER.* S. Eulalia V.M. di Barcellona, A. 304. S. Giuliano Cacciatore, ed Albergatore de' Viandanti per carità, che ammazzò padre, e madre innavvedutamente. *Luna Pi. l.* 22.

Pridie Id. Feb. Era giorno sospetto a' Navigaoti.

(Sonetto 40.) *Pedantesco.*

A che duol non mi tronchi il vital stamine?
Fabritio, desperata valetudine,
Più certa de la stessa cerritudine,
Surger non può dal reposario stramine.
Chiturgo, fatto senza prævio examine,
A che jactat la medica aptitudine,
Si nescis a l'antica rectitudine
Render un piè con certo medicamine?
Famuli o là? portaremi oleo tepido,
Linteoli peralbi, e sevo Hircino,
Per estender del piè l'attracto nervo.
Colcarì sopra il letto resupino;
È nel dolor fatti patiente, e intrepido:
Che ctas voglio, che salti, come un Cervo.

13. *SABBATO.* Santa Fosca V.M. Ebbe il Martirio in Ravenna a tempo di Caracalla.

(*Beschialach, Capo d'Anno degli Arb. degli Ebrei.*)

Ianbus Febr. In Roma faceansi i Sagrifizj alla Dea Vesta: e a Giove, e Fauno nell' Isola Tiberina. Seguì pure la strage dei 300. Fabj nella Guerra Vejente al fiume Cremera. Fu all'incontro fausto, per avet il valoroso Camillo cacciati i Francesi da Roma. Lucio Papirio Cupra trionfò de' Saunitl.

Alcuni per una mera superstizione credono di restar preservati da ogni intemperie di febbre tutto l'anno, se in tal dì si cavano sangue.

(Sonetto 41.) *Enimma.*

Colmo di furie il seno, e d'asta armato,
Di Nembrotte peggior, e de i Titani,
Correa fra l'ombre Un con furori insani,
Da gli stimoli altrui troppo irritato.
Con sacrilego ardir gli astri sovrani
Parea rivolto a fulminar, e 'l Fato;
Ma nel lanciar suoi sdegni il forsennato,
Solo l'aria ferla d'impeti vani.
Dal Ciel vendicator tosto respinto,
Ecco riman, qual misero Fetonte,
Prostrato, al suol, arso la salma, estinto.
Chi mai contro costui fia, che s'affronte?
Se più, ch'è fatto in polve, ha per istinto,
Più vivo alzar la temeraria fronte.

SETTUAGESIMA.

Parabola dei Operaj mandati a lavorar nella Vigna. S. Matt. XX, 1. *Giorno lungo h.* 10.21. *Terza* 15.39. *Mezzodì* 18.49. *Vespero* 20.49. *Mezzanotte* 6.49

14. DOMENICA *di Settuagesima.* Si dice Settuagesima, perchè da questo giorno insino al Sabbato *in Albis* vi sono 70. giorni per simbolo dei 70 Anni della Babilonica Schiavitù, rappresentante l'esilio di questa miserabile vita.

S. Valentin Prete, M. in Roma l'A. 771.

Napoli. Si vede il 2do gran Carro Trionfale di Carni, formato con gran simetria; ed a cui si dà il guasto da' Lazzaroni, come si è detto di sopra alli 7. del corrente.

Decimosex. Calen. Mart. Giorno funesto a' Romani. Tuttavia si celebravano tanto più solenni i Baccanali.

(Sonetto 42.) *Pedantesco.*

Fabritio, par, che valeas meliuscule,
Dopo 'l mio caraplasma meridiano;
E che tu mova l'una, e l'altra mano,
Se non in totum, saltem leviuscule.
Vedo, che stendi il piè liberiuscule,
Già sedato lo spasmo, e fatto plano
Il livido tumor: l'Amore insano
T'arde sì, ma con flamme frigidiuscule;
Onde in un solo spatio hebdomadario,
Speto, recupetata valetudine,
Rivedetti nel ludo litterario.
All'hora per eximia dulcitudine
Con armonico stile, e modulario
Canterò al suono de la mia testudine.

15. *LUNEDI.* Ss. Faustin, e Giovita Fratelli Nobili di Brescia MM. l'Anno 122.

Traslazione di S. Antonio da Padova a tempo di Urbano IV. essendo stata ritrovata la sua Lingua come di uno, che fosse freschamente morto.

Venez. Veneti, e Collegari acquistan Tito. t 124.

Parigi. Si solennizza il Giorno Natalizio del Re; ed a Versailles, luogo d'immense delizie per la M. S. si lascian vedere pubblicamente le pomposissime Gallerie, ed i stupendi giuochi di Acque tutto il dì.

(*Ebrei fanno de' Conviti, dicendo, che ora comincia a rientrare il succo negli alberi.*)

Dec. quint. Cal. Mart. Feste Lupercali, fatte in Roma per gratitudine del latte dato dalla Lupa a Romolo suo Fondatore: con queste credevano di purgarsi da' peccati. I Sacerdoti de' Dei de' Pastori, i quali presiedevano alle medesime, correvano nudi per le strade, e chiunque incontravano, battevano con staffili: anzi le Donne sterili presentavano volontariamente le mani a' loro colpi, credendo con ciò di divenire feconde. (Uso così scandaloso durorono ben molta fatica ad abolire Ilario, e Gelasio I Pap. (*Vedi quì sopra agli* 8.) Sagrificavano poi un Cane, ona Capra bianca, o un Becco; e con la pelle di questi vestivasi il Sacerdore, e andava per Roma fin al Tempio. Era Giorno sospetto a' Navig.

(Sonetto 43.) *Enimma.*

Consumato il meschin, ch'ebbe ogni cosa,
Al fin morì di fame il padre mio.
Più volte il ricoprii figlia pietosa;
Nè in lui potei far pago altro desio.
Sotto la Zona torrida, e focosa
Fra mori abitator bianca nacqu'io:
Ma fu mia vita al Genitor dannosa;
Ch'appunto all'or, ch'io nacqui, egli morìo.
Mi spirò fra le braccia; e puro, e mondo
Al Ciel volò suo spirto; ed io infelice
Qui le macchie a purgar rimasi al mondo.
Simbol di penitenza ogn'un mi dice:
Guardatevi però da quel, che ascondo
Sotto di questa veste ingannatrice.

16. *MART.* S. Giuliana V.M. di Nicomedia.

Dec. quart. Cal. Mart. Seconde Lupercali.

(Sonetto 44.) *Pedantesco.*

Induto de la penula recente,
Voglio solennizar quel fausto giorno,
Che valetudinario fa ritorno
Al suo Gymnasio il mio Fabritio absente.
Et ut gaudeant omnes, me gaudente,
Pueruli ciascun ne venga adorno
Di ferici indumenti a far soggiorno,
Meco in palestra, Fabritio veniente.
Spargete il suol di rose, e di ligustri,
Cangiate al mio gioir la voce querula
In modoli canori, e dolci accenti.
Ch' io vi prometto, saltem per due lustri,
(Se non sete inurbani, ed impudenti)
Di non oprar la præceptoria ferula.

17. *MERCORDI.* S. Policronio Vescovo di Babilonia martirizato a tempo di Decio.

Dec. ter. Cal. Mar. A noi verfarlo die' esequie per le Anime de' Parenti. Si segnavano le Curie in Roma. Era Giorno sospetto a' Naviganti.

(Sonetto 45.) *Enimma.*

Se chi è qoivi presente, avesse ingegno,
Già trovato averebbe il nostro nome.
Ma se non lo rinvien, gli dicbiam, come
Descendiam da una sfera al basso regno.
Quì ci convien in esercizio indegno
Gemer ogn' or sotto gravose some;
E mostriam ne le membra enfiate, e dome,
Di spierate percosse più d' un legno.
Se viene alcun da quello, che possiede,
Sublime posto a declinare un poco,
Ludibrio della sorte esser ci crede.
Noi sì, che fatte siam (come ogn' un vede)
Tra continue vicende, eterno gioco
De la Crudel, che aù la Rota siede.

18. *GIOVEDI.* S. Simone II. Vesc. di Gerusalemme, che di 120. anni fu crocifisso l'A. 109.

Dec. sex. Cal. Mart. Feste Quirioali, celebrate in onor di Romolo, nelle quali con petulante lasci via giravasi per le contrade alla guisa delle Feste di Bacco: quindi furon dette de' Pazzi, de' qoali non ne manca veramente on numero quasi infinito. Pubblicavansi pure le Feste Fornacole, consagrate alla Dea Fornace, Tutelare de' Forni; e le si consagrava del Formento arrostito in commemorazione, che ne' principj della Repubblica mangiavasi il Grano brustolito sulle bragie, per non esservi ancora introdotto l'uso de' Mulini. Facevansi pure i Sagrifizj Ferali, cosi detti dagl' Inferi; o da portare, perchè allora portavano le vivande ai sepolcri per qoelli, che erano lor parenti, e voleano loro giovare. Seguì la prima Battaglia fra' Romani, e Toscani, in cui ne morirono undici mila giustamente per parte: ma come per rivelazione de' Dei seppero i Toscani, che di loro n' era morto ono di più; afflittissimi perciò, si arresero a' Romani.

(Sonetto 46.) *Pedantesco.*

Ecco, che semiclaudo, ed imbecillo
Fabritio, spreti i farmaci, se 'n riede
A la sua litteraria antiqua sede;
Renonciando d' Amor l' empio vexillo.
Giorno signando con albo lapillo!
Oggi, con la tua luce, homai si vede
Ad bonam frugem revocar il piede
Quegli, per cui sæpissime vacillo.
O me terque, quaterque felicissimo,
Io non invideo al verere Fidentio,
Che per lo suo Camillo so lætissimo.
In questo poi dal gandio suo dissentio,
Ch' egli in absintio al fine il mel dulcissimo,
Io cangio in mel dulcissimo l' assentio.

19. *VENERDI.* S. Eutichio Patriarca di Costantinopoli, il di cui Corpo è a S. Giorgio Maggiore di Venezia.

Dec. pr. Cal. Mart. Banchetti tra' Parenti, che si mandavano vicendevoli regali. Parimente erano i primi Vinali, ne' quali i Romani assaggiavano i vini nuovi. Era Giorno sospetto a' Navigaoti.

(Sonetto 47.) *Enimma.*

Pietà, vendetta. Un amator mentito,
Doppo d' avermi più ferite dato,
Esangue sopra il suol quì m' ha lasciato;
E quanto in casa aveo, seco ha rapito.
Con la stanga attraverso aveo serrato
L' uscio de la mia casa, e ben munito:
L' aperse, ed in più volte il ladro ardito
Tolle la robba, e poi 'l lasciò sfondato.
De le viscere mie parte migliore,
Tu, che del ventre uscisti pur di questa
Misera, a' danni va del crudel furore.
Gettalo a terra, e dagli con furore,
De le gambe a la volta, e de la testa;
E fa, quel, che rubbò, rimetta fuore.

20. *SABBATO.* S. Eucherio Vescovo, e nativo d' Orleans, insigne Scrittore Ecclesiast. nel 731.

(*Istor.*) *Ult. Qu. b. 7. m. 35.*

Decim. Cal. Mart. Ciascun vigesimo giorno di Mese era di un fausto ricordo agli Epicurei, per essere in uno di essi nato il loro Maestro.

(Sonetto 48.) *Pedantesco.*

Al lampeggiar del tuo sguardo sydereo
Sì fu ridrute, e d' aurea luce imbuto
Il Gymnasio; ch' un tempo destituto
Sembrava a gli occhj miei retro, e funereo.
Al tuo apparire il fluctuante Nereo
Placa i tumidi flucti; e 'l colle exuro
Vien d' herbe cepente, e fiori indutio,
Æmulo in vive stelle al sino æthereo.
Così, io che vissi morto un lungo spatio,
Fabritio, e quasi di me stesso immemore,
Lungi da te, mio unico solatio.
Hor, ch' annexo ti veggio al nostro femore;
Il mio propitio sidere ringratio,
Che redivivo il mio dolor rammemore.

SESSAGESIMA.

Parabola della semenza caduta in varj Terreni. S. Luc. VIII. 4. *Giorno lungo.* 10.42. *Terza.* 15.18. *Mezzodì.* 18.39. *Vespero* 20.39. *Mezzanotte* 6.39.

21. DOMENICA. *Sol in Pesci.* S. Ilario Vesc. di Aquilea gran Dottore.

Venez. Cadauno di 36. Nobili, che nella Dom. di Sessagesima cava balla d' oro in Maggior Consiglio, ha due Ducati per Legato perpetuo d' Alvise Benetti qu. Vicenzo; e sono pagati da Casa Civrana a S. Tomà.

Napoli. Si dà il sacco da' Lazzeroni al 3. gran Cairo Trionfale, formato di uccelli, come si è detto di sopra alli 7. del corrente.

Non. Cal. Mart. Feste Vinali, sagrificandosi a Giove Vino nuovo. Sagrifizj Terminali, per ter-

mina-

minare le liti. Finalmente si sagrificava alla Dea Muta, che veniva implorata di porre freno alle Lingue maldicenti.

(Sonetto 49.) *Enimma*.

Il Padre mio, che farmi grande ambisce;
Mentre che ancor bambino in man mi tiene,
Quello, con cui vivendo ei si mantiene,
Se lo leva di bocca, e me nutrisce.
E meco di far questo non finisce,
Finchè adulto non son quanto conviene;
Ma quanto più di cibo a darmi viene,
Più s'estenua il mio corpo, e indebolisce.
Deh in qual vigor di barbari statuti,
Ignodo, e in piè non stando ritto ancora,
Può far, ch'ei m'abbandoni, e mi rifiuti?
Sia vostra cura (a un tal soggiunse all'ora)
Di tenerlo, e vestirlo; e a voi s'imputi,
Se portandosi male, andrà in malora.

22. *LUNEDI*. Cattedra di S. Pietro in Antiochia l'Anno 40. dove sedè sette anni; ed in questo tempo andò S. Giovanni Evang. in Efeso con M. V.

Venezia. La detta Cattedra conservasi in S. Pietro di Castello, donata dall'Imp. Paleologo al Doge Lor. Tiepolo l'A. 1270.

Ottavo Cal. Mart. Facevansi mortorj, e lamentazioni, portandosi vivande ai sepolcri.

(Sonetto 50.) *Pedantesco*.

Co'l digito mi pare il Cielo tangere,
Tanto nel core exilarar mi seoto
Dal Fabritiano inopinato advento,
Ch'un'integro bimestre mi fe piangere.
Hor postergato il lutto, io voglio pangere,
Per mostrar l'intestino mio corrento:
Et, obliando il prisco mio tormento,
I diuturni silentij incipio a frangere.
Lasciate semiexposita l'epistola;
Chiudete i libri, ed al mio bel præludio
Favete con l'orecchio, e'l supercilio.
Vno dia fiato a la canora fistula,
L'altro principio ad un nuptial tripudio,
Ed io incomincio un non più udito Idilio.

23. *MARTEDI*. Traslazione di S. Getardo Sagredo, Patrizio Venero, Vescovo di Buda, che fu martirizzato; e il di lui Corpo è a S. Donato di Murano in Venezia.

Roma. Principia il Carnovale di quest'Alma Città; e non durando che 24. ore in tutto, a ore tre per dì, vi si faono nulladimeno spese immense per le pompose mascherate, ec. più che altrove in un lungo Carnovale. Alcuni anni si sospeode, per placar l'ira di Dio in tempo di qualche calamità.

Sept. Cal. Mart. Solennità Terminali in onore del Dio Termino pel buon termine dei fini, e limiti, o com'altri vogliono, delle liti.

(Sonetto 51.) *Enimma*.

Di chiaro genitor, di gran lignaggio,
Figlio ignobil son io vile, e sprezzato:
Col padre a un tempo nasco, e appena nato,
In camino mi pongo, e vado in viaggio.
Essendo a questo avvezzo, e poco saggio
Quei, che in casa mi tien chiuso, e serrato;
Che tosto a gli occhj suoi m'avvento irato,
Sì, che altrove fuggendo ei fa passaggio.
In ogni Casa a me s'alza, e s'appresta
Il baldacchino; onde a ragione approvo,
Se superbo si tien quel, che m'ha in testa,
Fra molti vizj miei, solo mi resta
Questo di buon, che sempre mi ritrovo
A la Messa, ed al Vespro i dì di festa.

24. *MERCORDI Grasso*. Invenzione del Capo di S. Giovanni Battista il Precursore, seguita a tempo di Marziano Imp.

Vigilia. Così chiamavasi il giorno avanti qualche solennità; perchè nella primitiva Chiesa si vegliava la notte nelle Chiese, consumando quel tempo in sagri, e divoti canti, ed in udire ragionamenti spirituali: il che fu tramutato nel digiuno, che oggi si usa, per togliere certi abusi, e scandoli, che sotto specie di pietà si erano introdotti.

Sexto Cal. Mart. Nell'A. bisestile questo mese ha 29. giorni; ed è così chiamato da *bisexto*, perchè due volte si dice, *sexto Kalendas*, cioè nel giorno 24. e 25. ed allora la Festa di S. Mattia si fa a' 25. ed essendovi due lettere Dominicali, la prima serve sin alla Festa dell'Appostolo, e la seconda dopo.

(Sonetto 52.) *Pedantesco*.

Perch'io non paja in tutto al gaudio dedito,
Precrastinando il Gymnico exercitio,
Dal dì c'ha fatto il perdito Fabritio
Al suo Gymnasio inopinato redito;
Vuò, che ciascun, come virtute prædito,
Prii, ch'ura i campi il meridian solstitio,
S'accinga a far con fortunato auspitio,
Quel che, discendi gratia, gli sappedito.
Basti haver dato terza un giorno, e biduo,
Hora fas est, dar opera a lo studio,
Per non restar d'alcun progresso viduo.
Dunque ciascun, mentre i minori erudio,
Si prepari a l'exame; ch'al residuo
Del dì farò con tal funtion preludio.

25. *GIOVEDI Grasso*. S. MATTIA APPOSTOLO di Betlem l'Anno 60. che in luogo di Giuda, traditor di G. C. venne pochi giorni dopo all'Ascensione di questi sostituito nell'Appostolato. La tradizione de' Greci si è, che predicando il Vangelo, morisse nella Colchide; e ne celebrano la Festa alli 9. di Agosto.

Matthiæ festo si sævit frigoris horror,
Aspera adhuc multo tempore durat hyems.

Venezia. Sua Ser. interviene colla Signoria ed Ambasciadori a vedere i Spettacoli della Piazza in memoria della Presa seguita nell'A. 1163. o 1170. com'altri vogliono, sotto il Doge Michiele in giorno di Giovedì Grasso, di Udalrico Patriarca d'Aquileja con 12. de' suoi Canonici. Quindi oltre alle feste de' Tori in diversi luoghi della Città, fassi in Piazza di S. Marco il Volo, le Fotze d'Ercole, Macchina di fuochi artifiziali, e tagliasi la testa a tre Tori dai Fabri, e Beccari.

Dal Giovedì grasso fino al primo Marzo suona a ore 3. la Rialtina.

Roma. Sua Santità banchetta magnificamente in Campidoglio il Senato.

Torino, Pomposissima Carrozzata della Regina, seguita da più di cento Carrozze, con entro le Mascherate, e va in Bisagno, Suburbio della Città.

Sexto Cal. Mart. Festa del Regifugio in memoria di essere stato cacciato il superbo Tarquinio da Roma per cagion di Lucrezia. Geta creato Cesare, è barbaramente ucciso in grembo della Madre da Caracalla suo Fratello.

(Sonetto 53.) *Enimma*.

Con voi per fatigare al mondo vegno;

Nè posso lavorar, se non ho pieno
D'un alimento tal l'ampio mio seno,
Che a voi può dare, e non a me sostegno.
Vedete, che per l'asma al moto io peno;
Ed ha del cibo il corpo mio tal sdegno,
Che ricever no'l può, che per l'ordegno
Per via di sotto; e 'l rende in un baleoo.
Egro così qual son, nel far partita
Da me l'anima mia, stupido ammiro,
Come ad altri, che muor, io dia la vita.
Ad ogni tratto in lavorar sospiro;
E subitn, che l'opera è finita,
Ne l'altrui man l'ultimo spirto spiro.

26. *VENERDI Grasso*. S. Felice I. Papa, che ordinò la Consagrazione delle Chiese l'A. 273.

Verona. Il Venerdì grasso in memoria dell'antica fedeltà di Verona si fa la curiosa funzione della Gnocolara; dandosi pubblicamente a mangiar al popolo una Caldaja di buoni Gnocchi nella Contrada di S. Zen, dove assiste S. Ecc. Podestà con gran Corteggio; e vi si vede una Mascherata assai particolare.

5. *Cal. Mart.* Lavavansi in questo dì frequentemente i Romani.

(Sonetto 54.) *Pedantesco*.

Tu, ch'in genere spesso aberri, Eufrasio,
Senz'altri subterfugij, e diverticuli,
Hor dimmi, quanti, e quali son gli articuli,
Ch'io quotidie t'insegno nel gymnasio?
Son tre. Va bene: hor dì, quai son, Protasio,
Tu, che ti celi sotto i nascondiculi
De' scamni; e tutto il dì fai conventiculi
Distrahendo hor Lepidio, hor Arbanasio?
Che taidanza, pigerrimo? che cogiri?
Fare age: dì su, responda l'æmulo:
Ch'el co 'l pensiero è giunto al supremo æthere.
Non rispondi? che miri? ancora excogiti?
Io dico a te, che par, che vogli oppetere,
Tanto ti mostri exanimato, e tremulo.

27. *SABBATO Grasso*. S. Leandro Vesc. di Siviglia, che converti gli Arriani di Spagna alla Fede Cattolica nel 603.

S. Giovanni, Nano di statura.

S. Andronico d'Antiochia, riero Orefice.

(*Mispatim, e Scekalim.*) *Luna N.h.* 16.46.

Venezia. Si presentano al S Uffizio li Predicatori della prossima Quadragesima.

4. *Cal. Mart.* Giorno primo delle Corse de' Barbari in campo Marzio.

(Sonetto 55.) *Enimma*.

Par che non possa star; pur è così:
In andar stò a cavallo, e sempre a piè
Vedo ch'io vado; e ciò non è, che chi
In sella m'ha, portin suoi piedi me.
Perchè veloce io corro, ed ei sta lì;
E mi sprona all'andar chi presso m'è;
Qual, mentre mi fa fretta, anco fa sì,
Che 'l corso m'attraversi un non so che.
Fra la polve, e 'l sudor lorda mi so:
Tanto nel caminar caldo mi fa,
E nel ventre lo spron sempre immers' ho.
Un di quei, che mi fece, e pni mi sfa,
Sottosopra al Caval mentre ch'io vo,
Non mi vien dietro, e su 'l mio dorso sta.

QUINQUAGESIMA.

Cieco sanato da G. Cristo. S. Luc. XVIII. 31. *Giorno lungo h.* 10. 42. *Terza*. 15. 18. *Mezzodì*. 18. 39. *Vespero*. 20. 39. *Mezzanotte*. 6. 39.

28. DOMENICA *Grassa*. Traslazione del Corpo di S. Agostino da Bona in Africa, e di quà poi in Sardegna. 718. credendosi nggidì serbato in Pavia. (*Primo di Mese degli Ebrei, Adar*.)

Da questa Domenica anticamente si cominciava il digiuno; detta perciò ne' Messali Mozarabi, *Dominica ad tollendas carnes*, e di alcuni Scrittori *Dominica carnis privii*, perchè in fatti il Clero antico cominciava in questo dì ad astenersi dalle carni.

Venezia. Dopo pranzo si fa festa di Tori sciolti in Corte di Palazzo, con caccia d'Orso, oltre al tagliarsi la Testa a un Toro; e v'interviene S. Ser. colla Signoria, ed Ambasciadori.

Torino. Oggi, ed i due ultimi seguenti giorni di Carnovale vedesi il pomposo Treno della Regina tirata in Carrozza a otto Cavalli per la strada del Pò con un gran Corteggio.

Napoli. Si dà il sacco al quarto, ed ultimo Carro Trionfale da' Lazzaroni, formato di Pesci, come si è riferito a' 7. del corrente.

3. *Cal. Mart.* Secondo giorno delle Corse de' Barbari, e Giuochi Apollinari.

(Sonetto 56.) *Pedantesco*.

Vediamo, (giacchè questa mane, Erminio,
Hai fatto nel dictato errati innumeri)
Se tu sai quanti, e quali siann i numeri;
E s'è falsa di te la nostra opinio.
Se tu l'ignori, è gionto il tuo exterminio;
E se col fuste non ti frango gli humeri,
Hor tra i defuncti Lachesis mi numeri,
E sia 'l sepulchro mio l'urna di Plinio.
Tu tardi ancora, Erminio? ancora mediti?
Equidem veggio una commune insicitia,
Etiam in quei, che son virtute præditi.
Unde versa in mœrore la lætitia,
Convien, ch'io nuovo auxilio gli suppediti,
Per ostentar la magistral peritia.

29. *LUNEDI Grasso*. S. Osvualdo.

Prid e Cal. Mart. Giunchi votivi in Roma, ordinati per autorità del Collegio de' Pontefici. Furono debeliati i Tarquinj collegati co' Fiorentini; nella qual battaglia il figliuolo di Tarquinio, e Bruto difensore della Libertà, con vicendevoli ferite si uccisero. 246. di R. Scipinne Asiatico trionfò del Re Antioco. 564. di R.

(Sonetto 57.) *Enimma*.

Per ricevermi in casa vi affannate,
Mettendo il tutto sottosnpra, e poi
Per l'onor, che per me ne torna a voi,
Le più sordide stanze m'assegnate.
Son figlio al Padre mio; ma non crediate,
Che sian conformi i miei costumi a' suoi:
Troppo contrario è genio infra di noi,
Quant'odio le bruttezze, a lui son grate.
Mi fanno passeggiare ad ogni poco
Avanti, e in dietro; e sono incanito
In sì strano esercizio, e pazzo gioco.
Su 'l dorso, il Genitor di Trnja uscito
Portommi un pezzo; ed io schivai quel foco,
Onde ogn'altro de' miei fu incenerito.

Poda il Villan la Vite; ed i ſuoi ſtenti *Felici* Marzo *fà con fauſti venti.*

D' *Ariete* in orienral ſegno ſi poſa
Febo, che all' uom capel e creſpo, e molle,
E biondo diè: volto dimeſſo, e aſcoſa
Fegli la breve orecchia; e che ſi eſtolle
Gran collo: ma di voce aſſai grazioſa,
Pien di luſſuria, e non di figlj il volle.
Or Capo, e Viſo, ſua ſpezioſa parte,
Domina quegli, in cui ſta aſſiſo Marte.

* * *

M*Arzo* ne' corpi, e nella terra move
I chiuſi umori: puro, e parco fia
Il cibo; or benigno, or infeſto Giove
Eſſendo: Il dolce, e l'agro in armonia
Stan però; e queſto meſe, ſe non piove,
Al corrente Anno ogni prodotto invia.
Cerer trionfa, e Bacco, ſe è ben ſeccato
Il ſuol, che dall' Aprile vien bagnato.

* * *

MArtius *humores & Terræ, & Corporis auget:*

Sol in Ariete h. 13. m. 2.

Ha Giorni 31. Creſce il Dì 1. 11. Giorni buoni per ſangue, e medicine. 6. 16. G. cattivi. 8. 28

Tunc ratio eſt purî magna tenenda cibi.
Dulcia dum proſunt aeri condita ſapore,
Tunc alternantis damna timenda Jovis.
Tunc bonus eſt Annus, creſcunt que bene omnia; Bacchus
Tunc implet cellas, horrea læta Ceres.
Martius *exſiccat cum terram, humectat Aprilis;*
Frigidulúque ſequens aera Majus *habet.*

SCUOLA SALERNITANA.

M*Arzo* alla Terra, e all'Uom creſce, & apporta
Umori in quantità; e però fia giuſto
Cibi puri mangiar ſon grande ſcorta.
Tutte le coſe, che ſon dolci al guſto,
Se con il bruſco le meſcolerai,
Allor ſon cibo buon, ſano, e robuſto.
In detto meſe tu non piglierai
Per bocca qualſiſia medicamento;
Nè mai la Vena in tal tempo aprirai.

ARIETE DOMINA Francia, Berragna Minore, Borgogna Superiore. Germania, Svevia, Sleſia Superiore, Polonia Minore. *Marſiglia, Lindò, Maſtricht, Branſuich, Cracovia, Augusta, Napoli, Capua, Firenza, Ancona, Imola, Faenza, Ferrara, Padoa, Vicenza, Verona, Bergamo.*

PRESAGJ RUSTICI. In queſto Meſe ha principio la Primavera, ed è il primo nelle Lunazioni. Suol eſſer un Meſe ventoſo, ed aſciutto; e quando è tale, dà indizio d'abbondanza: *Marzo aſciutto, Grano per tutto.*

AGRICOLTURA. Si può ſeminare, piantare, e trapiantare ogni ſorta d'erbe, e d'arbori, come ſono, Aglio, Aniſo, Aſparagi, Avena, Bieta, Boragine, Canepa, Canne, Cavoli, o Verze, Cappari, Carcinffi, Carotte, Ceci, Ceraſe, Cicoria, Corogni, Formento, Marzadego, Formento Torcheſco, Fragole, Meloni, Orzo, Perſemolo, Piſelli, Porcellana, Raffano, Roſcano, Satureja, Scalogne, Spinaci, ec. E' il vero tempo di bruſcare le Viti, e far ogn' altra operazione ſpettante agli Orti, ed alli Campi; avendoſi però riguardo allo ſtato della Luna.

CARNI. Manzo di Stiria, Vitella.

UCCELLI. Capponi vecchj. Poliſtri. Pernici. Piccioni ſotto banca. Paſſerini. Torrore.

PESCI. Anchiò. Anguelle. Anguſigoli. Alace. Aſiado. Baraccola. Barboni. Braneino. Calamaro. Cappa dentata. Cappa ſanta. Corbetto. Dentale. Gò Granchio. Granceola. Granciporo. Lanpreda. Locci. Marſioni. Molecche. Morona freſca. Paganelli. Paſſare. Paſſarini. Raza. Rombo. Sardella. Scarpene. Seppa. Sfoglio. Sguaine. Storione. Tarantella. Tinche. Variolo.

FRUTTA. Mela. Nocchie. Noci. Olive. Pera.

ERBAGGI. Aſparagi bianchi. Broccoli. Bruſcandoli. Cardi. Carcioffi da inverno. Carotte. Cicoria. Endivia. Finocchio. Lupoli. Paſtinacche. Raffani bianchi. Selano. Spinacci. Verze.

ASTARSANI. Giova bever Vini dolci; mangiar coſe dolci, e Peri cotti; far de' bagni con Erbe odorifere; uſar il ſucco di Ruta; non cavarſi ſangue, nè purgarſi.

QUeſto Meſe già diede principio all' antico Anno Romano, il quale era di dieci meſi, e poi fu ordinato di dodici da Numa Pompilio. I Romani, di qualſiſia altra Nazione i più bellicoſi, vollero di quà dargli incominciamento per più felice augurio delle Guerre, ſendochè il Meſe era dominato da Marte, cui dedicollo Romolo, che ſi dicea ſuo Figliuolo: benchè vogliono alcuni, che foſſe detto Marzo *da Numa per il valor militare de' ſuoi Soldati, ch' erano fuori nelle Impreſe, come recitano Feſto, ed Ovidio; oppure, ſecondo Iſidoro, perchè gli Animali vadano in queſto Meſe al Maſchio per generare. Anticamente corſe ſotto la tutela di Minerva, o Pallade, per aver eſſa conteſo in queſto Meſe per le ſue nozze con Marte, ed eſſerne ritornata dal combattimento vittorioſa. Gli Ebrei pure cominciano il loro Anno da queſto Meſe, per ordine dato da Dio a Mosè, e credono che in Marzo ſeguiſſe la Creazione del Mondo. Così principia dal medeſimo l' Anno pure dei Teologhi, e degli Aſtronomi. La Luna poi, che ha il ſuo decimo quarto dì immediatamente dopo l' Equinozio di Primavera, il quale viene a' 21. di Marzo, coſtituendo il primo Meſe dell' Anno Sagro dell' antica Divina Legge, dà a' Criſtiani parimente la regola della Paſqua del Nuovo Teſtamento.*

1. MAR-

Digitized by Google

1 MARTEDI. *Ultimo giorno di Carnovale*. S. Svviberto, o Curberto, Vescovo, e C. nato de' Conti Nortig Inglesi l' Anno 647. Fatto Monaco Benedettino di 14. Anni, fo il primo Apostolo dell' Olanda, morto di 69. Anni nel 717. e credesi da molti per il primo Santo, che fosse canonizato dal Papa con solenne Rito: lo che fece Onorio III. in presenza di Carlo M. Imperadore a' 4. Settembre.

S. Erculano, Tedesco, Vescovo di Perugia, dov' è il suo Corpo. Nell' assedio di Perogia, fatto da Tottila Re de' Goti, fu per la Fede scorticata al S. Vescovo la schiena, e tagliata la Testa, che poi miracolosamente segli riappiccò.

Venezia. In Marzo cominciava altre volte a ridursi il Gran Consiglio Venero dopo pranzo, e si sospendeva al fin d' Ottobre. Nelle Scuole delle Arti si mutano li Gastaldi, ed Uffiziali.

Primo giorno dell' Anno, *More Veneto*. Dal primo di Marzo fino al Mercordì Santo suona a ore doe la Rialtina.

Bologna. Nel finir di Carnovale la Nobiltà giostra alla Quintana, ed all'Incontro, con altri Cavaliereschi Esserciz; nella Piazza maggiore.

Cal. Martii. I Romani incominciavano in questo Mese i Comizj, o sqoitinj per la elezione de' Maestrati, e pigionavano li Dazj; stante che per Istituzione di Romolo quest' era, come si è detto, il primo Mese; e questo giorno, secondo alcuni, il Giorno natalizio di Roma. *Vedi 21. Aprile*. Mutavansi poi gli arridi Laori alli Fasci Consolari, a' Tempj, alle porte del Re Sacrificolo, del Flamine, e del Pontefice Massimo. Fu consegrato un Tampio nell'Esquilino a Ginnone Lucina. Faceansi le feste Marronali in memoria di aver una volta le rapite Sabine col loro mezzo sopita una gran guerra, e rapacificati i Mariti co' Parenti: quindi le Padrone davano a cenare a' Servi. *Vedi altro resto delle Veneto al primo di Febbrajo*. Dicevansi anche Feste Muliebri, poichè i Marìti regalavano le Mogli; dicendo Giuvenale: *Munera fœmineæ tractas secreta Kalendis*. Erano pure le Feste Ancilie, portandosi d'ogni intorno le Armi di Marte cadute dal Cielo; e finochè non erano riposte, dicevano i Romani, che non era bene il maritarsi. Era acceso il nuovo fuoco sugli Altari dalle Vestali. Finalmente era giorno sospetto a' Naviganti.

(Sonetto 54.) *Pedantesco*.

Fammi questo Dettato senza mendo,
A te dico, non odi? heos tu Lepidio:
Il mio Maestro ha dichiarato Ovidio:
Loquere clara voce, io non t' intendo.
Præceptor. Siegui pur: che vai stopendo?
Ha dichiarato, che tempo è to Lidio?
Preterito perfetto. Hor dunque Egidio
Fammi il residuo tu: che stai legendo?
Repete pria il vernacolo Dettato;
L' ignori frasca? alzatelo a cavallo;
E a' ei calcitra, o morde, io qui lo neco.
Porgimi quà la scutica, Donato,
E tienlo forte, che s' io colgo in fallo,
O ti sfugge di man, m' irasco teco.

2. *MERCORDI*. *Ceneri*. Primo Giorno di Quadragesima, in cui comincia il digiono Quadragesimale in memoria del digiuno quadragenario di G.C. e si tiene istituito dagli Appostoli, e stabilito con Decreto da Telesforo, o da Sisto I secondo alri. Si dà la Cenere in segno di penitenza, e di umiltà.

S. Simplicio Papa xlix. da Tivoli, eletto a' 20. 7br. 467. e morto l'anno 482. o 483. Distinse Roma in cinque Chiese principali, cioè S. Pietro, S. Paolo, S. Lorenzo, S. Giovanni, e S. M. Maggiore. Comandò pure, che le Offerte de' Fedeli si dividessero in tre porzioni: la prima al Vescovo, ed al Clero; la seconda per mantenimento della Chiesa; la terza a' poveri, e pellegrini. Accrebbe la seconda Ordinazione Sagra, che suol farsi nelli Tempori di Quadragesima; dove per lo avanti da S. Pietro fino allora non se n' era costumata che ona sola in quelli di Dicembre.

S. Gelasio I. Papa, discepolo di S. Agostino, che per raffrenare la superbia delli Patriarchi Costantinopolitani, ambiziosi di Sovranità nella Gerarchia Ecclesiastica, stabilì l' ordine delle Sedi; cioè, quella di Roma per suprema, a cui tutte le altre debbono omiliarsi; l' Alessandrina per seconda, la quale fu tenura dall' Evangelista S. Marco; e per terza l' Antiochena, dove presiedè S. Pietro prima di trasferirsi a Roma. Dichiarò quali fossero i libri Canonici, e quali gli Apocrifi della Scrittora S. Istituì le altre due Ordinazioni, che cadono negli altri due Tempori. Compose dieci Prefazj con accomodarli al Canto Ecclesiastico. Cacciò di Roma i Manichei, con far bruggiare pubblicamente i loro libri. Scomunicò l' Imp. Anastasio, e scrisse contro Ario, Nestore, ed Eutichio.

Fiera di Villalona in Spagna dal primo fino all' ultimo giorno di Quadragesima.

Roma. Va il Papa a S. Sabina a dar la Cenere.

Milano. Continua il Carnovale per altri 4. giorni per privilegio, che anno i Milanesi di far la Quadragesima più corta 4. giorni, di quello fiasi altrove; ma li rimettono col far vigilia nel tempo delle Rogazioni. Come però alcuni la fanno alla Romana; vanno allora molti negli Orti de' medesimi, per mangiarvi di grasso, per quindi non contravenire al Divieto. Il suddetto privilegio è loro dalla Chiesa conceduto in memoria di aver eglino sospeso il Carnovale al tempo di S. Ambrogio, per aspettarlo, mentre si trovava in Roma, e tardò ad arrivare in quei ultimi giorni.

Nonæ Martii. Fu a' Romani funesto questo dì.

(Sonetto 55) *Enimma*.

Ardo, il confesso; e de l' interno ardore
Testimonj sian gl' occhj al racer mio.
Soffro pene d' Inferno; e che desio?
Temprar d' un molle sen l' aspro rigore.
Sorge la norte amica, e prova il core,
Fra le piume sopir l' incendio rio;
Ma trassi appena entro quei lini, oh Dio!
Senza posa trovarle, brevi dimore,
Che n' esco fuori, e a irrigidir so 'l suolo
Mi stendo: in tanto un bel piacer si prende
Di me, chi 'l mio servir gradisce solo.
Crudel mi alletta; e poi tanto si offende
D'on rocco anco leggier, che d' ira, e duolo,
Torcendo il piè da me, dà strida orrende.

3. *GIOVEDI*. S. Gunegonda Moglie di S. Enrico Imper. la quale scrbò Indevolmente la Verginità fra le nozze, e morì in Bamberga l'A. 1040.

5. *Nonæ Martii*. Ciascun terzo giorno di Mese

su

fu consegrato dagli Egizj, e Greci a Minerva, detta pure Pallade, ornata di Loriea, ed armata di Asta. Era giorno d'infelice presagio a' Matrimonj.

(Sonetto 56.) *Pedantesco.*

Veh ch'impudente, e mal morigerato
Fanciullo, in cui l'audacia ogn'hor più fruttica!
Dilaniar la capillata cutica
Co'denti al condiscepulo Donato?
L'Opere lacerar del docto Cato,
Che coo la morte sua diè fama ad Utica;
Calcitrar, cum 'un equo, e la mia scutica
Proijcere nel suol con volto irato?
S'io lascio inulta un'insolentia tale,
Et un'acto sì turpe, e al nefario,
M'ostruri il Cielo il nome magistrale.
Chiuda intanto il gymnasio il cauto ostiario;
Acciò intercluso ei paghi pena eguale
A l'ausо petulante, e temerario.

4. *VENERDI*. S. Casimiro Conf. Re di Polonia. 1473. in Vilna.

S. Lucio I. Papa, e M. eletto a' 29. Ottobre 253. Autor, che due Sacerdoti, e tre Diaconi accompagnassero il Vescovo, ovunque andasse, per testimoniar alla Chiesa le di loi Azioni. Proibì a' Religiosi il coabitare con Donne, che non fossero loro sorelle, o Congiunte.

Venezia. Lazzaro Mocenigo prende 5. Vascelli Barbareschi. 1657.

Calabria. Tutt'i Venerdì di Marzo alcuni Monaci Italo-Greci più robusti vanno per le Chiese abitate, battendosi notte, e giorno sulla nuda carne con un rotondo Sovero nella destra pieno di spille, facendosi tre piaghe, grondanti sangue; e son nominati *Sangeronimi*, venendo tenuti dal semplice popolo in gran considerazione.

4. *Nonas Martii*. Manlio Torquato Console riportò gran trionfo dai Falisci in Rom. 512. di R.

(Sonetto 57.) *Enimma.*

Fissa al suo Ciel, sopra di voi ne spande
Una Stella i suo rai per l'aria errante.
Sta intorno al Polo, e pur niuna è di tante,
Che formano lassù l'Orsa più grande.
Solamente ella appar, quando stillante
E' d'acque il Ciel, o il Sol fia, che in giù mande
Più caldi i raggi; all'or (cose ammiraude)
Ne toglie i rai del Sol, l'acqua a le piante.
Ma saggi voi (perchè schivar sapete
Sì sinistre influenze) all'or serene
Sotto il più molle Ciel l'ore godete.
E vibri pur Apollo a mani piene
Fervidi i lampi suoi, che voi correte
Sotto di secchi rami all'ombre amene.

5. *SABBATO*. S. Gerasimo Anacoreta delle Spiaggie del Giordano, il quale si addomesticò un Leone, che per errore, ed equivoco del Nome, i Pittori hanno poi arribuito a S. Girolamo.

(*Teruma*, e *Affasca*.)

Venezia. Francesco Morosini batte i Turchi nelle acque di S. Pelagia. 1668.

7. *Nonas Martii*. Gn. Marzio trionfò de' Galli Asiatici, chiamati Gallo-Greci l'Anno di R. 571.

(Sonetto 58.) *Pedantesco.*

Meherele, havea proposto intra me stesso
Gravido di viperea excandescenza,
D'abijcere la solita elemenza,
E punir sævamente un tanto eccesso.
Ma poichè in acto supplice, e demesso
Exposci venia all'empia tua insolenza;
Io postergando ogni passata offenza,
Ti parco homai l'equo furor represso.
Vanne sì bene ad oscular le piante
A Fabritio, che fu causa primaria,
Ch'io non punissi un'acto sì arrogante.
Ma torniamo a l'exame hebdomadaria,
Dimmi Donato, tu che stai quì adstante,
E' buona concordanza: *Marmor paria*?

I. DI QUADRAGESIMA.

G. Cristo tentato nel Deserto dal Demonio. S. Matt. IV. 1. Giorno lungo h. 11. 21. Terza 14. 39. Mezzodì 18. 19. Vespero. 20. 19. Mezzanotte. 6. 48.

6. DOMENICA. S. Cirillo Carm. al quale in due Tavolette d'argento scritte in Greco, furono rivelate molte cose. *Primo Qu. h. 1. m. 57.*

S. Conone M. sotto Decio Imp. Spirò questo S. mentre per comando del Giudice correva avanti la carrozza dell'Imperadore, avendo i piedi trafitti da chiodi.

Fiera di Necera nello Stato Pontificio di g. 15. in Aquileia, ed in Trento, la prima Dom. di Quadragesima.

Pridie Nonas Martii. Celebravasi la partenza degli Argonauti; mentre Teseo mandato in Creta con li Giovani, e Fanciulle, montò in Nave in questo giorno con grand' afflizione de' Pareoti. Quindi in Atene ciascun' Anno si faceva una gran pompa di Fanciulle nel Tempio di Apolline Delfico.

Morì il felicissimo, ed ottimo Imperad. Trajano, pianto da tutt' i Genrili, che non seppero che bramare in lui, se non che fosse immortale. Ciacconi sostiene, che le Orazioni di S. Gregorio M. traessero dall'Inferno quest'Imper. e gl'impetrassero luogo tra'Santi in Cielo; ma il Baronio lo rifiuta.

(Sonetto 59.) *Enimma.*

Vengo dal fuoco, e pur son come ghiaccio,
Mercè, che ignudo vado, e mal difeso.
E tanto son io povero, che steso
Sopra le dure tavole mi giaccio.
Vedo di molti li difetti, e taccio:
Peseiò da crude man fui tolto, e preso;
E in vista a ogn'un in alto hanmi sospeso,
Perchè le manifesti, a un duro laccio.
Misero a questo segno io son ridotto,
Che sospeso così contro il dovere
Son tenuto anco a star, bench'io sia rotto.
L'accuse a dar non mi farei mai indotto;
Ma se lo faccio, habbiate da sapere,
Che a ciò mi forza il peso, eh'ho di sotto.

7. *LUNEDI*. S. Tommaso d'Acquino de' Pred. C. quinto Dottore della Chiesa Latina. La sua Cella è in Napoli, ove fa vedere un suo Manoscritto sopra l'Opera *de Celesti Hierarchia*, che va sotto nome di S. Dionigio Areopagita. Le sue Opere furono così illuminate, che prostrato avanti un Crocifisso, sentì uscirgli le voci, *bene scripsisti de me Thoma*. Andando al secondo Concilio General di Lione, morì l'anno 1274. nel Monastero di Fossa Nuova in età di anni 50. per essergli stata avvelenata una Staffa per ordine di Errico VIII. Re d'Inghilterra. E' Protettore de' Libraj, e Stampatori.

Nonas Martii. Facevansi le Feste Giunonali in Roma. Era giorno sospetto a' Naviganti.

Sonet-

(Sonetto 60.) *Pedantesco.*

Esci fuor de gli scanni uegligente,
Acciò, che a' io ver te la sferza roto,
L'ictο vindicator non cali a voto,
O non colpisca alcun socio innocente.
Apri la mano, frasca imperrinente:
Ma, che lurida man? che volto illoto?
Faccia scempio di me l'iniqua Cloto,
S'io non ti do un cavallo incontinente.
Prendilo sù Censore; a chi dico io?
Che per non haver letto il Galateo,
Vuo de l'inertia sua, che paghi il fio.
Nè può con la sua cetra il Tracio Orfeo
Placarmi; che mi fa lo sdegno mio
Aspide al suono, ed al punir Briareo.

8. *MARTEDI*. S. Gio: di Dio Fondatore dell'Ordine, *Fate ben Fratelli*, morto in questo dì l'anno 1150. essendo restato il suo Corpo per molte ore in ginocchioni abbracciato al suo Crocefisso. Il suo Ordine però non fu approvato, che nel 1572. da S. Pio V.

S. Pusice, eccellente Architetto di Sapore Re della Persia, e martirizato nel 388. per la Fede di G. C.

8. *Idus Martii*. Funestissimo giorno a' Rom.

(Sonetto 61.) *Enimma.*

Candido è il corpo mio, ma non men pura
E' l'anima gentil, che io seno accoglio;
Ma per un vago in lagrime mi scioglio,
Che de l'alma il candor m'iovola, e oscura.
Ignuda star, non per mal genio, io soglio
Al caldo estivo, e a la stagion più dura:
E perchè vuol così chi di me ha cura,
Al caldo in bel coturno il piè raccoglio.
Quanto più la mia Parca il fil fatale
Va raddoppiando a la mia vita, (ahi lassa!)
Men durevole all'or rende il mio frale.
In un fiato il mio spirto al fin sen passa
Da questa salma; e al misero mortale
Poche del corpo mio reliquie lassa.

9. *MERCORDI*. S. Francesca Romana, Oblata Olivetana, che essendo tuttavia sotto Marito, istituì il suo Ordine l'anno 1426. Morì in Roma in questo giorno, nel quale ogn'anno si dà pubblico mangiare nella sua Casa.

(*Festa grande de' Turchi li* 10. *di Zilcaje.*)

Tempora. Il digiuno delle Tempora è di Tradizione Apostolica, come afferma S. Leone Papa per soddisfare alle colpe commesse nelle 4. Stagioni dell'Anno.

7. *Idus Martii*. Feste Saliarie, istituite da Numa Pompilio in onore di Marte. Portavansi con gran tripudio d'ogn'intorno gli Scudi Ancili, pensando, che in uno di essi consistesse la fortezza, ed invincibilità di Roma.

(Sonetto 62.) *Pedantesco.*

Hor, che sdegno di me regge l'habena,
Er opro, excepto nemine, la ferula;
Non fia chi pensi, errando una litterula,
Passar immune da l'indicta pena.
Vederassi, post hac, in larga vena
Illacrimar la turba plagigerula;
E l'Ethere ferir con voce querula,
Acriter cæsi gli humeri, e la schena.
Forsan deposta la dolcezza antica,
Farò ch'a' miei discipuli ignavissimi,
Non pigeat amplecti la fatica.
Così evasi per me diligentissimi,
Dirò, che quel, ch'una dolcezza amica
Far non potè, lo fero i colpi asprissimi.

10. *GIOVEDI*. S. Codrato allevato miracolosamente; poi Medico, e Martire in Corinto a tempo di Decio, e Valeriano Imperadori.

S. Alessandro Papa, e Martire sotto Adriano. Fu egli, che comandò il frequente uso dell'Acqua benedetta; e risolutamente proibì, che i Chierici fossero chiamati a' Tribunali Secolari.

(*Digiuno degli Ebrei per Ester.*)

Oggi è l'Equinozio di Primavera secondo le più comuni opinioni; della quale canta l'Anguillara nel secondo delle sue vaghissime Trasformazioni:

Gli fia dalla man destra una Donzella,
Nè mai fia, che non rida, giuochi, e balli:
E' la Stagion, che verde ha la gonella
Sparsa di bianchi fior, vermigli, e gialli:
Di rose, e latte e la sua faccia bella;
Son perle i denti, e le labbra coralli:
E ghirlanda le fan di vari fiori,
Scherzando seco i suoi lascivi Amori.

6. *Idus Martii*. C. Luctuario Catulo dopo insigne vittoria al Lilibeo riportò un gran Trionfo navale da' Cartaginesi; essendo la prima Battaglia navale intrapresa da' Romani, 504. di R. Antonino Eliogabalo Imp. impurissimo Sacerdote del Sole, a furor di popolo fu fatto in pezzi, e gettato nel Tevere. Tito Maolio trionfò pure de' Sardi. 518. di R. e C. Flaminio de' Galli. 530. di R. I Romani cominciavano a navigare.

(Sonetto 63.) *Enimma.*

Da che qual schiave noi fummo vendute,
Ci posero a la cura de le piante.
Queste sul suol con una tal virtute,
Crescer alte facciamo in un istante.
Dovete anco saper, che non ostante
Siamo in sì bassi uffizi ognor tenute:
Alcun non è, fia Cavalier, o fante,
Che d'inchinarsi a noi sdegni, o rifiute.
Fra noi chi il volto ha bianco, e chi l'ha bruno;
Tutta cieca ne gli occhi è nostra schiatta;
Pur stiam coucie, e su 'l punto al par d'ogn'uno.
Questo è pur vero, e a la ragion s'adatta:
Che a lungo andar, mentre di voi ciascuno
Si porta ben con noi, più mal ci tratta.

11. *VENERDI*. *Tempori*. S. Catterina da Bologna. SS. Quarania Martiri, che furono Soldati, e poi per la Fede martirizati in un Lago di ghiaccio; dove furono posti ignudi a fronte di un Bagno di acqua calda, per potervi subito entrare, e ristorarsi, quante volte avessero adorato gl'Idoli: ma non ve ne fu d'incostante, se non che un solo; il quale appena entrato nel Bagno caldo, subito spirò; ed in sua vece entrò il Guardiano convertito nel freddo, in Sebaste d'Armenia a tempo di Licinio Imperadore.

Venezia. Doge Foscari fu assalito, e ferito nel naso da un matto, che ne portò la pena, l'Anno 1430.

Bologna. Nella Chiesa del Corpus D. dipinta da' più rinnomati Pittori con Architravi, e Pilastrate riccamente dorate, ec. dove stanno le Monache Zoccolanti di S. Chiara, si rinira per un fenestrino il Corpo di S. Cattarina de' Vegri Bolognese, morta nel 1463. il quale sta seduto tutto in-

intiero, tenero, ed odorifero, in carne, ed ossa.

5. *Idus Martii*. Sagrificavasi da' Grecl, e Romani a Cerere.

(Sonetto 64.) *Pedantesco.*

Scrivete il thema, domi elucubrando;
Ch' io vedo già la lampade Phebea
Properare a l'occidua onda Atlantea,
Seco la luce, e 'l chiaro dì portando.
Il calamo prendete, ch' io dictando
Paucis v'expedirò; scrivete: Havea
Proposto firmamente ne la idea
La sferza Magistral di porte in bando;
Ma 'l vedervi così remissi, e frigidi,
Ne lo studio quotidie otio tabescere,
Mi fa cangiar pensiero, ancorchè invito.
Unde assumpti costumi ingrati, e rigidi,
M'ingegnarò co 'l baculo compescere
La vostra inertia: el 'l thema è quì finito.

12. *SABB. Tempori.* S. Gregorio Papa * Dottore della Chiesa Latina, detto *Magno* per la vita, dottrina, ed illustri fatti; e fu Figliuolo di Gordiano Senatore di Roma, e della B. Silvia della Casa Anicia, o Frangipana. Fu Benedettino, e venne eletto Pontefice li 3. Settembre 590. Regolò l' Offizio Ecclesiastico. Istituì le Litanie Maggiori. Fu il primo a foscrivetsi fra li Pontefici *Servo de' Servi di Dio*. Ordinò nella Messa sei volte il *Kirie*, e tre il *Christe*, l' *Introito*, a il *Postcomunio*; e che nel principio delle Ore Canoniche a' imploraise l' ajuto Divino, dicendo: *Deus in adjutorium meum intende*, con il *Gloria Patri*. Proibì alle femmine l' Ingresso ne' Monasterj sì de' Religiosi, che di Monache. A questi tempi il Sigoore mondò frequentissime morti improvvise, le quali succedevano nel l'atto di sternutare, e sbadigliare: per la qual cosa il Pontefice ordinò, che nel primo caso si dicesse *Dio ti salvi*; e nel secondo, che si facesse il segno della S. Croce sù la bocca. Aggiuntasi alli detti gastighi la peste, ordinò incessanti divotioni per implorarne dal Signore la liberazione: e allorchè cessarono li flagelli, si sentì in aria cantare dagli Angeli *Regina Coeli lætare, alleluja &c.* in fine di che il Pontefice segnitò *ora pro nobis Deum, alleluja*: la quale Antifona poi comandò di recitarsi nel tempo Pasquale. Ridusse la Casa propria in Monastero; e fece gettare nel Tevere tutte le Statue degl' Idoli antichi Romani.

(Tezzane, e Zaccor.)

Primo giorno di Marzo all' uso de' Greci, e Grigioni.

4. *Idus Martii*. P. Furio Consola trionfò de' Galli, e Liguri. 530. di R.

(Sonetto 65.) *Enimma.*

Così sottil di corpo, e così asciutto,
Qual mi vedete, a reggermi su l'osso,
Sì forte son, che in avventarmi addosso
All' uom, ben spesso a morte io l' ho ridutto.
Son per aria a volar da mano instrutto;
Nè l' ali, che pur ho, spiegar io posso;
E celo il volto mio, che divien rosso
Per colpa altrui, quando a far mal mi butto.
A quel, che sciolto in ozio voi tenete,
Fatò abbassar ben io le corna irate,
Se sopra lui montar voi mi farete.
Mi scosso all' or, che a voi più m'accostate.
E quando (o folli) appunto mi mettete
La corda al piè, la libertà mi date.

II. DI QUADRAGESIMA.

G. Cristo trasfigurato sul Tabor. S. Matt. XVII. 1. *Giorno lungo h.* 11. 42. *Terza* 14. 28. *Mezzodì* 18. 9. *Vespero.* 20. 9. *Mezzanotte.* 6. 9.

13. DOMENICA, detta *Vacant*, per non aver il proprio Uffizio. S. Errico II. Imperad. detto il Zoppo, Duca di Baviera, Marito di S. Cunegunde, con cui visse in gran castità, morto l'an. 1024

Luna Piena h. 1. *m.* 8. (*Purim degli Ebrei.*)

3. *Idus Mart.* Sagrificavasi in Roma a Giove Cultore. Faceansi nuove corse de' Barbari presso il Tevere, ed in caso di sua escrescenza, nel Monte Celio.

(Sonetto 66.) *Pedantesco.*

Crastina luce all' hor, ch' i radij effundere
Incipe l' Apollineo luminario,
V' expecto nel mio ludo litterario,
Ch' or non vi voglio più la mente obtundere.
Ite minores voi, per non confundere
Il parvulo tyron coll' antiquario;
Et io vocato il mio cubicolario
Vo le preci diutne seco a fundere.
Majores natu ancorch' antelucani
Veniate eras; la janua gymnastica
Farò, ch' al vostro ingresso stia patente.
Venite dunque proximi, e lontani,
Che la præfation fatà encomiastica,
In decore del magis diligente.

14. *LUNEDI*. S. Zaccaria Greco, Riscuotitore de' Schiavi, eletto Papa a' 6. Decembre 741. e morto l' anno 752. Questi fece pace con Luitprando, che restituì tutto l' usorpato alla Chiesa. Proibì l' espressione di qualunque Nome d' Angelo, fuorchè di Michaele, Gabriele, e Raffaele. Disse esser valido il Battesimo, ancorchè per ignoranza di Lingua Latina, e senza intenzione di seminar eresia, o commettere errore, non si pronunziassero intieramente le lettere della Formula Sacramentale; e trasferì dal Latino in Greco i Dialoghi di S. Gregorio M. Vietò a' Chierici la Caccia, e l' Uccellare. Ordinò, che nel Laterano di Roma si dispensassero elemosine a' poveri ogni dì; ed approvò la deposizione di Childerico, coronando Pipino, padre di Carlo Magno.

(*Baccanali di' Giudei, che leggono la Storia d' Ester: e quante volte fan menzione d' Aman, battono per allegrezza con i pugni, e calci le banche nelle Sinagoghe in memoria di essersi liberati dalla schiavitù, in cui Aman li tenea.*)

Fiera a Clanfurt, Gorizia, e Conegliano.

Pridie Idus Martii. Feste Maniurali, ch' erano una spezie di Giuochi Marziali.

(Sonetto 67.) *Enimma.*

In alto per andar, da l' alto scendo:
Onde vengo a sconvolger quel, ch' ho detto.
M'ha per santo Liguria; io però intendo,
Che da ogn' un, che a me vien, son maledetto.
Una, che Amazone esser mostra al petto,
Il dorso ardita preme a un mostro orrendo;
Da l' un fianco, e da l' altro io mi gli metto,
E stimolo li sono a gir correndo.
Una gran turba in atto umile, e pio
(Deposta pria la men gravosa soma
Del capo) a me inchinarsi ogn' or vegg' io
Il servir me, gran disonor si noma;
E pur chiaro è per sangue il nome mio,
Dal tempo in fin, che fabbricossi Roma.

15. *MARTEDI*. S. Longino Centurione, e Martire, detto il *Percussore*, che trapassò colla Lancia il Costato di Gesù Cristo in Croce; e che disse a' Giudei: *Questi veramente era il Figlio di Dio*: onde confessando Cristo in Cappadocia, gli fu tagliata la lingua, cavati i denti, e poi decollato. Il suo Corpo è a S. Andrea di Mantoa.

(*Ebrei furono messi ad abitar nel Getto in Venezia l'anno 1515.*)

Idibus Mart. Patricidio fu detto questo giorno, per essere stato in esso con 23. ferite Giulio Cesare ucciso in Senato avanti la Statua di Pompeo da Bruto, e Cassio, con altri 58. Congiurati, (ch' esso per altro avea beneficati) 42. Anni prima di Cristo, e della Vita di Cesare 56. e ottavo climaterico del medemo. Faceasi l'allegrissima Festa da' Romani a Anna Perenna, in cui givano i Figlinoli co' loro Genitori ne' Campi a banchettare; vuotando ogn' uno al numero degli anni propij, egual numero di bicchieri di vino, con augurarsi a vicenda molti anni di vita: e questo in memoria della Vecchietta Anna, la quale soccorse con cibo la Città nell' Aventino, dicendo Ovidio 3. Fast.

- - - - - - - Annosque precantur,
Quot sumunt cyathos, adnumerando, bibunt.

Fo giorno festivo delli Mercanti in Roma; ma altretanto; a' Naviganti.

(Sonetto 68.) *Pedantesco.*

Non è più tempo di dormir Flaminio,
Surge (non senti, o là?) dal repofaculo,
Pria, ch' io ti faccia risvegliar co 'l baculo,
Già, che non ti risveglia il Galiseinio.
Vedo, che tendia proprio a l' exterminio,
Fili, a' hor tu non fai al somoo obstaculo:
Nescia, ch' el di virtù è un retinacolo,
Così, come del vitio è un lenocinio?
Prendi quà la subuecula recente;
Vestiti, e quando torno al tuo cubiculo,
Fa, che tu sappia 'l nome, e 'l verbo a mente,
Sia 'l nome d' una voce, e d' un' articulo,
Ut hic dens dentis, che vuol dire il dente;
Ago agis, per fare, sia 'l verbiculo.

16. *MERC.* S. Ilario Vescovo di Aquilea, che avendo fatto ruinare col Terremoto il Tempio d' Ercole, fu martirizzato sotto Nomeriano Imp.

17. *Cal. Aprilis*. Giorno infausto a' Romani. Naeque Euripide Poeta. Vittoria famosa degli Atenieśi contro Xerse, e 77. anni dopo, Alisandro prese Atene in questo giorno. Tiberio Cesare Tiranno morì nella Villa di Lucullo vicino a Napoli. Roma presa la 4. volta da' Goti sotto Giustiniano.

(Sonetto 69.) *Enimma.*

Quella son, che a punir pubblici eccessi,
Con piena autorità già fui spedita.
Son viva, e morta, e morta anco dò vita
A chi nel sentiene i respiri oppressi.
A' suoi tempi a i poderi ogn' on m' invita;
E pur lungi da lor brama, eh' io stessi.
Quando cadendo mi so in pezzi spessi,
Gran doglia, e pena vien da voi sentita.
Mia madre, che mai gode ore serene,
Essendo di me gravida, tra bruni
Ammanti involta, a partorir mi viene.
Vo libertade; e se in lor case alcuni
Mi vogliono a servir, bisogna bene
Mi ci tirin per forza, e con le funi.

17. *GIOVEDI*. S. Patrizio Vesc. e primo Apposto d' Iberni; quegli, che in Ibernia per frenare l' animo di que' barbari contro la Fede Cristiana, fece miracolosamente uno spaventevole Baratro, il quale tuttavia si vede, e chiamasi volgarmente il Pozzo, o il Purgatorio di S. Patrizio; in cui entrati, e poi usciti alcuni, hanno riferito di aver vedute cose stupende. Morì di 122. A. nel 491.

Fiera a Primier.

Venez. Francesco Morosini prese Calamata. 1659.

16. *Cal. Apr.* Giorno infelice presso i Romani, in cui gli adoratori della Madre de' Dei cominciavano superstiziosamente un pianto. Faceansi pure le Feste Liberali, e Baccanali, nelle quali tutti i Giovani capaci vestivan la Toga Virile, deposta la Pretesta; e furono istituite da G. Cesare, ma non erano così lascive, come le altre. Morì Marco Aurelio Antonino Filosofo Imp. savissimo.

(Sonetto 70.) *Pedantesco.*

Ecco nunzia del Sol, che risplendente,
Surge l' Aurora del cacume Idalio;
Et explicando il suo puniceo palio,
Richiama a l' opre la sopita gente.
Ogn' Alite saluta il dì nascente;
Lascia l' antro ogni beiva; e, Dio Menallo,
Più prodigo di latice Castalio
Inviga ai vati l' assetata mente.
Ma me, cui dal mio Febo ancor non prænite
L' Aurora, (dico del mio bel Fabritio,)
Di rimirare il Sol, mi pige, e penite.
Sed, ecco hnrmal, eh' al mio voler propitio
Lætabundo se 'n viene, & longius enite,
Qual Sole, a cui fan gli Astri famulitio.

18. *VENERDI*. S. Anselmo Confessore Cantuariense, un de' primi Dottori di S. Chiesa, Primario Protettore di Mantoa, morto l' An. 1086. S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme, scacciato più volte dalla sua Chiesa per malvagità, e successive ingiorie degli Ariani a tempo di Costanzo Imp. e morì sotto Teodosio nel 386. Fu Scrittore Eccles.

Venezia. Il 3. Venerdì di Marzo sta esposto a S. Marco il prezioslssimo Sangue di N. S. G. C. portato da Candia l' anno 1670. e vi si portano all' adorazione i Suffragj dello Spirito Santo, S. Fantin, ed il Confaloniere di S. Bernardino.

15. *Cal. Apr.* Incendiossi il Tempio di Giove Palatino co' libri Sibillini in tempo di Gioliano Imp.

(Sonetto 71.) *Enimma.*

Che occorrerebbe, ch' io mi stessi in letto,
Se ad ogni modo non ho mai riposo?
Che agitato da umor, che dir non oso,
Da l'una a l' altra sponda ogn' or mi getto.
Deh lasciatemi andar, che a' io mi posso,
Di restar morto in pochi dì m' aspetto.
Io provo l' esercizio, che in effetto
Più sano mi mantiene, e vigoroso.
Ma a' io vo, gran stupor fia, che v' apporte,
Veder, che a lento piede altri mi passa,
E pure a più potere io corro forte.
Ora in alta fortuna, ed ora in bassa,
(Vuol così il Ciel) mi trovo; e se la Corte
Rubbar l' altrui mi vede, andar mi lassa.

19. *SABBATO*. S. GIUSEPPE SPOSO di M. V. e Faegname, della Regia Stirpe di David, ch' ebbe il grand' onore di essere Sposo di quella gran Vergine, che l' Eterno Verbo si era prescelta

ta per Madre. Standosene un giorno assai perplesso, e consolo il Santo nello scuoprimento della di Lei gravidanza, per non capirne il Mistero, fu consolato dall' Angelo, che apparendogli gli disse essere opera dello Spirito S. quello, che in Lei era conceputo, e dovea nascere, per liberar l'Uomo dal peccato. Nella Strage de' Bambini fatta da Erode, fu prevenuto dallo stesso Angelo nuovamante comparsogli, perchè fuggendo in Egitto col Bambino, e con la Madre, colà si trattenesse fino a nuovo avviso, che segul alla morte di Erode; ed allora tornò per comando dell'Angelo in Israel, dove colle soe fatiche mantenne la Sposa, ed il Figlio; da' quali poi in fine di vita fu assistito nel suo glorioso Transito l'A. 28. in Nazaret, in mezzo d'uno stuolo d'Angeli, che portarono l'Anima sua in seno d'Abramo.

Festa solennissima nella Chiesa Latina. I Greci ne fanno qualche rammemoranza la Domenica avanti Natale. I Cophti, ed altri Orientali ne solennizano la Festa a' 20. Giogno. (*Tissa, e Parà.*)

14. *Cal. Apr.* Consacrossi nel Monte Celio in Roma un Tempio a Minerva. Si facevano le Feste Quinquatrie, celebrandosi il giorno natalizio di Minerva: per-io che era indegna cosa il combattere nel medesimo; ed i Fanciulli pagavano un Minerval a' loro Maestri in mercede per cinque giorni. Usciva con pompa l' Ordine de' Cavalieri in Atene.

(Sonetto 72.) *Pedantesco.*

Expectato t' obiecti a gli occhi nostri
De la cadente mia vita misserrima,
Appoggio fido, e defensione acerrima
Contra gli ægri di morte acuti rostri.
Pictori, e Vati con colori, e inchiostri
Fate di lui la fama celeberrima,
Degno, cui l'età nuova, e la veterrima
Inauri il crine, e 'l vago seno inostri.
Hor posso dir, che per me 'l giorno initia,
E c' ho 'l Gymnasio pieno di discipuli,
Mentre presente hore, mia face æterna.
Onde senza expectar elassi, o manipuli,
Per te referto d' intima lætitia,
Darò principio a la lectione hodierna.

III. DI QUADRAGESIMA.

Demoniato muto liberato. S. Lucc. XI. 14. *Giorno lungo.* 12. 3. *Terza.* 13. 57. *Mezzodì.* 17. 58. *Vespero.* 19. 58. *Mezzanotte* 5. 58.

20. DOMENICA. S. Gioacchino Sposo di S. Anna, della Tribu di Giuda, e della Reale Stirpe di David: ma non potendo aver prole, fece Voto a Dio, che, se ne otteneste, quella darebbe al servizio del Tempio; onde avuta Maria, in adempimento di sue promesse, la presentò al Tempio di Gerusalemme fra le altre Donzelle.

Ult. Qu. h. 20. *m.* 19. (*Tekufà Amitì h.* 13. *m.* 15.)

Fiera a Lion di Francia. Fiera Bolzan in Germania la 3za Domenica di Quadragesima per giorni 15.

13. *Cal Apr.* Festa II. de' Quinquatri, sacrificandosi a Minerva nel Monte Celio. Cicerone fu ammazzato per ordine di M. Antonio da Pupilio, ch' egli stesso avea difeso in Giudizio. Nacque Ovidio 40. anni prima di Cristo, Poeta di leggiadrissimo Ingegno, ma di fortuna disgraziata.

(Sonetto 73.) *Enimma.*

Pittor io sono, e al natural dipingo;
Chi ritratto esser vuol, si faccia avante:
Solo a darmi i color, solo l' astringo;
Che questo non è patto stravagante.
E' la maniera mia (nè mi lusingo)
L' opre far presto, e ben con man volante:
Anzi a stupor farvi veder m' accingo,
De la perizia mia prove poi tante:
Nel sito, ove dipingo il volto d' ono,
Sopra l' istesso ne farò dugento,
Senza far pregiudizio a quel d' alcuno.
Poi tutti li cancello in un momento;
Ma se tornar da me vorràciascuno,
A tutti il suo mostrar non mi sgomento.
Ma ci vuol de l' argento:
Che a confessarvi giosto il mio peccato,
Non poco a questo anch' io sono attaccato.

21. *LUN. Sol in Ariete. S.* Benedetto Abbate. Questo S. Abbate nato in Norcia, allevato in Roma, e comprobato nelle grotte, fu Padre de' Monaci Benedettini, e Ristoratore della Disciplina Monastica in Occidente, colla fondazione del sun Illuitre Ordine nel VI. Secolo. Era discendente degli Anicj, e morì d' anni 90 nel 542. o 543. Riposa il Corpo di esso Santo sotto l' Altar Maggiore del celebre Monastero di Monte Casino, oella Citta di S. Germano fra Roma, e Napoli; sù del qual Monte fondò esso Santo la sua illustre Religione Monastica. E' questo Santuario così insigne, che non v' ha, per così dire, Forastiere, che viaggi la nostra Italia senza visitarlo i di cui è venuta io luce on' eruditissima Cronaca dalle stampe di Venezia, ornata di Rami, e di gran monumenti, per opera dell' Archivista del Monastero medesimo, il celebre P. Abb. D. Erasmo Gattola, ben giustamente celebrato da Mons. Giampino, dal P. Montfaucon nel suo Diario Italico, e da altri. Ora quanti Pellegrini, anzi quanti Signori d' ogni condizione tutto giorno passano in copia a visitare detto Santuario, sono alloggiati nel Monastero, e trattati secondo il loro grado, senz' alcun interesse per generosità di quell' Illustriss. Abbazia, ch' è la prima Baronia del Regno di Napoli; e comanda al velio Spirituale, come nel Temp. alla Città di S. Germano appiè del Monte, stata celebre Colonia de' Romani. Il Tempio di Monte Casino è stato da poco in qua così splendidamente ornato de' più fini marmi tutto all' intorno, e delle più ricche dorature, e preziose pitture, vieppiù aumentate dal zelo dell' Illustriss. P. Abb. D. Sebast. Gadaleta, che in G. M. di N. S. P. Benedetto XIII. accompagnato dell' Emin. Sig. Cardinal Altan Vice-Rè di Napoli con tutta la sua Corte, e molti Ministri Regj, ritornando da Benevento, volle andar a riconsagrarlo in persona nel Maggio 1727 Questo insignissimo Ordine, che fu approvato da S. Gregorio M. conta cinquantacinque mila, quattrocento e sessanta Santi. 44. Papi, 200. Cardinali, 1164. Arcivescovi, 3512. Vescovi, ec.

Molti affermano essere stato creato in questo giorno il Mondo da Iddio: altri in Settembre, come via deriscono gli Ebrei, i quali dicono, che fosse creato ripieno di ogni sorta di frutti.

12. *Calen. Ap.* Festa III. de' Quinquatri facendosi giostrare i Gladiatori. Galieno Aug. che non curossi di Valeriano suo Padre, ch' era prigione del Re di Persia, fu ucciso col Fratello, e Figliuoli per la fazione di 30. Tiranni, che lacerando l' Impero R. sel divisero. Massimo Titanno invase l' Impero; ma di là 77. dì fu sbranato.

(Sonetto 74.) *Pedantesco.*

Assiso su 'l vestibulo gymnastico,
Ho prestolato per diuturno spatio,
Che diluculò a me venisse Horatio,
Pria convocato il numero scolastico.
Ma come, ch' è d' ingenio acre, e fantastico,
(O perchè ancor noo è di sonoo satio,
O perchè il tarda alcun pueril solatio)
Pa, ch' io suspenda l' exordio encomiastico.
In somma ei non si vede; e Phebo propera
A rinovare il suo diurno itinere,
Già postergati i matutini tramiti.
S' odono ubique gli aliti concinere:
Sicchè, quantunque ei postea gridi, e clamiti,
Absente lui, vuo dar principio a l'opera.

22. *MARTEDI.* S. Catterina Svedese figlia di S. Brigida, morta nel 1381. dopo essere stata prima a Roma inutilmente per far canonizare la madre.

11. *Cal. Ap.* Festa IV. de' Quinquatrj colle giostre de' Gladiatori, in onore di Minerva celebrate.

(Sonetto 75.) *Enimma.*

Avanti giorno mai fuora noo escoi
Pur sempre vado in giro, e notte, e giorno.
Spesso incontri ho di fiere, e con lor tresco;
E 'l mostro a i segni, con la fascia intorno.
L' orto, ove presto nasco, e presto cresco,
E' senza piante, e senza fiori, adorno;
E per la copia d' acqoe ameno, e fresco,
Che ad ogn' altro può fare invidia, e scorno.
Morendo vado in giù dove ngn' un crede;
Nè alcun mal feci; e poi godrassi il Cielo
Chi a gl' usati difetti ogni dì riede.
Vidiò il nome mio, ma sotto velo:
Quei, che mi vede più, manco mi vede;
E sol, ch'io così dica, a voi mi svelo.

23. *MERC.* S. Egesippo Stor. Eccl. del 170.

S. Liberato Medico colla Moglie, ammazzati dagli Arianoi in Africa.

Il Venerabile Beda, Scrittore Ecclesiastico di grand' Autorità, e Nome; come pure Lattanzio Firmiano, pongono in questo giorno dei 23. la Passione, e Morte di G. Cristo, che si tiene per altro seguita in giorno di Venerdì; come in Venerdì si tiene ancora seguita la sua Concezione. *Vedi a' 25. Corr.*

Molti ancora affermaoo essere stato creato Adamo il primo uomo in qoesto giorno da Dio.

Venezia Papa Alessandro III. entrò in Venezia l' Anno 1176.

10. *Cal. Ap.* Ultimo giorno de' Quinquatrj, detto *Tubilustre*; poichè giravano i Sacerdoti Romani con Trombe, da loro credute sagre, per la Città, e facean sagrifizj a Pallade.

(Sonetto 76.) *Pedantesco.*

Habbia ciascun præ manibus Virgilio;
Ch' io voglio enuclear là dove scrive,
Come al furor de le falaugi Argive,
Cadè combusto il forte, e superb' Illo.
Qui gire si vedea d' Anchise il filio
(Ch'eterno al mondo, ancorch' estinto, vive)
Noctlurno, e sol per le Dardanie rive,
Il Padre bajulando al duro exilio.
Conticuere omnes, intentique
Ora tenebant: explanare incipio,
State ergo arrectis auribus attenti.
Conticuere. Qui tutti, o plerique,
Explicano così questo principio:
Tacquero tutti ad ascoltare intenti,

24. *GIOVEDI.* S. Pigmenio Sceco Prete, e M. e dottissimo Maestro di Giuliano Apostata Imp. nella sua puerizia, pel di cui comando venne poi ingratamente ammazzato a Roma, e getrato in Tevere. S. Simonetto Martire, Fanciullo di 29. mesi nato d'Andrea, e Maria poverissimi a' 26. Novembre. 1472. in Trento. Questi preso da Samuele, Tobia, ed Angelo Ebrei, e condotto nella Sinagoga, fu a presenza degli altri Ebrei, con tagli, punture, e croce martirizzaro a modo di G. Cristo in giorno di Venerdì Santo l'A. 1475. e gettato in fiume. Ritrovato poi miracolosamente, si fece il caso assai celebre per i molti di lui apparsi prodigj. I Ebrei furono atrocissimamente puniti; ed egli collocato fra' SS. Martiri.

9. *Cal. Apr.* Giorno Egiziaco, in cui era al solo Pontefice permesso di portarsi al luogo del Sagrifizio; e terminato, tosto si partiva.

(Sonetto 77.) *Enimma.*

Ignuda uscir di crudel ferro armata,
Veggio sul campo una guerriera ardita:
Sol d' un piagato usbergo ell' è munita,
Che più rende a gl' acciar facil l' entrata.
Tanto a' opra in ferir questa spietata,
Con chi gli dà a le mani incrudelita,
Che perde il fil suo ferro; e ogni ferita
Con la tasta in un punto è medicata.
Così di tal virtù suo ferro è cinto,
Che li squarci in ferir salda; e gareggia
Con quel del Greco Eroe, che il volgo ha finto.
Per questo alcun mai de' feriti estinto
Qui ne riman; ma se l' acciar rosseggia,
Nel sangue di chi fere è sempre tinto.

25. *VENERDI.* ANNUNCIAZIONE di Maria Vergine.

S. Alessandrina Vergine, che dieci anni visse serrata in un Sepolcro, per isfugire lo scandalo d' un Giovane, da cui era molto amata.

Questo giorno è detto il Giorno de' Miracoli, in cui si crede da molti essere stata la Creazione di Adamo, e la Incarnazione, e Morte del Figliuol di Dio.

La Festa poi dell' Annonciazione, che cade in questo giorno, è molto celebre per l'Antichità; venendo raccordata da S. Agostino *l. 4. cap. 5. de Trinit.* e dal Concil. Tolet. X. nell'anno 546. benchè S. Gregorio Taumaturgo, che visse nel terzo Secolo, ne faccia anch' egli menzione. Festa in somma così venerata dagli Antichi; che Niceforo Patriarca nella *Costitut. rit. 6. Juxta Orient.* in grazia di tal solennità dichiarò, che anche quando venisse a cadere in Giovedì Santo, fosse lecito a tutti il bever vino, e mangiar del pesce. L' Annonciazione si celebra nella *Primavera*; l' Assunzione nella *State*; la Natività nell' *Autunno*; e la Purificazione nel *Verno*; acciocchè tutti i quattro Tempi dell' Anno sieno difesi dal singolar Patrocinio della Madre di DIO. Abbiamo dall'Ecclesiastica Tradizione, che GESUCRISTO fia stato conceputo a' 25. di Marzo: e, come consta da' computi Astronomici, correva in quel giorno la festa feria della settimana, cioè Venerdì; imperocchè in quell'Anno la Lettera Domenicale era *B.*, e 'l giorno di Venerdì era *G.* Oggi da molti paesi Cristiani si principia l'Anno, cioè dall' Incarnazione di Cristo, come soleva fare Dionigi Abb. Romano, il quale fu il primo, che cominciasse a contare gli Anni dalla Divina Incarnazione:

zione: e per questo appare bene spesso diversità degli Anni nelle Storie; poichè molti comineiano a contare l'Anno da questo giorno, (fra'quali il Villani, e il Fiorentini) e molti dalla Natività di G.C.

Fiera d' Aquileia.

Venezia. S. Ser. tiene Cappella in S. Marco in memoria di essere stati gittati i fondamenti di questa Città in tal giorno; allorchè nell' Anno 421. o 450. secondo altri, i Popoli della Provincia di Venezia, oggidì detta Friuli, fuggendo la barbarie degli Unni, e di altre feroci Nazioni di Scizia, vennero ad abitare queste Isole * Parimente interviene la S. Sua il dopo pranzo alla Predica fatta da uno delli Predicatori della Quadragesima ad elezione di S. Ser. ed il Proc. di Sopra Cassier, vestito di Porpora, va alla B. V. della Salute ad aprire il Tabernacolo della medesima, portata da Candia l'Anno 1669.

Per concordare i discrepanti Autori circa l' Anno della Edificazione di Venezia, dicono alcuni, che in questo dì dell' anno 421. si edificasse Rialto; ed altri dicono, che in questo giorno si cominciasse a edificare la Chiesa di S. Giacomo, prima Chiesa di Venezia. Oggi principia l' Anno Venero.

* *Sù di ciò, allusivamente a quel* Spiritus Domini ferebatur super aquas. *della Scritt. S. ebbe a dire nella Chiusa di un Sonetto il Sig.* Marco Conte Cyni *Bibliotecario della Letteraria Società Albriziana:*

E solo forse al Divin Spirto piacque
Di passaggiar sul Mobile Elemento,
Per abbozzar ai bella Idea nell' acque.

Colla qual occasione molto grati riuscirebbono, se il luogo permettesse di quì inserirli, i molti e dotti Componimenti fatti in lode di VENEZIA, *dal di lui fratello ancora, el celebre Monsignor* Giac. Filippo Conte Cyni, *fu Consiglier Intimo di Stato di S. M. C. C.* CARLO VI. *Imperadore de' Romani; dove fra gli altri si legge quell' Epigramma colla seguente Chiusa:*

Dividat Imperium Tecum modò Jupiter: Astra
Dirigat Ipse; Orbi Sola præesse potes.

E questi, con varii altri di Argomento diverso, tutti inediti, serba il Sig. Cavalier di Malta Fra Giuseppe Gabbuccini *in Fano, scritti sulla Carta straccia col carbone, di mano propria del detto Monsignor, nato in Pergola sotto Urbino, e morto in Verona nel 1727. I Versi per altro, che doppiamente si poterono dire Versi d' oro in lode della Serenissi. Repubblica, furono i seguenti tanto celebri del* Sanazzaro, *fatti dalla Veneta Munificenza premiati di Cento Scudi l' uno.*

Viderat Adriacia *Venetam* Nepiunua in undia
Scare Urbem; & toto ponere jura Mari.
Nunc mihi Tarpejas quantumvis Jupiter Arcea
Objice, & illa tui Moenia Martia, air.
Si Pelago Tyberim prefers, Urbem aspice utranig;
Illam homines dicea, hanc posuisse Deos.

Al che però si oppose la Chiusa di un Contro epigramma, fatto dal P. Remond *Francese della C. di G.* (*in* 16. *Roma* 1618. *Epigr.* LXVII.)

Attramen, o bone Vir, Venetis est Gloria major,
Non posuisse Deos, sed posuisse homines.

Roma. Sua Santità va a cavallo a S. Maria sopra Minerva, per dar le Doti alle Putte. Chiesa assai antica de' PP. Domenicani, ove risiede il loro Generale in vita, oggi R.mo P. M. Tommaso Ripoli; e v' ha la così famosa Biblioteca, eretta con ricco Fondo dal Cardinal Casanata di G. M. In cui trovandosi un' infinita copia di Volumi, che si va tutto l'anno accrescendo de' nuovi, che d' ogni materia e paese escono in luce, hanno un pienissimo comodo tutte le persone di Lettere per potervi studiare; provvedute gratuitamente del bisogno di Carta da scrivere, e molto più assistite dalla dottrina, ed erudizione di due Bibliotecarj del suddetto Insigne Ordine, oltre alla pienissima assistenza di più Laici, che apprestano i libri a ricerca di chiunque si sia. Nella qual Carica di Bibliotecario si è molto distinto il Sapere, ed il buon Gusto del R.mo P. M. Gio: Bened. Giovanelli, ora degnissimo Maestro del S. Palazzo, fratello di Monsig. Giovanelli, fu Vesc. di Belluno, e Predicatore Insignissimo sù i primi Pergami d' Italia, ed alla Maestà dell' Imperadore CARLO VI. vedendosi il suo Quadragesimale già posto in luce.

Mantoa. In Duomo dopo pranzo vedesi scoperta la miracolosa Immagine di M. V. che parlò a S. Anselmo. In tal dì l' Anno 1530. Carlo V. Imp. ritornando da Bologna, entrò in Mantoa; ed alloggiato da' PP. Agostiniani, creò Duca il Marchese Federico Gonzaga II. ed indi si portò in Fiandra.

8. *Calend. Apr.* Faceansi le Feste *Ilarie* per cagione dell' accrescimento della luce, e dell' uguaglianza fra 'l giorno, e la notte; e nel levar del Sole sagrificavano le Donne a Venere.

(Sonetto 78.) *Pedantesco.*

Che pueril susurro? o là silentio,
Non disturbate il Præcepior, eh' esplana
L' hodierna lettion Virgiliana:
Ov' è l' urbanità? la grata arrentio?
O non è d' imparar la vostra inrentio,
E di far, che rimanga in tutto vana
La mia fatica; o ch' io da mente sana
Evada stulto, e libi fiele, e assentio.
Io chiamo in testimonio il mondo, e l' athare:
Che non manca per me, ch' a l' otio tolto
Non faccia ogn' un di voi progresso nimio.
Già si vede il mio nome in Cielo petere;
E si dirà con disonore eximio,
Che resti il vostro in oblivion sepolto.

26. *SABBATO.* S. Luitgero V. Benedettino, Appostolo della Sassonia, morto nel 809. (*Vajakel, Pekudò, Achodesc, Tekufa, R. Adà. b.* 6.)

7. *Calend. Apr.* Giuochi Lustrali in onor di Marte, ne' quali aspergevansi con superstizione le Aquile, Armi, e Trombe.

(Sonetto 79.) *Enimma.*

Tu, che fra ciechi orrori involto hai il guardo,
Tranne l' acciar più fin di tua faretra;
E a la bella cagion, ond' io tort' ardo,
Penetra il seno, e sua durezza spetra.
Le prove a raddoppiar deh non sij tardo,
Se a gli stimoli tuoi schivo a' aretra:
O per me caro, e prezioso dardo,
Se poco ardor dal crudo cor m' impetra!
Dinne al Vago crudel, al mio diletto:
Su questa pietra assisa, infra quest' ombre,
Per accoglierlo in seno, ch' io quì l' aspetto.
Ma se a vincer non giungi il duro petto,
Prego tua face eterna notte ingombre;
E sia quel, che tu vibri a i colpi inetto.

IV. DI QUADRAGESIMA.

G. Crisostezia 5000. *persone con cinque pani. S. Gio: VI. 1. Giorno lunge* 12. 24. *Terza* 13. 36. *Mezzodì* 17. 48. *Vespro* 19. 48. *Mezzanotte* 5. 48.

27. DO-

27. DOMENICA. S. Giovanni Eremita, che ſtette per 70. anni rinchiuſo in una ſpelonca d' Egitto, ſenza mai uſcirne; e prediſſe col ſuo Spirito Profetico a Teodoſio Imperadore la Vittoria d' Eugenio, e degli Etiopi. Morì di A. 100.

Queſt'è la Domenica chiamata *Lætare*, introdotta dalla Chieſa, acciò il Popolo Criſtiano ſi ſollevaſſe tra le aſprezze quareſimali; la onde ſi legge il Vangelo della miracoloſa rifezione delle Turbe; ed il Papa andando, e ritornando dalla Cappella, porta in mano per ſegno d' allegrezza la Roſa d' oro piena di muſchio, e balſamo.

Venez. Veneti ebbero nuova dell'acquiſto di Breſcia potente Città di Lombardia nel 1426. e fu ordinato, che ſi finiſſe il Palazzo di S. Marco in Venezia ſin alla Porta grande nel 1424. ſotto il Doge Foſcari.

6. *Calend. Apr.* Feſte Megaleſie molto pompoſe preſſo i Gentili, nelle quali lavavano l'Immagine di Berecintia nel Fiume Almone.

(Sonetto 80.) *Pedanteſco.*

Heu mores pravi, heu ſecol deterrimo!
Dunque inulto io vedrò il gymnaſio inglorio
Farſi da voi caupona, e diverſorio
D' infami Aleatori; ahi fatto aſperrimo!
E quando mai dal tempore veterrimo
S' udì, depoſto il calamo ſcriptorio,
De le carte il faſciculo luſorio
Trattar, preſente il Præceptor miſerrimo?
Io, præ dolore, ſon di vita ancipite,
Vedendo il mio conſpecto parvipendere
Ne la mia magiſtrale illuſtre curia;
E perchè ſento gli præcordij accendere
D' ira, ch' a l'ultion mi trahe preæipite,
Voglio in ſilentio pieterit l' injuria.

28. *LUNEDI.* S Clemente M.

S. Siſto III. eletto Pontefice a' 26. Aprile 432. Queſti accuſato di certo delitto, poſe la giuſtificazione in mano di 56. Veſcovi, che lo trovarono innocente. Morto il ſuo falſo Accuſatore, volle di ſua mano balſamarlo, e ſepellirlo. *Vedi al pri. Ag.*

Luna Nova h. 5. m. 20.

5. *Cal. Ap.* Sagrificavaſi a Giano, alla Concordia, alla Salute, ed alla Pace. Nacque Ottone Imp. emulo di Nerone l' A. 33. e fu ucciſo Pertinace l' A. 194. Furno fatte ſontuoſiſſime eſequie in Roma ad un Corvo l' A. 35. Furono traſportati li Sagrifizj Grechi a Roma.

(Soneito 81.) *Enimma.*

In alto a' erge una prigion funeſta,
Che per alcuni ladroncelli è fatta:
Quei, che dentro vi dan, mai non ſi tratta
Camparli da la pena de la teſta.
Chi ſerve lor di Sbirro, e chi li arreſta,
Sta fermo; non li cerca, e non a' appiatta.
I lacci al collo, i nodi al piè gl' adatta;
E ſe voglion fuggir, li trita, e peſta.
Però fra molti alcun fuggir ſi vede;
Ne fia ſtupor, ſe mille di quei nodi
Non ſtringon pur a un prigioniero il piede.
Al fin martirizzati in varij modi,
Di tutto il lor, più d' Un rimane erede;
Le fiere, il Vento, e chi gl' ordì le frodi.

29. *MARTEDI.* SS. Jona, e Barachiſio fratelli martirizzati per G. C. d' ordine di Sapore Re di Perſia: al primo sfracellate le Oſſa, ed il ado ſoffocato a forza di pece ardenti giù per le fauci.

(*Primo di meſe dei Ebrei Niſſan, e Capo d' anno de' Turchi Maborem.*)

4. *Calend. Ap.* Giorno foneſto a' Romani, in cui non ardivano di accampare, o raſſegnare l' Eſercito. Claudio Imp. avvelenato dalla Moglie. 59.

(Sonetto 82.) *Pedanteſco.*

De' flagitoſi ludi a l' igne fumido,
Fatti incaute farſalle a l voſtri inganni,
Precipitate ad uſtularvi i vanni,
Duce il penſier di ſpe fallace tumido.
Quindi voſco tal hor d' ira m' intumido,
Vedendo impender fruſtra il fior de gli anni:
Interdum per pietà de' voſtri danni
Porto di planto il ciglio aſperſo, & humido.
Veh vobis: Io v' annuntio un grave exitio,
S' hora, che 'l voſtro morbo è ne i primordij,
Non gli date opportuno medicamine.
Poichè, ſe 'l morbo, ſimbolo del vitio,
„ Serpendo giunge a gl' intimi præcordij
„ Toſto recide a l' ægro il vital ſtamine.

30. *MERCORDI.* S. Secondo Soldato Martire, decollato al tempo di Adriano Imp. nella Città d' Aſti in Lombardia, che lo tiene per ſuo Tutelare.

3. *Calend. Ap.* Fu giorno dedicato a Cerere Eleuſina, in cui può dirſi, che i Romani faceſſero quanto v' ha di più ſtolto, e di più ſordido.

(Sonetto 83.) *Enimma.*

Morto mio Padre povero, e ſtracciato,
Stravaganti con me furon le ſtelle:
E fu, che 'l corpo mio miſſe la pelle,
Dopo d' eſſer nel mondo a luce dato.
Un tempo viſſi in diſſoluto ſtato:
Poi mi ſon fatto abitator di celle.
Bacco (chi vuol ſaper come m' appelle)
Non però volgarmente, io ſon chiamato.
A ſtar ſpeſſo con me gl' amici invito;
E ſe han più d' una voglia, io ben lor cavola,
Perchè ho modo appagar loro appetito.
Per far coſa più grata (e non è favola)
Quello, che già nel corpo ho digerito,
A gli ſteſſi alla fin ripongo in tavola.

31. *GIOVEDI.* S. Balbina figlia di S. Quirino M. Tribuno Romano, al quale per la Fede di G. C. furono troncate le mani, i piedi, la lingua, e in fine il Capo. Di queſti è caduta la Feſta alli 30.

Pridie Calend. Apr. Sagrificavaſi a Luna Diana nel Monte Aventino; ed in queſto giorno ſeguì pure la Vittoria Attiaca di Auguſto Ceſare contro M. Antonio, e Cleopatra: dopo di che ebbero fine le guerre civili. Tranquillamente morì Tito Pomponio Attico 12. Anni dopo la morte del ſuo caro Amico Cicerone.

(Queſito 4.)

In che lingua parlerebbono diverſi fanciulli poſti ad allevarſi da un muto in un boſco, dove mai umana favella non udiſſero? Fatti che foſſero adulti, proferirebbono voci nuove; e dalla neceſſità di convivere inſieme, concorderebbono poi per naturale iſtinto ad applicarle all' una e l' altra coſa, ſecondo il lor biſogno. Ond' è che formerebbono un nuovo linguaggio, a loro ſoli noto; e tanti perciò nuovi, e differenti linguaggi in breve tempo ſi potrebbero ſentire, Se un ſovrano in più differenti boſchi voleſſe fare lo ſteſſo ſperimento: malamente credendo alcuni ſemplicioni, che nella lingua Ebrea, come ſtata la prima lingua, doveſſero parlare.

APRI-

April *dà erbette, e fior al Colle, al Prato,* *E Fra soavi uccelli un sonno grato.*

ECco che Febo a soggiornar ha preso
Col *Tauro*; e l' uom di neto pelo ei veste.
Di poca voce 'l dota, e il tien acceso
Di lussuria; gli dà forze non deste
Con poca prole; folte ciglia, e a queste
Grosso Collo v' annette; e Fronte steso,
Con gran narici. Or Venere frattanto
Di sede in Tauro, e più nell' uom, ha il vanto.

* * *

RInforzato da *Aprile* il Suol estolle
Le pompe sue, che oppresse avea l' ioverno.
La superficie tenera, ed ha molle,
In cui nascenti erbette, e fiori i' scerno.
Ogoi indisposizion nel corpo or crolle
De' purganti, e salassi un' uso alteroo.
Quel che Marzo seccò co' venti in fretta,
Adagio *Aprile* colle pioggie umetta.

Sol in Tauro h. 11. m. 21.

Ha Giorni 30.
Cresc. il Dì 1.42.
Giorni buoni per sangue, e medicine. 6. 28.
G. cattivi. 9. 29.

AGrem hyemem passæ telluri reddit Aprilis.
Vires; nunc tenuis, pervisque ipsa cutis.
Omnia quòd tunc sunt intus plenissima mulsò,
Solvendus venter, vena secanda tibi est
Martius exsiccat cum terram, humectat Aprilis;
Frigidulúque sequens aera Majus habet.

SCUOLA SALERNITANA.

PArlat ora d' *Aprile* l' son contento,
Qual coo dolce aura assai soavemente
Conforta l' uomo, e gli scema lo stento.
L' *Aprile* dalla terra bravamente
Il freddo scaccia; e allor son molto piene
Le viscere d' umoti accesamente.
Fia dunque ben allor pugner le vene;
E 'l ventre evacuar con medicina:
Che da tai cose se ne trae gran bene.

TAURO DOMINA Cipro, Arcipelago, Polonia Maggiore, parte della Svezia, Irlanda, Loreoa, Franconia, Elvezia, Rezia. *Lipsia, Carlestadt, Erbipoli, Lucerna, Burgos, Palermo, Taranto, Salerno, Tivoli, Siena, Perugia, Bologna, Sinigaglia, Mantova, Brescia.*

PRESAGJ RUSTICI. E' buono Aprile, se porta il Barile: Proverbio antico, che denota buone speranze d' abbondanza, quando è piovoso, ed umido. Certo è, che viene stimato il più allegro, e delizioso dell' Anno, perchè la Terra comincia a mostraici i suoi tesori, che teneva nascosti in seoo per la rigidezza dell' Ioverno, co' quali ci rallegra gli spiriti.

AGRICOLTURA. In questo mese si può seminar, e piantar ogni sorta di vegetabili, non meno che nel mese passato, e particolarmente Bieta, Boragine, Carcioffi, Cardi, Carotte, Castagne, Cavoli, Cucumeri, Fagiuoli, Fichi, Gelsomini, Lauro Regio, Leandro, Meloni, Nespole, Ribes, Rose, Rosmarino, Salvia, Salice, Sambuco, Sorbole, Asparagi, Uva spina, Zueche, ec.

Si semina Porcellana, Latocca Capuccia, Betarava, Cersoglio, ed erbe da eoccina.

S' incalman Pomaj. Si trapiantano Cipolle, Porri, Scalogne, ec. ed è il vero tempo di piantare le Viti appresso gli arbori, che si saranno piantati in Marzo, dovendosi sempre riflettere allo stato della Luna.

CARNI. Agnello. Capretto grasso. Manzo di Stiria. Vitella, e meglio che in ogni altro mese Vitello da latte.

UCCELLI. Cappooi. Pollastre. Colombi Torresani. Colombi sotto banca. Fasani. Pulcini grossi come Quaglie. Tortore.

PESCI. Anchiò. Anguligola. Astace. Bobba. Capparozzolo. Cappa santa. Cappa lunga. Cappari. Carpioni. Corbetto. Chieppa, o Laccia. Granceola. Menole. Moleche. Moroca fresca. Passara. Peverazzo. Porcellette. Poressa. Rombo, o Palombo. Sardella. Sardellina. Sardone. Seppa. Sfoglio. Scombro. Soazzo. Sturion. Suro. Trutta.

FRUTTA. Mela. Noce. Nocchie. Olive. Pera.

ERBAGGI. Asparagi montini Asparagi bianchi. Boraggine. Broccoli Romani. Bruscandoli. Carcioffi da inverno. Cardi. Cicoria. Endivia. Finocchio. Lattuca Romana. Lattuca Cappuccina. Spinacci. Zime di Radichio.

A STAR SANI. Giova 'purgarsi, cavarsi sangue, mangiar cose fresche, con usar la Bettonica, e succo di Menta, e lasciar le cose salse.

APrile, *secondo Mese dei Antichi, si è il decoro dell' Anno, niente avendo, che non sia vago. Fu in tutela di Venere; ma (quel che appena è credibile) Nerone, quel Mostro crudelissimo, si appropriò questo Mese, in cui cospirano ed il favore del Cielo, e la benignità della Natura, comandando che fosse chiamato* Nerone. *Ignorasi ancora cosa mai di conveniente si abbia egli trovato nel medesimo, salvo ciò unicamente, che siccome* Aprile *vien detto da* aperire, *perchè la Terra comune Madre s' apre al feto nelle piante, erbe, e fiori; onde Ovidio cantò:* Aprilem memorat ab aperto tempore dictum; *così esso aprisse le viscere della Madre sua particolare col ferro per vaghezza di osservare quel luogo, ov' era stato generato. Da' Greci è chiamato* Targelion, *perchè ora la Terra dalla forza del Sole comincia a scaldarsi.*

1. VENERDI. S. Teodora V. Matrona Romana, Sorella di S. Ermete M. che coronata di Martirio sotto Claudio II. Imp. e secondo altri sotto Aureliano, fu sepellita presso il fratello. S. Vualerico Abb. e C. di Armeoia, che nella soa poerizia era Pastore di pecore.

S. Ugone Vescovo di Spagna, nato in Valenza, fu Istitutore de' Certusiensi, e morto il Venerdì S. del 1132.

Fice

Fiera di Osimo fino tutto Mag. nello Stato Pontificio.

Calend. April. Facèansi i Sagrificj Venerali in onor di Venere con coronazione di fiori, e mirti: nel qual tempo sagrificavan pure alla Fortuna Virile le Vergini con incenso, per potere mediante lei occultare agli Uomini i difetti del proprio Corpo. Roma presa da Alarico dopo 2. Anni di assedio, l'A. 1164.

(Sonetto 84.) *Pedantesco.*

Io non porrei maggior solatio expetere,
(Mentre opinate in insolentia extedete)
Che di veder ciascun di voi discedere
Dal mio Gymnasio senza veoia petere.
Perchè non tuoni a me propitio l'æthere,
Se non incipio sævamente a exdere
Chiunque ardisce il mio conspetto ledere,
O sia tyrone, o sia scolaro vetere.
In voi non vi è spetanza di proficere,
S'havete duce l'insolenza, e comite
L'otio, che la virtù vi fà despicere.
Onde vuò dir, che siete belve indomite,
(Si licet mihi per modestiam dicere:)
Poichè l'otio de' vitij è un vivo fomite.

2. *SABBATO.* S. Francesco nativo di Paola in Calabria, Fondatore dell'Ordine de' Minimi nel 1431. approvato nel 1474. da Papa Sisto IV. col titolo d'Eremiti; ma Alessandro con sua Bolla 1492. volle, che si chiamassero de' Minimi. Morì nel 1507. di Venerdì Santo, e fu canonizzato nel 1519. da Leone X. a' prieghi di Franc. I. Re di Fr.

Fiera a Francfort in Germania 15. giorni avanti Pasqua, e dura giorni 6. (*Vai Krà.*)

4. *Non. Ap.* Fu giorno natalizio del Dio Quirino: Nome, di cui fu onorato Romolo dopo la sua Apoteosi; e questa sorta di Dei scielti dal mezzo degli altri nomini, diceansi *Indigetes*.

(Sonetto 85.) *Enimma.*

Per beltà, che mi fugge ove mi vede,
Fisso all'amato albergo io mi stò fuore,
Da che il giorno bambin, vecchio si more,
Fin che l'ombre a fugar risorto riede.
Io taccio, ma al mio ben parla, e fa fede
Lineato da me fido candore,
Quanto fosche per me girino l'ore;
E qual del mio servir bramo mercede.
Sol chieggo a l'Idol mio, che almen sereno
Giri lo sguardo a vagheggiar lo strale,
Onde per lui porto trafitto il seno.
Venga pur per me poi l'ora fatale:
Che così di servir son pago appieno,
A l'Iguudo crudel, che a tergo ha l'ale.

V. DI QUADRAGESIMA.

Ebrei vogliono lapidar G. Cristo. S. Giov. VIII. 46. *Giorno lungo h.* 12. 45. *Terza.* 13. 15. *Mezzodì.* 17. 37. *Vespero.* 19. 37. *Mezzanotte.* 5. 37.

3. DOMENICA *di Passione.* S. Pancrazio V. e M. in Tauromino di Sicilia, il cui Corpo è a S. Zaccaria di Venezia.

S. Emiliano Speziale, e S. Atanasio Chirurgo.

Quest'è la Domenica di Passione, detta dagli Scrittori Ecclesiastici *Dominica Mediana* in memoria del sagrilego attentato de' Giudei in voler lapidare G. C. Per lo che nelle Chiese si velano le Croci, e le Immagini del Crocefisso.

Venezia. Nella Domenica di Passione Indulgenza plenaria a' Mendicanti, ove si vede aperto l'Ospitale, e l'Infermeria. A' Frari si espone tutto il giorno il prezioso Sangue di N. S. lasciato dal Trevisano l'Anno 1493. che lo prese nelle Galee di Meemet Bassa. S. Serenità va a prender il perdon alla Carità, lasciato da Alessandro Pp. III. quando nel 1176. fuggendo Federico I. Imp. che lo perseguitava con esercito in Roma, e con minaccie alli Principi, se lo avessero assistito, si ricoverò in abito mentito nel Monistero di questi Canonici, a' quali serviva in cucina. Scoperto poi per quel Sovrano, ch'era, fu accolto dal Doge col Senato; da cui intrapresa la sua difesa contro Federico, se lo vidde ben presto a' piedi prostrato, come si dice nel giorno dell'Ascensione di N. S.

Nell'Ospital degl'Incurabili entrano gl'Infermi in gran numero, e vengono con gran carità assistiti per 40. giorni.

3. *Non. Apr.* A Minerva Vergine fu ciascun terzo giorno di Mese dalla Grecia consagrato.

(Sonetto 86.) *Pedantesco.*

Volea pomeridiano il trono erigere,
Et annunciar l'hebdomadario imperio;
Ma sento in me lo spirito Pierio
Altro partito indignabundo eligere.
E mentre veggio i miei sudor negligere
Da voi, che con ardente desiderio
Dovreste ambirgli, io vi prometto serio
Grave del vostro error la pena exigere.
E questa sia, per non porer più abutere
Con gli precetti miei la tolerantia,
Lasciarvi in cura più patiente Artefice.
Poichè tanta è la vostra petulantia,
Che s'io volessi ad ogni error percutere,
Non præceptor, ma parerei carnefice.

4. *LUNEDI.* S. Isidoro fratello delli SS. Leandro, Fulgenzio, e Fiorentina, che successe nel Vescovato di Siviglia a Fulgenzio; ed essendo erudito nelle Lettere Ebraiche, Greche, e Latine, meritò per i suoi Scritti tanto decantati da Leone IV. d'essere annoverato fra' Dottori della Chiesa, morendo l'A. 636.

S. Ambrogio, Dr. tanto celebre di S. Chiesa, nella di cui infanzia un sciame di api gli si pose nella boeca. In gioventù poi fatto Prefetto della Liguria, e dell'Emilia, trovandosi in Milano per ovviare gli scandali alla creazione del nuovo Vescovo per le discordie natevi, ne fu egli creato contro sua voglia per Divina voce. Fu egli pure, ch'estinse tanta perfidia Arriana, e che scacciò dal Tempio (finchè per diversi mesi non facesse pubblica penitenza) Teodosio Imp. per aver fatte morire in Tessalonica senza formalità di Giustizia sette mila persone, ch'erano concorse in un Teatro; e ciò per essere stati maltrattati alcuni suoi Ministri. Fece finalmente decretare ad esso Imp che le Sentenze Capitali non dovessero esser più eseguite, che dopo 30. dì, per potersi ben prima maturare.

Pr. Qu. h. 14. *m.* 41. (*Tekufa R. Samuel h.* 18.)

Pridie Nonas Apr. Replicavansi le Feste Megalesie in Roma per 6. giorni alla Madre de' Dei; innanzi il cui simolacro danzavano le Donne, e cantavano. Givano pure con fasto e magnificenza straordinaria i Magistrati portati in Toga, e Pretesta, con generale rimbombo di Timpani, Coribanti, ed altri giulivi stromenti per la Città.

Sonet-

(Sonetto 87.) *Enimma.*

Sopra de la terreſtre, e baſſa mole,
Corro con largo giro li miei viaggi;
E per varj ſentier, varj paſſaggi,
Sempre a me qualche belva unir ſi ſuole.
Innanzi, e indietro vado; e aſſai mi duole,
Che fan ſpeſſo a' miei puri, e terſi raggi
Torbidi incontri ingiurioſi oltraggi,
Quando Giuno il terren diſſeccar vuole.
In giù vò ſotto terra, e poi riſorgo;
E ſotto Ciel, che al moto mio non dorme,
Graro al pigro mortal ripoſo porgo.
Quelle ſferiche poi picciole forme,
Che appajon dopo me, ben io le ſcorgo
Per miei veſtigj, e de' miei raj per orme.
Ma quanto io ſia difforme
Dal Snl, che fingo d'eſſer, lo vedrete,
Se togliermi la maſchera ſaprete.

5. *MARTEDI.* S. Vicenzo della Caſa Ferreria di Valenza, fattoſi Domenicano d'Aoni 18. rinunziò e Veſcovato, e Cardinalato. Fu dotriſſimo, morendo l'A. 1418. e nel 1455. fu canonizzato da Caliſto III.

Venezia. Veneti diedero la fuga a 15000. Turchi, che ſcorſero fino ai Liſonzo nel 1478.

Non. Apr. II. Feſte Megaleſie dedic a Berecintia.

(Sonetto 88.) *Pedanteſco.*

Potean dal mio palladio ærario elicere
Ogn' hor di ſcienze un divite theſauro,
E glorioſo dal Mar Indo al Mauro
Il nome loro I miei ſcolari efficere.
Ma recuſando a la virtù ſubjicere
L'infulſo capo ſcio, che di gemme, e d'auro
Cercava ornargli il crin degno di lauro)
Non vuò le perle innanzi a i porci abijecre.
Chiudo il gymnaſio, e la minace ſcutica,
Che fu terror de' pueri un decennio,
Mentr'era lo quì, qual fu Catone in Utica,
Suſpendo a queſto clavo, & al Dio Lennio,
Hora, ch'il mio travaglio in lor non fiutica,
Sacro in igne i labori d'un triennio.

6. *MERCORDI.* S. Siſto Papa, primo di queſto nome, e otravo da S. Pietro. Eletto a' 15. Maggio 130. ſtabilì, che li Veſcovi chiamati per qualſivoglia motivo alla Sede Appoſtolica, non foſſero nelle loro Chieſe più ricevuti, ſe ſeco non portaſſero al ritorno le Pontificie Patenti. Aggiunſe alla Meſſa *Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabbaoth.* Vietò a' Laici, e principalmente alle femmine di toccar i Vaſi ſagri. Comandò, che i Corporali ſi faceſſero di puriſſimo lino. L'Anno ſeſto del ſuo Pontificato i Giudei furono talmente ſconfitti da' Romani, che preſa per la 2da volta Geruſalemme, fu intieramente diſtrutta colla vaſtazione di 50. Caſtella, 925. Borghi, ed occiſione di 500. mila perſone, ſcoza computarſi quelli, che innumerabili perirono di fame, fuoco, e malattie. Fu poi martirizzato nel decimo anno del ſuo Pontificato nella perſecuzione di Adriano l'A. 127.

S. Celeſtino Papa, le di cui Ceneri ſi conſervano nella Cattedrale di Mantoa. Sotto il ſuo Ponteficato ſi celebrò il Concilio Generale Eſeſino l'A. 431. in cui fu condannato Neſtorio, e poſto in fuga Pelagio, amendue Ereſiarchi.

8. *Idus Apr.* Giorno natalizio di Apolline, e Diana: quindi gli Atenieſi aſpergevano la Città. Fu parimente alla Fortuna Primigenia dedicato un Tempio nel monte Quirinale di Roma.

(Sonetto 89.) *Enimma.*

Un nobil prigionier ſtaiſi legato
Vidi ſtretto in un ſondo; e ai lati avea
Una man di cuſtodi; e chi'l tenea,
Anch'ei qual ſchiavo il piede avea cerchiato.
Nel carcer da ſuo pari era trattato,
Che non più ricco addobbo aver potea:
E mentre io quà, e in là ſi conducea,
De i Grandi all'uſo, a mano era portato.
Sotto di rozzo, e ſconoſciuto arneſe
Già fu preſo; e ſi eſpoſe el follemente,
Pria di laſciar ſcoprirſi, a mille offeſe.
Suoi delitti io non ſo: ſo, che la gente
Per eruditiſſimo il taccia; e già ſi ſente,
Che ſi ſparge per lui ſangue innocente.

7. *GIOVEDI.* S. Egeſippo di Nazione Giudeo, che fiorì l'A. 170. Scriſſe la Storia Eccleſiaſtica dagli Atti della Paſſion del Signor ſino a' ſuoi tempi, o ſia l'A. 179. In ſtile ſemplice, e chiaretto, per eſprimere anche col modo di ſcrivere, i coſtumi di coloro, le cui vite ſcriveva. Non ci è rimaſto però del ſuo, che piccioli frammenti.

NATALIZIO del Regn. S. P. Clem. XII.

7. *Idus Apr.* Preſſo de' Cirenei celebravaſi il *Carnea*, o ſia feſta d'Apolline. Fu pure natalizio di Caſtore, e Polluce preſſo de' Romani; e de' Filoſofi Platone, e Corneade preſſo de' Greci.

(Sonetto 90.) *Pedanteſco.*

Potriano in fruſti i proprj membri incidere
Con truculente, e rigide novacule,
Potrian cremarſi il ſen con vive facule,
O l'occipitio a dure coti illidere.
Potrianſi di lor mano il cor dividere,
Senza, ch'altr'homicida il telo jacule;
E la tellure di cruenti macule
Aſperſa, exangui i miei ſcolar concidere.
O pateſatto il più opulento ærario,
Mi potrian far più divite di Creſo,
Per redire al mio ludo litterario.
Ch'io contra lor d'eſcandeſcenza acceſo,
Non vuo ſuppormi più, benchè precario,
De l'inſolenze al già depoſto peſo.

8. *VENERDI.* S. Dioniſio Veſcovo di Corinto, Scrittore Eccleſiaſtico molto erudito, che fiorì circa l'A. 170.

Roma. Franceſco Petrarca, Poeta in tutte le Età celebratiſſimo, coronato nel Campidoglio di Roma con Corona di Lauro in giorno di Paſqua l'A. 1341. benchè alcuni lo vogliano a' 1redeci del Corrente.

6. *Idus Apr.* Si facean in Roma de' giuochi in memoria di aver Giulio Ceſare di Juba Re della Mauritania trionfato 45. anni prima di Criſto.

(Sonetto 91.) *Enimma.*

Molti galletti in una gabbia ſtanno,
Fatta di fil di ferro, imprigionati:
Le penne in rella, e al collo eſſi ſol anno,
Nel rimanente ſon tutti pelati.
Provando di ſuggir dalli ſteccati,
Salian col capo fuor, ma con lor danno;
Ch'altri in un trave con la teſta danno;
Altri a una corda reſtano impiccati.
Il Padron, ch'ha a le man queſta famiglia,
(Che per il canto ſolo è a lui gradita)
Grida, s'alza la turba, e la ſcompiglia.

Gli fa fat l'alto, e'l baſſo; e a chi impedita
Sente la voce, in man di gabbia piglia,
L'accomoda, e li taglia la pipita.

9. *SABBATO*. S. Procoro, il terzo delli 7. Diaconi della primitiva Chieſa, Nipote di S. Steſſano Protom., e martirizzato in Antiochia l'A. 44.

S. Acacio V. d' Amida in Meſopotamia, il quale diſfece i S. Vaſi della Chieſa, per riſcuotere i ſchiavi.

(*Zau, e Agadol.*) *Si Serra il Banco del Giro.*

5. *Idus Apr.* Faceanſi in Roma le Feſte in onor di Cerere con varj giuochi, e ſpettacoli.

(Sonetto 92.) *Pedanteſco.*

Per ſubtrarmi d'aſſiduo villpendio,
I diſcipuli miei, nemine excepto,
Clauſo il gymnaſio, & il ſugeſto abrepto,
Ho eſploſi con dedecore, e diſpendio.
Hor io non curo far d'un luſtro impendio
Nel ſolitario mio Paladio ſepto,
Per poter juſta il magiſtral præcepto,
La topica redigere in compendio.
Interea, ſublimipeta Fabritio,
Executor fedel de' miei mandati,
Non t'appartar dal præceptorio femore.
Ch' io voglio bis Inde darti i dictati;
E pediſſequo ſarti famulitio,
Se tu a gli oſſequj miei ti moſtri memore.

VI. DI QUADRAGESIMA.

G. Criſto Trionfante in Geruſalemme a cavallo d' un' Aſina. S. Matt. XX. 1. 9. *Giorno lungo* 13. 6. *Terza* 12. 54. *Mezzodì* 17. 27. *Veſpero* 19. 27. *Mezzanotte* 5. 27.

10. DOMENICA DELLE PALME, da altri detta, *Paſcha Competentium*, perchè in queſto giorno ſi ſpiega il Simbolo de' Cattecumeni; *Dominica Hoſana* per le eſclamazioni de' Giudei nell' ingreſſo di G. C. in Geruſalemme; e *Dominica Indulgentiæ* per le indulgenze ſolite concederſi in eſſa. S' incomincia a cantare il Paſſio per ordine di Pp. Aleſſandro I. e quello di queſto giorno è di S. Matteo, che avanti tutti ſcriſſe il Vangelo in Siro-Ebreo l'Anno 41. Le Note, che ſono nel Paſſio ✠ C. S. ſignificano *Gesù Criſto*, *Croniſta*, *e Sinagoga*. Incomincia il Precetto Paſquale, e la Settimana chiamata *Major pomoſa Indulgentiæ*, e *Santa*, nella quale gli antichi Criſtiani facevano rigoroſa aſtinenza in memoria della Paſſione di G. C. come fanno oggi que' di Etiopia.

Fu la ſolennità di benedire le Palme iſtituita l'anno 177. da Papa Giov. VIII. in commemorazione dell' ingreſſo fatto da Gesù Criſto in queſto dì nella Città di Geruſalemme colla folla del popolo raunatovi per celebrare la Paſqua; il quale venutogli incontro, ſtendeva le proprie veſti, per dove avea egli da paſſare; e accompagnava l'interna allegrezza con feſtoſe acclamazioni, dicendo *Hoſana*, *ec.* cioè *Salute al Figliuolo di David. Benedetto, chi ci viene in nome del Signore.*

S. Apollonio Prete, e Martire in Aleſſandria, che convertì Filomene Guardiana della prigione; e meſſi amendue ſenza offeſa nel fuoco, ſi convertì anche il Gindice con altri, che furono poi tutti in mare gettati.

Per il più Palme *nelle nevi, ſe* Purificazione *ne' fiori. Sereno nelle* Palme, *denota abbondanza: Pioggia nella Settimana S. fecce l' Anno, e fertilità.*

Fiera in Aquileia la Domenica dell' Olivo.

Venezia. S. Ser. col Senato tiene Cappella in S. Marco, nel qual tempo ſi gettano, per antica fonzione, dall' alto del Tempio in Piazza in preda del popolo molte Colombe, legate per le gambe, appeſavi un' Arma del Regnante Doge, ed altri uccelletti con quantità di varie frutta. Dopo pranzo va la medeſima Ser. S. colla Signor. alla Predica, ed al Veſpero pure in S. Marco, donde paſſa a prender l' Indulgenza nelle Chieſe della Pietà, e del Sepolcro. Incominciano le Ferie del Palazzo, e durano tutta l'Ottava. Da ſto giorno fin l'ultima Feſta di Paſqua non poſſono eſſer poſti prigioni i Debitori.

Si eſpone a S. Simeon Grande tutto il giorno del Sangue Prezioſo, ed Acqua uſcita dal Coſtato di G. C.

4. *Idus Ap.* Uno degl' infauſti ed infelici giorni Egiziaci, che dagli Antichi erano molto temuti.

(Sonetto 93.) *Enimma.*

Caricatemi pure, al fine il peſo
Dee ſu le voſtre ſpalle eſſer poſato:
Nè, ſe cibo a dover mi ſarà dato,
De' calci vi darò; m'avete inteſo?
La fune, per cui ſon da voi tirato,
Serve a farmi pigliar: dopoichè preſo
Da voi già ſono, e ſu la forca ſteſo,
Da mano micidial ſono ſparato.
Quindi del corpo fuor ſento ad un tratto
Le viſcere involarmi; io per eccеſſo
Di duol, fieri clamori alzo, e mi sbatto.
Son trattato così ſenza proceſſo,
Qual noto delinquente: ma de fatto,
S'io non ſon buon, poſſa crepare adeſſo.

11. *LUN. Santo.* S. Leone I. Papa Toſcano eletto a' X. Maggio. 440. e morto in Roma l'A. 461.

Queſto Pontefice denominato il Magno l'A. 452. portatoſi ſul Mantovano a Governolo, dove il Mincio trabbocca nel Pò, arreſtò colla divina ſua Eloquenza il furore di Attila Re degli Unni, appellato *Flagellum Dei*, che ſi portava a devaſtar Roma. Allora fu, che ſecondo alcuni, i popoli di Aquilea ſuggendo per le ſtragi di Attila, ſi ricoverarono nelle paludi Venete all' eſempio de' Padoani: da che a poco a poco innalzoſſi queſta gran Dominante. Scriſſe queſto S. Ponrefice le dottiſſime ſue Opere ſopra gli Affari Eccleſiaſtici; e ſcuoprì gli errori de' Manichei. Aggiunſe alla Meſſa *Orate Fratres* .... *Hanc igitur* ..... *Sanctum Sacrificium Immaculatam hoſtiam* ..... *Ite, miſſa eſt* .... *Benedicamus Domino*, ed ordinò d' inſenſarſi all' Offerta.

Luna Piena a h. 23. m. 52.

Venezia. Li Conſiglieri, Capi del Conſiglio di X. Avogadori di Commun, Capi di 40. e Cenſori, veſtono di Pavonazzo, e tutti li Savj di nero fin al giorno di Paſqua *excl.* eccettuato il Venerdì ſanto, veſtendo tutti di nero per divozione, Sua Serenità però veſte di Scarlatto, ed in ſua aſſenza il Vicedoge.

Ferie di Palazzo fin tutta l' Ottava di Paſqua.

3. *Idus Apr.* Milone vanamente diſeſo da Cicerone, viene per l'omicidio di Clodio condannato.

(Sonetto 94.) *Pedanteſco.*

Per exhalare l'animi ægritudine,
Ch' ha conceputa il cor la luce hodierna,
Vedendo, quaſi ſtabulo, o taberna,
La mia paleſtra in tanta turpitudine;
Secondo la noſtral conſuetudine,
Relièta l'orbe, e la triſtitia interna,
Andianne, o mio Fabritio, a la ſraterna,

Per

Per fronde la campagna pulchritudine.
Ivi projecti sopra molli gramini
In mezzo un'odorata ampla planitie,
Versificar potremo, animi gratia.
E da l'animo expulse le mestitie,
Extraberemo i conditi libamini,
Per far in un la mente, e l'alvo satia.

12. *MART. Santo.* S. Giulio I. Papa eletto a' 27. Ottobre 336. che dichiarò innocente S. Atanasio dai delitti imputatigli da' suoi nemici, e il rimandò alla sua Sede d' Alessandria; dopo che portatosi in Roma per giustificarsi contro i medesimi, era colà rimasto inutilmente per un anno e mezzo ad aspettarli, come stativi citati: nel qual tempo compose il dottissimo suo Simbolo.

Si canta il Passio di San Marco, che scrisse il Vangelo in latino l' A. 45. secondo la predicazione di S. Pietro, che lo approvò. (*Pasqua d' Azime dei Ebrei*)

Primo gior. d' Aprile all' uso de' Greci, e Grigioni.

Venezia. Da oggi fin fatte le Feste di Pasqua non vi sono Quarantie, nè Collegj, ma si fa Consiglio di Grazie; perchè si concedono Grazie, ed Uffizj a persone bisognose. In questo giorno dell' Anno 1204. fu acquistato la 2da volta l' Impero Costantinopolitano dal Doge *Arrigo Dandolo* insieme coi Collegati, tra' quali ne fu partita la divisione in quattro parti, cioè una e mezza pel Doge; una e mezza per i Principi Venturieri; ed una per *Baldovino* di Fiandra, Collegato. Era poi stato eletto per Imperadore il Doge; ma bastandogli di averlo meritato, ricusò; e fu in sua vece creato *Baldovino*; siccome eletto per Patriarca *Tommaso Morosini*. Nulladimeno questo Doge vi risiedè con maestà uguale all' Imperadore fino alla morte, restando sepellito in S. Sofia, Chiesa fortunosissima, il di cui prospetto ornavano sull' alto dell' Attio i quattro portentosi Cavalli di brozzo Coriotio, che eccedeoti alla naturale statura ornano in oggi la maestosa, e costosissima Chiesa di S. Marco, fatta più in ristretto sul modello della predetta di S. Sofia: ed i medesimi, ch' erano stati donati da Tiridate Re di Armenia a Nerone per porli sopra il suo Arco Trionfale, quando questi debellò i Parti, furono dal Gran Costantino trasportati di Roma, con altre preziosissime Spoglie ad ornar Bisanzio, da lui destinato Sua Sede, e la 2da del R. Imperio. Nel 1205. poi, Marino Zeno, spedito dalla Repubblica primo Rettore per gli affari pubblici, e privati in Costantinopoli, li mandò con vari preziosi marmi a Venezia: Allora fu, che si ebbero molte preziose Reliquie ancora, fra le quali il Sangue Miracoloso, che si mostra il Giovedì Santo in S. Marco, il quale scaturì da un Crocefisso nella Città di Baroli.

Prid. Idus Apr. Celebravansi i Giuochi Cereali.

(Sonetto 95.) *Di Antonio Albrizzi, Fondatore della Letteraria Società Albriziana, sopra i suddetti quattro Cavalli di bronzo della Chiesa di S. Marco da lui appropriati a simbolegiare la* MAGNIFICENZA, POTENZA, LIBERTÀ, E RELIGIONE *dell' Inclita Città di* VENEZIA *sua Patria amatissima.*

Questi eccelsi Destrieri, a cui non Motto,
Ma Spirto egregio a Nobil Gloria è guida, (1)
Sembrao fare a' mill' altri ampla disfida
Fra Tuoi Trofei, *Novella Roma*, (2) al corso. (3)
Per Superno Voler, giammai sul dorso
Non fia, che infesto alcun Signor a' assida: (4)
Anzi se 'l Trace armato Europa sfida,
Nata ti addittin questi (5) al suo soccorso. (6)
Alta è una zampa, e l' altra il suolo improota,
Calca vil Servitude il basso piede;
Mostra Tua Libertà (7) quel che sormonta.
Poi con quel brio, che Greca Man (8) lor diede,
Par che dicano ognor: Degli empj in onta
Qui la *PIETADE* ogn' altro vanto eccede.

(1) *A differenza de' Cavalli, che senza freno sono precipitosi.*

(2) *Dopo la caduta Romana Repubblica, Ella è la sola, che sorgesse Gloriosa, Invitta, ed Ammirabilissima per i magnifici suoi Edifizj, e per le sue sontuose funzioni, principalmente delli quattro celebri* GIOVEDI *dell' Anno, cioè* Grasso) Santo) dell' Ascensione) e del Corpus Domini.)

(3) *A guisa degli antichi Eroi Romani, quando trionfavano, ritornati in Roma Vittoriosi dalle battaglie.*

(4) *E' portentosa, e quasi soprannaturale la sua Sovrana Perfissenza, non ostante tanti, e tanti sofferti pericoli, e cimenti, riferiti principalmente alli* 16. Apr.) 15. Giug.) 17. e 22. Lug.) 29. Ag.) 15. Nbr.)

(5) *Come indubitati Testimoni della sua Potenza, e Bravura nell' acquistare due volte Costantinopoli, con tante domate Provincie; e colla Resta poi dell' Imperador di Trabisonda, ghermita alli* 30. Apr.) *Nel qual suddetto acquisto di Costantinopoli furono di là trasportati i medesimi, per conservarsi gloriosamente in Venezia, come prede di un' immenso valore.*

(6) *Infatti prima tutta l' Italia viene dalle sue Forze marittime preservata contro gl' Infedeli stati più e più volte battuti da quelle; come particolarmente si dice alli* 5. Marz.) 5. e 29. Apr.) 26. Giug.) 12. e 20. Lug.) 12. Ag.) 5. e 30. 7br.) e 7. 8br.) *Inoltre le Leghe de' Principi Cristiani colla Repubblica contro i loro communi Nimici hanno fatto, e fanno conoscere quanto valevole, ed importante sia l' Alleanza della medesima, per far argine alle formidabili forze di quelli colla sua considerabile Armata Navale, e coll' impenetrabile Antemurale della Cristianità Corfù sulla bocca dell' Adriatico.* Vedi 6. Genn.) 29. Apr.) 20. Mag.) 2. e 13. 7br. ec.)

(7) *Ella è la sola nata, e che (più di quello facesse la Romana Repubblica, padrona del Mondo) si conservi libera da* 13. *secoli.*

(8) *Fatti da Lisippo Sicionio, Insignissimo Statuario, privilegiato da Alessandro M. a scolpirlo egli solo in marmo, o in bronzo; come Apelle a ritrarlo in pittura. Per altro v' ha chi li pretende fatti in Roma.*

(9) *Non solo s' allude all' esser posti per ornamento della magnifica Chiesa di S. Marco, dove principalmente risplende la Religiosa Pietà della Repubblica, come si legge nella Settimana Santa, nel dì del Corpus Domini, ec. ma per essere altresì la medesima, e nata, e sempre vissuta in una perfettissima Cattolica*

Credenza ; con aver anche rimesso nella Sede di Pietro i due Papi riferiti alli 3. Apr.) *il giorno di* Pasqua) *e quello dell'* Ascensione.

13. *MERCORDI Santo*. S. Erminigildo Re, figlio di Livigildo Re de' Visigoti in Spagna; che datasegli la elezione di esser Re Successore, amò meglio di soffrirsi la morte, fattagli dare dallo stesso padre per la sua Conversione l'A. 384. in Siviglia.

Si comincia il Passio di S. Lucca, il terzo, che scrisse il Vangelo in Greco contro Cerinto, Merinto, ed altri Eretici. Principiano gli Uffizj in tutte le Chiese; e quel battere all'ultimo dell'Uffizio, significa il tremuoto seguito nella morte di G. Cr.

(*Seconda Festa di Pasqua dei Ebrei*.)

Venezia. S. Serenità va a prender l'Idulgeoza a S. Gio: di Rialto, lasciata da Alessandro III. e quindi si porta agli Uffizj in S. Marco. Venetì alleati coll'Imperadore contro il Turco. 1716.

Finisce di suonare la Rialtina; e non ricomincia senon al primo di 8bre.

Aquilea. All'ora di Vespero nel Mercordì S. li Reverendissimi Canonici tutti apparati con Pivialì, cantano in musica l'*Adoramus Te Christe*, ec. con molta solennità, e divozione; indi processionalmente si espone gran parte delle s. Reliquie del Tesoro, ornate di gemme, argento, ed oro coll'intervento di Monsig. Diacono, che porta lo stesso Pastorale, o Baculo di S. Ermacora, che lo ricevette in Roma dalle mani di S. Pietro Apostolo; e restano esposte fin tutta la Domenica di Risurrezione. *Vedi a' 12. Lugl.*

Idib. April. Sagrificavasi in Roma a Giove Vincitore, e alla Libertà; dicendosi aver Romolo in questo giorno prese le Fidene, e ridottele in Colonie. Nacque Mecenate, che colla sua liberalità fomentava agli studj tutti gli Uomini dotti.

(Sonetto 96.) *Enimma*.

Padre son io d'un, che non è mio figlio,
Perch' esce dal mio fianco, io gli son padre;
Perchè nacque d'altrui non è mio figlio:
Stretto, e congiunto è a me qual figlio al padre.
Dopo lui, se a me nasce ogn'altro figlio
Legittimo è, e bastardo. E bench' io padre
Sia comun, mie sustanze ha questo figlio,
Di legato in vigor fatto a me padre
Per forza, e per amor da che m'è figlio,
Io resto ignoto, e sconosciuto padre,
Perdendosi il mio nome in quel del figlio.
S'ei muor, posso ben' io misero padre
Vivo restar; ma se muojo io, tal figlio
Non sopravive un sol momento al padre.

14. *GIOVEDI Santo*. S. Tiburzio, e Valeriano fratelli Martiri sotto M. Antonio Imp.

S. Ardelione, di professione Comediante.

Il Giovedì Santo fu detto da s. Eligio, e da altri Scrittori, *Natale del Calice*, perchè vi fu istituito il Ss. Sagramento dell'Altare; quando Gesù Cristo entrato nel luoco preparato alla Cena, mangiò cogli Apostoli l'Agnello Legale; poscia lavati loro colle proprie mani li piedi, istituì il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, distribuendolo a ciascheduno sotto le spezie del pane, e del vino. Gli avvisò poi di esservi fra loro il Traditore; e mentre ciascheduno lo interrogava, qual fosse, Gioda reo del Corpo, e del Sangue del suo Divin Maestro, partì ad effettuare il disegno per l'avarizia de' trenta danari ricevuti da' Giudei; e de' quali si parla quì appresso nel Venerdì S.

Venezia. Sua Ser. va a prendere l'Indulgenza, dal suddetto Pp. Aless. III. a S. Giacomo di Rialto lasciata; essendo prima stata agli Uffizj in S. Marco, oltre alla Messa solenne cantata. Si ripone N. S. nel Sepolcro; e dopo desinare a sera si mostra il Sangue Miracoloso di N. S. portato da Costantinopoli l'A. 1204. con altre insigni Reliquie, che sono nel Tesoro; e si fanno sì belle Processioni con un consumo straordinario di Cere, che nel 1655. morirono molte persone per la gran calca del Popolo concorso. Nella Patriarcale di san Pietro di Castello, oltre alla Messa Pontificale, si consagrano gli Ogli santi; e si fa la cerimonia del lavar i piedi a tredeci Poveri; nel primo rappresentandosi la Maddalena, che ugne i piedi a Cristo; e negli altri 12. Cristo, che lava i piedi agli Apostoli: ciocchè si fa pure a 12. Novizj in S. Giorgio Maggiore, in Ss. Gio: e Paolo, ed alla Madonna dell'Orto. In s. Marco si ritrova parte del Sciugatojo, col quale N.S. asciugò i piedi a' suoi Apostoli; ed il Coltello, che gli servì nell'ultima Cena. Si legge la Bolla *In cana Domini*, e si pubblicano i Casi riservati.

Roma. Sua Santità banchetta magnificamente con nobilissimi trionfi gli Eminentiss. Cardinali, e 12. Sacerdoti poveri, lavando loro i piedi in commemorazione della Cena di G. C.

Napoli. Processione de' Battaglini con molti Carri trionfali carichi di fanciulli, esprimenti li Misterj della Passione.

18. *Calend. Maii*. Ottavio Augusto pone in fuga presso Modena M. Antonio: nella qual battaglia perirono amendue i Consoli Irzio, e Pansa amicissimi di Cicerone; e la Repubblica cominciò a piegare verso la sua rovina. Pompeo pure il Magno entrò in questo giorno nel *Sancta Sanctorum* di Gerusalemme, presa ch'ebbe la Città, quindici anni prima, che fosse ucciso in Egitto. Tito assedia Gerusalemme, allorchè per la Pasqua v'era concorso gran numero di Ebrei. A. 72.

(Sonetto 97.) *Pedantesco*.

Mi sento affiare il genio poetico,
In guisa tal di spirito satyrico;
Ch' hor contra i miei scolari in carme lyrico
Comporrei un poema apologetico.
Così affiato da spirito prophetico
Solea il Vate Idumeo al Nume Empyrico
Contessere l'elogio, e'l panegyrico,
Ch'aminia il Greco, il Lario, il Gallo, e'l Betico.
Senti, con quanta argutia, in un sol distico,
O pure ad summum in un sol tetrastico
Multifariam direi, che sono matti.
Voi sete di cervello assai soffistico:
Voi havete il discorso assai fantastico:
Voi delirate, e siete mentecatti.

15. *VENERDI Santo*. S. Quirino Vescovo, quegli, che trovò la Croce.

Gesù Cristo coodannato da Ponzio Pilato, dopo lavatesi le mani in atto d'innocenza in un Bacino, (di cui vedasi lo scritto quì appresso) arrivò al Monte Calvario all'ora di sesta, dove fu conficcato sulla Croce. Là pregò per i suoi Crocifissori; raccomandò la Madre a Giovanni; promise il Paradiso al buon Ladrone, chiamato Disma; e sull'ora di nona, mentre l'Anima sua nella mani dell'Eterno Padre,

dre, ſpirò. Ottenne poi la ſera Giuſeppe d' Arimazia per la permiſſione di Pilato il Corpo di Gesù Criſto; e Nicodemo avea ſeco portato una miſtura di Aloe, e di Mirra per imbalſemarlo: quindi lo ſchiodarono di Croce, e in voltolo in un Lenzuolo, lo riposero nel Sepolcro. Queſto giorno, che conſagrò colla ſua morte il Salvadore, fu chiamato *Paraſceve*, cioè *Preparazione*, perchè in tal giorno gli Ebrei ſoleano preparare le vivande per il Sabbato ſeguente. Nella preſa di Geruſalemme avendo i Criſtiani acquiſtato diverſi Stromenti della Paſſione di N. S. li preſentarono al Sommo Pontefice, che li diſpoſe della ſeguente maniera, ſecondo le relazioni di Rutilio Benincaſa:

ALCUNI STRUMENTI.
DELLA PASSIONE DI G. C.

1. Borſa di Giuda al Conte di Faſca
2. Camiſcia al Delfino.
3. Canna al Duca di Bretagna.
4. Catena al Re di Navarra.
5. Chiodi al Re d'Inghilterra.
6. Corona a S. Luigi Re di Francia.
7. Colonna al Re di Caſtiglia.
8. Corda al Re di Polonia.
9. Croce all' Imperadore.
10. Danari al Principe di Taranto. (I trenta danari dati a Giuda per tradire il Maeſtro, dicono alcuni, che poteſſero importar ſettecento, e cinquanta lire di Francia, al più.)
11. Dadi al Duca di Calabria.
12. Fogara al Duca di Savoja.
13. Fruſte al Re di Portogallo.
14. Guanto di Ferro al Duca di Borgogna.
15. Lancia al Re di Aragona.
16. Lanterna al Duca di Milano.
17. Martello al Re di Ungheria.
18. Scala al Re di Cipri.
19. Secchio al Conte d' Arminiach.
20. Tenaglie al Duca d' Orleans.
21. Titolo della Croce ritenne per sè la Santità S.
22. Tromba al Gran Maſtro di Malta.
23. Velo al Re di Boemia.

Al qual propoſito v' ha chi dice, che il Bacino, dove Pilato ſi lavò le mani nel condannare G. C. ſia quello, che in Genova eſponeſi ſull' Altar Maggiore della Cattedrale ad ogni Coronazione di Doge; il quale è lungo un braccio, e mezzo; ed è fatto tutto d' un pezzo intiero di Smeraldo Turchino Orientale con due Manici incavati nella ſteſſa pietra: Coſa in vero ſtupenda, e di un infinito prezzo. Il Queſito fatto in tal congiuntura da Pilato a G. Criſto. *Quid eſt Veritas*, non è da ſorpaſſarſi per la prodigioſa Riſpoſta, che ne riviene *Eſt Vir, qui adeſt*. per Anagramma puriſſimo.

Venezia. S. Ser. interviene la mattina all' Uffizio in S. Marco cogli Ambaſciadori, Signoria, Magiſtrati, e Senatori in abito di Lutto, ed all'adorazione della Croce, (la quale vien fatta in tutte le Chieſe da' Sacerdoti a piè ſcalzi.) Dopo pranzo vi torna alla Predica, e alla Proceſſione, che ſi fa col Santiſſimo con intervento della Nobiltà. La Proceſſione ſi fa con il Portacolo, o ſia Cataletto, mettendoſi N. S. in ſepolcro; ed il Signor Cancellier Grande lo bolla con l' Anello di S. Ser. che reſta agli Uffizj della ſera. In tal giorno non gli ſi apparecchia la Sedia, ma ſi mette un Cuſcino di tela roſſa, e ſe ne porta un altro in Proceſſione da inginocchiarſi al S. Sepolcro. Fanſi Proceſſioni di Suffragi ec. per la Città; e la ſera ſe ne fanno in tutte le Parrocchie di belliſſime dalle Scuole del Santiſſimo; vedendoſi altresì pompoſamente illuminata di Torci fino alle ore tre incirca della notte la gran Piazza di San Marco, che compariſce un vago Teatro, oltre alla illuminazione pure a Torci di cere in gran parte della Città.

Palma. Celebratiſſima Real Fortezza fatta fabbricare con una ſomma quantità di milioni dalla Sereniſſima Repubblica Ven., e perciò ben giuſtamente ammirata da tutto il Mondo sì per le ſue regolari moderne fortificazioni interiori, ed eſteriori, come per la gran copia di attrecci militari, di cui eſſa è provveduta. In queſta ſi fa la ſera del Venerdì S. a mezz' ora di notte una ſolenne Proceſſione col Venerabile per tutti li tre borghi; e tutta la Fortezza eſſendo vagamente illuminata, fa una aſſai bella comparſa, ſpecialmente a chi ſi ſia fermato allo ſtendardo, ch' è in mezzo della rotonda piazza, tutta pure illuminata di torcie di cera sù per le fineſtre, e di molta quantità di vetri, e di ſcorzi di bovoli, pieni di oglio col ſuo lume acceſo, che con altri ornamenti formano una gran Croce alli due Corpi di Guardia. Per lo che v'ha gran concorſo di Nobiltà foreſtiera, per veder sì pompoſa funzione.

17. *Calend. Maii*. Celebravanſi le Fordicidie, da Numa iſtituite, allorchè per la peſte periyano i Beſtiami: quindi ſagrificavaſi una Forda, o ſia una gravida Vacca per la ſalute degli Armenti.

(Sonetto 98.) *Enimma*.

Prima, dal ſen materno appena tolto,
Fui gettato, infelice, entro una foſſa
Dove laſciato avrei le carni, e l'oſſa,
Se non n' eto cadavero riſolto.
Ma in più fiere ſciagure eccomi involto:
Un'empia man da cruda Erinni moſſa,
Sotto ottuſi coltelli a piena poſſa,
Tutto a tritarmi ha il ſuo furor rivolto.
Le membra a un Moſtro a lacerarmi in preda
Ora porge, or ritoglie; acciò co i denti
Meco più volte incrudelir ſi veda.
Mi lega a un tronco, e mi ridà tormenti
Di torture, e di croci; e fa, ch'io rieda
Da l' aculeo, di taglio a gli ſtrumenti.
Al fin fra tanti ſtenti,
Dopo di vita eſſer rimaſto privo,
Con gran mia gloria entro le carte vivo.

16. *SABBATO Santo*. S. Iſidoro Aleſſandrino M.* Protettore della Città di Venezia, il di cui Corpo, portatovi da Scio l' A. 1125. riposa in Chieſa di S. Marco. Fu egli decapitato in Choo ſotto l' Imp. Decio. *Vigilia*.

All'Alba, Maria Maddalena, Maria Madre di Jacobo, e Maria Salome, accorſero per ungere con aromati il Corpo di G. Criſto: ed avvicinate al Sepolcro, un Angelo ſceſo dal Cielo rivoltò il Saſſo, e diſſe loro: *Gesù, che ricercate, non è quì, ma è riſuſcitato. Venite, ed oſſervate il luogo, ov' era riposto. Andate toſto ad annunziarlo a' ſuoi Diſcepoli, ed avviſateli, ch' egli li precederà in Galilea*.

Si benedice il Cereo Paſquale: Cerimonia iſtituita da Zoſimo Papa, ſecondo dice Amalario, ed il vulgato Alcuino: ma altri fanno più antica queſta cerimonia, perchè nel vecchio Ordine Romano v' ha l'Inno *ad Incenſum Cerei Paſchalis*, compoſto da Prudenzio. Della Ceta rimaſta da queſto, meſcola-

ta

ta con altra il Papa ogni sette Anni fa gli *Agnus Dei*.

Venezia S.Set. interviene all'Uffizio, Messa, e Vespero in S. Marco, ove si fa la cerimonia del *Sic transit gloria Mundi*, ed assiste alla benedizione delle Acque, e del Fuoco; e mentre S.S. sta al Battisterio, gli si apparecchia la sua solita Sedia, levandovi un Cuscino di tela rossa, statovi in questi giorni santi; ne' quali la S.S. è entrata altresì, ed uscita per la porta picciola della Chiesa. A' Servi per uso antico si corona M. Vergine con Musica, e Discorso.

Nella festa poi di S. Isidoro S.Ser. cala a sentir la Messa in S. Marco, e vi si ferma, finchè passano le Processioni per la gran Piazza in memoria di essersi in tal giorno dell'anno 1354. liberata la Repubblica da' Congiurati, Capo principal de' quali era il Doge Marino Faliero. Il pentimento d'uno de' suoi palesò tutta la trama: laonde fatti strozzare dal Governo una notte 16. Capi, che con 60. persone per ciascheduno aveano ad assalire ad un tocco di Campana la Nobiltà, che radunavasi in Corte di Palazzo, la mattina vegnente fu il Doge spogliato delle Insegne Ducali, e decapitato in quello stesso luogo, ov'era stato coronato. Poi l'immagine sua, che stava fra quelle degli altri Principi nella sala del Maggior Consiglio, fu cancellata.

Udine. S'incorona la miracolosa B. V. delle Grazie a' Servi con Musica, Sbarri, Trombe, e Tamburri molto solennemente.

16. *Calend. Maii*. Ottavio Augusto fu acclamato Imperador.

(Sonetto 99.) *Pedantesco*.

Fabritio, andiamo al viridario regio;
Ch'ivi antemeridiano suol pedestre
Deambulare ogni Patritio equestre,
Ogni Primate, ogn' Aulico Proregio.
Poiche non dece a un Præceptor egregio,
Incominciato andar per loco alpestre,
E dopo un longo itinere campestre
Redir defesso al Panormeo Collegio.
Qui l'amico Custode m'ha pollicito,
Un calato di fichi per jentaculo,
Ch'hora ferba per me nel suo togurtio.
E perche intetea avidamente exurio,
Verlo colà rivolgo il piè sollicito;
E tu vien meco, e spiega al Sol l'umbraculo.

D. DI RISURREZIONE.

G. Cristo risuscita. S. Marc. XVI. 1 7 *Giorno lungo*. 13. 27. *Terza* 12. 34. *Mezzodì*. 17. 16. *Vespero*. 19. 76. *Mezzanotte* 5. 16.

17. DOMEN. PASQUA *di Risurrezione*.

Quando Prata virent Natalis tempore Christi:
Tunc Paschæ *festo sub nive Tecta jacent*.

Questa Festa fu istituita dagli Apostoli, ed ordinata dal Concilio Niceno, perchè a differenza degli Ebrei si celebrasse sempre in Domenica la più prossima alla XV. Luna, che cade nell'Equinozio di Primavera, o poco dopo; affine di palesare la seguita abolizione della solennità dell'Agnello, Azimi, e fattuche selvatiche in memoria del saltare, che facea l'Angelo percussore le Case degli Ebrei, passando a quelle degli Egizj, dove uccideva i primogeniti; donde chiamossi *Pasqua* dalla voce *Pesach*, che significa *Salto*; e dappoi se ne istituì un'altra in memoria del risuscitato Redentore. Soleano in questo di segnalato i Signori dar libertà a' Carcerati, come si rileva dalla 1. Az. del Conc. Cale. Usavano parimente in questi giorni gli antichi Cristiani, che s'incontravano, di salutarsi con queste parole: *Surrexit Dominus*, e si rispondeano, *Deo Gratias*.

Questa, ch'è la Festa più grande presso i Cristiani, celebravasi in tal giorno nella sola Chiesa Cattedrale; acciocchè unito il Pastore col suo Gregge celebrasse i Divini Misterj, e partecipassa della gioja comune.

S. Aniceto Papa, e Martire eletto a' 25. Luglio 165. nativo di Siria, ed il XII. Papa dopo S. Pietro. Rinnovò la Bolla di Anacleto, che i Chierici non nutrissero nè capelli, nè barba; ed aggiunse loro l'obbligo di portar la Tonsura. Fu martirizzato nella persecuzione di M. Aurelio Imp. l'A. 163. A questi tempi insorsero le nuove Eresie de' Taziani, Adamiti, Encratici, Apotatici, e Montanisti, nella cui Eresia cadè poi Tertulliano dopo le così dotte Opere da lui scritte.

Venezia. S. Ser. Interviene la mattina alla Messa solenne in S. Marco, ove sta scoperta la preziosissima Palla dell'Altar Maggiore, fatta fare in Costantinopoli d'oro massiccio con preziosissime piette, e Carbonchj, stando altresì esposto il Tesoro; e dopo pranzo va alla Predica, fatta per ordinario dal Predicatore di S. Zaccaria. Quindi accompagnato dalla Ser. Signor. e Ambasc. Regj, va alla Chiesa di S. Zaccaria, alla di cui Badessa io memoria della Donazione, fattane da una Antessitrice, si porta a mostrare il ricchissimo giojellato Corno, che si conserva in Tesoro, e con cui vengono nella loro Elezione coronati i Dogi. Assiste poi al Vespero in memoria di molti Corpi SS. mandati ad essa Chiesa nell'Anno 856. in circa da Papa Benedetto III. il quale giunto in Venezia, fuggendo Iconosciuto da Roma per la venuta in Italia del Soldano di Babilonia, e de' Saraceni; e datosi a conoscere al Doge Pietro Gradenigo, fu fatto alloggiare in quel Monastero: ciò nonostante corrono altre opinioni ancora.

Alla Salute esponesi per tutte le Feste la Madonna miracolosa per le Partorienti, detta di Costantinopoli, che di là fu trasferita in Candia, solita a portarsi sulle spalle da Emanuel I. Imp. da S. Sofia alla Chiesa detta *Christoschorat* il Giovedì Santo; essendo stata formata a minutissimi punti con fatica di 20. anni da un tal Teodosio nel 1215.

Fiera di Rifetto in Spagna dal primo di Pasqua fin tutte le Feste di Pentecoste.

Fiera di Lipsia in Sassonia, da Pasqua, di gior. 15. Vedi pr. Gen.

15. *Cal. Maii*. Sesto giorno delle Feste Cereali.

(Sonetto 100.) *Enimma*.

Tuonan le sfere, e da l'oscuro velo
Tosto cadono in giù minute brine;
Che innalzandosi poi giongon vicine
Quasi a toccar, donde cadero, il Cielo.
E tutto quelle candide ruine,
Senza niuna apparir fronda, nè stelo;
Sparse di fior, senza temer di gelo,
Fansi intorno veder le falde alpine.
Quindi la pioggia in scarsi nembi, e lievi,
Ora precipitosa in largo fiume,
Scende da l'alto a liquefar le nevi.
E se leggiadra Dea nacque da spume;
Portento non minor stimar tu devi,
Nascer da queste un bolchereccio Nume.

18. *LU*.

18. *LUNEDI*. II. FESTA. S. Apollonio M. Senator R. di gran Letteratura; che essendo accusato da un servo a Commodo Imp. di essere Cristiano; e comandato dal Senato di render ragione della sua Fede, fu dopo una dottissima sua Orazione decapitato.

(*Settima Festa suddetta degli Ebrei.*)

Venezia. Nel Bersaglio a S. Alvise la mattina suol farsi la rassegna de' Bombardieri. Questa sera incomincia lo Canal grande il corso delle Gondole, detto *il Fresco*, che continua fin tutto Settembre.

Pace fra Venezia, ed il Duca di Milano coll'acquisto di Brescia, Bergamo, e suoi Castelli l'A. 1428. Fu eretta la Quarantia Nuova in Venezia l'A. 1516.

14. *Calend. Maii*. Faceansi i giuochi Circoli nell' Anfiteatro; e si bruciavano le Volpi. Gerusalemme distrutta da Tito con morte di un milion, e centomille; centomille venduti; e 90. mille dispersi

(Sonetto 101.) *Pedantesco*.

Hor ch' erbivago il piè preme, e pessunda
Emulo in fiori al Cielo il verde prato;
Pulsa ogni cura, ogni rancor fugato,
D' inusitato gaudio il cor m' abunda.
Quì Zeffiro nel fonte increspa l' unda,
Ivi spirando in lento, e molle fiato;
Perfunde l' aria d' halito odorato,
Ch' a i fior comparte la stagion jucunda.
Non vedi tu la peregrina hirundine,
Ch' in quell'aereo populo nidifica,
Fabritio, e porta a i nati implumi il pabulo?
Non odi al foon de la silvestre arundine,
Che recobando a l' ombra entro al suo stabulo,
Lieto il pastore in rude stil versifica?

19. *MARTEDI*. III. FESTA. Molti Predicatori in questo giorno finiscono il loro Quaresimale, dando la benedizione all'Udienza, da cui si congedano.

S. Leone IX. Papa, che pochi anni avanti la sua morte nel viaggio fatto per l' Italia con Errico II. portatosi in Venezia, vi celebrò un Concilio Provinciale nella Ducal Basilica di S. Marco: ed allora concesse l'uso del Pallio, e di portar la Croce innanzi, a quel Vescovo Olivolense, e a' suoi successori; non essendo ancora stata fatta Patriarcale la Sede di Venezia: (benchè alcuni vogliano, che sia stato Gregorio VI.) Il suo Palazzo era aperto sempre a' poveri, e pellegrini; in cui capitato una sera un lebbroso, lo fece coricare nel proprio letto, ove la mattina non ritrovato, si pensò, che fosse stato G. Cristo. Del suo tempo scaturì l' Eresia de' Riordinanti, che sostenevano doversi riordinare tutti quelli, che ascendevano agli Ordini S. per via de' Vescovi Simoniaci.

(*Ottava Festa sudd. dei Ebrei.*) *Ultimo Qu. b.* 9

13. *Calend. Maii*. Ultimo giorno delle Feste Cereali, nelle quali faceansi in Roma certi Sagrifizj Greci, in memoria di essere stata Proserpina da Cerere ritrovata; e con ciò pensavano giovare alle Biade.

(Sonetto 102.) *Enimma*.

Un fratel batte l' altro; e la sorella
A parte ancora ell' è de le percosse.
Ma gli sta ben, poichè ci ha colpa anch' ella,
Perchè niente a pietà di lui si mosse.
Anzi si pianta lì con le sue grosse
Gambe a aspettar, che l' un l' aspra procella
Scarchi su l' altro; a cui pria fatte rosse
Le membra, nere fa tanto il flagello.
Che più? la terra, l'acqua, il foco, il vento,
Comporta quel crudel, che a quel meschino
Congiuri un dopo l'altro a dar tormento.
Ma eh' ei contro un fratel sia sì ferino,
Non dee parer (secondo me) portento:
Se vien da quella razza di Caino.

20. *MECORDI*. S. Agnese di Montepulciano Domenicana, S. Sulpizio, e S. Servolo; che convertiti alla Fede da Domicillia, furono decapitati nella persecuzione di Trajano.

Fiera di Forlì nello Stato Pontificio per un Mese.

12. *Cal. Maii*. Eran le Feste Quirinali, e Agonie, o sia Agonali in onore di Bacco.

(Sonetto 103.) *Pedantesco*.

Illudo le Aule regie, e gli abitacoli
Dei Dinasti, e Monarchi opulentissimi:
Illudo i scettri, i serti, i troni altissimi,
Le ricche piume, e i molli repositoi.
Ch' io reliqui i palatii, e i propugnaculi;
Tra opache selve, e luchi remotissimi
Menarei gli miei giorni felicissimi,
Sublati a la mia quiete i retinaculi.
Esca a la fame, a la mia lete i poculi
Darlan gli agresti frutti, e i molli argenti;
E 'l verde suolo a i miei riposi il letto.
Al suon de l'acque, al sussurrar de i venti,
Stanco già d' ambular, chiuderei gli occhi;
E faria un' antro il mio sicuro tetto.

21. *GIOVEDI*. *Sol in Tauro*. S. Anselmo Vesc. di Borg. nato in Augusta, Abb. Becense, e poi Arcivescovo di Cantorberì, molto perseguitato, e mandato in esilio da Enrico Re Scismatico; dovendo due volte andarsene a Roma a Papa Urbano, e Papa Pasquale. Morì finalmente nella sua Sede l' A. 1109. gran Dottore di S. Chiesa per i tanti libri corretti, e composti da lui.

S. Pusicio, o Pegizio, Proto, e Soprastante degli Artefici di Sapore Re di Persia, ed a quello molto caro. Essendosi convertito colla figlia vergine, fugli cavata la lingua per di dietro, e poi decapitato.

11. *Cal. Maii*. Giorno natalizio di Roma, in cui Romolo dissegnolle coll'Aratro sagro le Mura 751. Anno prima di Cristo. Faceansi pure le Feste Palilie da' Pastori, che adoravano la Dea Pale: quindi nei crepuscoli del giorno usavano aspergere le pecore, ornando di frondi gli Ovili, oltr'a molt' altre cerimonie, per impetrare la preservazion loro da lupi, e da mali, e la loro propagazione: e da queste feste venne l' uso di dirsi, che il Natale di Roma si computa a *Palilibus*, o sia *Parilibus*. Nacque pure in questo dì il Successore di Romolo, Numa Pumpilio amator della Pace. *Vedi al* 1. *Marz.*

(Sonetto 104.) *Enimma*.

Morti i miei genitori, altra ha portato
Poscia di me più di gravido il seno;
Poi senza partorirmi io nacqui; e nato,
Fu di sciagure il viver mio ripieno.
Fra le pezze ero ancora, e nondimeno
Da le poppe fui tolto; indi posato
Su duro letto, e d' immondezze pieno,
Dove ben pochi sonni a gl' occhj ho dato.
In più matura età nudo al deserto
N' andai fra selve, ove di cibo privo,
Da me fu sempre aspro digiun sofferto.
Quivi dentro un' Ostel racchiuso vivo

Soz-

Soggiornai qualche dì, donde per certo,
S' abiti non mutavo, io non uscivo.

22. *VENERDI.* SS Sotero, e Cajo PP. e MM. S. Sotero di Fondi di Campagna, il 13. Papa da S. Pietro, fu martirizzato l'A. 171. sotto M. Aurelio. Fu quegli, che proibì alle Monache di toccare li vasi sagri, e amministrare l'incenso all' Altare, contro Montano, che mescolando nelle S. Funzioni le femmine, si serviva delle Profetesse Prescilla, e Massimilla. Vietò a' Sacerdoti il celebrare non digiuni; e volle, che nascendo qualche accidente all' Altare, il Sagrifizio non restasse imperfetto, ma che altro Sacerdote supplisse. Comandò che alla celebrazione della Messa vi fossero almeno due persone in relazione alla parole, che dice il Sacerdote *Dominus vobiscum*..... *Orate fratres*. A questo tempo scaturì l'Eresia degli Arcontici, dicendo essere stato formato il Mondo dagli Arcaog.

S. Cajo poi, nativo di Salona in Dalmazia, del Sangue di Diocleziano Imperadore, ed il 29. Papa da S. Pietro, fo decapitato con un fratello, ed una nipote l'A. 296. sotto lo stesso Diocleziano; la persecuzione del quale, e di Massimiano, fu una vera Carnificina di Cristiani: nel qual tempo non era in Roma permesso a chi che sia di comprare, vendere, o far alcun' altra cosa, se prima non incensava gl' Idoli, a tale effetto pianrati nelle pubbliche strade.

10. *Calend. Maii.* Prime Feste Vinali, nelle quali con particolare solennità sagrificavasi a Venere, e Giove, assaggiandosi i Vini nuovi.

(Sonetto 105.) *Pedantesto*

Ti vedo taciturno, e malenconico,
(Portando i crini inelegani, e impliciti)
Ita, ch' assembri al volto un, che febriciti,
E stia per exhalar lo spirto erronico.
Deh, se il vaglia il nostro amor Platonico,
E amico il Cielo i cepti tuoi feliciti,
Non turbare i miei spassi honesti, e liciti,
Col tuo meror, col tuo pallor verdonico.
Solve la lingua in qualche sermocinio;
Itinera per questi arborei spatij,
Non far, che la tristitia ti prædomini.
„ Che si semel del cor prende il dominio,
„ Son per te nulli, e vacui i solatij,
„ E con te istesso ogn' altra cosa abomini.

23. *SABBATO in Albis*, chiamato dagli Scrittori Ecclesiastici *Pascha clausum*, perchè in questo giorno si terminava la Solennità Pasquale.

S. Giorgio Cavaliere * ricchissimo di Cappadocia nato in Palestina, che fu decapitato per la Fede in dì di Pasqua con Alessandra Imperatrice l'A. 297.

La sua Chiesa in Venezia è detta di S. Giorgio Maggiore, fatta sul Disegno del celebre Palladio insieme col Monastero; l'una e l'altro assai nobilmente ornati, con quella somma magnificenza, stata sempre propria dell' illustre Ordine de' Monaci Benedettini, che ivi risiedono. (*Scemini.*)

Costantinopoli. Questo Dì è appresso i Turchi solennissimo, per esservi nato il loro Maometto Agareno di progenie servile, diabolico Inventor d' una falsissima Legge, cavata da ogni Legge, ed Eresia, Legislatore a' Turchi, e Saraceni, Autore dell' Alcorano, nato in Arabia l'A. di Cristo 504. inc. Quindi è, che osservano superstiziosamente quel Venerdì, in cui cade quello giorno; e da quest' Era contano gli Anni. In questo solo Dì per buon auspizio sogliono uscire dai Dardanelli colle Armate, quando hanno guerra contro i Cristiani.

9. *Calend. Maii.* Seconde Feste Vinali consegrate a Venere Ericina alla Porta Pollina; correndo pure in questo giorno la Festa delle Meretrici.

(Sonetto 106.) *Enimma.*

A trar su duro letto aspro riposo,
Tu mi costringi o Ciel, tu mi condanni.
Vivea sciolto a me stesso; e tu sdegnoso
Mi dai in preda al rigor d'Astri tiranni.
Ma che tanto lagnarmi? il dispettoso
Si volga per, se sa, crudo a' miei danni:
Tu puoi sol col tuo sguardo (ah! che non oso
Il tuo nome ridir) trarmi d' affanni.
Un dì quei di lassù spirto rubello.
E' ver, che sì mi cangia, e mi trasforma;
Che nè al corpo, nè al nome io son più quello.
E appena in me, di me rimane un' orma,
Idolo mio; ma se 'l tuo volto bello
Mi volgi, io torno a la primiera forma.

D. I. DOPO PASQUA.

Cristo entra a porte chiuse. S. Gio: XX. 19. al fin. *Giorno lungo h.* 13. 49. *Terza* 11. 11. *Mezzodì* 17. 24. *Vespero.* 19. 5. *Mezzanotte.* 5. 5.

24. DOMENICA I. dopo Pasqua chiamata *in Albis depositis*, perchè nel Sabbato avanti i Neofiti, o novelli battezzati deponevano le vesti bianche, che portate aveano tutta la Settimana Pasquale, in segno di esser liberi dalla schiavitù del Demonio. Fu anche detta Domenica *Quasi modo*, perchè si dicea a' battezzati: *Quasi modo geniti lac concupiscite.* Viene detta finalmente Domenica *degli Apostoli*, perchè in essa due volte G. Cristo apparve loro: La prima, in cui non v'era Tommaso, e loro disse: *la pace sia con voi:* poi soffiando verso loro, *ricevete lo Spirito Santo: li peccati saranno rimessi a quelli, a' quali voi li rimetterete; e a chi li riterrete, saranno ritenuti.* La seconda poi, essendovi anche Tommaso, che credeva essere G. Cristo un fantasma; e perciò comandògli G. C. di dovergli porre la mano nel Costato, e poi disse: *Beato chi ha creduto, e non mi ha veduto.*

S. Alessandro M. Greco, il quale sotto Antonino Vero Imp. fu tanto lacerato in Lione, che segli scuoprirono le viscere, e poi fu posto in croce. S. Saba Condottiere di Soldati.

Fiera di Lintz in Germania la prima Domenica dopo Pasqua per otto giorni. Fiera di Anversa, Città assai famosa per le sue mura in Fiandra, dalla prima Domenica dopo Pasqua, e dura un mese.

Venezia. S. Ser. si porta a visitare la Chiesa di S. Geminiano, tenendovi Cappella; e ciò in memoria dell' altra Chiesa, che dedicata nell' Anno 547. dall' Eunnuco Narsete a detto Santo, fu dal Doge Vital Michele l'A. 1155. fatta disfare, attesochè occupava la Piazza di S. Marco. In sua vece poi fu dal Doge Ziani fatta edificare l'altra nel luogo, ove presentemente si vede; ed essendo detto Doge padrone di tutti li Beni Stabili, ch' erano sulla Piazza, lasciolli per testamento alla Serenissima Signoria con obbligo di dover andar ogn' anno a farvi la suddetta visita; e celebrandovi il Nunzio Apostolico, S. Ser. gli risponde fino al Confiteor. S. Seren. poi cala a Vespero solenne in S. Marco. Nel

1278.

Grandiſſimo Terremoto in Venezia l'A. 1278. e Sigiſmondo d'Auſtria ſa guerra a'Veneti l'A. 1487.

Aquilea Nella Domenica *in Albis*, dopo celebrata ſolennemente la Meſſa, li Signori Canonici ſi licenziano per l'aria cattiva da queſta Reſidenza per fino ai primi Veſperi della prima Domenica di Avvento.

8. *Calend. Mail.* Greci preſero Troja, reſtando Priamo full' Altare uceiſo.

(Sonetto 107.) *Pedamiſco.*

Qual Fato inlquo, o Sidere improprio,
D'angermi il cor non mai deſeſſo, e ſtanco,
Fa, ch'hoggi claudo, & incurvato il fianco
Rurſus veda ambulare il mio Fabritio?
Io vuo arbitrar (per quanto il mio juditio
Puo dignoſcere al moto) o eh' al piè manco
Gli extenſi nervi habbia contracto il granco;
O pur nuovo deſcenſo, & adventitio.
Ma, ſe giova opinar ſiniſtramente,
Io penſarò, che ſia apoſtema frigido,
Che ne gl' inguini fa la lue Venerea.
Perch' al dolor cotanto intenſo, e rigido,
Et al dolor febrile apertamente
Conoſco il male, e la cagion præterea.

25. *LUNEDI.* S. MARCO EVANGELISTA, di nazione Ebreo, di profeſſione Leviticо, Conſobrino di Barnaba, e Diſcepolo, Interprete, e figlio di batteſimo dell' Appoſtolo S. Pietro: *Salutat vos Eccleſia, quæ eſt Babilone collecta, & Marcus filius meus.* Vogliono alcuni, che foſſe quegli, che porraſſe il vaſo dell' acqua, quando ſi andava a preparare la Cena a G. Criſto cogli Appoſtoli. In Roma ſcriſſe a richieſta de' Romani il ſuo Vangelio in Latino, e di poi in Greco, l'A. 45. di C. ſu i racconti fattigli a tal effetto da S. Pietro: e dopo, che queſti glie lo ebbe approvato, ſi portò in Egitto a predicarlo; ove fatto Veſcovo di Aleſſandria, fu per la parola di Dio martirizzato con porſegli una fune al collo, mentre celebrava il Sagrifizio della Meſſa, e con traſcinarſi barbaramente per la Città, ſinchè vi laſciò la vita l'Anno di C. 82. e di Nerone 8. o 9. benchè altri vogliano, che ſi moriſſe di propria morte. Il ſuo Vangelo Latino ſcritto in pergamena trovaſi cuſtodito parte dalle Monache di Aquilea, e parta in Teſoro di S. Marco: o ſecondo altri, quello Latino in Venezia, e quello Greco in Aquilea. Nella Città di Aleſſandria fu egli, che primo vi piantò la Patriarcale Sede, cui ceſſe il Primato quella d'Antiochia; così approvando S. Pietro per onorare il ſuo Diſcepolo ec. L'An. poi 828. fu il ſuo Corpo traſferito a Venezia da alcuni Mercatanti, *Vedi a'* 31. *Genn.* e quivi fu riceuuto per Santo principal Protettore della Dominante, e di tutto lo Stato: al qual propoſito è molto mirabile, e bello quell' Anagiamma puriſſimo:

DIVUS MARCUS EVANGELISTA.
SUM VIGIL AD VENETAS CURAS.

In queſto giorno ſi cantano da tutte le Chieſe le Litanie Maggiori, o ſia de' Santi, dette ſertiformi dal modo delle ſerte forti di gente, che uſcivano da diverſi luoghi in Roma, iſtituite da S. Gregorio Papa primo; allorchè ottenne la liberazione dalla grave peſte, che infieriva in Roma l'A. 590.

Ante diem Marci *ſtrepitum quot Rana diebus*
Edit, poſt illum tot quoque muta ſilet.

Venezia. S. Ser. ſi porta alla Meſſa ſolenne in S. Marco, ove ſi eſpone il Teſoro, e vi paſſano proceſſionalmente le Scuole de' Mercanti di Panni di Seta, Pittori, Indoratori, Fabbri, e Calderai, che vi preſentano molte Cere; e dopo terminata la ſonzione tratta con Regio Banchetto gli Eee. Scn. di Pregadi, ed Ambaſciatori. Nella magnificentiſſima Ducale ſabbricata l'A. 828. e rinovata l'A. 977. ſin al 1071. dopo gran fuoco, che quaſi tutta la diſtruſſe, ripoſa in luogo ſegrato (*Vedi a'* 25. *Giug.*) il Corpo di eſſo S. oltre alla Catredra, dove ſedette in Aleſſandria. A S. Franceſco della Vigna ſi canta Meſſa in una Cappella nell' Orto; dove fermatoſi S. Marco, nel portarſi da Aquilea a Roma, ſugli predetta dall'Angelo la ſondazione di Venezia.

Fiera di Foligno nello Stato Pontif. ſino tutto Maggio; di Verona nel Veneto di g. 15. e Lentini in Sicilia di g. 8.

7. *Cal. Mart.* Feſte Robigali iſtituite da Noma, per iſchivare il carbontivo delle Biade. I Greci avean pure la Plintria, Feſta in cui rammemoravanſi del ritorno dall'eſilio in Arene di Alcibiade, Principe di ſingolari bellezze, ma incoſtante.

(Sonetto 108.) *Enimma.*

Alza ſopra d'un palco (udite attenti)
Un giudice ſevero il tribunale;
E di Regi, e Monarebi in dì fatale
Eſamina a minuto i maneamenti.
Del ſuo ſtrano rigor odo portenti:
Diſetti i più leggier, come gran male
Più caſtiga; ed i rei con pena eguale
Tien ſoſpeſi a tortura, e gl' innocenti.
Tra quei, che contro lor ſon teſtimoni,
De la Terra è un gran figlio, (e vel rivelo)
Che ſi corrompe al, ma non col doni.
Del Giudice ecco al fin quel ai gran zelo
Di Giuſtizia ſi reſta: i giuſti, e buoni
Manda a l'Inferno, e i più cattivi al Cielo.

26. *MARTEDI.* SS. Cleto, e Marcellino Papi, e Martiri. S. Cleto Romano il 3. da S. Pietro, e che i Greci confondono con Anacleto, fu eletto l'A. 78. a' 24. Settembre, e nella perſecuzione di Domiziano l'A. XI. del ſuo Impero fu martirizzato. Chiamò i Miniſtri di Dio Preti, e non Sacerdoti, per diſtinzione dai Sacerdori, e Principi de' Sacerdoci de' Giudei, e delle Sacerdoteſſe Gentili. Alle Chieſe diede queſto nome in vece di Tempj, perchè non vi foſſe confuſione con i Tempj Ebrei, e Gentili. La formula, che tuttavia ſi ritiene nelle Lettere Papali *Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.* fu da lui introdotta.

S. Marcellino Romano, il 24. Pp. da S. Pietro, fu eletto a' 13. Maggio 296. e per il gran terrore della perſecuzione di Diocleziano, che in un ſolo meſe avea fatto morire dieiaſette mila Criſtiani, incensò gl'Idoli. Lavò però ſubito il proprio fallo, qual altro Pietro, a forza di lagrime. Si preſentò ad un Concilio, per eſſere giodicato, ma ſenti dirſi: *Prima Sedes a nemine judicatur.* e rinunziò il Papato ſtimandoſene indegno. Forzato poi nuovamente di ſagrificare agl' Idoli, incontrò per la ſua coſtantiſſima reſſiſtenza il martirio l'A. 304. S. Agoſtino nel libro *de unico Baptiſmo Cap* 16. ſcuoprì, ſecondo diverſi dotti Critici, eſſere ſtato per impoſtura de' Donatiſti addoſſato il detto fallo a queſto S. Papa.

Lun. N. h. 18. *m.* 14.

Venezia. Pace fra la Repubblica, ed i Marcheſi d'Eſte. 1433. *Si Apre il Banco del Giro.*

6. *Cal. Mart.* In Roma fu la ſeconda fuga de' Re.

(Sonetto 109.) *Pedantesco.*

Prasilla, un tempo auspicio lieto, e fausto
Di Fabritio, piacesse al gran Tonante,
Ch' egli del tuo venefico sembiante
Mai non si fosse acceso a l' igne infausto.
Ch' hor, nè d' honor, nè di salote exhausto
Soggiacerebbe al vulgo susurrante,
Che fa d' una formica un Elefante,
E de la fama altrui turpe holocausto.
Che si dirà del Præceptor Callifilo,
Hor che di morbo gallico labora,
Fabritio del gymnasin inclito decore?
Heu me, mi pento d' essei Fabritifilo,
E l' intestinn duol m' ange, & accora;
Perche si scopre il mio nel suo dedecore.

27. *MERCORDI*. S. Anastasin Romano, XL. Pp. da S. Pietro, eletto a' 22. Marzo. 398. Si guardò dall'ordinare chi era mancante di certe parti integrali del Corpo; e vietò, che uno si potesse ordinare da un Vescovo foresiere, senza presentargli le Dimissoriali del Vescovo proprio. Stabilì, che principalmente i Sagri Ministti dovessero stare in piedi alla lettura del Vangelo, per indicare una maggior prontezza ed attenzione alla difesa di quello. Condannò l'Eresia di Origene assieme con Ruffino, che l'avea semioata: e comparve per la prima volta in Roma Pelagio, dove tenuto per alquanto per uomo di pietà, fu poi scoperto un scelerato.

NATALIZIO del Re di Sardegna.

(*Primo di Mese degli Ebrei Hier.*)

5. *Calend. Maii.* Feste Latine nel Monte Sagro in memoria della Lega stabilita tra' Romani, Latini, Etnici, e Volsci. In tal tempo astenevansi da violenze, nè ardivano toccare Armi di sorta.

(Quesito 5.)

Perchè non si putrefacciano i Corpi de' fulminati? Perchè asciugata dal fulmine o rutta, o in parte l' umidità di qui i corpo percosso, leva il principio della putredine: nè v' ha cosa per asciugare con più prestezza, ed artività del fulmine, il quale è stato veduto asciugare tante volte il vino d' una botte, senza offendere il Vaso.

28. *GIOVEDI*. S. Vitale, nato in Roma, o secondo altri in Milano, padre de' SS. Gervasio, e Protasio, riferiti a' 19. Giug. fu messo vivo in una fossa, e poi coperto di sassi, per aver confortato il Medico Ursicino estante in andar al martirio l' A. 58. in Ravenna.

S. Teodora V. e M. d' Antiochia, o secondo altri, d' Alessandria, la quale non volendo sagrificare agl'Idoli, fu condannata al luogo delle Meretrici; donde liberata subito da S. Didimo soldato col barattar secoleri i propri vestiti, fu questi perciò condotto al martirio: ma sopravvenuta la Vergine, e contendendo con esso per il martirio, furono amendue d' accordo martirizzati. *Fiera a Riva di Trento.*

(*Primo di mese detto, e de' Turchi Zeffer.*)

4. *Calend. Maii.* Faceansi in Roma le Feste Fiorali istituite per oracolo de' Libri Sibillini, affinchè finisse di felicemente fiorire la Campagna; dove all' incontro sfiorava tanto più in questo giorno la pudicizia per le nefande arti delle Meretrici.

(Quesito 6)

Perchè si portassero dagli antichi Nobili Romani le mezze Lune nelle scarpe? Per dinotare, secondo alcuni, che come lo splendor della Luna non è suo, ma della virtù del Sole; così lo splendore de' loro nobili Natali non era loro, ma della Virtù degli Avi. E' più probabile però, che non fossero mezze Lune, ma lettere C. per indicare, ch' essi venivano da quei primi cento Senatori Romani eletti da Romolo, ed istituiti da Numa Pompilio, per distingoerli dall' altra gente; e non di quelli di Nobiltà Nuova.

29. *VENERDI*. S. Pietro M. nato in Verona da padre Manicheo della famiglia Rosini. Vestì l' Abito di S. Domenico in Bologna, e creato Inquisitore del S. Uffizio in Lombardia, fo ucciso fra Milano, e Como da un Sicario degli Eretici l' A. 1252. In SS. Giote Paolo di Venezia v' ha il suo Dito, col quale tinto nel proprio sangue scrisse in terra.

Venezia. Il Senato decretò l' intimazione di gnerra a' Turchi nel 1684. *Fiera di Novi.*

Fiera di Reggio di Modena per otto giorni.

3. *Cal. Maii.* i Giuochi Antii, sagri alla Fortuna.

(Quesito 7.)

Perchè l' Olio stia sopra l' acqua? Perchè è più caldo, e spiritoso, ed in conseguenza più leggiere: più caldo, e spiritoso si pruova dall'ardere, ed accendersi al tocco della fiamma, lo che non può far l'acqua per sua freddezza; più leggiere si pruova, perchè uno stesso vaso molto più pesa pieno di acqua, che di Olio.

30. *SABRATO*. S. Cattarina da Siena, che nacque dalla famiglia assai nobile Benincasa l' A. 1347. Vestita dell' Abito di S. Domenico, fu contrassegnata delle S. Stimmate, morendo in Roma l' A. 1380. e nel 1460. o 1461. fu canonizzata da Pio II.

(*Tazriah, e Mezzorach.*)

Venezia. Nel 1233. I Veneti liberarono l' Imperador Baldovino assediato *in Costantinopoli* da quello di Trabisonda, con avere affondare 23. Galere del 2do.

Pridie Calend. Maii. Celebravansi ne' Palagi di Roma i Sagrifizj a Vesta Palatina. Spirò in tal dì il gran Seneca, di cui ecco gli ultimi rispiri:

Cura, Labor, Meritum, sumpti pro munere Honores,
Ite; aliat posthac felicitate Animas!
Me Deus a vobis procul evocat: illicet abiit
Rebus terrenis: hospita Terra vale!
Corpus avara tamen solemnibus excipe saxis;
Namque Animam Cœlo reddimus, Ossa tibi. Ovvero:

Addio Cure, Addio Onor, premj dell' Opre,
Addio Fatiche, ad altri Cor passate.
A è mi chiama Iddio: già mi si scopre
La beata Magion, le Sfelle amate.
In terren Fatto non fia più m' adopre:
Fatti di Terra in Terra omai restate.
Tu però Terra accogli il Corpo in fosse.
Abbiasi l' Alma il Cielo, abbi tu l' Ossa.

Mancò Lucano, per l'acoto e sentenzioso suo dire eccellente Poeta, fattagli dare da Nerone la morte.

(Quesito 8.)

Quale Animale sia più simile all' uomo? Se del corpo, le Scimie: se de' costumi, le Api senza dubbio, le quali son sociali, civili, vivono al coperto, prevedon meglio dell'uomo le pioggie, e tempi cattivi, si fabbrican alberghi, li tengono mondi, da questi asportano le morte, provvedono la state pel verno, si eleggono un capo, si fan servir dalle più vili nel fomentare i parti, con alimentar queste all' incontro, comparton le fariche tra loro, combattono, vegliano le une alla custodia delle altre, mandano fuori a procacciarsi nuove stanze le giovani, vivono ne' tempi tristi di quello si sono procacciate ne' buoni, e non mangiano se non cibi conditi.

Or si gode la Caccia al Monte, e ai Piani, Con corni, reti, sparavieri, e cani.

DE' *Gemini* nel segno occidentale
Sen passa Febo, che fa l'uom da bene:
Fido, e credulo il rende; e in lui prevale
L'abilità ne' conti: in volto ottiene
Bellezza; amabil voce; e personale
Di mediocre statura: in lui s'avviene
Un largo petto; e domina il suo Tergo
Un cotal Segno, in cui Mercurio ha albergo. * * *

LA campagna a goder *Maggio* c'invita;
Ma generoso vin di ber ei vieta.
Sana è dal latte al par, che saporita
La bevanda: il Salasso, e Purga acquieta
L'infermo. In questo mese il freddo addita
Al Contadin pingue raccolta, e lieta:
Sicchè al pensiere del venturo frutto
Le piante appoggi; e ben provvede al tutto. * * *

Sol in Gemini. h. 9. m. 50.

Ha Giorni 31. Cresce il Dì 1. 18. Giorni buoni per sangue, e medicine. 13. 22. Cattivi. 3. 19.

* * *

LÆtus ubi advenit Majus, *pete rosida rura:*
Linque merum, lactis pronior in latices.
Balnea tunc cole; tunc tibi commoda pharmaca sume;
Et misso saliens sanguine vena fluat.
Est contra Majus *Martis sub nube serenus,*
Si fuerit pluviis foetus Aprilis aquis.
Alligat ad fustes hic Majus *in ordine Vites;*
Ut juvet, exoptans aera frigidulum.
Frigora si hic Mensis secum trahat, aurea Annus
Tunc tibi, & omnigenis fructibus uber eris.

SCUOLA SALERNITANA.

ECco il florido *Maggio*, che cammina
Verso di noi, acciò parli di lui;
Questo alli bagni suol metter la spina.
Le cose stesche allor piacciono altrui:
Bever le medicine è buono, e sano;
E' buono far cacear questo, e colui.
Lo salasso da te non stia lontano;
Ma fa di sangue correr la tua vena
Del piede, o braccio, ovvero della mano.
Non ho fornito di parlar appena
Di *Maggio* segnalato dai tromboni;
Che 'l caldo *Giugno* vuol entrar in scena.

GEMINI DOMINA Ircania, Armenia, Ducato di Vvitemberga, Fiandra, Sardegna, parte di Lombardia. *Londra, Lovanio, Magonza, Oxford, Bamberga, Norimberga, Trento, Torino, Vercelli, Cesena, Viterbo, Reggio, Cordova.*

PRESAGJ RUSTICI. E' consueto il proverbio: *Maggio secco, e ventoso fa l'Anno fruttuoso.* Questo Mese si desidera fresco, non freddo: se abbonda poi di tuoni, predice sterilità.

AGRICOLTURA. Si piantano in questo mese Viti, Fichi, ed altri arbori, de' quali si piantano ramoscelli senza radici; essendo necessario, che i rami da piantarsi, abbiano cominciato a lucchiar il latte, ed a ricever il sugo dalla madre. S' incalmano Agrumi, Aranci, Cedri, Limoni, ec.

Si spampinano le Viti, e si netano gli arboscelli giovani, ed anco gli Olivari.

Si seminano erbe da insalata d' ogni sorta, Carotte, Fagiuoli, Miglio, Ginestra, Lauro, Panico, Ruta, Sorghi, Zaffarano, Zucche, Raffani, Maggiorana, Basilicò, Cicoria.

Si trappiantano Porri, Cipolle, ec. e si legano i lattuconi, acciò vengano bianchi. Si piantano Cauli Capucci.

CARNI. Agnello. Capretto. Castrato. Coniglio. Manzo d' Ungheria. Porchetto da latte. Vitella. Vitello da latte.

UCCELLI. Capponi. Pollastri, e Pollastre, Passerotti. Piccioni. Colombi sotto banca, e torresani. Ottolani. Pulcini grossi come Quaglie. Rondoni. Tortore.

PESCI. Anchiò. Anguisigola. Astace. Barbone. Bobba. Capparoazolo. Cappa santa. Cappalunga. Chieppa di Pò. Coppese, o Ombeina. Corbetto. Denziale. Granciporo. Geanceola. Menole. Moleche. Moli. Morona fresca. Passara. Peverazzo. Poressa. Salpe. Sardellina. Sardone. Sarghi. Sfoglio. Scombro. Storione. Suro. Variolo.

FRUT. Ciregie. Mela. Noci. Nocchie. Olive. Pera.

ERBAGGI. Asparagi montini. Boraggine. Carcioffi da inverno, e da estate. Cicoria. Fava. Finocchio. Lattuca Romana. Lattuca Cappuccina. Piselli. Raffani bianchi. Zime di radiechio. Zucche.

A STAR SANI. Si può lavarsi la testa. Giova usar cibi caldi con aprir la vena del fegato, ed usar il sucen del finocchio per sminuire la collera. Non devesi mangiar testa o piedi d' animale, perchè cagionano gran danno.

IL *Nome di* Maggio *altri da* Maggiori, *altri da* Maja *Madre di Mercurio, e d' altronde altri deducono; benchè poi alcuni, co' quali meglio che con altri conviene Ovidio, dalla* Maestà *Dea de' Maestrati il vollero derivato. In questo Mese credeansi da' Romani fauste le nozze.*

D. II. DOPO PASQUA.

Parabola del buon Pastore. S. Gio: X. 11. *Giorno lungo.* 14. 10. *Terza.* 11. 50. *Mezzodì.* 16. 55. *Vespero.* 18. 55. *Mezzanotte* 4. 55.

1. DOMENICA SS. FILIPPO, E GIACOMO APPOST. Festa, che si vuole istituita da Pelagio Papa; leggendosi nel Pontefieale Romano aver egli cominciata la Fabbrica di una Chiesa in onore di questi SS. Appostoli, ma che per la sua morte fu dal Papa Gio: suo Successore compiuta, e consagrata.

Cum tuus est, Jacobe, dies, & Sancte Philippe,
Nil segetes duro frigore pejus habent.

S. Filippo Galileo, nato in Betsaida, ed essendo

dalla fanciullezza istrutto nelle S. Lettere, appena vidde G. C. che il riconobbe per vero Messia, e fu annoverato al Collegio Appostolico. Ascesо poi il suo D. Maestro in Cielo, passò a predicare il Vangelo a' Sciti Europei, come gli era toccato nella comune partizione. Trasferito finalmente in Gerapoli di Frigia, ed avendovi miracolosamente atterrato il Simolacro di Marte, ed ucciso un velenoso Dragone, cui que' popoli porgeano voti, fu posto in croce, e ricoperto di pietre con due figlie l'A. 54.

S. Giacomo Alfeo di nazione Giudeo, detto il Minore, per essere stato chiamato all' Appostolato dopo il Maggiore, avea dalle tante sue orazioni le ginocchia incallite, come quelle de' Camelli; nè bevè mai vino, o birra, nè mai vestì lana, ma lino. A lui era permesso di entrare nel *Sancta Sanctorum*: Fu il primo, che celebrasse Messa; e creato Vescovo di Gerusalemme dagli Appostoli, fu il primo che fra' Vescovi morisse martire; essendo stato per odio, che ne aveano concepito gli Ebrei, precipitato dal Pinacolo del Tempio, e poi percosso a morte con de' sassi, e con un bastone, mentre stava pregando il Signore, che perdonasse il loro peccato, l'A. 54.

Fiera di Ravenna nello Stato Pontificio per giorni 8. di Reggio di Modena per gior. 15. di Taranto in Abbruzzo per giorni 8. di Palermo in Sicilia per giorni 15.

Venezia. S. Ser. si porta ad ascoltare Messa solenne nella Chiesa delle Vergini, e ciò per essere questo Monastero soggetto (stante l'ordinazione del Doge Pietro Ziani, che nell' Anno 1205. lo fabbricò, e dotò delle sue facoltà) alli Dogi di lui successori, i quali in ricognizione dell' antica loro preminenza sposano in persona spiritualmente ogni nuova Badessa, che dura in vita. Va poi a S. Daniele. I Bombardieri vanno al Lido a tirar di falconetto, dove il Magistrato delle Ragion Vecchie fa lauto pranzo a' Magistrati, che v' intervengono.

La prima Domenica di Maggio si fa dopo pranso cospicua Processione a Ss. Gio: e Paolo, ove intervengono numerose Donzelle graziate per maritarsi.

Calend. Maii. Fu in Roma dedicato un Tempio a Maja sotto nome della Dea Buona, in cui non poteano entrare gli uomini; e le sole donne poteano amministrare li sagrifizj. Il Sacerdote di Vulcano sagrificava a Ope, ed uccideva in onor di Maja, e di Mercurio una pregna porcella. Si adoravano parimente i Lari Prestiti in Roma; così detti, perchè custodivano sicure tutte le cose delle Case: e fu loro consagrato un Tempio da Corio, perchè fossero presenti all' edificazione delle mura di Roma.

Inoltre si facevan in Roma le Feste Florali dalle Meretrici ignude a onore di Flora Meretrice nata in Nola di Campagna, e discendente da' Fabj Metelli Romani, per cui Manilio Console spese più danari, che nella guerra di Africa. Ella era ricchissima; nè faceva copia di sè stessa, se non che a uomini di gran Sangue, Ricchezze, e Dignità. Lasciò erede di tutto il suo il Popolo Romano con incaricarlo di dover far ogni anno de' sagrifizj nel giorno del suo Natale. Ora il Senato, acciò si compisse meglio la cosa, annoverò fra' Dei questa Meretrice, ergendole sontuosissimo Tempio in Campo Fiore, così detto, per esservi la sua Casa, che fu poi spianata.

In questo giorno presso i Romani solevano andare di buon mattino i putti in varie guise abbigliati, cantando il Maggio alle porte de' Grandi, da' quali riportavano la mancia. E di quà è restato anche a noi un consimile uso di cantarsi, e piantarsi il *Maggio* in diversi Villaggi, e Paesi, dove si pianta nelle piazze un Albero, detto il *Maggio*.

Vicino poi alla Città di Arlès in Borgogna soleva anticamente il popolo sagrificare ogn' anno Vittime umane per la sua salute: Barbara usanza, che fu levata da Trofimo uno de' 72. Discepoli di Cristo.

(Sonetto 110.) *Enimma*.

Da un elemento grave, e da un leggiere
A la luce ambedui siamo venuti.
Sogliam racchiusi in casa esser tenuti,
E paga un tanto chi ci vuol vedere.
Quei ci porta a caval, che a voi fa avere
Con un cenno, che dia, molti saluti;
E fin le più gran teste a dar tributi
Chinansi pur a och' elle a sue bandiere.
A i maggiori d' etade avanti andiamo;
E 'l nostro corpo in tal maniera è fatto,
Che l' ossa fuor sopra la carne abbiamo.
Quel, che abbiam dentro l' osso, a un leggier tatto
Offeso resta, e assai ce ne turbiamo;
Ma più a chi sotto c' è nuoce tal atto.

2. *LUNEDI*. S. Atanasio nativo d' Alessandria, e suo Vescovo e Patriarca, dove morì l'A. 372. dopo 46. di governo. Alla Croce della Giudecca in Venezia si venera il suo Corpo incorrotto senza testa. Fo questo Santo un de' 4. Dottori Greci della Chiesa, e compose il Simbolo grande della Fede, e molte dotte Opere contro gli Arriani, già stampate, per le gravi persecuzioni de' quali fu tante volte dalla sua Chiesa cacciato.

S. Antonino nativo, ed Arcivescovo di Firenze dell' Ordine de' Predicatori, di cui si vedono in stampa molte dotte cose. Morì l' A. 1459. e nel 1523. fu canonizzato da Adriano 6.

(*Principiano li tre digiuni degli Ebrei Tedeschi*.)

Venez. I Greci cantano Vesp. alla loro Chiesa, e dispensano candele al popolo per la vig. di S. Giorgio.

6. *Non. Maii*. Giorno funesto a' Romani, e di un pessimo augurio a chi maritavasi.

(Sonetto 111.) *Pedantesco*.

O callifilicida immane, e truce,
Ch' ognor procuri a me la vita adimere;
Potess' io te dal funere redimere,
Qual Castore pietoso il suo Polluce.
Poiche la mia vital jucunda luce,
Pria di vederti' misero interimere,
S' estinguerà; giacch' io non valeo eximere
Te da la nece, a cui l' Amor t' adduce.
Heu, quanto dissentaneo il fine appresti
Da gl' incepti primordii Amor fallace,
A l' allucinatissimo Fabritin!
Ei trova guerra, ove opinava pace;
Credea salute, ed ha cancheri, e pesti;
Spirava al Cielo, e tende al præcipitio.

3. *MAR.* INVENZIONE DELLA S. Croce. Festa incominciata universalmente nel Secolo VIII. e si rammemora, come S. Elena Madre del Gran Costantino Imp. l' A. 309. scuoprisse di sotterra in Gerusalemme, presente quel Vescovo Marcario, la S. Croce, levandovi il Simolacro di Venere, che le era stato sovrapposto. E come fu ritrovata non solo

colli

colli Ss. Chiodi, ed altri ſtromenti della S. Paſſione, ma colle croci ancora de' due ladroni; così fu riconoſciuta da queſte per i molti miracoli, occorſivi ſul fatto. Parte di eſſa S. Croce reſtò ivi per fabbricarſele un Tempio; e parte fu trasferita in Roma; delle quali poi furono fatte molte altre parti, e diſperſe fra' Principi, e popoli Criſtiani: credendoſi per altro da taluni, che miracoloſamente ſi vadano le medeſime ſempre più da sè aumentando, per quindi poterſi maggiormente far partecipi di un tanto teſoro i veri ſuoi divoti.

S. Antonina Vergine di Erodamno condannata al pubblico luoco delle meretrici, fu da S. Aleſſandro giovanetto ſoldato liberata; ed iodi amendue martirizzati con varj ſupplicj, ed abbruciati.

Venezia. A S. Marco ſta eſpoſto tutto il giorno il Prezioſo Sangue di N. S. e del Legno della S. Croce; ed in S. Chiara un Ss. Chiodo. A. S. Marco va il Suffraggio della Croce di S. Moisè, ov'è ſolennità; come pure è gran ſolennità, Muſica, ed Apparato nella Scuola Grande di S. Giov. Evangeliſta, dove ſi venera un pezzo inſigne, e miracoloſo di eſſa S. Croce.

Nel 1442. fu in Venezia magnificamente trattato Franc. Sforza D. di Milano con Bianca ſuo Moglie.

Fiera di Lamato in Portogallo di giorni 15.

5. *Non. Maii*. Faceanſi i giuochi Floralii. Diſſero pure Egiziaco queſto giorno gli Antichi.

(Sonetto 112.) *Enimma*.

Di diverſe nazioni in ampia reggia
Staſſi uno ſtuol de la più dotta gente;
E acciò, che li conoſca, e che li veggia,
Stan voltati le ſpalle a chi è preſente.
Diſcorre ogn' un, nè mormorio ſi ſente,
Perchè in ſilenzio ſtan ſu la lor ſeggia:
A i più vecchj però ben ſi conſente,
Poſſa dal corpo uſcir qualche correggia.
Di alcun di queſti il corpo già formato
Venne fuori in più parti: altri ſi vaota
A la luce più volte eſſer rinato.
Chi ricca d' or, chi rozza veſte ammanta:
Chi ſciolto ſe ne vive, e chi legato:
E quì chi fa mai opera, e chi ſanta.

4. *MERCORDI*. S. Monica, Madre di S. Agoſtino, per cui tanto pianſe, e patì, acciò divenisse Criſtiano, come ſeguì in Miiano; dove fu battezzato, e veſtito di Abito Monaſtico nero da S. Ambrogio. Morì poi la Santa nel Porto d' Ottia l' A. 389. in età di 56. Anni, preſente il figlio, allora d' A. 33.

S. Antonia Martire, ſtata ſoſpeſa tre giorni per un braccio, e poi abbruciata in Nicomedia.

S. Pelagia martirizzata in un bue di bronzo infuocato in Tarſo.

S. Gennajo Mart. principal Protettore di Napoli, dove ſi moſtra ogn' anno il ſuo Sangue in un' Ampolla; il quale poſto all' incontro della di lui Teſta ſopra l' Altar Maggiore della ſua Chieſa, fa a viſta di un numeroſiſſimo popolo il gran miracolo di bollire da sè, e venire rubicondo, e liquido, come ſe vivo foſſe: coſa, che fa molto ſtordire gli Eretici, i quali non ponno con alcuna ſuſſiſtente ragione un tal miracolo negare. Alcune volte che un tal miracolo non ſeguì, fu per divino avvertimento a que' popoli di qualche imminente grave gaſtigo, che doveſſe loro avvenire o dalle fiamme del vicino Monte di Veſuvio, o dall' innondazione di Marè, o da cangiamento di Sovrano, ec. ond' è che i medeſimi, quaivolta non ſegua detto miracolo, eſſendo molto addolorati, fanno pubbliche aſpriſſime penitenze, per piacare l' Ira di Dio. Il Teſoro della Chieſa di S. Gennajo è ripieno d' una gran quantità di ſtatue d' Argento de' Ss. Titolari di tutte le altre Chieſe della Città, e di molte altre ricchiſſime coſe.

Primo Qu. h. 3. m. 25.

4. *Non. Maii*. Faceanſi in Roma i giuochi Maſſimi di ſei giorni, chiamati Compitalizj, perch' erano celebrati ne' Quadrivj in onore de' Lari, coronati di Fiori di Primavera.

(Sonetto 113.) *Pedanteſco*.

Ti vedo exanimato contremiſcere,
Hor che 'l Chirurgo il freddo ferro ignifica:
Onde ſe tanto l' igne ti terrifica,
Dirò, che tu recuſi rivivisscere.
Deh non volere a le tue impenſe ediſcere:
Veh, che la macie ogn' or più ti putrifica;
Laddove il ferro ignito arde, e mundifica,
Edueta ſanie, il tabefatto viſcere.
Già ſuppurato è 'l pure cupidineo,
Merce 'l mio cataplaſma magiſtrale,
In modo tal, ch' hor lo biſogna cædere.
Sicchè, o Fabritio, l' apoſtema inguineo
Offri al ſalubre volnere, e vitale,
Che col dolor ti fa la macie egredere.

5. *GIOVEDI*. S. Pio V. Domenicano, eletto Papa a' 7. Genn. 1566. Queſti fu il primo, che tra' Pontefici foſſe ſolennemente canonizzato. Fu egli, che vivendo, proibì alle Donne di entrare ne' Monaſterj de' Religioſi; che ordinò di recitarſi in fin della Meſſa il Vangelo di S. Giovanni, benchè dianzi ſi faceſſe per conſuetudine, per contenervi compendiati i principali Miſterj della Fede, la quale il Celebrante profeſſa allora e per sè, ed in nome di tutta la Chieſa. Ordinò poi la correzione del Breviario, Meſſale, e Rituale ſecondo il Concilio Tridentino. Scomunicò Eliſaberta, perchè dopo eſſerſi fatta coronare Regina d' Inghilterra ſotto ſpezie di difendere la Cattolica Religione, mancando alle promeſſe, abbracciò ſorremente gli errori di Calvino; e dichiaratoſi Capo, e Protettrice della detta Eresia, inſidiava tutto dì i Cattolici, ſpargendo il ſangue de' più illuſtri Soggetti del Regno; ed ajutando coll' armi, e col ſoldo più Potentati a danno della Cattolica Fede. Proibì pure queſto S. Papa l' alienarſi l' Terre dallo Staro della Chieſa. Aggregò S. Tommaſo d' Aquino fra' Dottori della Chieſa. Il Crocefiſſo, che fu da lui dato a D. Giov. d' Auſtria, e con cui benediſſe l' Armata Navale, ch' ebbe la così rinnomata Vittoria nelle Acque di Lepanto, riſerita a' 7. Ottobre, adoraſi in Napoli in S. Severino.

3 *Non. Maii*. Giuochi Maſſimi. I Paſtori toſavano in queſto dì le pecore.

(Sonetto 114.) *Enimma*.

Due compagni ooi ſiam, ma ſiam nemici;
Perchè d' eſſer così tra noi fu patto:
A quel, che un vuol, l' altro s' oppone affatto,
Nè ci ponno accordar comuoi amici.
Andiamo in giro, e ci paſciam d' accatto
Da queſto, e quello, poveri mendici:
Cibi ci danno (è ver) ma sì infelici,
Che il corpo ci ſentiamo in pezzi fatto.

A po-

A posta ferma andiam col ventre voto
In certi gintil da certe persone,
Che di darci a manglare hanno per voto.
Ma nel veder, che Un tale ogni boccone
Vuol contarci, ci vien d'ira tal moto,
Che vomitiam su 'l piatto la porzione,

6. *VENERDI*. S. Giovanni Laterano, o in Oleo. Questi fu l' Apostolo S. Giovanni, che per comando di Domiziano Imp. fu condotto da Efeso in Roma l'A. 92; e posto entro un Vaso d' olio bollente avanti la Porta Latina, ne uscì illeso. Fu poi rilegato nell' Isola di Patmos, dove scrisse l'Apocalisse predicente i ultimi tempi della Chiesa.

S. Giovanni Damasceno Prete nativo di Damasco, Scrittore Ecclesiastico, e gran Difensore delle S. Immagini contro gl' Iconoclasti, fiorito l' A. 731.

Venezia. Nel 1352. al dire di Matteo Villani si pubblicò la Pace per opera di Giovanni Contaenfino Greco, dopo una lunga e pericolosa guerra fra lui, i Veneziani, e Genoesi. Bergomo oppresso dalle sovverchie gravezze del Duca di Milano, ribellandosegli, si dà a' Veneziani l'A. 1425. oppure 1428.

Pridie Nonas Maii. C. Marzio Rutilio Dittatore trionfò de' Tuscani. 397.

(Sonetto 115.) *Pedantesco*.

Prah, condition de la juventa impubere,
Sopra ogn' altra infelice, e miserabile!
Seguir quel sesso infame, e detestabile,
Che fuge il sangue a cui diè prima l'ubere.
Quel frodistrago sesso amar, che nubere
Cerca più preci, e a ogn' un si mostra affabile:
Sesso, ch' ha 'l vulto, e 'l sermocinio amabile,
Ma di veleno il cor secondo, & ubere.
E qual mercè s' aspetta, o beneficio
Dal seguir, da l'amar così tenerrimè
Il venefico stuolo meretricio?
Heu, che suo' premj son le pene asperrime,
Le infamie, i lunghi morbi, il tabificio,
E le miserie al fin più che miserrime.

7. *SABBATO*. S. Domicilla V. e M. che rifiutò le nozze col Nipote dell' Imp. Domiziano, e soffrì per G. Cristo il Martirio.

(*Acharemote Kedoscim*.)

Venezia. Nel 1432. il Conte Francesco Carmignola fu fatto morir in Venezia per ribelle.

Fiera di Porto Gruero.

Non. Maii. Trionfarono in questo giorno Fabio Vibulano, III. Console, degli Equi; e Sulpizio Betico Dittatore, de' Galli. Si sagrificava poi da' Gentili al Dio Lare un' Asino coronato di molti pani.

(Sonetto 116.) *Enimma*.

Ha una casa due stanze, ove a migliara
Vi stanno abitatori a far soggiorno:
Ha questa una sol porta, a cui d' intorno
S' affollan per uscir facendo a gara.
Giunti sol liminar, con una amara
Caduta tutti in precipizio andorno:
L' albergo stesso a più colonne adorno
Dietro lor va sossopra, e li ripara.
Gli appartamenti un sopra l' altro stanno;
E pur costoro senza mai salire
Da l' uno all' altro ogn' or passano, e vanno.
Fra gl' altri uno maggior può ciò impedire;
Ma non può far con alcun' arte, o inganno,
Ch' un tal non passi, anco sanz' usci aprire.

D. III. DOPO PASQUA.

Fra poco mi vedrete; e fra poco non mi vedrete più. S. Gio: XVI. 16. *Giorno lungo* 14. 31. *Terza* 11. 29. *Mezzodì*. 16. 44. *Vespero*. 18. 44. *Mezzanotte*. 4. 45.

8. DOMENICA. Arcangelo Raffaele; quegli che fo mandato da Dio sotto umana sembianza a custodire Tobiolo, figlio di Tobia in un lungo suo viaggio. Apparizion di S. Michele Arcangelo. Seguì questa l'A. 494. sopra il Monte Gargano, oggi detto *Monte S. Angelo*, a' Popoli Sipontini nella Puglia, affinchè introducessero il culto del Signor Iddio in quel luogo; e fu in una Grotta a tempo di Papa Gelasio, allora che andato un Pastore per più giorni in cerca d' un Toro dispersogli dal suo Armento, e ritrovatolo sulla bocca della Grotta, adirandosi, gli scagliò contro una saetta, la quale rivolgendosi contro di lui, attribuì questo fatto a miracolo. Raccontatolo pertanto a Lorenzo Vescovo Sipontino, apparì a questi la notte vegnente in sogno l' Arcangelo Michele, e gli disse, che quella Spelonca era in sua protezione; dimanierachè crebbe tanto la divozione; che la Chiesa Occidentale volle solennizzarla ogn' anno, e quel luogo è rimasto assai frequentato da' Peliegrini.

8. *Idus Maii*. Giorno consagrato a Nettuno.

(Sonetto 117.) *Pedantesco*.

Detestarei quel giorno, e con ragione,
Che ne' lacci d' Amor fusti rapito.
(Nota, Fabritio, technis irretito,
Direbbe in buona phrase, Cicerone.)
Poichè dal dì, ch' entrasti al cieco agone,
Havendo il retto tramite smarrito,
Chiodi, qual ora il buon camin e' addito,
L' occhio ai sentier, l' orecchin al mio sermone.
Quoties prediffi ohimè, con vaticinio,
Che seguendo d' Amor la turpe Insania,
Saresti giunto a l' ultima sventura.
Hor s' adempie il mio annuntio al tuo exterminio;
E mentre irreparabile jacciuta
Fai de la tua salute, il duol mi lania.

9. *LUN* S. Gregorio Nazianz. uno de' 4. Dottori Greci della Chiesa, detto il *Teologo*; nativo, e Vescovo di Nazianzo in Cappadocia di nobilissima Stirpe. Resse anche la Chiesa di Samisi, e Costantinopoli, che poi cedè spontaneamente per le contese di varj pretendenti. Istruito nelle Scienze in Atene, fu in molte cose compagno di S. Basilio il Grande. Ritiratosi poi in Campagna, si diè a scrivere le dottissime sue Opere, già in istampa, per la Cattolica Chiesa contro gli Eretici. Morì l' A. 389. ed il suo Corpo si venera in Venezia a S. Zaccaria, e la Testa a S. Lucca. I Mantoani però pretendono di averlo eglino in S. Andrea, portatovi di Roma da Matilda l' A. 1082.

La S. Casa di M. V. dove fu dall' Angelo annunziata, portatasi dagli Angeli per aria da Nazzaret a Dalmazia, si fermò nel Territorio di Fiume a Tergatto l' A. 1201. donde fu poi da' medesimi portata nella Selva di Loreto del Territ. di Recanati. *Vedi* 10. *Dec.*

Venezia. S. Serenità in questo, o in altro giorno del presente Mese, assiste la mattina all' Esequie del fu Sig. Cardinal Gio: Batt: Zeno; e si distribuisce un Ducatone, ed un Candellotto a ciascun Nobile, che va in Pregadi. Questo Cardinal lasciò grossissimo Legato alla Repubblica, ed una insigne Libreria,

ria. Un Nobile Fanciullo fa l' Orazione funebre.

7. *Idus Maii*. Feste Lemurie celebrate per tre alternative notti, affine di cacciare le Lemuri, o sia li Fantasmi, ed Imagini spaventevoli della Notte: nel qual tempo chiudevansi i Tempj, ed aveasi in cattivo presagio il maritarsi.

(Sonetto 118.) *Pedantesco.*

Fuggite i lupanari, ed i prostibuli;
Terglversate Drudi homai le spalle
Dal meretricio Amor; poiche 'l suo calle,
Se par jocondo, e pien di vepri, e tribuli.
Egli promette gusti, e dà patibuli;
Par che non sia fallace, e sempre falle;
Rassembra uo monte, et è una cupa valle;
Par chiaro, e giace ostruso ne i latibuli.
Candido volto, e rubiconda facie,
Robusto corpo, e pien di valetudine
Mostra a l' esterno l' empia meretrice.
Ma nell' interno l' intestina macie
L' empie sì di tabifica ægritudine,
Che 'l morir le saria vita felice.

10. *MARTEDI*. S. Leone I. Papa, il Grande, morto l' A. 461. dopo 21. A. di Ponrificato.

S. Giob *il Paziente*, Profeta nella Terra di Hus, chiamato Re di Enon, di Sangue Gentile, cui per tutta l' opera di Satanasso permessa da Dio, per esercitare il suo gran Servo, essendo periti in un solo giorno 7000. Pecore, 3000. Camelli, 500. para di Bovi, e 500. Asini, parte per furti, e parte per un' improvviso Celeste fuoco; inoltre essendo gli da gagliardissimo vento ruinata tutta la Casa, con restarvi sepolti tutti i dieci suoi figliuoli, finalmente sopraggiuntogli *si* grave lebbra, che resolo da capo a' piedi tutto verminoso, e piagato, a segno di doversene giacere vilipeso perfino da' suoi in uno Sterquilinio, egli nulladimeno più non dicea, che: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit Nomen Domini benedictum*. Umiltà, e Pazienza tale, che gli meritò da Iddio dupplicate opulenze, ed altri dieci figliuoli, con viversi fino agli anni 183.

Sù di che scrisse spiritosamente S. Ecc. *Alessandro Marcello* Nobile Veneto, Accademico, e Censore Sopranum. della Letter. Univ. Società Albriziana:

Omnigenis tentare viis dum Daemonis arte
Jobum sanxisset cuncta adimente Deus:
Cur non Uxorem eripuit? Patientia major
Perferre Uxorem, quàm tolerare Satan.
Lib. VI. Epigr. 732.

S. Isidoro, che fu Bifolco, o Agricoltore.

Fu presa dagl' Imperiali in Ungheria l' A. 1688. la famosa *Alba Julia*, oggi detta *Carlesburg* ad onore di Carlo VI. che l'ha ridotta da' fondamenti una delle più insigni Fortezze del Mondo. Fu bensì deplorabile, ed alla stessa Maestà Sua assai disgustevole la perdita, e consumazione di diverse preziose Lapidi antiche, che scopertesi nella escavazione delle vecchie fondamenta, avrebbono molto illustrato la Storia Romana in quella parte principalmente dell' antica Dacia, oggi Transilvania, ed Ungheria; se dalla ignoranza de' que' Vastatori, e Muratori non ne fossero state rispepellite molte, parte intiere, e parte spezze nelle nuove fondamenta. Con merito però grande del Sig. Capitan Ariosti, Nostro Italiano, diverse ne furono preservate; e quando per presentarsi alla M. di Cesare erano sul Tibisco navigate, perirono per maggior fatalità in quelle acque. Credesi però, che alla Virtù del Sig. *Marchese Scipion Maffei* grand' Ornamento per Scienza, Indole, e Natali, non men della Nostra Italia, che di tutta la Letteraria Repubblica, ne sia stata presentata una Copia in iscritto, benchè dallo inesperto Scrittore pregiudicata in più parti: motivo alla Mente dell' Eruditissimo Sig. Marchese di maggiormente esercitare in un tal caso le sode congetture di quel profondo Sapere, che principalmente in materia di Storia, e di Antichità ha già autenticato colle varie sue Opere, date alle stampe.

Fi. di Salerno in Regno dig. 15. la più ricca d'Italia. Le Viti, ed Olive incominciano a fiorire.

6. *Idus Maii*. Nascita mattutina delle Plejadi,
7. Stelle apportatrici del principio della State.

(Sonetto 119.) *Enimma.*

Fummo in pezzi cavati ambi dal fianco
Di nostra madre, a la campagna avvezza;
Siam per appunto eguali di lunghezza,
Benche rispetto all' uo, l'altro sia manco.
Deposta già la natural rozzezza,
Di mercante in Città stemmo in un banco:
Quindi ciascun di cotal vita stanco,
Fra i nobili di stare ebbe vaghezza.
Con stiletti affilati, e ben forbiti,
(O di barbaro cor fierezze estreme!)
Da chi più difendiam, siamo feriti.
Anco venghiam spesso a le mani insieme;
Ma nel tirarci poi siamo avvertiti,
Che di salvar la pelle a ciascun preme.

11. *MECORDI*. S. Cataldo Vescovo, e S. Mamerto Vescovo di Vienna di Francia, Istitutore, o Ristoratore nel 474. delle Rogazioni, o Litanie Minori, tre dì avanti l' Ascensione del Signore, per fermare li tremuoti, e fulmini di fuoco, che minacciavano la rovina di quella Città: Costume passato poi in tutta la Chiesa.

Luna Piena h. 12.36. (*Pessach Sceni dei Ebrei.*)

5. *Idus Maii*. Seconde Feste Lemurie, nelle quali armavansi i Giovani, quasi combattere dovessero colla predetta sorta di Mostri.

(Sonetto 120.) *Pedantesco.*

Per suppurarsi l' inguinal tuberculo,
Ch' al tatto mostra già farsi molliculo,
Non vuo, Fabritto, che oneri il ventriculo,
Se non di poco e di salubre ferculo.
Beverai vino lieve, e subnigerculo,
Per lo stomaco haver qualche adminiculo:
La salsedine, gli oleri, e 'l piscículo
Absint a te, che ri farian miserculo.
Io poi con un mirando cataplasmate,
Tosto il pute faro matoro efficere,
Per potersi col ferro ignito iocidere.
Interea sentirai più crudo spasmate,
Poiciachè, mentre s' incipe a cooficere,
Solion dolor più intensi, e febbri aegidere.

12. *GIOVEDI*. SS. Nereo, ed Achilleo, fratelli Eunuchi, battezzati in Roma da S. Pietro, ove furono martirizzati l'A. 100. I loro Corpi si conservano in S. Zaccaria di Venezia.

S. Epifanio Vescovo di Salamina in Cipro nato da poverissimi Ebrei in Francia, ma dotato da Trifone Rabi ricchissimo, e da lui molto istrutto nelle Lettere Ebree. Fatto poi Monaco dal B. Ilarione, fu un gran Lume di tutto l'Oriente, e gran Scrittore Ecclesiastico contro i Eretici, fiorito nel 368.

4. *Idus*

4. *Idus Maii*. Giorno dedicato a Marte Ultore, o al dire di Ovidio, *Bisultore*. In esso si rammemorava con gran giubilo la vendetta seguitavi della morte di Giulio Cesare: quindi si celebravano i giuochi Marziali, oltre a' Teatrali, e alle Caccie. In Atene si celebrava la Vittoria Mantinea.

(Sonetto 121.) *Enimma.*

Fatto bersaglio altrui d' ire inclementi,
Senza riparo alcun, privo d' usbergo,
Espongo a le ferite il petto, e 'l tergo,
Di ben cento crudel strali nocenti.
Il petto, e i panni a lacerarmi intenti,
Fansi nel seno mio spietato albergo:
Estremo è il dool, ma tacito sommergo
Io sientio profondo i miei lamenti.
Par, che del suo rigor fatta pentita
Quella, che mi ferì, seco si sdegni,
E volga a' danni suoi la mano ardita.
Tratti dal corpo mio gl' acuti pegni,
Sè fere, ed altri a sè ferire invita;
Ma fan piaghe mentite i finti sdegni.
Perchè se avvien, che segni
Il suo vivo uno strai con lieve ingiuria,
La mia crudel all' ora ai, che insuria.

13. *VENERDI*. S. Geremia Profeta santificato nel Ventre materno; e da fanciullo cominciò a profetizzare per fino a quaranta anni a tempo del Re Osia. Riprese la idolatria del Re Giochino, e Sedecia, predicendo loro la desolazione di Gerusalemme, e la schiavitù Babilonica: motivo, che gli fece compotre quelle tanto misteriose Lamentazioni, che si cantano la Settimana Santa. Fo poi io Tanai d' Egitto lapidato da' Giudei.

Il Panteon, stupendissimo Tempio di Roma con gran Colonnami di Giallo antico, e con niun' altra finestra, che lo illumini, oltre a un solo aperto sotto rotondo nel mezzo della Cuppola, essendo stato in questo dì consagrato a Cerere, ed a tutt' i Dei da M. Agrippa, che a bella posta il fece fare rotondo, per non sdegnare i medesimi circa la precedenza nel collocarvi i loro Simolacri; dicesi, che nello stesso dì fosse pure da Bonifazio IV. alla B. Vergine, ed a tutt' i Martiri consagrato l' A. 610. Solennità, che fu poi da Gregorio III. trasferita al primo di Novembre, Giorno di tutt' i SS.

NATALIZIO della Gran Duchessa Regn. di Tosc.

3. *Idus Maii*. Ultime Feste Lemurie, nelle quali credean di sogare li prefati notturni Fantasmi. Faceansi pure i Giuochi Marziali.

(Sonetto 122.) *Pedantesco.*

O Atto a i tuoi natali dissentaneo!
Dunqoe, Fabritio mio, mavis disporti
A morir incurato, che supporti
Ad un breve dolore, & istantaneo?
Dovresti non rogato, ma spontaneo
Al vulnere salubre extemplo exporti,
Pria che serpendo interne si trasporti
A le viscere il tabo intercutaneo.
Eccomi quì con albi lintei accinto,
Per absorger la sanie apostematica,
Dopo, che sarà inciso il pute rigido.
Non temer, che 'l Chirurgo ha scienza, e pratica.
Heu, sed Fabritio assembra affatto estinto;
Mentr' è pallido in volto immoto, e frigido.

14. *SABBATO*. S. Pacomio Abb. di Tebaide in Egitto, il primo, che scrivesse Regole Monastiche.

S. Pasquale I. eletto Papà a' 17. Genn. 817. ebbe da Lodovico Pio la Conferma delle Donazioni fatte alla Chiesa da Pipino, Carlo, e Lodovico. *Vide Jus Can. Dist. 63. cap. Ego Ludovicus, &c.*

S. Bonifazio, ed Aglae in Tarso di Sicilia, cangiati i loro immondi amori in amori Celesti, divennero SS. Martiri. (*Hemor.*)

Venezia. In questo giorno, benchè secondo altri a' 18. Aprile dell' A. 1509. seguì la gran Battaglia tra' Veneti, e Francesi a tempo di Lodovico XII. in Gera d' Adda a Vaila, in cui la Serenis. Repubblica liberò dal Giuramento le Nobilissime Città del suo Dominio; e volle, che a' Nimici potessero arrendersi: le quali poi furono da lei con altrettanta gloria ricuperate.

Prid. Idus Maii. Faceansi i Giuochi Persiani.

(Sonetto 123.) *Enimma.*

D' alto incendio di goerra arde il paese:
Io qual Neron con lo stromento al collo,
Da le mie corde ben temprate, e tese,
Armonici concenti a l' Erra estollo.
Che legno più sonor trattasse Apollo
Di questo, che port' io, già mai a' intese:
E chi per man d' altrui del suo formolio,
Morto ancor del baston prova l' offese.
Per i campi colà sonar si sente,
Quando si batte, e in tempo di raccolta:
E viene intorno a me, per lui, gran gente.
A due mani il baston io meno; e molta
Turba nè cade al suol, nè si risente:
Chi mi duia a seguir, chi 'l tergo volta.

D. IV. DOPO PASQUA.

G. Cristo promette lo Spirito S. S. Gio: XVI. 5

Giorno lungo h. 14.45. *Terza.* 11.15. *Mezzodì* 16.37. *Vespero.* 18.37. *Mezzanotte.* 4. 37.

15. DOMENICA. S. Dimpna Verg e Mart. fu tanto bella, che desideran lola per moglie lo stesso suo padre, allora Re d' Ibernia, se ne fuggì in Fiandra; dove trovatasi dal padre, fu da questi fatta decapitare per la Fede di G. C.

(*Laglaomer degli Ebrei.*) *Fiera di Vicenza di gior.* 15.

Idibus Maii. Giorno natalizio di Mercurio: quindi sugli dedicato on Tempio presso il Circo Massimo di Roma. Si festeggiava da' Mercanti, andando a lavarsi in un fonte ivi vicino, con supposto di purgarsi dalli spergiuri, e dalle frodi, ne' loro negozi commesse. Era pure giorno consagrato a Giove Feretrio, gittandosi dal Ponte Sublicio nel Tevere alcuni Simolacri di giunchi: con la quale superstizione, istituita da Evandro, credevasi di preservare i capi degli uomini. Fu pure la sedizione de' Decemviri in Roma, l' A. 305.

(Sonetto 124.) *Pedantesco.*

Io spiro? io vivo ancora? Ahi Parca infida,
Ch' intempestiva il mio Fabritio hai spento:
Cur non anco di me vivo al tormento,
(Come fusti di lui) sei l' homicida?
E qual vita haverò, che non l' ancida
Centica il duol ogn' ora, ogni momento?
E se pure a necarmi il dool fia lento,
Che lo stame vital non mi recida?
Ah, non fia già: ma poich' il suol dehiscere
Vedo per involarsi il mio Fabritio,
E chiudersi il bel sen ne l' atre viscere.
Voglio spontè supportmi a pari exitio,

E du-

E dura morte io ſteſſo a me conſciſſere,
Per farli anco fra l'ombre famulitio.

16. *LUNEDI*. S. Ubaldo Veſcovo, e Protettore di Gubbio, fiorito nel XII. Secolo.

S. Giovanni Nepomoceno, Canonico di Praga, dov'è gran feſtività; e ſopra il nobiliſſimo Ponte di pietra, ricco di Statue di marmo, ſi vede la ſua Cappella in quel ſito, donde fu fatto precipitare nel fiume Elba dal Re di Boemia, per non aver il Santo voluto manifeſtargli la Confeſſione della Regina, della di cui maritale fedeltà andava il Re eſitante. Fu poi preſo il ſuo Corpo la mattina, dopo eſſere cinque lucenti Stelle comparſe in quel luogo, ove giaceva ſommerſo.

17. *Cal. Jun.* Giorno funeſto a' Romani, e di non buon augurio in accampar Soldati, ſpiegar le Inſegne, aſſalir il Nemico, ec.

(Sonetto 125.) *Enimma.*

Paſſiam ſopra d'un ponte, il qual ſta in piede,
Perchè noi lo reggiam, mentre il paſſiamo:
E ſopra il ponte, e noi, paſſar ſi vede
Quel, che va ſotto l'arco; e aſciutte ſtiamo.
Al paſſar d'un poggiol, che noi facciamo,
Reſtiam di quattro in man miſere prede;
Quali, acciò che a lor voglie ci accordiamo,
Tali torti ci fan, che niun li crede.
Poſcia un vil gobbo a raddoppiarci i guai,
Ci vien ſopra arrabbiato in aſpra cera;
E nel ſuo tratto ha de la beſtia aſſai.
Ci dà botte, e al ſpeſſe in tal maniera,
Che fin fuor ne moſtriam fra' meſti lai
Lacere inteſtina in guiſa fiera.

17. *MARTEDI*. S. Torpete Cittadino R. e de' primi della Corte di Nerone, ſcoperto d'eſſer Criſtiano, fu in Piſa decollato, dopo eſſere ſtato eſpoſto alle Fiere, che le gli reſero manſuete a' piedi.

16. *Cal. Jun.* Giorno vacuo.

(Sonetto 126.) *Pedanteſco.*

Poi ch'a morte m'invita l'empio ſidere,
Pediſſequo a Fabritio io voglio oppetere;
E per far noto il caſo al mondo, e a l'æthere
Vuo queſte Note al mio ſepolcro incidere.
(Già mi ſcorn dal cor l'alma dividere;
Onde conviemmi il tuo ſoſſidio expetere,
Donato mio Cubiculario vetere,
Poiche d'altri non lice a me confidere.)
Sicchè ti piaccia in marmo pario exprimere:
Giace extinto in queſt' urna il gran Callifilo
Archiludimagiſtro excelentiſſimo.
Ei, che fu in vita, e in morte Fabritifilo,
Non potendo Fabritio al Fato eximere,
Si fè comite a lui nel caſo aſpriſſimo.

18. *MERCORDI*. S. Felice Cappuccino, nelle cui mani diede M. V. ad accarezzare il Bambino Geaù.

S. Venanzio nativo, e Protettore di Camerino. *Venezia*. Franceſco Moroſini diede la fuga a 18. Navi, e 21. Galee Turche nel 1661. *Ult. Q.* 21. 47. *Viterbo*. In queſto dì del 1527. i Cavalieri Geroſolimitani, che fin dal 1523. ſtavanſi in queſta Città, dopo ſcacciati di Rodi da Solimano, unitamente col loro Gran Maſtro Filippo Valerio Liladamo, accettarono ſolennemente nella Rocca di Viterbo l'Iſola di Malta, offerta a' medeſimi per loro Reſidenza dall'Imp. Carlo V.

15 *Cal. Jun.* Tito Manlio Torquato, detto l'Imperioſo, trionfò de' Latini, Campani, Sidicini, e degli Aurunci. A. 413. U. C.

(Sonetto 127.) *Enimma.*

Da leggier aſta ben librata, e retta,
Un ſottil filo inſidioſo pende;
Che mentre in baſſi chioſtri in giù ſi ſtende,
Al teſo inganno i paſſeggieri aſpetta.
Ha nel fin curvo acciaro, a cui a' appende
Eſca geotil, che 'l predatore allettai
Mentre a guſtarla ei vien, de l'aſta in fretta
La punta in alto a' aiza, e quel ſi prende.
Dal ferro adunco, e da qoell'eſca illeſo
Rimane in tutto il miſero affamato,
E pure a quell'inſidia ei reſta preſo.
Con dir, che queſto è l'Amo, aveo preteſo
D'aver toſto l'Enimma indovinato;
Ma mi fu detto: non l'avete inteſo.

19. *GIOVEDI*. S. Celeſtino V. Papa, nato in Puglia di baſſiſſimo ſangue, detto prima Pietro di monte Morone, che dopo eſſere ſtato rinchiuſo entro ad una foſſa per tre anni, ſi ritirò nel monte di Majella a iſtituire il ſuo Ordine de' Celeſtini, ſtato indi approvato da Gregorio X. l'A. 1274. Tornato poi a Morone, fu, benchè aſſente, eletto Papa da' Cardinali, ch'erano in Conclave a Perugia, da gran tempo diſcordi per la elezione del Pontefice. A' 29. Ag. 1294. fu coronato all'Aquila; ma amando più di reſtituirſi alla ſua prima Eremitica ſolitudine, ſi levò ſpontaneamente le Veſti Pontificie in un pubblico Conciſtoro a' 12. del Decembre ſucceſſivo, e poſele a' piè de' Cardinali, dando loro licenza di crearſi il Succeſſore; e ſtabilendo eſſer lecito al Papa il far ſimile rinunzia.

S. Ivone di Brettagna Giudice, ed Avvocato de' Poveri, le di cui Cauſe difendeva acerrimamente per l'amor di Dio, nel 1285. Alcuni vogliono che ſi faceſſe poi Prete, ed altri Frate del 320. Ordine.

14. *Cal. Jun.* Facevano i Tubiluſtri in Roma, aſpergendoſi di acqua le Trombe.

(Sonetto 128.) *Pedanteſco.*

Pur giunto e 'l fin de la mia triſte vita:
Già mi conviene a l'empio Fato cedere,
E da la vital luce homai diſcedere;
Poichè Fabritio al fier deſtin m'invita.
Spontanea sì, ma flebile partita,
Cui ſubiata è la ſpeme di regrdere:
Pur l'Alma aſtretta a l'amoroſo fœdere,
Siegne Fabritio a la fatale uſcita.
Ma pria, ch'io gli occhj chiuda in cieco funere,
Suſtituo nel ludo litterario
L'erudito Donato al Magiſtrrio.
Egli l'herede fia teſtamentario:
La noſtra Toga a lui ſia data in munere,
La Scotica, il Preſciano, e 'l Diſpauterio.

20. *VENERDI*. S. Bernardino da Siena * nato di Caſa Albizola agli 8. 7br. 1380. e Riformatore dell'Ordine Minoritano di S. Franceſco, morto all'Aquila nel 1443.

13. *Cal Jun.* Feſte Agonali, così dette da *agendo*, in onor di Giano.

(Sonetto 129.) *Enimma.*

Da ſtraniero confin belle guerriere,
Di terſo acciar, di luci d'or goernite,
Eccovi in voſtro prò, donne gradite,
In più ſquadre ſpiegar noſtre bandiere.

Così saprem ben noi crude, e severe,
Sparse in più posti, a vostra guardia ardite,
Di chi intorno a voi sta, con rie ferite
La licenza frenar, se fia mestiere.
Dato in sorte a noi fu d' esser di quelle
Scelte a servir colei, coi 'l nome presta
Diva, a cui manda il Ciel le sue fiammelle.
Questa spoglia caduca infin che resta,
Con voi staremo; e farem vostre ancelle
Fin, che non averem difetto in testa.

21. *SABBATO. Sol in Gemini.* S. Ospizio Francese, che spontaneamente stava sempre legato alle catene in una Torre.

(*Bebar Sinai, e Bebucoai.*)

12. *Cal. Jun.* Giorno Egiziaco, in cui facean si i Tubilustri, o fiano aspersioni delle Trombe con acqua a onor di Vulcano.

D. V. DOPO PASQUA.

Quanto chiederete, avrete. S. Gio: XVI. 23. *Giorno lungo.* 15. *Terza.* 11. *Mezzodì* 26. 30. *Vespero.* 18. 30. *Mezzanotte.* 4. 30.

22. DOMENICA. S. Basilico M. calzato con pianelle, e chiodi di ferro infuocato.

11. *Cal. Jun.* Facean si processioni, ed aspergevan si di acqua con gran superstizione le Biade da' Romani; e fu dedicato un Tempio alla Fortuna Pubblica.

(Sonetto 130.) *Colloquio di un Napolitan, e d' un Barcariol Veneziano, trovatisi insieme alle Feste per l' incoronazione del Doge Giustiniano della Casa Giustiniana, detta* BUELLE D' ORO.

(*N.*) Caro Pattunne famme no piacere:
Che feste sono chisse d' oggidì?
(B.) *Servitor, mio Patron, parleu co mi?*
(*N.*) Sì Segnore, che songo forastiere.
(B.) *Caro Sier, ve 'l dirò senza chimere:*
I ha fatto el Dose. (*N.*) E' fatto? (B.) *Fatto sì.*
(*N.*) O grandezza del Munno! Eh che stà lì?
(B.) *Sibben, là l' è anda a star.* (*N.*) O bel vedere!
(B.) *Questo xe 'l primo Dose Giustinian:*
De sta Casa mai più se n' ha contao:
Ma vegni a veder dove i tra via del pan.
(*N.*) Bene mio, songo muorto. (B.) *Cos' è stao?*
(*N.*) M' ha toccato na buotta. (B.) *Oimè se appian,*
Che gh' avè 'l muso mezzo sfracassao. (*)
Se ben stà sfortunao!
Appena vegnù quà, che la tempesta
V' è toccà sutta giusto sù la testa.
(*N.*) Bene mio, è stata priestà:
Ma mi recorderò chisso marruoro,
De riesta rotta per BUELLE D' ORO.

(* *Per essergli arrivato un Pane nel viso.*)

23. *LUN.* S. Desiderio Vescovo Lingonicnse fatto scannare con gran parte del suo Gregge per G. C. nel 612. dal Re de' Vandali.

Rogazioni, o Litanie Minori, dette anco Triduane, perchè si celebrano nelli tre giorni avanti l' Ascensione, istituite da S. Mamerto Vescovo di Vienna in Francia nel 474. con l' occasione di alcuni Lupi, che infestavano il Popolo; ond' è, che in alcune Chiese si solevano portare sopra le Aste le figure de' Lupi. Furono poi introdotte nella Chiesa Romana da Pp. Leone III. ed altri pensano, che S. Mamerto fusse risloratore dell' antico rito, già introdotto da Pp. Liberio; perchè S. Agostino *in serm. de temp.* fa menzione di queste Rogazioni. Anticamente eran congionte con il digiuno; ed a' Fedeli si ponea sul Capo la cenere, come nel dì di Quadragesima, giusta un antichissimo Codice *Turonese.*

10. *Cal. Jun.* Si sagrificava in Roma per la fuga di Tarquinio Superbo.

(Sonetto 131.) *Enimma.*

Con passo grave inusitato, e nuovo,
Senza man, con le man passeggio, ed erro:
Spesso tra squadre armate io mi ritrovo,
Tutto da capo a piè d' oro, e di ferro.
Tanta strettezza in me di petto provo;
Che un passo non darei, s' io non differro
L' angustie al seno; e tanto sol vi giovo,
Quanto in punta di piè vn, nè mi atterro.
Quando poi vo girando a la Campagna,
Solamente un piè guido, e l' altro resta;
Che inutil son, se a l' altro s' accompagna.
Mentre il cervel mi gira per la testa,
Ch' abbia il giudizio poi ne le calcagna
Nel mio operar, che maraviglia è questa?

24. *MARTEDI.* S. Servolo M. S. Francesco de Regis. *Rogazioni.*

9. *Cal. Jun.* Seguì la gran Strage degli Atenie si a Siracusa presso il fiume Asino, essendo lor Capitano Nicia.

(Sonetto 132.) *Proposta, e Risposta arguta in Veneziano sopra un pajo d' occhiali.*

Mo che gustosa botta ho sentìo
L' altro zorno a Palazzo in t' el passar!
Un certo Tal, che stava a chiacolar,
El dise a quel d' i occhiai: vien quà bemmio.
Mi che so, ch' el xe un homo pien de brio,
Me fermo, e slongo el collo per vardar;
E sento, ch' el ghe tende a domandar:
Ghe n' hastu un per, che sia de genio mio?
Vòi de quei da cognoscer veramente
Le razze boze e toppe: El gastu? Gh' ello?
Culù lesto su 'l fatto bravamente
El se ne mette un per su 'l naso; e in ello
Fissà, senza vardar qoell' altra zente,
Se i cava, e dise: Sior, questo xe quello.

25. *MERCORDI.* S. M. Maddalena de Pazzi Carmelitana. E la Traslazione del Corpo di S. Steffano da Costantinopoli a Venezia in S. Giorgio Maggiore. *Rogazioni.*

Venezia. S. Serenità interviene al Vespro in S. Marco, ove si espone il Tesoro, e si mostra il Sangue Miracoloso di N. S. G. C. con altre preziose Reliquie; incomiociando in tal giorno l' Indulgenza laiciatavi da Alessandro III. per eterna memoria della seguente Vittoria, riportata contro Federico I.

8. *Cal. Jun.* Sagrificavasi in Roma alla Fortuna per la piena felicità di Servio Tullio Re, che de' Toscani trionfò in questo giorno.

(Sonetto 133.) *Enimma.*

Quando che mi convlene oscir di casa,
Di dietro esco, e d' avanti, a un tempo stesso.
E a quel, che fo, la gente è persuasa,
Ch' esca fuori di me, qual matta, spesso.
Perchè molto ho timor d' esser invasa,
Sopra del dorso un moriglion mi ho messo:
Se rengo poi la testa ignuda, e rasa,
Scosin l' error de l' inesperto sesso.
Armata ancora vò di doppia smarra;
Ma ad ogni incontro in fodro la ripongo;
Piacendomi così far la bizzara,

Stom-

Stonrmi in casa racchiusa un tempo longo;
E 'l mio stomaco assai sputa, e scatarra:
Da l'umido abitar venir soppongo.

26. *GIOVEDI*. ASCENSIONE DI N. S. G. C. che si vuole seguita il dì 25. del Mese Isarcinè a' 14. Maggio, quarantà giorni dopo la Risurrezione sua in Betania sul monte degli Ulivi alla presenza dei Apposloli, dopo aver loro comandato di predicare il Vangelo a tutte le Nazioni, e di battezzarle. La Festa fu istituita dagli Apposloli stessi, come dice S. Agostino, *Epist.* 54. *Edit. Maurin.*

Pioggia nell' Ascensione dinota poco pane;
Se poi è serenità, dinota abbondanza.

S. Filippo Neri Conf. che istituì in Roma la Congregazione de' PP. dell' Oratorio, e vi morì l' A. 1595. S. Eleuterio Papa, e M. Greco da Nicopoli, XIV. da S. Pietro, eletto a' 3. Magg. 177. ordinò, che niuno s'intendesse privato del suo Grado, se non dopo accusato, e convinto di reità; ad esempio di G. C. che soffrì la scelleraggine di Giuda, quantunque ladro, e traditore; ed approvò per valida qualunque sua operazione fatta nel Ministero d' Apposlolo, perchè non era stato per anche accusato, e convinto di sue reità. Come di questo Pontefice non si trova scritta la qualità del suo Martirio, benchè Martire sia chiamato; è da riflettersi perciò in Tertulliano, e Cipriano, che un tal nome era dato e a chi spargeva il sangue, e a chi qualche grave tormento soffriva per la Fede di C.

Venezia. Essendosi in tal giorno dell' Ascensione nell' Anno 1176. riportata dall' Armata di questa Seren. Repubblica di 30. Galee, comandata dal Ser. Doge Sabastiano Ziani un' insigne, e miracolosa Vittoria sull' Armata di Federigo I. Imper. numerosa di 75. Galee, e comandata dal di lui Figliuolo Ottone, così se ne celebra ogn' Anno il trionfo. Seguì questa Vittoria sulla Punta di Salbore in Istria colla prigionia del Generale Ottone; il quale rilasciato sulla sua parola, fece di tal maniera, che la Pace fra 'l Papa Alesa. III. (che incognito erasi ricovrato in Venezia nel Monistero della Carità) e l' Imperadore suo Padre si conchiudesse in Venezia a' 24. Luglio 1177. ove l' Imperad. nella Chiesa di S. Marco si sottomise a' piedi del Papa. *Vedi 3. Aprile* (Del che leggasi una breve Apologia nel *Pagi Critica Baronii.*) Quindi S. Santità in gratitudine de' servigi, dalla Ser. Repubblica ricevuti, nell' aver presa la di lei difesa, concesse a' suoi Dogi l' uso di portar in tutte le Solennità il Cereo bianco, lo Stocco, l' Ombrella, i Stendardi bianchi, turchini, e rossi, certe Trombe d' argento, e il Faldistorio, Insegne Pontificie; come pure la facoltà di sposare il Mare Adriatico in segno di Dominio, ch' ella per lo avanti ne aveva, avendoselo acquistato, e conservato da molto tempo colla forza delle Armi. Laonde rammemorandosi cotanto segnalata Vittoria, il Doge si porta col sontuosissimo Bucentoro, rinnovato nel 1728. ai due Castelli con solennissima pompa, e gran concorso di Barche, e Peotte, nobilmente addobbate, a farne la funzione; e calando l'anello in a qua appresenza de' Regj Ambasciadori Pontificio, Cesareo, di Francia, ec. dice: *Desponsamus te Mare in signum veri, perpetuique Dominii.* Indi va ad ascoltare Messa in S Nicolò di Lido; e ritornando al Palazzo, fa Regio Banchetto agli Ambasciadori, Signoria, e a que' Nobili, che portano il titolo di *Sotto Pregadi*, da' quali è stato accompagnato. Dopo pranzo gran concorso di Barche, e di Forestieri si vede in Murano.

Comincia oggi la Fiera di Venezia, che dura 15. giorni, vedendosi nelle due celebri Piazze di San Marco una gran copia di Botteghe con moltissime Mercanzie; sicchè non senza ragione se ne stupiscano li Forestieri, che in tal tempo concorrono d'ogni più lontano paese numerosissimi, ammirandovi la gran ricchezza principalmente di Gioje rarissime, Argenti, Abiti, e Drappi d'oro, ec. pomposamente nelle Botteghe esposti. Durante detta Fiera vi sono Maschere, Opere, e molti altri divertimenti, potendosi dire Venezia tutta in trionfo in questo tempo.

Giacomo Tiepolo rinunzia il Dogato. 1248.

Lun. Nova h. 6. m. 58.

7. *Cal. Jun.* Seguì la seconda fuga dei Re in Roma. Cesare Germanico trionfa de' Cheruschi, Catti, ed Angrivari, popoli Germani l' A. 770. di R.

(Sonetto 134.) *Donne vogliono quattrini, e non Dottrine.*

Io son Dottore, e so la mia ragione;
Son Poeta, e so far più d' un Sonetto;
D' un pò d' Architettura io mi diletto;
E di Pittura ho qualche cognizione.
Adoprar so la Spada a l' occasione;
E danzando, m' è noto ogni balletto;
So sonar di Chitarra; e se mi metto,
Canto anche un poco sul falso Bordone.
La Politica intendo, e la Morale;
So in qual modo s' astrologa, e indovina,
Nè di Geografia discorro male.
Ma tante scienze son la mia ruina:
Perchè Amor, ch' è ignorante, e fa il Sensale,
Dice, che vuol moneta, e non dottrina.

27. *VENERDI*. S. Giovanni Pp. e M. Toscano, eletto a' 13. Agosto 523. Fu il primo, che di propria mano coronasse gl' Imperadori R. Fu poi per la sua implacabile guerra contro gli Arriani confinato in oscura prigione a Ravenna da Teoderico Re de' Goti, ove per la puzza, e per i disaggi morì.

Ven. Beda Inglese, M. Benedittino, Abb. di Jarovia, Scrittor Eccl. chiarissimo morì l' A. 731. di A. 54.

(*Pr. di mese degli Ebrei Sivvan, e de' Turchi Revia Alluil.*)

6. *Cal. Jun.* Sagrificavasi all' Onore, alla Ninfa Ope, ed alla Virtù. Dedicossi un Tempio alla Fortuna in Roma da' ben' affetti de' popoli.

(Sonetto 135.) *Enimma.*

Cred' io, per emular il Dio di Delo,
Una attorno girando a passi lenti,
Cinta d' oscuro, ed umid etro velo,
Pregiava il suol di luminosi argenti.
Tacito al suo passar, molli, e cadenti
Vidi il dorso le piante, e i fior lo stelo
Piegar umili; e d' innocente gelo
I pascoli smaltar fin a gl' armenti.
Copriva a gl' occhj altrui d' ammanni neri
Suo bianco seno; e di bei raggi adorno
Il fronte ergea tra lucidi sentieri.
Or scemava, or cresceva, in giro attorno
Or raccolta appariva. E sì veri
Segni, Suora non è del Dio del giorno?

28. *SABBATO*. S. Elcodide M. cui furono strappate le mamelle; e poi tormentata dalle fiere, e dal fuoco: finalmente fu decollata.

(*Bamidbar.*)

5. *Cal. Jun.* Seconda Festa in onor della Fortuna Pubblica, Primigenia nel Quirinale.

(Sonetto 136.) *B. Speziale.*

Ferito io son, ma per favor Spezziale
Costei rende soavi i miei tormenti:
Se le piaghe mi fa, mi dà gli Unguenti:
La Medicina tien, a' io sento il male.
Perchè solo di Semplici si vale:
Usar non fa doppiezze, o tradimenti:
Anzi s'avvien, ch' io cada in mancamenti,
Pronto ha sempre il rimedio cordiale.
Ha le Pillole in sen di mel purgato;
Le prese tien del Lenitivo in mano;
E ne le labbra ha il Zucchero rosato.
Quand' io mi sento un qualch' umor balzano,
O di febbre d' Amor son ammalato,
Vado alla sua Bottega, e mi risano.

D. VI. DOPO PASQUA.

Quando verrà il Consolatore. S. Gio: XV. 26. *Giorno lungo h.* 15. 10. *Terza.* 10. 50. *Mezzodì.* 16. 25. *Vespero.* 18. 25. *Mezzanotte.* 4. 25.

29. DOMENICA. S. Conone con 12. figliuoli martiri, fatti arrostire, e battere con martelli in Iconia di Nicomedia sotto Aureliano Imp. S. Massimo Vescovo di Treveri, che ricevette per ospite S. Atanasio fuggitivo dagli Arriani nel 4. Secolo.

Venezia. La Domenica dopo l' Ascensione di N. S. i Povejotti visitano per uso antico S. Serenità. Veneri decretano la fabbrica della Canea. 1521.

4. *Cal. Jun.* Si facevano in Roma per quattro giorni i Giuochi detti Fabarici.

(Sonetto 137.) *Enimma.*

Certa pubblica femmina si trova,
Che gir con tutti, e accompagnar si vuole.
Ingannato da lei più d' un si duole:
E' lacerata, e battuta, e pur che giova?
Sempre è di casa fuor, sia notte, o Sole;
E vecchia si rassetta, e si rinova;
Sempre co i fuorusciti si ritrova:
Usa ber molto, e sempre mangiar suole.
Nel fango involta di sua vita impura,
Talor (grazia del Ciel) si muta alquanto,
E buona ne divien, ma poco dura.
Chi seco in praticar, chi a' assicura
Di non cader, benchè sia giusto, e santo?
Troppo lubrico ha il piè mortal natura.

30. *LUNEDI.* S. Felice Papa I. Romano, e XXVII. da S. Pietro. eletto a' 31. xbre 270. e martirizzato nel 274. Ordinò di doversi celebrare la S. Messa sulli Sepolcri de' SS. Martiri; e non essendovene, si dovessero riporre delle loro Reliquie sotto gli Altari, come si usa oggidì nella consagrazione degli Altari medemi.

Fiera per tre giorni a Udine.

3. *Cal. Jun.* Faceansi i giuochi Nuziali, e Fabarici.

(Sonetto 138.) *Orologio Solare in un muro d' un Cacatojo.*

Perchè bene del Tempo io spenda l' ore,
Inargentato Stral quivi le segna;
E posto in questo Posto egli m' insegna,
Che il Tempo speso mal, dà mal odore.
Tutto 'l tempo, ch' io passo al Cacatore,
Tem' ogn' ora il malan, che non mi vegna;
Perchè so, ch' ogni cosa, abbenchè degna,
Al par d' una Cacata, e nasce, e more.
Quivi il Sol mi chiarisce, e vuol, ch' io veggia
Che l' Uom, che va con sì superbo aspetto,
Qual ombra ne lo sterco erra, e passeggia.
Che al Tempo corrottor tutto è soggetto;
E ch' al tirar de l' ultima correggia,
Ogni cosa mortal non vale un petto.

31. *MARTEDI.* S. Canziano Martire nato di Stirpe Imperiale, decollato in Aquilea sotto Diocleziano. *Fiera di Lanzano in Regno di g.* 15. *Petit. Cal. Jun.* Uno de' Giorni Egiziaci, chiamari altresì infermi.

(Sonetto 139.) *Enimma.*

Preso ch' io sono, e steso mi tenete,
Subito a un non ab che la punta fate,
Con coi qual Polifemo mi acciecate,
Sol per condurmi appunto ove volete.
E mentre costà man mi conducete,
A forza d' urti, e spinte andar mi fate;
E dietro a me venir su mie pedate,
A quei, che m' acciecò, sol permettete.
Sia monte, o pian, per dove vado, e passo;
Aspro, e duro il sentier, o molle sia,
Rilevare su 'l duol l' orme mie lasso.
Quel, che meco si mosse, per la via
Vien meno, e addietro resta; e pur con passo
Egual, vien sempre meco in compagnia.

RISTRETTO DI ACCIDENTI STRANISSIMI OCCORSI NELLE PASSATE STAGIONI D' INVERNO, E PRIMAVERA.

A Marte è stata data una gran sassata sù i pennacchj; al Sole cacciato un occhio; a Mercurio levata la borsa di mezzo; onde porterà presentemente due dispacci di meno; a Venere lordato il suo seno; e la Luna di figura ristretta, e bislonga, fatta in poco tempo ampia, e rotonda. Da' quali cattivi effetti sono provenuti altrettanti inconvenienti:

1. Che un Cossettone ha fatto dello schiamazzo tanto, perchè conosceva di farsela congente assai timida. 2. Cupido ha fatto Beccaria, e la Vaccina si è venduta assai buon mercato; ficchè molta Carne cruda ha puzzato più della cotta, per esserne stata comprata di molta. 3. Diogene colla sua lanterna cercando l' uomo, ha trovato l' uomo, la donna, e la cosa forestiera. 4. Si sono rotte varie pignatte, ed il paese è andato tutto in brodo. 5. Molti Poeti sono andati alla berlina, per non saper far il mestiere. 6. Un' Oca ingravidata da un' Elefante, ha partorito un de' più grandi Topi, che si possano trovare in campagna. 7. Un matto ha messo il cervello a partito a più savj. 8. Il Lazzaretto ha ricevuto molti appestate, venuti da' Paesi bassi. 9. Galere in mare per siccità d' acqua, e Vascelli in terra per scarsezza di vino hanno fatto naufragio. 10. Signora morta da disperazione, per aver tolto un Marito d' assai gran Sangue, ma di poca Carne. 11. Molti ammalati di borsa guariti di Cervello. 12. Il Boja disgustato da' Medici, che gli hanno scemato il guadagno, benchè risarcitogli dagli Avvocati. 13. Venere ha mandato una Vitella al mercato, e Giove l' ha rapita senza pagarne il Dazio. Ne volete di più? Basta che i mal contenti abbiano pazienza, che, se hanno principiato colla mala Pasqua, finiranno col malanno.

Ride, mietendo, il lieto Agricoltore; *Poichè il frutto ave in man del suo sudore.*

Giunto pel *Cancro* il Sol, de' membri
ei tende
La parte superior nell' uom grossiera,
Mezzana la inferior; e non estende
Sù le larghe sue spalle la leggiera,
E crespa chioma: in lui straoe vicende
Col picciol naso, e sottil occhio avvera.
Gli dà più figlj; e Polmon, Milza, e Costa
Domina, in cui Cinria sue stanze ha poste.

* * *

COn gelate bevande in *Giugno* ammorza
Tua sete; e le frescb' erbe a te sien esca.
Corri nell' ombra a rintuzzar la forza
Del Sol ardente: a te non fia ch' incresca
E l' ozio, e l' allegria: se non isforza
Con Medicine: i Contadini adesca
Caldo, e pioggia frequente: e chi le agnelle
Tosa, o l' aratro preme ancorchè imbelle.

* * *

IUnius & *gaudet gelidis, & pascitur herbis:*
Tunc sectari umbram, atque otia grata licet.

Sol in Cancro, h. 8. m. 47.

Ha Giorni 30. il dì. Sin' a 22. cresce min. 18. e poi cala m. 4. Giorni buoni per sangue, e medicine, 28. Cattivi, 17.

Tunc se lætitiæ recreent, & blanda voluptas:
Affligat corpus ne medicina tuum.
Tum calor, & pluviæ coeunt assæ frequentes,
Agricolæ tacita gaudia mente fovens.
Tellurem nunc hic mensis proscindit arato.
Præbeat ut vestes, vellera tondet Ovis.

SCUOLA SALERNITANA.

SAranno allora le tue ricreazioni,
Frigidi cibi, ed erbaggi mangiare:
Allor col ghiaccio gustan le pozioni.
Tutte le cose bisogna scansare,
Che son nemiche al natural umore:
Il coito al tutto devi abbandonare.
Con spassi, ed allegrezza passa l' ore
Fastidiose; e recrea la mente
Con gusti onesti, e compagnia d' onore.
Dà bando allor al Medico eccellente;
Acciò nel corpo no qualche garbuglio
Con medicina non cansi sovente.

CANCRO DOMINA Affrica, Regno di Granada, Borgogna, Normandia, Britannia, Olanda, Zelandia, Scozia, Prussia. *Lubecca, Brema, Treveri, Magdeburg, Gorizia, Venezia, Vicenza, Milano, Genova, Pisa, Lucca, Tunesi, Costantinopoli.*

PRESAGJ RUSTICI. Pioggie di *Giugno*, se moderate, empiono il Granaro. Molte Mosche in Estate indicano mediocre Raccolta; molti Ragni sterilità: molti Vermetri assai buon Autunno.

AGRICOLTURA. In questo mese principia l' Estate, e si fogliono tagliare i formenti, ed altri legumi maturi; ma nelli luoghi montuosi si tagliano per il più di Luglio, e si principiano a sagliar i fieni.

Si ritorna a spampinare, e levare i rami inutili alle Viti, e ad altri arboscelli, ma sopra tutto agl' innestati. Nel fine della Luna di Giugno è ottima operazione lo sbarbicare le erbe inutili dall' Orto, e d' intorno alle Pianre novelle, perchè facilmente si estirpano, e si spengono, prima di produrre i loro semi. Si castrano i Meloni, e si tengono netti da altre erbe. Circa il fine del mese si cavano gli Agli, e le Cipolle. Si seminan poi Latuche Cappuccie, Indivia, e Cersoglio.

CARNI. Agnello. Capretto. Castrato. Coniglio. Manzo d' Ungheria, e Nostrano. Porchetto da latte. Vitella. Vitello da latte.

UCCELLI. Anatre. Capponi vecchi. Dindietti novelli. Pollastri. Paperi. Passeri. Passererti. Piccioni Torresani, e sotto banca. Rondoni. Tortore.

PESCI. Anguisgola. Albero. Astace. Barbone, o Triglia. Capparozzolo. Carpasanta. Chieppa grossa. Coppese. Dentali. Grancinoro. Lizza. Menole. Peverazzo. Sardella. Sardellina. Sardone. Sfoglio, o Lingatto. Sgombro. Sparo. Suro. Variolo.

FRUTTA. Amandole. Bricocoli. Ciregie. Fraghe. Mela. Nocchie. Olive. Pera.

ERBAGGI. Asparagi Montini. Boraggine. Cappucci. Carcioffi da Estate. Cedruoli. Cicoria. Fava. Giacciola. Latucca Romana. Latuca Cappuccina. Piselli. Raffani bianchi. Zucche.

A STARSANI. Giova mangiar latuche per insalata, ed altre cose rinfrescative; ed il Vin bianco a digiuno è buono.

PEnsano alcuni, che Giugno *prendesse il suo nome da' Giunioni, dicendo Ovidio:* Junius a Juvenum nomine dictus adest. *Altri da* Giunone, *imperocchè era consagrato alla medesima, onde* Giunoniale, *o* Giunonio *si dice. Altri dalla* Giunzione, *che fecero i Sabini coi Romani, deponendo le armi, e mettendo ogni passata ingiuria in oblìo. Altri da* Giunio Bruto, *Autore della libertà, e primo Console di Roma, credendosi da alcuni essere stati cacciati di Roma i Re in questo mese. Gli Ateniesi poi lo dissero* Ecatombeo *dalli sagrifizj centenarj, che ad Apollo, o sia al Sole faccano ogni cento anni, detti perciò Ecatombei. I Germani lo dissero* Brachmonat, *cioè mese atto per rompere la terra; dove agl' Italiani pare più proprio a questo effetto il mese di Maggio; ond' è, che la prima aratura, e rompitura si chiama da loro* Majese.

2. MER-

1. MERCORDI. S. Panfilo Prete di Paleſtina della Città Beritenſe appreſſo Ceſarea, dove fu martirizzato nel 308. Radunò una Libreria; e da lui Euſebio Celarienſe ſi cognominò Panfilio.

S. Secondo M. il di cui Corpo è nell' Iſola di S. Secondo di Venezia de' PP. Domenicani Oſſ.

(*Feſta di Settimane degli Ebrei, detta Senua.*)

Venezia. Errico Dandolo creato Doge nel 1192. morì nel 1205. e fu ſepolto in Coſtantinopoli.

Secondo grand' Incendio in Barbaria delle Tavole. 1686.

Cal. Jun. Furon dette Calende Fabarie, perchè in queſto giorno mangiavano i Romani colla carne, e col lardo le Fave freſche, ed il Faro, acciocchè non gli ſi tentaminaſſero in quell' anno le Viſcere; e facevano de' Sagrifizj alla Dea Carnea, che a ciò preſiedeva, come pure ai gangheri delle porte, ed a fugar le ſtreghe da' bambini. In Atene ſi celebrava in onor di Apolline la Feſta Ecatombea; ed in Roma a onor di Marte fuori la Porta Capeoa fu edificato un Tempio a Giunone Moneta, per gratitudine di aver all' occaſione di un terremoto ſuggerito, che doveſſeſi ſagrificar a' Dei. In eſſo Tempio furono conſervati li libri Lintei, fatti di lino, ne' quali compiendevanſi le ſotti del Romano Impeto. Finalmente alla Dea Tempeſta fu pure un Tempio eretto, per eſſere ſtata in gran perieolo in queſto giorno l'Armata navale Romana Il Sen. R. a pieni voti richiamò Cicerone di eſilio.

(Sonetto 140.) *Il Peccato ſmaſcherato.*

Un, che non trova Donna, e ſa da Amante;
Che ſa da Giovinaſtro, e ha ſeſſant' anni;
Che porta tutto il ſuo dentro i ſuoi panni;
Che ſa da Cavaliero, ed è un Birbante.
Un, eh' aver dice de le doppie tante,
E in caſa ha quattro ſedie, e quattro ſcanni;
Che tutt' è pien di caneari, e malanni,
E pur ſi tiene un Paladino etrante.
Un, che vive nell' acqua, come il Peſce;
Che nel mondo non ha campo, nè boſco;
A cui manca l'Arroſto, e il Fumo creſce.
Un, che porta Pertucca, e ha il viſo foſco;
Ch'ogni parola a una beſtemmia meſce;
Chi ſia, direlo voi, ch'io nol conoſco.

2. *GIOVEDI.* SS. Marcellino, e Pietro MM. decollati in Roma nel 287. in un luogo detto Selva nera, e poi Selva bianca dopo tal fatto.

S. Eraſmo Veſcovo di Antiochia, e ſecondo alcuni, Locreſe in Campagna, a cui tra gli altri tormenti per la Fede furono cavate le budella. E' Tutelare de' Naviganti. Il ſuo Corpo ſi venera a Gaeta.

S. Eugenio I. Papa eletto a' 9. Agoſto 655. e viſſe ſei meſi. Comandò a' Veſcovi di tener le Carceri per gaſtigare i Chierici rei.

S. Aleſſandio Medico di Frigia, martirizzato ſotto Antonino Vero Imp.

(*Seconda Feſta ſuddetta dei Ebrei.*) *P. Q. b.* 169.

4. *Nonat. Jun.* Giorno funeſto a' Romani.

(Sonetto 141.) *Enimma.*

Come vedete, eſſendo io di catenè
Da capo a baſſo intorno circondato;
Qual putto, aſperto d' eſſer imboccato
Da chi d' opere pie l' offizio tiene.
Nè cibo a me verun puote eſſer grato,
Se da eſtranio confin per mar non viene;
E sì ingordo ne ſon, che a barche piene,
Sazio non mi direi, ſe non mi è dato.
E ciò per verità non ſia ſtupore;
Perchè appena l'ho in corpo, che 'l riduce,
Direi, in un niente il natural calore.
Mi compatiſca, a man chi mi conduce,
Se talor mando fuor qoalche vapore,
Che dal concotto cibo ſi produce.

3. *VENERDI.* S. Clotilde, che dopo ottenuta la grazia da Dio, a forza di gran prieghi, di veder convertito alla Fede Clodoveo Re di Francia ſuo marito, morì ſantamente nel 553.

Meſſina. Feſta aſſai coſpicua per tutta la Città con Statue, e Simboli eſpreſſivi la Vita di M. Vergine: e ciò in onore della famoſiſſima Lettera ſcritta in Arabo, e conſervata da' Meſſineſi, che profeſſano di averla ricevuta da M. Vergine al ritorno di quella loro ſontuoſa Ambaſciaria, ſpeditale in Geruſalem, allorchè ſi trovava a predicare in Sicilia S. Paolo, in congiuntura del ſuo naufragio all' Iſola di Malta. E di quà viene, che molti Meſſineſi hanno il nome di *Letterio*, ſe maſchio, e di *Letteria*, ſe femmina; perchè nati nell' Ottavario di queſta Solennità. Ecco pertanto tradotta la Lettera:

„ MARIA VERGINE, Figlia di Gioachino,
„ Umiliſſima di DIO, Madre di CRISTO Crociſiſſo, della Tribù di Giuda, e della Stirpe di
„ David, a' Meſſineſi tutti Salute, e Benedizione
„ di DIO Padre Onnipotente.

„ *Col pubblico Documento mandatoci con gran fede*
„ *da Voi tutti per mezzo de' Voſtri Legati, ed Amba-*
„ *ſciatori, intendiamo, qualmente confeſſiate eſſere il*
„ *Noſtro Figliuolo il Figliuolo di Dio, ed inſieme Dio,*
„ *ed Uomo: Ch' Egli ſia aſceſo in Cielo dopo la ſua Riſ-*
„ *ſurezione: E che, mediante la predicazione di Paolo*
„ *Appoſtolo, conoſciate la Via della Verità. Per tutto*
„ *che Voi, e la Città veſtra benediciamo, e voglia-*
„ *mo eſſerle Protettrice in perpetuo.* L. An. del Noſtro Figlio XLII. Indizione prima, III. delle
„ None di Giugno, 27. di Luna, Quinta Feria.
„ Da Geruſalemme.

„ MARIA, che il preſente Chirografo ha approvato.

S. Liſardo, Nobile Aurelianenſe, ed Avvocato, laſciando la Profeſſione, divenne Prete, e poi Abb.

3. *Nonat Jun.* Si radunava il pleno Senato in Roma; e nel Circo Flaminio ſagrificavaſi a Bellona. M. Fab. Ambaſto Conſ. trionfò de' Tiburti. 399. di R.

(Sonetto 142.) *Il Medico ſpaventoſo.*

Spaventaccio di morte empio, e ſpietato
Carnefice de' vivi, e dove vai?
Ferma il piè: che non ſa con l'arte, ch'hai,
Ciera così deforme, e Cor sì ingrato.
Chi ti vede sì brutto, e ſfigurato;
Se ſano egli è, toſto ammalar lo fai:
E tal ſpavento, e tal terror gli dai,
Che per morto ſi tien, a' egli è ammalato.
Al Corpo mal compoſto, e mal unito;
A le Spoglie invecchiare, onte, e biſonte;
Al Cappello ommai fracido, e sdrucito;
Al Mento irſuto, a la rugoſa fronte,
Grida, ahi laſſo, ogn' Infermo: io ſon ſpedito:
Queſti non è Galeno, egli è Caronte.

4. *SABBATO.* S. Quirino Tribuno, Nob. Rom. Fatto poi Veſcovo di Sciſia nell' Illirio, fu per la Fede gettato nel fiume Sabari; e benchè aveſſe

veſſe una macina da molino legata al collo, con tutto ciò ſteſe gran tempo a gala, eſortando que' popoli ad eſſere conſtanti per G. C. a tempo di Adriano Imperadore.

S. Ottato Milevitano, Veſc. di Numidia, e Scrittore Eccleſiaſtico del 368. (*Naſſob.*) *Vigilia.*

Venezia. Nel 1365. furono allegrezze, e feſte così ſolenni per la ricupera di Candia, che ſtettero le Botteghe della Città ſerrate per 15. dì.

Pridie Non. Jun. Ad Ercole Cuſtode ſi ſagrificava in Roma; dove fugli dedicato un Tempio nel Circo Flaminio, o ſecondo altri, nel Foro Boario, in cui, a detta di alcuni, non poteano entrare nè moſche, nè cani. Alla Dea Bellona faceanſi pure ſagrifizj nel Circo Maſſimo, dove fugli dedicato un Tempio; allorchè Claudio Appio diſſuaſe a' Romani di far la pace con Pirro: dinnanzi al qual Tempio era una Colonna, detta *Bellica*, ſopra cui gettavano i predetti un' Aſta, quando voleano muovere qualche guerra.

(Sonetto 143.) *Enimma.*

Vidi preſſo un Caſtello in certo loco,
Folta ſelva di tronchi aridi, e aſciutti;
Da li cui ſecchi rami a poco a poco
Spuntar mature, e in gran copia i frutti.
E notai di natura un ſtrano gioco,
Ch' eran di dentro verminoſi tutti;
E ſu la ſola ſcorza in fin ridutti,
Buoni non eran, ſe non cotti al foco.
Soglion nel fin di Maggio eſſer maturi;
E ſanno ſete a chi non gl' ha mangiati;
E ſon migliori quanto ſon più duri.
Ma ſe foſſer ſu gl' alberi laſciati,
Da altro ſtuol, eh' eſce da luoghi oſcuri,
In paſſar ſol da lor, ſarian guaſtati.

PASQUA DI PENTECOSTE.

Chi mi ama, oſſerva la mia parola. S. Gio: XIV. 23. *Giorno lungo h.* 15. 17. *Terza.* 10. 43. *Mezzodì.* 16. 21. *Veſpere.* 18. 21. *Mezzanotte.* 4. 21.

5. DOMENICA DI PENTECOSTE.

Pentecoſte è voce Greca, che ſignifica *Quinquageſima*, per eſſere il cinquantieſimo giorno dopo la prima Paſqua degli Azimi, cioè dopo la Uſcita dei Ebrei da Egitto, allorchè fu data da Dio la Legge a Mosè alle falde del Monte Sinai; onde in quel giorno offerivano a Dio Pani fatti co' primi frutti della nuova Raccolta. Fu detta ancora queſta Feſta *Feſtum hebdomadum*, *Feſtum Meſſis*, *Feſtum primitiarum*. E' poi giorno ſolennisſimo preſſo di noi, celebrandoſi la venuta dello Spirito S. in forma di lingue di fuoco ſovra gli Appoſtoli, e ſuoi Diſcepoli raccolti con M. V. nel Cenacolo: in memoria di che ſi ſpargono nelle Chieſe le roſe, d' onde fu chiamata *Paſqua roſata*.

S. Bonifazio Rom. laſciando i ſozzi ſuoi amori con Aglaide Nobiliſſima Romana, andò per comando di lei ſteſſa a cercare pel mondo le Reliquie de' SS. Martiri: ma reſtando egli martirizzato per G. C. in Targo di Cilicia, fu portato dè' Servi il ſuo Corpo ad Aglaide, ond' ella vieppiù viſſe, e morì ſantamente.

S. Bonifacio Ingleſe, Veſc. e Mart. dell' Ord. di S. Benedetto. Fu l' Appoſtolo della Germania, che per lui laſciò l' Idolatria. Eletto il primo Veſcovo di Magonza, unſe il Re Pipino. Rinunciato poi l' Arciveſcovato, predicava il Vangelo a' Friſoni, da' quali fu perciò nel 755. ammazzato.

Venezia. S. Ser. tiene Cappella ſolenne in S. Marco.

Nativum retinet Sulmo, mihi credo, ſaporem,
Lux Pentecoſtes *proſpera donec abit.*

Pioggia nelle Pentecoſte, *e vicino al levar delle Pleiadi, denota pioggie peſtifere per le Viti.*

Fiera in Anverſa di Fiandra dalle Pentecoſte *per tutto un Meſe. Di Medina del Campo in Spagna dopo le* Pentecoſte *per fino tutto Agoſto.*

Si fa la gran Fiera della Quercia a Viterbo per quindici giorni, cominciando il primo di Pentecoſte.

Non. Jun. Nel Monte Quirinale adoravaſi Fedio, Nume de' Sabini, che ſolevaſi prendere in teſtimonio di chi giurava. Parimente ſagrificavaſi a Giove Mallevadore, il di cui Tempio fugli eretto da Tarquinio Superbo. Seguì la gran Battaglia Leutrica, reſtando i Spartani ſotto il comando di Pelopida, ed Epaminonda, dopo tante loro vittorie, ſconfitti da' Tebani con molta ſtrage l' Anno 3577. del M.

(Sonetto. 144.) *A. ſdegnato percoſſe la S. D. d' un pugno in faccia.*

De l' Inferno d' Amor crudа Megera,
Copri forſe un bel volto alma ſpietata:
Godi d' eſſer ſervita, e regalata;
E poi fai la ritroſa, e la ſeverа.
Se ti ſaluto, mi fai bruſca ciera;
Se teco parlo, ti dimoſtri irata;
Nè poſſo avere una mendica occhiata,
Che non mi coſti una giornata intiera.
Ora t' ho pur mortificata alquanto;
E quell' occhio, ch' ogn' or per me fu chiuſo,
Di propria mano ho pur aperto al pianto.
Al labbro ſprezzator tolto ho pur l' uſo,
Di più ſchernirmi; e mi conſolo intanto,
Che a' io ferito ho il cor, tu hai rotto il muſo.

6. *LUNEDI.* II. FESTA S. Norberto dell' Illuſtr. Stirpe de' Franchi di Germania. Dalla profeſſione di Cortigiano divenne Iſtitutor dell' auſtero Ordine de' Can. Premoſtratenſi ſotto la Reg. di S. Agoſt. nel 1120. Morì poi Veſc. di Magdeburg l' Anno 1134.

Venezia. La ſeconda Feſta di Pentecoſte i Bombardieri tirano di ſchioppo al Lido, dove ſi fa lauto pranzo dal Magiſtrato delle Ragioni Vecchie a' Magiſtrati, che v' intervengono. Confermaſi Tregua di tre anni tra' Veneti, e Maſſimiliano I. Imp. nel 1507.

8. *Idus Jun.* Ogni anno ſi coronava in Roma il Coloſſo, e ſi celebravano i Fugiali in onor della Dea Fugia, così detta dalla fuga data a' nimici da' Romani: nel qual giorno il popolo con ogni rilaſſatezza e libertà faceva gran Feſte. In tal dì fu iocendiato il Tempio di Diana Eſeſina, una delle ſette meraviglie del Mondo, per ſola vaghezza di chi non ſapendo con alcuna virtuoſa impreſa laſciar di sè fama immortale, volle farſela con una sì enorme azione. A un tal caſo i Sacerdoti profetizzarono, che foſſe nata la ruina dell' Aſia; perchè di fatto naeque nel medeſimo giorno di queſto incendio quel grand' Aleſſandro, che abbattè l' Aſiatica Monarchia. All' incontro Egeſia Magneſio dicea per ſcherzo di queſto Incendio: che Diana non avea potuto diffendere il ſuo Templo, per eſſerſi trovata troppo intenta al naſcimento del gran Macedone

So-

(Sonetto 145.) *Enimma.*

Per beltà peregrina omusta, e grave
Ride il Mar, Grecia freme, Ilio s'atterra;
Da lungi anch' io sopra d'eccelsa nave
Vengo tra più rivali a portar guerra.
Pupille adamantine in sè ben ave
Chi d'un volto a i bei rai cieco non erra;
Ma chi resiste al lampeggiar soave
Di queste mie sembianze, è un Nume in terra.
Anco i più gran Monarchi, e più temuti,
(Cotanto ogni mortal mi stima, e cole)
Stanno davanti a me pallidi, e muti.
Solo ho timor, che un traditor m' invole
Il mio onore; onde esposta a vil rifiuti,
Svergognata mi getti a chi mi vuole.

7. *MARTEDI*. III. FESTA. S. Paolo Vesc. di Costantinopoli, cacciato dalla sua Sede più volte, e finalmente confinato in Cucusa di Cappadocia dagli Arriani, fu quivi da' medemi strangolato. Il suo Corpo è a S. Lorenzo di Venezia. S. Roberto Abb. Fond de' Mon. Cistercienſi. 109. *Venezia*. Catterina Cornato Regina di Cipro diede il Regno alla Repubblica Veneta nel 1487. e Franc. Priuli Gen. da Mare la condusse a Venezia. *Aquilea*. La 3za. Festa di Pentecoste le R R. MM. Benedettine terminano la loro Residenza in Aquilea, ritornandosene a quella di Cividal di Friul. Queste MM. godono ricchissime Entrate; ed in Aquilea hanno una Signoril Foresteria, ove trattano generosamente Forestieri, e senza il menomo interesse.

7. *Idus Jun.* Celebravansi nel Tevere presso il Campo Marzio i Giuochi Pescatorj. Nel tempo della Guerra Cartaginese afflitti i Romani eressero alla Dea Mente un Tempio, e le fecero Voti, affinchè desse loro buona mente per le risoluzioni.

(Sonetto 146.) *D. Vecchia allo Specchio sdegnata.*

Lidia, mostri a lo Specchio ira non lieve,
Petch' ei ti mostra un mostruoso oggetto:
E qual colpa è la sua, s'egli in effetto
sol rende a te ciò, che da te riceve?
Hai put d'Ebano i Denti, il Crin di Neve,
Grinza la Guancia, e livido l'aspetto?
Quel che dunque in lui vedi, è tuo difetto;
Nè dei mentir, la verità ti deve.
Volgi contra l'Età gli sdegni tuoi:
Ch' ella sol t' ha tradita, e solo ha tolto
Ad usar contra te gli oltraggi suoi.
Cerchi invan d'abbellirti o poco, o molto:
Puoi ben Specchio mutar; ma già non puoi
Trovar in miglior Specchio un miglior volto.

8. *MERCORDI*. *Tempori*. SS. Medardo, e Gildardo fratelli, in un medesimo dì e nati, e fatti Vesc. l'uno di Noyon, l'altro di Roven, e morti.

6. *Idus Jun.* In Atene si celebrava la Tesea in memoria di esser Teseo in questo giorno (uccisi nel viaggio i Assassini) entrato la prima volta in Atene per salutarvi suo padre Egea, statovi sin allora ignoto. Fu eretto un' Altare a Giove Pistore per gratitudine di aver suggerito a' Romani assediati di lanciare del pane nel Campo Francese: da che gli Assedianti perdendo le speranze di sommettersi per via di fame, levarono l'assedio a Roma.

(Sonetto 147) *Enimma.*

Parte augello son io, parte son fera:
E un altra cosa è quel, ch' è mio sostegno;
E tal, qual mi descrivo, esser mantegno,
Che alcun non mi stimasse una Chimera.
In van (credete a me) più d'uno speta
Di trarre a fine qualche suo disegno
Senza l'ajuto mio, che sol mi tegno
Del finger di saper l'arte più vera.
Come Camaleonte e cangio, e velo
Vario l'aspetto mio per simulare;
E l'altrui brutte trame impiastro, e celo.
Molto olio mi convien di consumare
Per far lume fra l'ombre; e mi querelo,
Quando in casa non c'è da macinare.

9. *GIOVEDI*. S. Pelagia V. e M. nobilissima di Antiochia, che chiamata in Giudizio per la Fede di G. C. che professava, vedendosi circondata la casa da' sbirri, si gettò spontaneamente dal Tetto, morendo Martire sotto Diocleziano Imp.

5. *Idus Jun.* Celebravansi le Feste Vestali, nel qual giorno si conducevan per la Città gli Asini coronati, e carchi di pane, tralasciando di lavorare frattanto i Molini, ed i Forni. Successe pure la Strage Partica, nella quale fu M. Crasso con tutto l'Esercito dai Parti trucidato, 50. Anni prima di Cristo. Parimenti fu Servio Tullio Re de' Romani ucciso dal Genero L. Tarquinio l'A. 218. di R.

(Sonetto 148.) *B. Vedova esortata a maritarsi subito, risponde, di non intendere, nè saper fare questo latino.*

Certo fa freddo assai, Signora mia;
E so, che sola voi dormite male:
Per ajuto del caldo naturale
Cercar bisogna qualche compagnia.
Perchè avete sì aversa antipatìa
A far la Concordanza marirale?
Sapete pur, che il Femminin non vale,
Quando congiunto al Mascolin non sia?
Già il tempo è a Conjugar congruo, e maturo:
Mettete il Personal nel Deponente,
Ed il Latin riuscirà sicuro.
Ma bisogna ora farlo, e incontanente;
Nè pensare al Preterito, o al Futuro,
Poichè il tempo Perfetto egli è il Presente.

10. *VEN. Tempori*. S. Margherita Regina di Scozia, piena di pietà, orazioni, vigilie, e discipline in mezzo alle Reali Grandezze, cibava cotidianamente di sua mano moltissimi infermi, lavava loro i piedi, e nettavagli le piaghe.

Luna Piena h. 1. m. 20.

4. *Idus Jun.* Giorno di pessimo augurio a' Romani. Livia eresse un Tempio alla Concordia. Festa della Fortuna in Campo Vaccino; come pure Feste Matrali, o Matronali, alla Dea Matura.

(Sonetto 149.) *Enimma.*

Per la Campagna sto; tu rinvien dove;
Ed a le volte ancor fo mia dimora
Dove (gosto che sei) già l' ho detto ora;
E se non capi, ecco dell' altre prove.
La madre mia mi partorisce all' ora,
Ch' ella è percossa, e si ricovra altrove:
E quella cruda, che a ciò far si move,
No 'l farìa, se di casa uscisse fuora.
Son quieta io di natura; ma se poi
Dò negl' estremi, tu causa ne dai
Co i motti tuoi nell' altercar fra noi.
Quali termini usar teco so assai:
Buoni amici siatem, quando tu vuoi,
Da lontan sì, ma da vicino mai.

11. *SAB-*

11. *SABBATO. Tempori.* S. Barnabà Apostolo, ed il primo de' 72. Discepoli di G. C. che veduto lo, il riverì per vero Messia; e dispensate a' poveri le proprie facoltà, cominciò tosto a seguirlo. Era riputato Giove da' Gentili. Egli fu il primo a predicare in Roma, in Asia, in Siria; e in di fu fatto Vescovo di Milano. Tornato poi in Cipro sua patria, vi fu martirizzato in Salamina a tempo di Nerone da' Giudei, o secondo altri da' Ciprj, perchè li riprendeva delle grandiss. oscenità loro nella festa di Venere.

S. Onofrio Eremita, ed Anacoreta, che nella profonda, e remotissima solitudine di Tebaide stette per più di 60. anni, vivendo sempre di Dattoli: e tutto ispido con bianchi, e lunghissimi peli, fu ritrovato dal B. Pannuzio Abbate, l'unico uomo, che per sì lungo tempo vedesse il Santo Anacoreta; e da cui fu quelli sepolto, morendo in quello stesso dì, nel quale dal B. Abb. era stato ritrovato.

(*Beanaloteca.*)

La Città di Altino presso Venezia, ed ora distrutta, fu in questo dì fondata da Antenore Autore di Padoa.

3. *Idus Jun.* Faceansi le Feste Merrali in Roma, sagre alla Madre Metria, in cui si pigliavano i Libi rusticani; nè ad essi andavano le Serve.

(Sonetto 150.) *B. D. Che ha il Marito gottoso, ed insufficiente.*

O Dea, che d'un piè zoppo il Marit'hai,
Vieni da me, se consolar ti vuoi:
Che se Stropiato il mio gl'ha tutti duoi,
Certo è del tuo più sgraziato assai.
Vieni, ch'è tempo di mandarli omai
Ambi a le forche co' malanni suoi:
Che se mal è per lor, peggio è per noi;
Mentre la gamba non si drizza mai.
Ma tu tenidi, e te ne stai con lui;
Perchè d'amici provveduta sei;
E ciò, ch'egli non ha, cerchi in altrui.
Così vo' fate anch'io, giuro a gli Dei;
E se tu per un Zoppo attendi a dui,
Per un Stropiato i' vo' cercarne sei.

I. DOPO PENTECOSTE.

G. Cristo dà facoltà agli Apostoli di battezzare, S. Matt. XXVIII. 18. *Giorno lungo h.* 15. 26. *Terza* 10. 34. *Mezzodì.* 16. 17. *Vespero.* 18. 17. *Mezzanotte.* 4. 17.

12. DOMENICA della SS. TRINITA.

La Festa della SS. Trinità principiò nel 800. coll'Officio composto da Alarino.

S. Leone Papa III. eletto a' 26. xbre 795. Andato in Francia, ricorse a Carlo M. che lo difese dal pericolo di un gran Scisma, e lo ristabilì sulla Sede di Pietro. In ricompensa di che fu Carlo M. da lui coronato per Imp. de' Rom. S. Onofrio Confessore.

Fiera del Santo di Padoa di g. 15.

Venezia. I. Bombardieri vanno a tirare a S. Gio: di Tarcello della SS. Trinità.

Prid. Id. Jun. le Feste Gronie in Atene a Saturno.

(Sonetto 151.) *Enimma.*

Passando un Vecchio, uno strumento suona,
Di forma altrui ben nota, e di più corde:
Scorrendo queste unisono, e concorde,
A battute assai lente il suol sprigiona.
Suona ei così per passarempo, e dona
Gusto a le genti, che a sentirlo ingorde
Stan; ma come ciò fia, che al ver s'accorde,
Se ogni corda ivi è muta, e non risuona?
Ad or, ad or in freneste si fatte
Entra costui, che nel passar cert'Une,
Quando più non vi son, crudo le batte.
E n'ha ragion, poichè fuggendo ratte,
Tutta la notte, e 'l dì, vanno importune
Gridando ad alta voce come matte.

13. *LUNEDI.* S. ANTONIO, detto di PADOA, dove morì nel 1231. ma nativo di Lisbona da parenti nobili; il primo che introdusse le Lettere nell'Ordine Francescano. Al Secolo era chiamato Ferdinando, ed era Can. Reg. di S. Agostino; poi fece professione de' Min. di S. Franc. nel 1220. e fu gran Predicatore contro gli Eretici.

Venezia. S. Seren. va per voto alla Salute a visitare la Reliquia del Santo, trasportata da Padoa l'A. 1654. e vi vanno le Scuole Grandi, Clero, e Regolari per un Ponte di Barche sul Canal Grande.

Padoa. Gran Processione, e v'ha il nobilissimo antico Tempio, che a lui fu dedicato. Da tutto il Mondo concorre quotidianamente infinito numero di Divoti a visitare la sua Arca. Si vede il suo Tesoro pieno di ricchezze, e rarità, colla Lingua del Santo, che si mantiene bella, e rubiconda, come se fosse di un vivo. Questo è il Santo de' Miracoli, con gran fede invocato da' Cristiani, per ricuperare le cose perdute.

Idibus Jun. Giorno natalizio delle Muse, e festivo de' Poeti, e de' Musici. Faceansi pure i Quinquatrj in onor di Pallade, così detti, perchè duravano cinque giorni; nel primo de' quali si usavano sagrifizj; negli altri tre giuocavano i Gladiatori; nel quinto givano i Trombetticri per la Città, aspergendola con le loro superstiziose lustrazioni, finchè poi si raccoglievano nel Tempio di Minerva.

(Sonetto 152.) *Simpatia.*

Ha Lilla poca grazia, e men beltà,
Nè gentil, nè cortese il Ciel la fè;
Pur le si vede in volto un non so che,
Che nel capriccio, nell'umor mi da.
Ciò, che sia, non s'intende, e non si sà,
Nè si sa dir la causa del perchè:
Sol che quando la miro, io sento in me
Quel non so che, che innamorar mi fa.
Fantasticando vò la notte e 'l dì;
E più che penso, io mi confondo più,
Se ciò venga da lei, da me, o da chi.
Ognor ride frattanto, e dice: orsù
Obbedisci al Destin, che vol così;
Nè voler ricercar da' copi in sù.

14. *MARTEDI.* S. Basilio M. Nobile di Cappadocia, Arcivescovo di Cesarea, o di Seleucia, Fratello di S. Gregorio Nisseno, Confidentissimo di S. Gregorio Nazianzeno, ed uno de' 4. Dottori Greci, Ristauratore della Monastica Disciplina in Oriente, col fondarvi nel Ponto, e Cappadocia l'Ordine de' Monaci Basiliani l'A. 363. che poi a' Introdussero in Occidente nel 1579. Scrisse molte lettere dottissime, in cui è inclusa la Storia de' suoi tempi, oltre a gran numero di Sermoni, e Polemiche Questioni. Morì nel 379.

18. *Cal. Jun.* Giorno infausto a' Romani. In Atene celebravansi le Feste, dette Bufonie dalla gran quantità di Buoi, che si sagrificavano.

(Sonetto 153.) *Enimma.*

Esco in campagna, ove bel tempo inviti

A pascermi, se ben niun prò ne sento;
E in quelli, ove passeggio, erbosi liti,
Non mette piede a pascolar armento.
Come rapace augello a gl' imbanditi
Cibi, sopra m' aggiro, e poi m' avvento;
E nel dar ogni pago a gl' appetiti,
D' una sola ganascia mi conteoto.
Dura selce di molli acque stillante
Ne porge al labbro mio dolce ristoro,
Con sottil fil, che scende anco a le piante.
Non han ragion quei, che si dan martoro,
Perch' io gli tolga il pasto, ch' han d' avante,
Che a lor più resta, quanto io più divoro.

15. *MERCORDI*. Ss. Vito, e Modesto.* Protettori della Città di Fiume. S. Vito Nobile Lucano, o di Sicilia secondo alcuni, essendo di 12. anni fu iosieme con Modesto suo Maestro, e Crescenzia sua Balia, posto per le Fede in una Caldaja di liquefatto piombo, con pece, e ragia: poi dati tutti tre a' Leoni, nè restando offesi da tutto ciò, messi sopra un ceppo, furono sbranati a pezzi nel 287

Venezia. Nel giorno di Ss. Vito, e Modesto S. Ser. tiene Cappella in S. Vio, e portasi poi a S. Marco, ove passa la Processione con le Scuole Grandi, Clero, e Regolari, che sù d' un Ponte, fatto di Barche sul Canale grande, va alla Chiesa predetta di S. Vio: Indi tratta con Regio Banchetto gli Ambasciadori, Signoria, XL. Criminale, Savj agli Ordini attuali, e passati, facendosi la sera fuochi d' allegrezza per la Città, in memoria della scoperta Congiura a tempo del Doge Pietro Gradenigo l' A. 1310. di Boemondo Ticpolo, con Marco Quirini, ec. che indotte alquante Famiglie Nobili, e popolari al suo attentato, volea farsi Tiranno della Patria; ed appuntata perciò la notte delli 15. Giug. l' A. 1310. per ammazzare il Doge, si avanzò colli Compagni per la parte di Merceria, e per il Ponte delle Tessere. Penetrato il tradimento, il Doge colla sua fazione li affrontorono in mezzo la Piazza, gridando: *Ab traditor della patria: ammazza, ammazza, Dai, Dai.* e seguita un' azione colla morte di alcuni principali, gli altri furono rispenti di là dal ponte, che d' allora in poi fu chiamato il Ponte *de' Dai*. Arrivato intanto Boemondo alla metà della Mercaria dell' Orologio, e incontrato dalla fazione del Doge, seguirono due scaramucce: al qual romore accorsa alla finestra una tal Giustina, gettò a caso un mortajo di pietra sulla testa di chi portava la Insegna di Boemondo, e restò morto: onde messi in disordine i suoi, fuggì Boemondo. D' allora fu, che si ereò l' Eccelso Consiglio di X. per punirsi li scellerati; e la Donna Giustina fu colli suoi discendenti provvisionnata in perpetuo: e da quella casa, donde cadde il suddetto mortajo, che le fu donata in perpetuo, si espone in certi giorni uno Stendardo indicante il fatto seguito.

Gio: Cappello intimò personalmente guerra al Turco nel 1684. Acquistossi Navarin Vecchio nel 1686.

17. *Cal. Jul.* Dopo gettate nel Tevere le immondizie del Tempio della Dea Vesta, chiudevasi.

(Sonetto 154.) *Antipatìa*.

Signora sì, che siete bella; e ingrato
Son, se mi amate, a non amarvi anch' io;
Ma non vi posso amar, poichè il cor mio
Diee, che a far così lo sforza il Fato.
Gli mostro il Sen fiorito, il Crin dorato,
E del Labbro, e del Ciglio il vezzo, e il brio:
Ei, che del suo Destin segue il desio,
Nè può amarvi, nè gode esser amato.
Conosco il vostro merto, e il mio difetto;
Ma possibil non è d' esser capace,
Se il mio Genio non vuol, del vostro affetto.
Mettete adunque il vostro core in pace,
E compatite il mio; poichè in effetto,
Non è bel quel, ch' è bel, ma quel, che piace.

16. *GIOVEDI*. CORPUS DOMINI. Festa del SS. Sagramento dell' Altare istituita fin dall' Anno 1246. in Liege dal Vescovo Roberto ad istanza di una divota Religiosa nomata Giuliana, come si legge nel Bollando a' 5. Aprile, ed ordinata in questo dì solennemente da Urbano IV. nel 1294. coll' occasione del celebre miracolo succeduto in Bolsena l' anno 1292. quando un Sacerdote dubitando, se nell' Ostia vi fosse anche Sangue di Cristo, ne scaturì tanta gran copia da quella, che bagnò il Corporale, il quale ora si conserva in Orvieto, onde fu chiamata da alcuni *Festum Corporale*. Il portarsi poi processionalmente con pubbliche preci il SS. Corpo di Cristo sotto l' Ostia consagrata, principiò in Pavia l' A. 1364. E quì non si lascia il bell' Anagramma purissimo. *Sacramentum Eucharistiæ. CHARA CERES MUTATA IN JESUM.*

S. Quirito, e Giulita MM. Figlio e Madre di Sangue Reglo d' Iscone di Licaonia. Quirito in età di tre soli anni, dal gran dolore in vedere la Madre gravemente cruciata per la Fede, si morì a forza di piagnere innanti il Tribunale del Preside Alessandro in Antiochia a tempo di Diocleziano Imp. Altri dicono, che lanciato contro i Gradini del Tribunale, restasse infranto.

Sereno il giorno del Corpus Dom. è segno di buon' Anno. Fiera di Orvieto in Tosc. di g. 8. e Fiera di Bolzano in Germania di giorni 15. ogni anno il Corpus D. Fiera a Lonigo.

Venezia. Pomposissima Processione, che passa sotto una coràa d' Archi assai vaga per tutte le gran Piazze di S. Marco: dove s' ammira non meno la ricchezza di sette Scuole Grandi, che v' intervengono con gran quantità di Arredi d' oro, e d' argento, non che di Cere, ma molto più la Pietà veramente in trionfo del Principe; mentre celebrando in tal giorno Pontificalmente, e portando il SS. Sagramento Monsignor Patriarca, v' interviene S. Serenità cogli Eccellentiss. Ambasciadori Regi, Signoria, soliti Magistrati, ed Eccellentiss. Senato; e quivi ogni Senatore vestito in gran Toga di Porpora, ha alla mano dritta un Poverello per Compagno con Candela accesa in mano per tutto il tempo della Processione: finita la quale, viengli fatta dal Nobile una generosa elemosina, oltre al restargli la Candela predetta. Dopo pranzo poi vi è pure solenne Processione colle Scuole Grandi, che vanno a ricevere il Santissimo a S. Geremia, e lo portano alla Chiesa del Corpus Domini, ove sta esposto per 8. dì colle Indulgenze di tutte le Chiese di Roma.

Processione solenne di S. Salvador dopo pranzo, e va fino in Piazza di S. Marco col Ss. Sagramento.

Roma. E' pure pomposissima in quest' Alma Città la Processione di tal giorno, dove viene portato il SS. Sagramento dal Papa assiso in ricca Sedia Gestato-

ſtatoria, coperto da prezioſiſſimo Baldacchino fra 4. gran ventagli di rare, e vaghe penne, due avanti, e due dietro, che alzati da ſerventi, e leggermente agitati, ſervono per riparare alla Santità Sua la moleſtia delle moſche, in tal tempo graviſſima. Vengon poi portati innanti alla S. Sua i tre Regni, o ſieno le tre ineſtimabili Corone Pontificie di oro maſſiccio, ripiene di prezioſiſſime gioje; e che in queſto dì vengono per tal effetto eſtratti di Caſtel S. Angelo. Oltre poi alla gran Comitiva degli Ambaſciatori Regj, Cardinali, Principi, e Prelati, tutti a Cavallo, e ſeguita S.S. da una gran quantità di Svizzeri, Cavalliggieri, Corazze, Livree, ec. in gran gala: Treno per verità il più maeſtoſo di quanti altri Sovrani d'Europa, e ben dovuto a conciliar maggior riſpetto in chi ſoſtiene la prima Dignità del Mondo. Vengono pure eſpoſti in S. Pietro i prezioſi Arazzi di Raffael d'Urbino, teſſuti d'oro.

Napoli. Sono aſſai ſtupendi i quattro ricchiſſimi Altari di ſquiſita Architettura, e di una grand'altezza, che in queſto dì vengono eretti nelle pubbliche ſtrade de' quattro Seggi da quattro coſpicue Religioni, che ogn'anno ſi mutano. E come gareggiano le medeſime per ornarli delle più ricche ſuppellettili delle loro Chieſe; così li vengono a rendere, per modo di dire, quattro montagne d'Oro, Argento, e Gemme; mentre i Teſori delle Chieſe di Napoli ſono per lo più aſſai coſpicoi, e ſingolari.

Bologna. L'Apparato, che per cinque giorni dell'Ottavario del Corpus Domini vedeſi in cinque diſtinte Parrochie di Bologna, è un portento di Magnificenza; mentre queſte abbelliſcono a gara tutte le Strade de' loro Diſtretti con tanto faſto, e buon guſto d'Architettura, che ſembrano ricchiſſime Gallerie con Riporti di Veli, Statue, Colonnami, Boſcaglie, ec. con queſto di più, che in una medeſima ſtrada, ſe vedeſi da un capo una Boſcaglia, dall'altro ſi preſenta un Colonnato, ec.

Palermo. Le ſtrade pure di queſta nobiliſſima Metropoli della Sicilia, per la loro ſpazioſità, e dirittura aſſai vaghe, vengono pure in tal giorno molto pompoſamente ornate con gran quantità di Cere, e di Statue, rappreſentanti i Miſterj del SS. Sagramento.

Milano. Nella Proceſſione, che ſi fa al Caſtello, precedono diverſi Soldati veſtiti da Mattacini, i quali ſaltano, e ballano al rito antico dei Ebrei colle gnaccare, o ſia caſtagnole, d'avanti il SS. Sagramento. Uſo, che parimente ſerbano i Dalmatini.

Vicenza. Feſta della Rua colla Proceſſione della gran Torre di legno portata da 50 Facchini; e ſull'alto della medeſima v'ha una Ruota ſempre girante con entro ſei Fanciulli ingegnoſamente accomodati, perchè dal girarſi di eſſa Ruota non venga loro a turbarſi lo ſtomaco. Al piano poi v'hanno da 100. perſone fra Muſici, Suonatori, ed altri, gridanti *Viva la Caſa Biſſara, e Tiene*, in memoria, che per opera di queſte illuſtri Famiglie, le quali tuttavia fioriſcono, fia ſtata anticamente mantenuta illeſa la libertà a' Vicentini. V'è Opera, e Corſo di Barbari.

16. *Cal. Jun.* Faceanſi in Atene le Feſte Metoicie in onor di Teſeo, che avea raccolti in una ſola Città, chiamata poi Atene, tutti i Cittadini, che erano diſperſi per la Campagna. In queſto giorno credean buono i Romani il porſi in mare, ed il maritarſi. In Babilonia poi era la Feſta Saceas per cinque giorni, ſimile a' Saturnali di Roma; nel qual tempo i Servi aveano i gradi, e diritti de' Padroni, veſtendoſi di Stola Regale.

(Sonetto 155.) *Enimma*.

Quando ſon vecchj i genitori miei,
Nè alcun di loro a coſa alcuna è buono,
All'or io naſco; e ai famoſa ſono,
Che pieni i libri ſon de' miei trofei.
S'io manteneſſi d'innocenza il dono,
Così bella, qual ſon, ſempre ſarei;
Ma ſe mia purità macchian gl'augei,
Tanto onor me ne vien, ch'io gli perdono.
Speſſo ſon ſottopoſta a l'atra bile;
E ſe l'umor mi paſſa, all'or più ſiete
Voi in collera con me per voſtro ſtile.
Bianco non fia quel, che per me meſcete;
E fate ch'altri, o un'altra a me ſimile
Bevan quello, che avanza a la mia ſete:
Se pur voi non volete,
Quando col tergo a voi fia, che mi voltl,
Vedermi far de li ſcioccerti molti.

17. *VENERDI*. Il B. Pietro Gambacorti da Piſa, Fondatore degli Eremiti Gerolimini l'A. 1380. Egli morì in Venezia l'A. 1435. nè ſi ſa, ove ſia il ſuo Corpo, ſe non probabilmente nella Chieſa di S. Sebaſtiano, de' Religioſi del ſuo Ordine.

Ultimo Qu. h. 10. *m.* 31.

15. *Cal. Jun.* Giorno infauſto a' Romani. Furono da Poſtumio diſperſi gli Eqoi, e Volſci nel 200. di R. Le Mura di Geruſalemme caderono.

(Sonetto 156.) *Natura immutabile di B. D.*

Veder pria ſpero un' Aſino volante;
Un Bue ſonar di Cetra, e di Zimbello;
Una Marmorta correre all'Anello,
E ballar ſù la Corda un'Elefante.
Congelarſi in Ricotta il Mar d'Atlante;
Correre il Pò Vernaccia, e Moſcatello;
Vomitar Macheroni il Mongibello;
E Laſagne per foglie aver le Piante.
Nel più chiaro del dì ſplender la Luna;
Illuminare il Sol la Notte oſcura;
E acciecarſi le Stelle, ad una, ad una.
Col Foco camminar l'Acqua ſicura;
Bianco il Fumo apparir, la Neve bruna;
Che mai la Donna mia cangi Natura.

18. *SABBATO*. SS. Marco, e Marcellino Fratelli MM. che convertirono il padre, Preſetto di Roma, nell'A. 284. (*Scialach.*)

14. *Cal. Jun.* Giorno Natalizio di Giove Ammone. Era Feſta in onor di Anna Perenna.

(Sonetto 157.) *Enimma*

Vi par, che eſſend'io ſemmina, ſtia bene
Farmi a voi per la man tanto girare?
E quel, ch'è peggio poi farmi paſſare
Per certi luoghi, che dir non conviene?
E mentre il piede mi ſento bagnare,
E trar m'affretto dove ben mi vene,
Ivi (quaſi direi) vengo a pagare
Del torto, che fu' fattomi, le pene.
Fin quel poco, ch'io mangio, mi 'l levate
Da le labbra: nè l'ultima quell'è
De le tante ſtraneaze, che mi fate.
Nel mio ricovro appena ho poſto il piè,
Che a forza me ſon tratta; le mie entrate
Ad ogni altro ſervir veggio, che a me.

D. II. DI PENTECOSTE.
Parabola della gran Cena. S. Lucca XIV. 16. *Giorno lungo h.* 15. 26. *Terza.* 10. 34. *Mezzodì.* 16. 17. *Vespro.* 18. 17. *Mezzanotte.* 4. 17.

19. DOMENICA. SS. Gervasio, e Protasio MM. fratelli Milanesi nel 169. i Corpi de' quali furono trovati intatti dopo molto tempo da S. Ambrogio, come se fossero allora morti. *Vedi a' 28. Aprile.*

S. Ursicino Medico, martirizzato in Ravenna.

S. Romualdo Abb. Fondatore de' Camaldolesi. Nacque in Ravenna da stirpe de' Duchi, e si fece Monaco di Classi, ove fu eletto Abbate. Nell' Eremo poi del Territorio di Arezzo fondò l'Ordine Camaldolense, in cui dopo 97. anni di persecuzioni, e travagli, morì l'A. 1027. *Veggasi 7. Febbr.*

Fiera a Lion di Francia.

Venezia. Processione solenne il dopo pranzo a Castello col SS. Sagramento portato da Monsr. Patriarca seguito da tutti li Pievani, Cappellani, e Titolati della Città, intervenendo le Scuole Grandi nella Domenica dopo il Corpus Domini; e in S. Pantalon si cavano 12. Grazie di D. 10. l' una per 12. Zitelle Venete, lasciati da Lucca Rossi.

13. *Cal. Jun.* Festa in onor di Pallade nel Monte Aventino. I Romani non facevano negozio di sorta veruna in tal dì.

(Sonetto 158.) *Mercato amoroso.*

Più non s' usa, a la moda, a far l'amore
Con ossequj, con vezzi, e con inchini:
Non si fa cortesia senza quattrini;
E si mette a l' incanto ogni favore.
Si ride di chi piange, di chi more;
Di chi fa Canzonette, e Tacuini:
Bianco petto, occhj neri, e biondi crini,
Oggi han poco concetto, e men valore.
Gabelliere è Cupido; e più davanti
A le pupille sue non tien le bende;
Che vuol veder, se pagano gli Amanti.
A caro prezzo ogni Carezza ci vende;
Contenti egli non dà senza Contanti;
Tanto si goda sol, quanto si spende.

20. *LUNEDI.* S. Silverio Pp. e M. eletto a' 20. Ag. 536. nativo di Campagna, che non volendo mal rimettere al Patriarcato di Costantinopoli Antimo da lui deposto per Eretico, fu esiliato in Palmazia di Ponto dall'Imp. Teodora, dove morì nel 538.

Fi. di Rimini nello Stato Pontificio fino a' 25. Luglio.

12. *Cal. Jun.* Atterrita Roma per la guerra, che dovea fare contro il Re Pirro, edificò un Tempio presso il Circo Massimo al Dio Summano, o sia Plutone, così chiamato quasi *Summus Manium*, cioè Principe de' Dei Infernali.

(Sonetto 159.) *Enimma.*

A raccontarvi un caso il duol mi spinge:
Il cibo da un crudel m' è in bocca messo;
Ma appena fra le labbra io l'ho, eh' ei stesso
La gola a me con fiero nodo stringe.
Anzi a rimetter fuora mi costringe
Quel poco, che a le fauci aveo trasmesso.
Lo ritorna a tagliar, e in bocca spesso
Egli se 'l mette, e di gustarlo finge.
Mentre ciò fa, stassene a mensa assiso,
Cui sopra è un bianco lin disteso; e in quello
Vedi in più parti un corpo uman diviso.
Quell' iouman, di così gran macello,
Per suoi disegni scieglie attento, e fiso,
Quel pezzo più gl' aggrada, e gli par bello.

21. *MARTEDI.* S. Alban Vesc. di Magonza, e martirizzato in Francia. Il suo Corpo fu portato a Venezia, e riposto nell' Isola di Buran, dove si venera per suo Protettore da' Buranelli: la bassa geote de' quali è assai curiosa per il semplicissimo suo parlare, e pensare.

S. Luigi Gonzaga della Comp. di G. Protet. de' Studenti, morto l' A. 1591. in Roma.

11. *Cal. Jun.* Festa dedicata a Ercole. Il Campidoglio s' incominciò a ristaurare in Roma con gran pompa a tempo di Vespasiano Imp. sotto la cura di L. Vestino, uomo di grand' autorità dell' Ordine Equestre. *Sole in Cancro.*

Mensibus hic Cancer *bonus est, in nomine quorum*
Deficit R, pueris littera nota bonis.

GIORNO PIU LUNGO dell' Anno, essendo il Solstizio della State, della qual Stagione cantò l' Anguillara:

„ UNa Donna, il col viso arde, e risplende,
„ V' è, che di varie spicche il capo ha cinto.
„ Con un specchio, che al Sole il foco accende,
„ Dove il suo raggio è ribattuto, e spinto.
„ Tutto quel che percote, in modo offende,
„ Che resto secco, strotto, arso, ed estinto.
„ Ovunque si riverberi, ed allomi,
„ Cuoce l' erbe, arde i boschi, e secca i fiumi.

(Sonetto 160.) *Brutto, e grazioso.*

Pazienza, già lo so, che non son bello;
E che il Ciel meco fu scarso, e meschino:
Così vuol la mia Sorte, e il mio Destino,
Che non ebber per me miglior modello.
Ho però in far l' amor grazia, e cervello,
E trattando con Donne io l' indovino;
Poichè per tirar l' acqua al mio molino,
So l' arte del Mozzina, e del Monello.
Son lesto, son scaltrito, e son faceto;
So conoscer il genio, il tempo, e il loco;
E se so qualche cosa, io son segreto.
Ogni motto, ogni scherzo lo prendo a gioco;
E quel che importa più, son sì discreto,
Ch' aspiro al molto, e m' acquieto al poco.

22. *MERCORDI.* S. Paolino Vesc. di Nola nel Regno di Napoli, Autore, secondo alcuni, dell'uso delle Campane, e Scrittore Ecclesiastico del V. Secolo.

Dieci mila Soldati crocifissi per la Fede sul Monte Ararath in Alessandria con Eliade lor Capitano.

S. Idelgarde V. Alemanna, ripiena di Spirito Profetico, ed assai dotta, avendo scritto molte cose di Teologia, ed un Trattato delle Virtù delle Piante a tempo di Corrado III.

S. Giuliano M. Giovane martirizzato per la Fede in Istria a tempo di Decio; e riposto il Corpo in una grand' Urna di marmo nell' Isola di Proconisso, venne col corso degli anni a precipitare una parte dello scoglio: e quindi caduta l' Urna sulle acque, vi si mantenne miracolosamente a galla, passando per il Golfo Adriatico al Lido di Rimini, dove fu raccolta; e preso il Santo per Tutelare della Città, che in questo giorno fa festa solenne, e Fiera di giorni 33 fino a S. Giacomo.

Fi. di Trento. d. g. 8. in Germ. (Tekusa Amiti. b. 9. 59.)

10. *Cal. Jun.* Gn. Fulvio P. di G. Centumalo Proconsl. trionfa degli Illirj nel 525. di Roma.

Sonet-

(Sonetto 161.) *Enimma.*

Tondo è il vago edifizio, e nel più chiuso
Grembo di lui, che resta centro al giro,
Torbido fonte scaturir fuor d'uso,
Da chiaro seno, e cristallino ammiro.
Disciolto in sottil vena in giù confuso
Fra le arene si perde; ed io sospiro,
Che rivolto a' miei danni, in modo astruso,
Sopra la terra mia correr lo miro.
Così movendo a precipizio i passi,
Senza, che gl'argin rompa, e fuor sormonti,
Empie le Valli accumulando sassi.
Nè porrento maggior cred' io si conti,
Che 'l veder lui da luoghi infimi, e bassi
Tornarsi in dietro, e ripassare i monti.

23. *GIOVEDI. Vigilia.* S. Cristina V. d' Albania del Castello di S. Trudonio sul fiume Mosa, essendo morta in gioventù, e portata alla sepoltura in Chiesa, risuscitò, narrando gran cose del Purgatorio; e dopo 42. anni morì nuovamente nel 1224.

Ss. Zenone, e Zena suo Servidore, Martiri.

B. Maria di Ognea nella Diocesi Leodiese, che orava in ginocchioni cento volte al giorno, ed era molto caritatevole verso i lebbrosi, morta nel 1213.

NATALIZIO della Regina di Francia.

Venezia In S. Marco si espone il Cranio di S. Gio: Batt: per tutto oggi, e domani; e nella sua Cappella in S. Marco vedesi la pietra con qualche goccia del suo sangue, dove fu decollato. Questa sera si fanno fuochi, ed allegrezze per la Città.

Verona si pone sotto il Dominio Veneto nel 1403

Gio: Cappello soccorre Candia con 10000. Zecchini, 52. Galee, 6. Galeazze, 40. Navi da guerra, e 40. Vascelli incendiarj, ec nel 1646.

Si serra il Banco del Giro.

Roma. Dopo un'aspro e lungo assedio, tormentata da al gran fame, che un moggio di Semola vendeasi 30. Scudi d'oro, apre le porte ad Ottone I. Imp. il Magno nel 964. che rimise in Trono Papa Leone VII. cacciandone Giovanni XII. indegno di sedervi per la infame sua vita.

9. *Cal. Jun.* Annibale presso il Lago Trasimeno di Perugia trionfò con gran strage de' Romani, a cui ne restò funestissima perpetua memoria.

(Sonetto 162.) *Saper fare.*

Io non ho per mia fè maggior diletto,
Che burlar con le Donne, e far da Matto;
Poich' essendo tenuto in tal concetto,
Fo bene il mio negozio, e n'ho buon patto.
Mentre con loro a praticar mi metto,
Fo l'Amante, e 'l Buffon, tutto ad un tratto;
Mi servo de la burla, e parlo netto,
E procuro di far ciò, che fa fatto.
Ride ognuna, ed applaude al mio pensiero;
E col dir, che burlando io non l'offendo;
Far mi lascia anche più di quel, ch' io spero.
Ond' io poi col burlar tanto mi estendo,
Che la burla finisce in far da vero;
Ma il più bel de la burla è, ch' io non spendo.

24. *VENERDI.* NATIVITA DI S. GIO: BATTISTA, figlio di S. Zaccaria Sacerd. e Profeta, e di S. Elisabetta Sorella di S. Anna Madre di M. V. Nacque egli in Gerusalem, sei mesi prima di Cristo; e come venne ad annunziarlo al Mondo, perciò fu chiamato suo Precursore. Zaccaria riarquistò al suo nascere la favella, che avea perduta per essere stato incredulo, allorchè l'Arcangelo Gabrielle glie lo avea promesso, non ostante la di lui avanzata età, e la sterilità di Elisabetta. Di 7. anni andiede Giovanni all' Eremo. Battezzando Gesù nel Giordano, vide scesso lo Spirito S. in forma di Colomba sopra il medesimo, e udì la Voce dell' Eterno Padre dichiarar Gesù suo figliuolo diletto. Santificato nell' Utero Materno fu più che Profeta, il Maggior nato fra le Donne. Finalmente dopo aver predicato il Battesimo, e la Penitenza alle Turbe, fu fatto prigione per comando d' Erode Antippa, Vedi a' 29. Ag.

Luna Nova h. 19. 49.

Pioggia in questo giorno predice pioggia per 40. dì.

Venezia. Il Pievano di S. Giov. in Bragora può licenziare Dottori per Privilegio concedutogli da Gregorio Papa XII. Patrizio Veneto di Casa Correra, per esser egli nato in detta Contrada. A S. Marco sta esposto tutto il giorno il Cranio di detto S. Gio: Battista.

Genova. Si espongono in questo giorno le Ceneri del S. e così in quello della sua Decollazione.

Mantoa. Si espone in S. Barbara un Braccio, ed un' Ampolla del Sangue di esso Santo.

Malta. Gran Festività per questo Santo, Protettore dell' Inclita Religione Istituita l' A. 1106.

Fiorenza. Festa molto solenne, per esser S. Gio: Battista principal Tutelare della Nazione. La sua Cappella, dove sono i Depositi de' Gran Duchi, è molto bella, e ricca delle più preziose pietre: Opera di una somma magnificenza, e costo.

Napoli. In Chiesa di D. Romita si venera un' Ampolla del Sangue di S. Gio: Batt. il quale quante volte venga esposto sull' Altare in tempo che il Sacerdote celebra la S. Messa, tosto di secco si va da sè, goccia a goccia, liquefacendo, secondo che il Sacerdote va dicendo il suo Vangelo; ed al finir della Messa torna di nuovo a condensarsi, e farsi secco. Ora e per questo, e per quello di S. Gennajo, riferito a' 4. Mag. ec. Napoli vien detta *Civitas Sanguinum.*

Stilo, Città nella Ulterior Calabria, festeggia solennemente per S. Giov. Terista suo Protettore. E perchè questo Santo fece penitenza in un lago nell' inverno, perciò si porta in tal giorno processionalmente il Busto con Reliquia del Santo quasi un miglio dentro Mare nella Riva sotto Monesteraci da un Sacerdote Greco, vestito colla Cappa, e da due Assistenti colle Tonicelle; e quel popolo semplice procura a gara per sentimento di pura divozione gettar colle mani l' acqua del Mare sopra il detto Busto del Santo: Cosa per altro, che cava da taluno le risate, perchè il Sacerdote che porta esso Busto, vieoe ad essere tutto bagnato; ma talvolta produce ancora de' naufragi di putti.

Fiume a Fiume nel Litt. Austriaco sull' Adriat. per g. 15

8. *Cal. Jul.* In Roma a Ripa di Tevere si sagrificava nel Tempio della Fortuna Buona, e Forte, a onor de' Forti fortunati; ed il popolo faceva pel Tevere in Barche coronate, de' lauti Convitl. Asdrubale Cartagineſe è vinto, ed ucciso da' Romani in battaglia.

(Sonetto 163.) *Enimma.*

Per altri sostenere in terra io cado;
E pure a man uno mi guida seco:
Nè che a' induca a ciò mi persuado,
Perchè in crescer d' età talor m' accieco.

Col

Col più debol, ch' è in me quando mi vado
Reggendo in piede, a voi sostegno arreco
Già mezzi morti; e scapito di grado,
S' altri non pari miei conduco meco.
Sovvenie in me son qualità ai felle;
Che rimedio miglior fia per purgarmi,
Ridurmi a secca cura in su la pelle.
Ma, che però (dico poi) tanto curarmi?
S' hanno a disfar queste mie membra anch' elle,
Presto sotto l' orror d' oscuri marmi.

25. *SABBATO*. S. Alò, o sia S. Eligio, padre de' Poverelli. S. Guglielmo Abb. Fondatore de' Monaci di Monte Vergine in Puglia dell' Ordine Benedettino l'A. 1120.

S. Prospero V. di Aquirania, Scritt. Eccl. del 440.

S. Prospero Vescovo di Reggio, celebre Storico, e Poeta, Flagello dei Eretici, morto nel 466.

S. Lupicino Richiuso. Questi a principio nella Villa Lipidiaria questuava alle case: dipoi fattosi spontaneamente rinchiudere in un muro, vi stette fin alla morte con gran santità.

Apparizion di S. Marco. * Seguì questa nel 1094. ovvero 1104. nel suo gran Tempio, ove si espone un di lui Diro, ed il Libro del suo Vangelo, di cui si è parlato a' 25. Aprile; e si asperge il popolo coll' Acqua d' Angeli odorifera in memoria della soavissima fragranza sentita per tutta la Chiesa in tal dì all' apparizione del Corpo di detto Santo; allorchè essendo venuto a Venezia l'Imp. Errico III. o IV. secondo gli Alemanni, per visitare il Santo Corpo, fu fatto aprire il di lui Sepolcro dal Doge Faliero; ma per qual cagione si fosse, non vi fu trovato: onde tutti arrestati del caso, si ordinarono perciò Digiuni, Orazioni, e Processioni; e si manifestò il Santo nel 3. dì fuori d' una Colonna presso l' Altare di S. Leonardo in faccia all' Altare della Croce, appresenza dell' Imperadore, Doge, Clero, e gran popolo con allegrezza universale. In memoria di che S. Serenità cala nella sua Chiesa a Messa, ed alla Processione, che si fa colle Scuole Grandi, ec.

(*Korach. Primo di mese degli Ebrei Tamus, Tekufa, R. Adà, b. 14. m. 5.*)

Fiera in Argentina ora di Francia per giorni 15.

7. *Cal. Jul.* Morirono in questo medesimo giorno il gran Filosofo Cinico Diogene, ed Alessandro I Grande di 33. Anni, avvelenato in Babilonia.

(Sonetto 164.) *Galantina inutilmente ornata.*

Tralasciate, o Signora, in cortesia
Di far la Galantina, e la vezzosa;
Poichè, per dirla in verità, la cosa
Non riesce sì ben come dovria.
Voi credete d' usar Galanteria
Col render la Natura artificiosa;
Ma sotto l' Arte è l' evidenza ascosa,
Che confessar fa il vero a la Bugia.
Altro ci vuol, che seguitar la moda;
Farsi i Ricerti, e mettersi il Grembiale;
Andare in zifra, e dimenar la coda:
Poichè avete un Mostaccio in forma tale,
Che quanto più si mira, e men si loda;
E quanto più s' adorna, e manco vale.

D. III. DOPO PENTECOSTE.

Parabola della pecorella smarrita. S. Lucca XV. 1. *Giorno lungo h.* 15. 24. *Terza.* 10. 36. *Mezzodì.* 16. 28. *Vespero.* 18. 18. *Mezzanotte.* 4. 18.

26. DOMEN. SS. Gio: e Paolo Fratelli * martirizzati in Roma nel 362. da Giulian Apostata.

S. Eurosia M. Protettrice delle Tempeste contro le Campagne.

Domenica dopo l' Ottava del Corpus Domini Processione solenne dopo pranzo a Murano, dov' è gran concorso. (*Primo di mese degli Ebrei Tamus Tekufà R. Adà b. 14. m. 5.*)

Venezia. S. Ser.ma cogli Ambasciadori, e Signoria tiene Cappella nella Chiesa di detti SS. officiata da PP. Domen. e si fa Processione solenne colle Scuole Grandi in memoria della così famosa Vittoria contro il Turco a' Dardanelli l' A. 1656. sotto il Comando delli Generali Lorenzo Marcello, e Lazzaro Mocenigo, a tempo del Doge Bertucci Valier. Detta Chiesa è assai cospicua per la sua ampiezza, e ricchezza; e vi si vedono le ricche Capelle della Madonna del Rosario, e di S. Domenico, e la gran Palla di S. Pietro Martire dipinta da Tiziano, oltre poi al Convento degno di essere visitato per la sua molta magnificenza, con una Libreria assai riguardevole non men per le contenutevi Opere specialmente Manoscritte di rarità, che per il Continente tutto ornato di eccellenti Intagli, e Statue di legno esprimenti le Eresie, da questa Insigne Religione combattute, e superate.

6. *Cal. Jul.* In Roma 2de Feste del Regifugio, per la libertà acquistata nello scacciamento de' Tarquinj

(Sonetto 165.) *Enimma.*

Per dar riposo altrui, per me non trovo
Nè la notte, nè il dì, pace, nè posa:
E di voi, che cantare, io più *pietosa*,
Benchè insensata, a l' altrui *duol mi* movo.
Perchè nel sen tal tenerezza provo,
Che star salda a le mosse, è per me cosa
Impossibile affatto; e fin gelosa
Sto per chi si ritrova al Mondo Nuovo.
Cortese ogn' un ricevo, ogn' un ammetto;
Ma chi accoglio nel sen, piangendo in vano,
Si trova prigionier fra lacci stretto.
Questo succede (e non vi paja strano)
A chi non ha giudizio: Un ch' ha intelletto,
Da la prattica mia si sta lontano.

27. *LUNEDI.* S. Sansone, Ricettatore de' poveri, e forestieri, Nobile Romano Medico, che trovandosi a Costantinopoli in gran credito, liberò miracolosamente quell' Imp. Giustiniano, che fece il gran Tempio di S. Sofia, e l' Ospitale.

5. *Cal. Jun.* In Roma fu edificato da Romolo un Tempio a Giove Statore, così nominato da *stistendo*, o *stando*; o perchè, secondo Ovidio, Giove arrestasse i Romani, allorchè si erano posti in fuga per i Sabini; o per alludere, secondo Seneca, che Dio sia quegli, che faccia stare ogni cosa. Fu pure edificato un' altro Tempio a' Dei Lari, a' quali usavano i Romani di sagrificar ogni anno in tal dì.

(Quesito 9.)

Perchè il fondo di una bellente caldaja sia freddo?

I vapori caldi, che se ne vanno all' alto, riscaldano le parti superiori; ed il fondo si raffredda per la freddezza dell' acqua, che gli è contigua.

28. *MARTEDI. Vigilia.* S. Ireneo Vescovo di Lion, e M. Scrittore Eccles. dell' A. 167. inc.

S. Leone II. Papa Siciliano, eletto a' 15. Agosto 683. che assistè al Sesto Concilio Generale Costantinopolitano. Ordinò di dar nella Messa il bacio della

la S. Pace dopo l' *Agnus Dei* cc. a' Circostanti, e di aspergersi in fine coll' Acqua benedetta. Frenò li Vescovi di Ravenna, fatti alquanto orgogliosi, e disubbidienti dalla protezione dei Esarchi contro la Sede Romana. Colla sua erudizione ridusse a miglior maniera di Canto certi Inni, e Salmi; e morì dopo 11. Mesi di Governo.

Fiera a Lubiana in Germania di giorni 15.

Venezia. La Serenissa Repubblica Veneta mandò dieci Ambasciatori a rallegrarsi con Pp. Leon X. di sua ascensione.

Roma. S. Santità ogni anno riceve nella Sala del Vaticano tutt' i Tributi, eccettuato quello di Napoli, che riceve nella Chiesa, e consiste in una Chinea, o sia una Cavallina bianca coo una Cedula di dodeci mila Ducati di Regno; e detta Chinea, prima di presentarsele, è stata accostumata a chinar le ginocchia a uo piccol cenno di bacchetta: lo che se le fa fare in tal giorno a' piedi della S. S. Nei giorni poi che S. S. esce di Casa, sogliono coodursi a mano dietro al suo Treno, le Chinee con ricche Valdrappe, state presentate nel suo Pontificato.

Questa sera, e la seguente si fa in Castel S. Angelo la famosa Girandola, consistente in una grandissima quantità di fuochi artificiali, che tutti ad un tratto sagliono in alto, e fanno ona quanto breve, altrettanto magnifica, e veramente Real comparsa.

4. *Cal. Jul.* Giorno funesto a' Romani. Facea-si pure Festa in onor di Fauno Figlio di Pico, e Padre di Latino, Re antichissimo degli Aborigini, che regnò nel Lazio, ed ascritto dopo morte tra' Dei. Da lui diconsi derivati i Fauni, i Satiri, i Panì, i Silvani, Numi de' Villani, finti da' Poeti con le corna, e co' piedi di Capra. Festa di Minerva, il di cui Manto con gran pompa portavasi al Tempio.

(Quesito 10.)

Perchè il Grano, che ripongono le formiche, sia sempre da una parte alquanto morficato? La Natura insegnò loro di troncare quella parte, nella quale consiste la virtù seminativa, acciocchè rigerminando, non venissero in fine a restar defraudate dello sperato nodrimento.

29. *MECORDI*. Ss. PIETRO, e PAOLO APPOSTOLI.

Cum recolit Petri, Paullique Ecclesia Sancta
Martyrium, radix frugibus emoritur.
Tunc matureſcunt Segetes, Nectaſve, Diaſve;
Approperatque cito Meſſis amica pede.

S. Pietro di Betsaida, Galileo, detto anche Cefas, essendo Pescatore, gettando un dì le reti nel mare di Galilea per pescare, fu chiamato da Cristo a seguirlo, il che fece immantinente. Quando poi G. C. ebbe a partirsene dal Mondo, il fece Capo della sua Chiesa, e dispotico de' Celesti Tesori. Fu egli, che per difendere il suo Maestro nell' Orto di Getsemani, quando sopravenne Giuda per tradirlo, arditamente tagliò col coltello l' otecchia a Maleo nella Squadra d' Armati. Da timore poi di essere condannato con lui a morte, il negò nel Cortile di Caifasso, conforme glie lo avea predetto lo stesso G. C. nell' ultima Cena; ma purgò dopoi il suo gran fallo con altrettante amare lagrime. Dopo l'Ascensione di G. C. fu egli il primo, che predicasse il Vangelo in Gerusalem, e poi in altre provincie. Nella Messa inserì l' Orazione Domoicale, e la voce *enim* nelle parole della Consecrazione. Operò tanti miracoli, che venivano condotti sulle pubbliche strade gl' infermi, ed erano sanati dalla sola sua ombra. Teone sette Anni la Sede in Antiochia; e ordinativi molti Vescovi, passò a trasferirla in Roma l' A. 2. di Claudio Imp. Cimentatosi con Simon Mago, lo vinse; e carcerato per ordine di Neroone, fu fatto morire in croce oel Vaticano, vicino la Strada Ttionfale, l' A 69. di N. S. chiedendo egli di esser posto col capo all' ingiù per umiltà, riputandosi indegno di morir nella guisa del suo Maestro.

S. Paolo da Tarso di Cilicia, Ebreo, detto prima Saolo, era acerrimo persecutore de' Cristiani; e contribuì alla lapidazione di S. Steffano Protomartire. Procurate poi dal Sommo Sacerdote di Gerusalemme lettere dirette alle Sinagoghe di Damasco, s' Incamminava per farvi prigioni tutt' i Cristiani, che v' iocontrava; ma colpito per via da una luce Celeste, e improverato dalla voce del Signore, *Saule Saule quid me perſequeris?* cadde tramortito, e cieco a terra; e quindi condotto a mano da' Compagni di Damasco, si fè battezzare da Anania, ricuperando tosto gli occhj. Accompagnatosi cogli altri Discepoli, predicò Gesù per il vero figliuolo di Dio, disputando e confondendo i più dotti Rabbini, che stupivano di cosi improvvisa sua mutazione: oode determinati costoro di dargli la morte, fu da' suoi salvato col calarlo giù delle mura in uoa sporta. Fu Vaso di Elezione, ed Appostolo delle Genti, avendo veduto il Cielo aperto, ed i segreti di Dio. Dopo poi infinite tribulazioni, e disgrazie passò a trovare S. Pietro in Roma; dove nel medemo tempo, che questi morì crocifisso, come si è detto, egli fu decapitato nella Strada di Ostia. Cornelio Papa a' prieghi di Lucina Mattona Romana levò i Corpi di questi Ss. dalle loro tombe, collocando nella Via Ostiense quello di S. Paolo, e nel Vaticano quello di S. Pietro, ov' erano stati respettivamente martirizzati. *Vedi a' 3. Giug.*

Ven. Ungheri assaltano in vano Venezia nel 903.

3. *Cal. Jul.* Giorno dedicato al Dio Quirino, o sia Romolo, cui come a Fondatore della Città fu eretto un Tempio nel Quirinale.

(Quesito 11.)

Perchè molti fischiano di bere dopo i frutti, e specialmente dopo i meloni? Il vino è di sua natura molto penetrativo; sicchè tosto penetra nelle vene, e seco ne conduce i frutti indigesti, i quali poi putrefacendosi, generano febbri putride.

30. *GIOVEDI*. Commemorazione di S. Paolo. * Festa istituita dalla Chiesa, per distinguere gli Offizj de' suddetti Appostoli, l' uno dall' altro.

S. Marziale Vescovo Lemoicense, credesi quel tutto, che essendo fra la Turba nel Monte con Cristo, aveva li 5. pani, e 2. pesci, co' quali fece G. C. il miracolo di saziare la medema; e che gli diè l'acqua da lavar i piedi agli Appostoli.

Pridie Cal. Jul. Festa in onore di Ercole, e delle Muse, a' quali fu eretto un Tempio in segno di onione della Virtù colla Sapienza.

(Quesito 12.)

Perchè gli uomini stando al Sole, più suidano vestiti, che nudi? Il Sole colla violenza del suo calore percuotendo la noda pelle, la indurisce, e chiude in qualche parte la sua porosità, e dissecca pure i vapori del corpo; lo che impediscono gli abiti in chi è vestito.

LU-

Nel mio caldo il Villan tengo costante *Le Biade a batter con un fiasco inante.*

ECco il Sole in *Leon*, che fa lascivo
L'uomo; d'ira non men pien, che d'ingegno,
Fama, e Voce comun; di figli ptivo,
Pingue ventre; acuto aspetto gli ha segno:
Di color giallo il tinge, e tutto attivo
Lo rende al corso, e d'odio lo fa degno.
Or questo Bruto è gran dominatore
Del suo petto, del tergo, e infin del core.

* * *

L'ardente *Luglio* a costumarci esorta
Cibi, e liquor refrigetanti. Erbaggi,
E Pesci sien nella tua mensa. Apporta
Salute il Bagno, ed il Salasso: i Saggi
Vencre fuggon Prima e dopo sorta
Canicola, temer ci fan oltraggi
Le Medicine; onde non fu già insano
Chi tempi a fissar lor non ebbe a vano.

* * *

JUlius *exardens potumque, escamque requirit*

Sole in Leone. h. 8. m. 38.

Ha Giorni 31.
Cala il Dì m. 37.
Giorni buoni per sangue, e medicine. 18. 23.
G. cattivi. 3. 15.

Frigentes: mensam piscis, olusque onerri.
Tunc undis te immerge, vigrni tunc balnea; Venam
Comprime, nec Veneris naxia furta petas.
Sub Cane, & ante Canem Medicus malè dira propinat
Pocula: Tempus habet sic Medicina suum.

SCUOLA SALERNITANA.

ORsi fa innanti lo focoso *Luglio*,
Ch'è padre d'infocata aria, e calori:
Allor è buono star sott'un cespuglio.
Non lascian riposar quei grandi ardori:
Al sonno poca quiete si può dare;
Sieno pur Rè, Marchesi, o Imperadori.
Le donne, e bagni tu devi vietate;
Nè con ferro la vena dei ferire;
Se però bramj di non ti ammalate.

LEONE DOMINA la Caldea, Fenicia, Sicilia, Italia, Gallia di quà dalle Alpi, e Boemia. *Damasco. Siracusa. Roma. Ravenna. Mantoa. Cremona. Confluenza. Ulma. Praga.*

PRESAGJ RUSTICI. Se alli due piove, seguono 40. giorni simili.

AGRICOLTURA. Si seminano in questo mese Rape, Navoni, Raffani, Cavoli, Finocchio, Cerfoglio, Ramolaci, Cardi, Lattucche, e Indivie per inverno. Si trapiantano Porri, e Sellari. Si cavano Agli, Cipolle, e Cipolle da fiori. Si raccolgono Canape, Lini, Spelta, Fava, Lente, Vezza, ed altri Minuti, e si fanno rompere le terre, per seminarle nel prossimo Autunno. Le Cipolle da fiori, quando si desidera di moltiplicarle, si lasciano tre anoi senza cavarle; altramente si cavano ogni anno, e si nettano da bastardelli, che nascon loro d'intorno.

CARNI. Agnello. Capretto. Capriolo da latte. Castrato. Manzo d'Ungheria, e Nostrano. Porchetto da latte. Porchetto spino. Vitello.

UCCELLI. Anatre. Beccafichi. Dindietti novelli. Pollastri. Paperi. Passere. Piccioni, o Colombi sotto banca, e torresani. Quaglie. Tortore.

PESCI. Albero. Asiado. Astace. Barbone. Calamari. Cievolo botolo. Cievolo bosega. Cievolo caostello. Cievolo volpino. Dentale. Grancioporo. Lizza, Lucerna. Marsioni. Oradelle. Orada di Canal. Sepolina. Sfoglio. Sparo. Stramazzi. Suro. Varlolo.

FRUTTA. Amandole. Bricocoli. Cocumeri, o sia Angurie. Mela. Meloni. Mirabolani. More. Noci. Nocchie. Olive. Pera. Persiche. Prugne. Verdazzi. Uva.

ERBAGGI. Boragine. Capucei. Carcioffi da estate. Cedruoli. Cicoria. Giacciola. Lattuccа Romana. Piselli. Raffani bianchi. Zucche.

ASTARSANI. Giova non si cavar sangue, nè pigliar medicine: mangiar salvia, ruta, ed usar acqua fresca. Ne' cibi giova l'agresto; e sopra tutto deesi guardar da commercio femminino.

QUesto mese, ele, per esser il quinto giusta l'Anno di Romolo, era detto Quintilis, *ebbe poi da' Romani ad istanza di Marcantonio il nome di* Luglio *in onore di Giulio Cesare, cui fu dedicato, per esser egli e nato, e state altresì riposte dallo stesso Marcantonio sulla Colonna pirami. dale le di lui ceneri in questo mese. Fu poi in tutela di Giove Re di tutti i Dei, e perciò assai celebrato dagli Antichi con grand' encomj. Egli è il più caldo mese de l'Anno, venendogli raddoppiato il calore dal Segno del Leone, e dal sorgimento della Canicola. Nel detto Mese cadeva ordinariamente il principio dell'Olimpiade nuova ogni quattro anni, nella quale aveano costume gli Antichi Romani di celebrare i Giuochi Olimpici l'undecimo giorno della lunazione; che s' incontra la prima dopo il dì del Solstizio Estivo, oggidì fino alli 21. di Giugno.*

1. VENERDI. S. Marcellian * o sia S. Marziale, che secondo alcuni fu quel fanciullo, che standosene fra la turba, presentò a G. C. li pani e pesci, con cui fece G. il miracolo di saziarla; e somministrògli eziandio l'acqua, quando lavò i piedi agli Appostoli. Fu poi spedito in Francia da S. Pietro, e creato Vescovo Lemoviceose.

Venezia. Festa di Palazzo istituita per memoria di tre insigni Vittorie, riportate in tal giorno l'A. 1373 sotto il Dogado di Andrea Contarini: una con-

contro il Principe di Carrara Signor di Padoa; l'altra sopra Zara, ch' erasi ribellata, e datasi al Re di Ungheria; la terza contro i Turchi in Romania.

Cal. Jul. Giorno di buonissimo auspizio a' Romani, in cui sagrificavano a Giove, e Giunone; come pure sul Monte Celio alla Dea Carna. Finivano oggi in Roma le pigioni delle Case, come ora in Bologna il dì di S. Michele, e in Padoa il dì di S. Giustina. *Fiera di Cosenza in Regno di g. 8.*

(Sonetto 166.) *Saper fingere.*

Signota, giacchè state in sul galante,
E vi trovate de l' età sul fiore;
Vò insegnarvi con gosto a far l' amore,
E con grazia uccellar più d' un Amante.
Bisogna spesso variar sembiante,
E aver dal volto differente il cnre;
Trafficar con giudizio ogni favore;
Saper fare, e disfare in un' istante.
Alletar chi non vuol trovar costrutto
Per chi vacilla, e si consuma in guai;
Pascer chi è bello, e consolar chi è brutto.
Far pochi fatti con paroie assai;
Mostrar di voler nulla, e prender tutto;
Prometter sempre, e non attender mai.

2. *SABBATO*. Visitazione di M. V. * Festa introdotta da Urbano 6. nel 1385. acciò M. V. siccome degnossi di consolare colla sua Visita la Cognata S. Elisabetta gravida di S. Gio. Battista il Precursore, che non nato di sei mesi esultò; e fu santificato nel Ventre Materno all' arrivo della B. V. così si compiacesse di visitare, e consolare la Chiesa afflitta nel contumacissimo Scisma del suo tempo.

Primo Qu. b. 4. m. 53. (*Chukat.*)

6. *Non. Jul.* Giorno funesto a' Romani, che faceano però festa per la Dea Flora.

(Sonetto 167.) *Enimma.*

Per oscurar d' illustre Padre i pregj,
Spesso si vede una malnata figlia.
La faccia ha di color quasi vermiglia;
Nè questi in lei son di modestia fregj.
Al pover genitor, qual non somiglia,
Non porta, che rossori, e che dispregj:
Anzi mostra d' aver per privilegj,
Di poterisi mangiar fin chi la figlia.
Da che nacque, fra l' armi ebbe vaghezza
Sempre di star; e benchè imbelle sia,
Manda in terra di Marte ogni fortezza.
Per questo il buon Guerrier l' odia, e disprezza;
E da sè cerca di mandarla via,
Perchè taccia daiebbe a sua prodezza.

D. IV. DOPO PENTECOSTE.

Gran Pesca di Pietro. S. Lucca V. 1. *Giorno lungo h.* 15. 20. *Terza.* 10. 40. *Mezzodì.* 16. 20. *Vespero.* 18. 20. *Mezzanotte.* 4. 20.

3. DOMENICA. S. Eliodoro Vescovo d' Altino nel 383. a cui scrisse S. Girolamo. S. Giacinto, Cameriere di Trajano, che per la Fede di G. C. spirò in prigione, ferito in varie parti del corpo.

3. *Non. Jul.* Sacrificavasi da' Greci a Minerva Dea della Sapienza, cui era sagro ogni terzo dì di mese.

(Sonetto 168.) *Così si fa.*

Donne, voi vi credete, al primo sguardo
Di ridurmi a spirar l' ultimo fiato;
Nè sapete, ch' io porto il petto armato
A botta di Moschetto, e di Pettardo
Non sempre ch' io sospiro, avvampo, ed ardo;
Nè tutor ch' io mi dolgo, ho il cor piagato;
Ma insegna la Politica di Stato:
Che convien con chi finge, esser bugiardo.
Se vostro gusto è simular l' affetto,
Mio passatempo è simular l' affanno;
Che son del pari adulator perfetto.
E' virtù, contra l' Arte usar l' Inganno,
Per far profitto, ed acquistar concetto,
Così si fa: Chi non sa far, suo danno.

4. *LUNEDI*. S. Osea, primo delli 12. Profeti, che predisse a più Re di Giuda, e d' Israelo i grandi gastighi sovrastanti al popolo Ebreo pe' loro gravi peccati, specialmente dell' Idolatria.

4. *Non. Jul.* M. Licinio Crasso trionfò de' Traci, e Geti nel 725. di R. *Fi. di Lion fin a' 19.*

(Sonetto 169.) *Enimma.*

Dovunque vado, voi m' accompagnate;
Ma andando sopra il suol orme non segno;
Perchè mi fate andar con modo indegno
In giù rivolta, e con le piante alzate.
Come fussi una pazza mi legate,
Con darmi spesso per marito un legno.
Io, che madre del Mondo esser mi tegno,
Non so perchè così voi mi trattiate?
Là ne la Spagna tengo Regni, e Stati;
Et a me tocca il gastigar più rei,
In tutti li Dominj, e Potentati.
Assai de i cattivi mi diletto; e quei,
Ancorchè impuri, a me non sono ingrati;
Che ancor son tali i portamenti miei.

5. *MARTEDI*. S. Zoe M. moglie del B. Nicostrato, la quale fu appesa per i capelli ad un arbore; ed a forza di fumo d' un terro bitume ardente le di sotto, fu fatta morire per G. C.

S. Cirilla, la quale nella persecuzione di Diocleziano tenne in mano per un pezzo gli accesi carboni con l' Incenso; acciocchè non paresse, che gittandoli a terra, sagrificasse agl' Idoli.

3. *Non. Jul.* I Giuochi Apollinari di sotto giorni, da P. Licinio Varo istituiti, essendo a principio incerti, cominciarono a celebrarsi ogni anno in quest' otta vario, dopo la 2da Guerra Punica.

(Sooetto 170.) *Finto Amor Platonico.*

Alcune vaghe Ninfe innamorate
Meco parlando un dì de' loro amori,
Volean pur, ch' io credessi entro i lor cuori
Fiamme, oltre l' uso uman, pure, e illibate,
E che perciò nelle persone amate
De' lor vezzosi giovani Pastori,
Dall' interna beltà dell' Alma fuori,
Non prezzassero veruna altra beltate.
Io volto infine a una di lor: Figliuola,
Dissi, se il vostro eccelso almo desio
Non bada al corpo, e tende all' Alma sola;
Perchè un vecchio Pastor, come son' io,
Non amereste voi? senza parola
Rimase ella in quel ponto, e si partìo.

6. *MERCORDI*. S. Isaja grandissimo fra li Profeti, che profetizzando i più atroci flagelli a' Re Ebrei per le loro iniquità, fu da Manasse Re di Gerosolima fatto segare per mezzo presso la Piscina Siloe in Giudea con una sega di legno, ed indi sepolto appresso la Cerqua Rogel.

(*Tekufa R. Sam. b.* 1. *m.* 30.

Prid. Non. Jul. In Roma inceadiossi da' fondamen-

damenti il gran Campidoglio l'A. 774. di Roma a tempo di Silla Dittatore. Ed in questo giorno, ed anno ancora, ioctudelindo il medesimo Silla contro i Cittadini, dopo il di loi ritorno dall'Asia, ne fece fare orribile carnificina.

(Sonetto 171.) *Enimma.*

Non è il Tonante sol, che in strana guisa
Dal capo i Nomi partorisca; anch'io
Dal capo por ne partorisco un Dio,
Essendo prima in quella parte incisa.
Nel coocepirlo dal dolor conquisa,
Verso con occhi asciutti un pianto rio:
E fin, ch'è tra la veste il parto mio,
Femmin'è, poi per maschio ogn'un l'avvisa.
Ma l'umor di costoi, per dirvi il vero,
Troppo è feroce, e di sanguigne tempre:
Ma se un Idra soo io, non sarà fiero?
Mal trattar questi, e quel, par suo mestiero;
Onde fa d'uopo, beo guardato sempre,
Tenerlo in copi fondi prigioniero.
Ma dal carcer severo
Tratto a la fin, al comparir de' fiori,
Con vostro dispiacer se n'esce fuori.

7. *GIOVEDI.* S. Partemio Confessore, Discepolo di S. Marco Evangelista, e Maestro di Clemente Aless. andiede a predicar nelle ultime Indie.

Nonir Jul. Le None di Luglio erano dette Caprotine, perchè si faeaan feste fuori della Città presso la Palude Caprea, in memoria di essere stato rapito in tal dì, e portato in Cielo da ona oscora, e rempestosa nuvola, al favoleggiare dei antichi Romani, Romolo loro primo Re, nel mentre se ne stava a riconoscere l'esserciro presso la Palude suddetta; e dopo che fu da loro consacrato, ebbe il nome di Quirino. Per altro la verità è, che fu il medesimo da' suoi Senatori trucidato l'Anno 54. di sua vita, 38. di Regno, e 715. avanti G.C. Eran por dette Caprotine, perchè festeggiavano molto solennemente le Serve a Giunone, facendo de' Sagrifiej sotto un Caprifico; ed offerendo del latte del medesimo ad essa Dea con tenere un ramo di esso arbore io mano, per onorevole memoria di Phillotide, o Tutula serva Condottiera delle benemerite Serve, che bravamente difesero, e liberarono Roma contro i Latini, e Volsci, caduti ebrj per virtù, e consiglio della suddetta.

Filippo Re di Macedonia diede ona gran rotta agli Atenicsi vicino a Cheronea al tempo di Demostene, l'A. prima di C. 333. e pochi anni dopo furono in questo stesso giorno rotti i medesimi da Antipatro, e totalmente distrutti.

(Sonetto 172.) *Avvertimento a chi hà bella Moglie.*

Se il Libro di Bertoldo il ver narrò,
Così disse a Bertoldo un giorno il Re:
Fa che doman ritorni avanti a me;
E che insieme io ti veda, e insieme nò.
Bertoldo il dì d'appresso al Re tornò,
Portando un grao crivello avanti a se:
Così vedere, e non veder si fè;
E colla pelle altrui la sua salvò.
Or la risposta mia cavo di quì
Pel Crivel, che la saggia Antichità
Nel letto marital poneva un dì.
Con bella Moglie alcun pace non ha,
Se davanti un Crivel non rien così;
Onde veda, e non veda quel, che fà.

8. *VENERDI.* S. Elisabetta Regina di Portogallo, gran Dispregiatrice delle Grandezze Umane, morì visitata da M. V. nel 1336.

S. Aquila fu Architetto, o Ingegnere.

Venezia. Solimaoo 'Imp. de' Turchi assalta con grossissima Armata l'Isola di Corfù nel 1537. E Modone di Morea fu acquistato da' Veneti nel 1686

Verona. Pipino, Padre di Carlo M. Re d'Italia, morto in Milano nel 810. fu sepolto in Verona.

8. *Idus Jul.* Giorno dedicato da' Romani a Nettuno, i quali sagrificavano pore alla Dea Vitula, così detta o per presiedere all'Allegrezza, donde viene il verbo *vitulare*, quasi *voce latari*; o perchè fosse detta, secondo Pisone, per la Vittoria, poichè dopo le vittorie si faceva con certi sagrifizj la vitulazione.

(Sonetto 173.) *Enimma.*

Un Giodice (io direi su 'l Tebro oato)
Grave d'aspetto, e nel trattar sincero;
Per camminar d'Astrea dritto il sentiero,
Da la fortuna ria sempre è abalzato.
A i più sublimi gradi or è innalzato,
Ora a i più bassi il suo destin severo
In giù lo trae; ma quei con core altero
Gia l'uoie è avvezzo a tollerar del Fato.
Ma nel mondo chi mai fia, che manegge
D'Astrea l'armi ai giusto? ogn'on a'inganna,
Di Giudice qualor le parti regge.
Tutti quei, che costui (cosa tiranna)
Chiede a l'esame, pria, contro ogni legge,
Ad esser appiccati li condanna.

9. *SABBATO.* S. Zeoone M. e Capo di dieeimila, dugento, e tre Soldari fatti martirizzare in Roma alla Doccia con varj martirj dopo il lavoro delle Terme sotto Diocleziano Imp.

Luna Piem. h. 14. 4. (*Balach.*)

7. *Idus Jul.* Sesto giorno de' Giuochi Apollinari.

(Sonetto 174.) *Fanciulle non fuggono dall'oro.*

Ferma, diceva Apollo, o Dafne bella,
Deh ferma, io soo (e infilza tuttavia
De' suoi pregi ona lunga dicerìa,
Seguendo lei, che corre agile, e snella.)
Io son Areipoeta: ora ai eh'ella
Comincia a darsi a gambe più, che pria:
Io son Mastro di lira; e por va via,
Che non ne vuol sonata la zitella.
Io son Dottor, e sò cure leggiadre:
La Ninfa piucchemai correndo siulla;
Che aneor oon sa quel, che sia mal di Madre.
Povero Apolio! Il dir non gli val nulla;
Ma a' ei diceva: Io son dell'Oro il Padre;
Affè, che si fermava la fanciulla.

D. V. DOPO PENTECOSTE.

Della vera Giustizia. S. Matt. V. 20. *Giorno lungo h.* 15. 11. *Terza.* 10. 49. *Mezzodì.* 16. 24. *Vespero.* 18. 24. *Mezzanotte.* 4. 24.

10. DOMENICA. S. Paterciaoo, o Patrignano, santissimo Vescovo Palestino d'Egitto.

Venezia. I Musici della Cappella di S. Marco vanno a cantar Messa nella Chiesa del suddetto S. Paterniano in memoria di Vittoria conseguita da' Veneti contro i Turchi l'A. 1651. Venezia fece lega con li Fiorentini contro i Signori della Scala nel 1336. La Città di Udenzo si diede alla Re-

pub-

pubblica, e vi fu mandato Marco Bembo. Salonicchi in Albania venne sotto i Veneti nel 1427.

Perugia. Festa coll' Uffizio di Rito doppio per l' insigne Anello Sposalizio di M. Vergine, che si conserva nella Cattedrale di questa Augosta Città; tutte le strade della quale si veggono la precedente sera illuminate con duplicati lumi sù per le finestre delle Case in onor di così insigne Reliquia, la quale oltre al giorno d'oggi non si mostra che a Principi, Cardinali, Prelati, ed altri Forestieri, se sieno però in numero di cento almeno. Del medesimo, ch' è assai incomodo a portarsi nel dito, per esser tutto fatto di una grossa pietra o di Onichino, Sardonica, Calcedonia, o di Amatista, come vuol la più parte, leggesi erudita Dissertazione critica, stampata nel 1737. dal Costantini di Perugia, del Sig. Abb. *Giacinto Vincioli* Accademico della Letteraria Universale Società Albriziana, e celebre per varie sue Opere stampate, ed inedite.

6. *Idus Jul.* Celebravasi in Roma la festa della Messe, e cominciavasi a mietere il grano.

(Sonetto 175.) *Enimma.*

Bambin di latte, a chi mi fece, in braccio,
Traggo in Villa i miei dì, nè alcon m' infesta;
Poi fatto adulto in abito di straccio
Piango la sorte mia con fronte mesta.
Ogn' uno mi maltratta, e mi molesta,
Mi percote, e mi spoglia; e che mal faccio?
Quegli mi dà del becco per la testa,
Lacerandomi al vivo; ed io mi taccio.
Negra, e bianca è mia veste; e giusta al grado,
Che a poco a poco l' età mia richiede,
Cresce ella in me, quanto crescendo io vado.
La vecchiezza mi fa (come succede)
Grinzo, e lipposo; e se per sorte cado,
Già mai più ritornar io posso io piede.

11. *LUNEDI.* S. Pio I. Pp. e M. eletto a' 15. Genn. 156. comandò di celebrarsi la Pasqua nella Domenica susseguente al Plenilunio di Marzo, per quindi togliere l' abuso della Chiesa Orientale, che giudaizzando, la celebrava nel decimo 410. di luna in qualsisia giorno, ch' esso cadesse di detto mese. Sciolse la questione, se si avesse a ribattezzare un Giudeo battezzato da un' altro Giudeo, quando passava alla Cattolica Fede; correndo quell' antica tradizione di non reiterarsi il Battesimo a quei, che venivano alla Fede, purchè quella Setta, donde veniva, battezzasse colla formula della Chiesa; sciolse, dico, la questione, ordinando di doversi ribattezzare, perchè quelle Sette, che negavano a G. C. la Divinità, mancavano o nella formula, o nella intenzione. Impose determinate pene a quel Sacerdote, per di cui negligenza cadesse qualche goccia di Sangue consacrato. Fu poi martirizzato l' A. X. del suo Pontificato nella persecuzione di M. Aur. Anton. l' A. 167.

Si apre il Banco del Giro.

7. *Idus Jul.* Giorno ottavo de' Giuochi Apollinari. Il famoso Isocrate si diè la morte coll' inedia, per non poter soffrire la suddetta Vittoria ottenuta alli 7. da Filippo nella battaglia di Cheronea.

(Sonetto 176.) *Il Belletto.*

Sudate o fuochi a preparar scudelle,
Da raccoglier Empiastri, Oglj, ed Ungoenti
Per gli Occhi, per le Guancie, e per li Denti,
Ch' ogni Donna oggi fa l' arte d' Apelle.
Pingon le Brutte per parer più belle,
E dao forma di grazia a i mancamenti;
Pingon le Vecchie per gabbar le genti,
E dan faccia di carne anche a la pelle.
Goasto omai d' ogni Donna è il Naturale;
Che il natural dall' artificio è vinto;
Nè si conosce più chi sia la tale.
Porta ognuoa doe volti, un vero, e un finto:
Chi si pensa baciar l' Origioale,
Più che l' Original, bacia il Dipinto.

12. *MERCORDI.* Ss. Ermacora, e Fortunato * S. Ermacora primo Patriarca di Aquilea, Discepolo di S. Marco Evangelista, e Maestro di S. Siro, andiede con S. Marco a Roma; dove ricevuto da S. Pietro il Baccolo Pastorale, ritornato in Aquilea, ed ivi attendendo con gran zelo alla sua Chiesa, fu accusato di Distruttore del Culto de' Dei; e quindi dopo molti crudeli tormenti decollato con Fortunato suo Arcidiacono sotto l' Imperio di Nerone. *Vedi sopra nel Mercordì S.lì 13. Aprile.* Nella Cattedrale si venerano i Corpi di detti SS. con moltissimi altri appresso; l' insigne Santuario de' quali, e di molrissime altre Reliquie si apre per maggior decoro, e divozione di una gran quantità di Processioni, e Forestieri d' ogni condizione, e grado, che v' ioterveogono continuamente da lontanissime parti, per visitare ancora le reliquie di quell' antica, e magnificentissima Aquilea, tanto spesso decantata negl' Istorici, e ne' Poeri Greci, e Latini per la soa grandezza; e per essere stata la Capitale di questa sì nobil parte, che anticamente chiamavasi Venezia; le quali consistono in Statue, Bassirilievi, ed Iscrizioni, con gran benemerenza, e loda raccolte dal Sign. Canonico Bertoli, e da lui fatte ioserire nel Sottoportico della sua Casa, sempre aperta a pubblico erudito benefizio, ove tra le antiche la seguente moderna Iscrizione si legge:

HOSPES
QVI. MAGNAE. ET. CLARISSIMAE. VRBIS
OLIM. VENETIAE. PRINCIPIS
FAMA. DVCTVS. HVC. ACCESSISTI
VT. EIVS. VESTIGIIS. OCVLOS. PASCERES
HABETO. GRATES
IOHANNI. DOMINICO. BERTOLI
PROXIMI. TEMPLI. CANONICO
QVOD. HAS. RVINIS. SVPERSTITES. TABVLAS
VNDIQVE. CONQVISITAS
SPECTANDAS. TIBI. SERVAVERIT
ANNO. SALVTIS. MDCCXX.

S. Gio: Gualberto Fondatore della Congregazione di Vallombrosa dell' Ordine di S. Benedetto nel XI. Secolo, approvata l' Anno. 1055. da Vittore II. *Fiera delle principali in Aquilea.*

(*Digiuno degli Ebrei li 17. di Tamus.*)

Roma. Si solennizza l' Anniversario della Creazione del Regnante S. Pontefice Clemente XII. e si portano alla S.S. le Congratulazioni, e Complimenti da' Cardinali, Ambasciadori: Principi, ec. per la sua lunga, e felicissima Conservazione.

4. *Idus Jul.* Nacque Giolio Cesare nell' Olimpiade 170. l' A. 654. di Roma, e 98. avanti G. C. Per lo che si ornavano tutti di Corone di lauro.

(Sonetto 177.) *Enimma.*

Sepolto entro una Tomba angusta giace
Disteso un tal, che spira sol rigore;
Ma perch' una il toccò Maga d' Amore,

S' avviva in quell' Avell', nè trova pace.
Molte stanno al sepolcro intorno fuore
Distese a l' ombra; e gira il piè fugace
Ora l'una, ora l'altra, ove una face
Spande sopra quel suol raggi d' orrore.
Sta ritta al suol picciola verga: io tanto
Passa veloce Un, che de' Parti all' uso
Più perseguita noi, mentre ci fugge.
Grand' ombra in comparir tutto distrugge
Quest' apparato; e ne riman deluso
Chi la Tomba già aprì per far l' incanto.

13. *MERCORDI*. Il B. Pacifico Bon, Nob. Veneto, il cui Corpo si venera ai Frari in Venezia.

S. Anacleto Pp. e M. Ateniese, e diverso da Cleto Romano, con cui lo confondono i Greci. Fu eletto a' 3. Aprile del 110. e proibì al Clero la vanità delle Vesti, e la coltura della Chioma. Ordinò a' Sacerdoti di dover celebrare solamente nelle Chiese coll' assistenza almeno di un Chierico. Decorò il Sepolcro del Principe degli Appostoli col fabbricargli quel portentoso Tempio, che oggidì per la sua gran ricchezza di marmi, dorature, Pitture, ed ampiezza, ec. è ridotto ad una delle maggiori Maraviglie del Mondo, costato fin ora grandissima quantità di milioni; ed ordinò a' Vescovi di doversi portare ogni anno a visitarlo: Obbligo, che tuttavia sussiste, e si esprime colla formula di *Venire ad limina*. Volle, che il Vescovo fosse consagrato da tre Vescovi, e che gli Ordinandi venissero in pubblico luoco ordinati. Sorse a suo tempo in Gerosalemme l'Eresia di Elxao, il quale tra le altre sciocchezze diceva, che in Paradiso andassero i soli maritati; ed era costui in tanto concetto appresso i suoi seguaci, che raccoglievano per fino i di lui sputi, conservandoli per Reliquie. Fu poi il S. Pontefice martirizzato nella persecuzione di Trajano, l' A. 112.

3. *Idus Jul.* Giuochi Circensi con corse di Cavalli, e Carrette. Si gettavano i Simolacri nel Tevere.

(Sonetto 178.) *Il Galateo.*

Dite, o care Signore, in confidenza,
Cosa avete di duro entro la schiena;
Che se saluto, vi degnate appena
Di farmi 'l terzo d' una riverenza?
So ben, che voi guardate a l' apparenza,
Di chi compar con equipaggio in scena;
Ch' avete a vil chi un lervitor sol mena;
E stimate un Plebeo, chi ne va senza.
Dite, che a chi non è Conte, o Marchese,
Mezz' occhiata, e non più, faccia abbastanza;
E ch' a gli altri è viltade esser cortese.
Voi l' avete a Grandezza, ed è Arroganza;
Poichè giammai nel Galateo a' Intese,
Che Grandezza esser possa un' Increanza.

14. *GIOVEDI*. S. Bonaventura Vesc. e Confess. nato in Bagnarea di Toscana, dell'Ordine de' Min. Convent. e Generale dell' Ordine di S. Francesco, poi Cardinale, e Vescovo di Albano, Istitutore dell' Arciconfraternita del Confalone in Roma, e gran Dottore della Chiesa Latina. Morì nel Concilio Generale di Lione in età di 53. anni, l' A. 1274. di Cristo, dopo molti utilissimi servigi recati in esso Concilio alla Chiesa, e dopo essere stato deposto in Lione; seguendo la sua morte nell' anno stesso di quella di S. Tommaso di Aquino, che trovavasi in viaggio per venire al medesimo Concilio. Fu poi canonizzato da Sisto Pp. IV.

Venezia. Doge Faliero ricoperò la Dalmazia 1116

Fiera di Sinigaglia nello Stato Pontificio per 8. giorni, una delle più ricche d' Italia.

Pridie Idus Jul. Festa alla Dea Mulliebre, cui fu dedicato un Tempio da' R. e Fiera di sei dì.

(Sonetto 179.) *Enimma.*

Da barbaro confine amica venni,
Dispensiera di grazie a voi mortali:
Di dure armata, il sen, piastre fatali,
Quali assalti di Marte io non sostenni?
Corre umile al mio piè, pronto a' miei cenni
Quel barbaro, che a voi fa tanti mali;
Ma con tutto il rigor, ch' ho da' natali,
Mai d' ammetterlo al bacio io mi ritenni.
Entro specchio fedel vi mostro, e addito
Ch' ombre sono anche i rai del Dio più biondo;
Come i giorni v' involi il veglio ardito.
Nel tempestoso mar di questo mondo
Vi tengo dritti al Ciel, vi scorgo al lito:
Ma mal per voi, quand' ho l' accento in fondo.

15. *VENERDI*; S. Errico I. Imperador, Marito di S. Cunegunda, con cui visse sempre Vergine; e nel suo morire la restituì illibata a' di lei Consanguinei, l' A. 1024. in Bamberga.

La Divisione degli Appostoli fatta in Gerusalemme l' A. 12. dopo l' Ascensione del Signore, per andar a predicare il Vangelo in tutto il Mondo.

Fiera di Creme in Germania di giorni 8.

Roma. Per l' Anniversario della Coronazione del Regnante Sommo Pontefice si vede nella presente, e seguente sera la stupenda Girandola di bellissimi fuochi artificiali, che *in un grandissimo numero* escono dall' aito di Castel S. Angelo tutti ad un tratto, e fanno una tanto più vaga, e veramente real comparsa, quanto più breve è la di lei durata.

Palermo. Gran Festa per S. Rosolia, Nativa, e Protettrice della Città, dove si veggono le sue bellissime, e spaziose Strade magnificamente ornate con Statue, e Simboli, esprimenti le Azioni della Santa; e la sera sono illuminate con una incredibile abbondanza di Torci di Cera.

Idibus Jul. Faceansi in Atene le feste Adonie, nelle quali era comandato di farsi il digiuno dalle Femmine, accompagnato con pianto, in rappresentazione di quello di Venere per la morte di Adone. In Roma poi era la Festa di Castore, e Polluce; nella quale i Nobili Romani pomposamente ornati, e coronati di ulivo, e vestiti della Toga Trabea si congregavano in Campo Marzio; indi si portavano a cavallo alli Tempj della gran Madre de' Dei, e dell' Onore, e di quà passavano al Campidoglio, in memoria di essere stato debellato Tarquinio Superbo, che tentava di tornare a Roma.

(Sonetto 180.) *Allegramente.*

Messier Bartolomeo, voi tuttavia
Vi lamentate, che vi duol la testa;
Tacete, consolatevi, che questa
Non è, ch' un' ordinaria malattia.
Voi siete un pò geloso; e gelosia
Tien sempre la persona afflitta, e mesta;
Mangiate, riposate, e fate festa,
Nè cercate il malan, che il Ciel vi dia.
Perchè volete voi, caro fratello,
Esser a' gusti altrui d' impedimento;
E di ciò, ch' a voi giova, aver martello?

Fate

Fate, e lasciate fat; ch'a dire in sento;
Che sol per queste cose il Mondo è bello;
Ned è felice, chi non è Contento.

16. *SABBATO*. La B. Vergine del Carmine; Titolo confermato da più sommi Pontefici, i quali hanno concesso indolgenza a coloro, che chiamano con questo Titolo l'Ordine de' suoi Religiosi, e danno a ciaschedun di questi il nome di Frate Carmelitano. Il tempo per altro della fondazione di quest' Ordine, lo vogliono alcuni fin dal tempo d' Elia Profeta. Una Regola però fu data loro dal B. Alberto Patriarca di Gerusalemme, stata poi approvata da Onorio III. Papa; ed un tal Ordine cominciò a unirsi in Comunità nel 1276.

Roma Si replica la bellissima Girandola suddetta.

Napoli. Al Carmine si fanno la sera nobilissime feste di Castelli di fuoco, che sparano per sei ore continue l'uno contro l'altro, con girandole.

17. *Cal. Aug.* Seguì la strage de' 300. Fabj presso Cremera nella Toscana. Furon parimente messi in fuga i Romani da' Galli Sennoni, e in una gran battaglia superati presso il fiume Allia, oggi detto *Carminate*, a cui diedesi, che Q. Solpizio Tribuno de' Soldati facesse pubblichi sagrifizj, prima di venir a giornata; ond' è, che chiamato questo Giorno Alliense, fu sempre infausto a' Romani.

(Sonetto 191.) *Enimma*.

Se ben par, che le ciglia in me fissiate
Con avide pupille a bel diletto;
Altri (lo so ben' io) non mel negate,
Ch'è de' vostri desir l'amato oggetto.
Deh con che inganni mai voi vi lasciate
Rapir da un falso aduiterino aspetto,
Con farvi ciechi al ver! nè vi pensate,
Ch'io per rivalità parli a disperto.
Senza difetti io pur non mi reputo;
Nè sdegno, che vi sia chi mi condanni;
Per tante vanità, ch' ha in me veduto.
E se son causa anch' io de' vostri danni;
Rientrando in me stesso, avrò creduto,
Presto accorgervi far de' vostri inganni.

D. VI. DOPO PENTECOSTE.

G. Cristo sazia 4000. *con sette panni*. S. Marco VIII. 1. *Giorno lungo h.* 15. *Terza*. *h.* 11. *Mezzodì*. 16. 30 *Vespero*. 18. 30. *Mezza notte*. 4. 30.

17. DOMENICA. REDENTORE. S. Marina V. * che in Acaja santamente vivendo in abito virile di Monaco, sopportò con gran pazienza l'infamia d'aver avuto un figlio colla figlia del Lavoratore del Monastero, donde fu perciò cacciata, finchè dopo morta se ne scoperse la falsità dal di Lei Corpo, che ora si venera in Venezia nel Coro della sua Chiesa, portatovi al primo di 7bre del 1303. sotto il Dogado di Giacomo Tiepolo. S. Teodora d' Alessandria, che visse santamente in abito pure virile di Monaco.

S. Alessio Conf. Nobile R. dopo una peregrinazione di Anni 17. si ritirò sconosciuto in Casa di suo padre, ove visse, e morì in gran povertà l'A. 397.

Venezia. 8. Serenità tiene Cappella nella magnifica Chiesa del Redentore, fatta di Pubblico Voto dal Senato, per la liberazione della gran peste in Venezia l'A. 1575. ed officiata da' PP. Cappuccini. *Vedi* 29. *Genn.* Si porta poi a S. Marco, ove passa la Processione colle Scuole Grandi, ec. che va al Redentore per un gran Ponte di Barche sul Canal della Zuecca.

Nella festa poi di S. Marina visita pure S. Seren.la Chiesa di essa Santa; indi tiene Cappella in S. Marco, ove passa la solita Processione in memoria della ricupera di Padoa, fatta dal Gritti, che fu poi Doge, dopo essere stata presa, e per 42. soli giorni occupata da Massimiliano I. uno de' Collegati nel tempo della guerra di Cambrai l'A. 1510. la quale fu la più terribile, ma in fine la più gloriosa, che avesse giammai la Repubblica: mentre seguita la pace tra Bajazet Imp. de' Turchi, e la Repubblica, formossi a' danni di questa una potentissima Lega tra Giulio Pp. II. Massimiliano I. Imp. Luigi XII. Re di Francia, Ferdinando V. Re di Spagna, e i Duchi di Mantoa, e Ferrara, chiamata Lega di Cambrai dal luogo, ove fu stabilita. Penetrata la, il Senato munì le Piaaze di frontiera, ammassò soldati, e in un tratto contò trenta mila pedoni, e dieci mila cavalli. Mise una Squadra di Galee nel Lago di Garda, e un' Armata Navale inviò nella Puglia. Dopo molte azioni il Papa occupò Cesena, e Faenza: nella battaglia di Giara d' Adda restarono sul campo dieci mila de' nostri collo abandimento di tutto l'esercito, senza più radrizzarsi, perdendosi in seguito Brescia, Bergamo, Crema, Cremona, in mano di Francia coll' Imminente pericolo di tutto lo Stato di Terra ferma: la Spagna ebbe le Città della Puglia; l' Imperadore Verona, Vicenaa, e Padoa: e il Duca di Ferrara il Polesene: Indi vennero i Tedeschi con tutto l'empito delle loro forze nel Friuli, e poi a Treviso, unicamente rimasto alla Repubblica. In tanto precipizio di cose il Turco a' esibì d' ajuto al Senato, che ne lo ringraziò, sperando soccorso dal Cielo, e non da' nimici di Cristo. Riuscì poi il ricupero di Padoa poco dopo; e benchè l'inimico fosse molto innoltrato verso Venezia; con tutto questo si ricuperò passo passo quasi tutto il perduto: così dopo otto anni di viva guerra contro quasi tutta l'Europa, canterà per tutt' i Secoli l' Inclita Dominante un' immortale Gloria: non trovandosi mai negli Annali, che tanti Principi insieme abbiano combattuta una sola Repubblica. *Vedi l' infrascritto Sonetto.*

Al Fondaco di S. Marco a' imbarcano la sera i pellegrini per il Perdon d'Assisi; e con gran concorso di popolo, e di maschere nelle Gondole si va all' Isola della Grazia, dove si benedicono le barche de' predetti, che fanno poi vela per Ancona.

10. *Cal. Aug.* Gneo Domizio Calvino figlio di M. Proconsole trionfò de' Spagnuoli l'A. 717. di R. Questo giorno fu molto funesto a' Giudei per le tre calamità avute nel medesimo: Prima, quando Mosè ruppe le Tavole: 2da. quando ritornati gli esploratori, spaventarono il popolo col riferirgli la gran potenza de' Cananei: 3za. quando Nabucodonosor assediò Gerusalemme, o ne ruppe le sue mura.

(Sonetto 182.) *Sopra Venezia INVITTA, del Sig.* Gins. Avvocato Martinazzi, *Veneto*, *Accademico della Letteraria Società Albriziana*, *e Cugino del Fondator di essa.*

Sdegnato il Tempo, a cui troppo altro spiacque
Vedersi ancor Città sì forte a fronte;
De l' Adria INVITTA a le ruine, a l' onte,
Mosse l' Aria, la Terra, il Fuoco, e l' Acque.

Crol-

Crollò la Terra (1), e l'Adria ſtabil giacque:
Arſer le Fiamme (2), e le miò conſonte:
Contra l'Aria (3) dal Cielo ebbe armi pronte:
E l'Onde (4) non eemè; che in eſſe nacque.
Sdegnata anche Fortuna apre poſſenti
Tentò: L'Adria prevalſe; e Forza interna (5)
Soſtenne, e Collegate Eſſere Genti. (6)
Segnò 'l Decreto allor la Man Superna:
Il Tempo, la Fortuna, e gli Elementi
Vinſe: Che viva dunque, e regni ETERNA.

(1) *Vedi* 25. *Gen.* (2) 16. *Gen.* 1. *Giug.* 1. 12. 14. *7br.* (3) 8. *Gen.* 17. *Lug.* 16. *Ag.* 21. *Nbr.* (4) 5. *Nbr.* (5) 16. *Apr.* 15. *Giug.* (6) 26. *Giug.* 22. *Lug.* 29. *Ag.* 7. 8*br.*

18. *LUNEDI*. S. Filaſtrio Veſc. di Breſcia, Scrittore Eccleſ. del 380.

Venezia. Paolo II. Veneto fu eletto Papa. Ertico III. Re di Polonia, e di Francia, è ricevuto da' Veneziani con gran pompa, e feſta in Venezia l'A. 1574

Egitto. Suol naſcere in Egitto la Canicola, dalla quale cominciano gli Egizj il lor Anno; benchè ſecondo altri principia il loro grand' Anno in 7bre.

15. *Cal. Aug.* Feſte Agonali a onor di Giove in Campidoglio. Vitellio Imp. Pont. M. proclama le Coſtituzioni delle Cerimonie pubbliche.

(Sonetto 183.) *Enimma*.

Fuggir dal patrio Cielo, appena nato,
Coſtretto ſon dal mio Deſtin ſevero;
E a la Patria tornar già mai non ſpero,
Fin ch' al mondo ſarò, fin ch' avrò fiato.
Sto ſervendo nel mondo a l'uomo ingrato
senza mercede in più d' un miniſtero:
Poi a' entro io caſa ſua, come a ſtraniero,
Ben ſpeſſo l' uſcio in faccia è a me ſerrato.
Ond' io infelice peregrino erranie,
Girando per Campagna, e a la foreſta,
Muovo qual ſolle in quà, e in là le piante.
So che v' è chi d' accogliermi a' appreſta,
Allor quando vedrà, ch' io ſia ſpirante;
Ma per ſuo prò, non che pietà ſia queſta.

19. *MARTEDI*. S. Simaco Papa eletto a' 22. Nov. 498. che regolò l'Elezione de' Papi, ſcomunicando tutti coloro, che vivente il Pontefice, patteggiaſſero, deliberaſſero, o ambiſſero di eſſergli Succeſſori; e volle, che tale Elezione ſi faceſſe dal Clero colla eſclusione di qualunque Laicale, ancorchè Regia, Perſona. Ordinò, che in tutte le Domeniche, e Feſte ſolenni de' Ss. Martiri ſi diceſſe nella Meſſa il *Gloria in Excelſis*, ec. eſiliò i Manichei, abbruciando i loro libri avanti s. Gio: Laterano. Scomunicò l' Imperadore Anaſtaſio, ſeparandolo dalla Chieſa come Eretico incorrigibile. Proibì l' alienare i Beni della Chieſa, volendo, che l'uſufrutto ſi ripartiſſe a' Chierici, che la ſerviſſero, donde principiarono i Beni Eccleſiaſtici.

14. *Cal. Aug.* Giorno funeſto a Roma, perchè in queſto fu ella da' Galli Sennoni preſa, ed incendiata; ed altra volta nel medeſimo giorno data alle fiamme da Nerone, per compiacenza d' imitare l' incendio di Troja, arſe ſei dì.

(Sonetto 184.) *Il Feſtino della Miſeria*.

Veramente compita era la Feſta:
Dieci Vecchie, una Zoppa, ed una Nana,
Due, che figlie parean de la Quartana,
Tre, che uſcite parean da la Tempeſta.
V' era una Magra aſſai leggiadra, e leſta,
Ma impaſtata di carne Sorlana;
Una, che non potea tirar l' Anzana;
Si la pancia era a lei grave, e moleſta.
Chi avea un Rotorio, chi una Fontanella;
Chi puriva d' Arenghe, e Caſcio infetto;
Chi di Tanfo de' piedi, e chi d' Aſcella.
Entrando in quella ſtanza, a prim' oggetto:
Al corpo, io diſſi, di Diana Stella,
Queſta non è una Feſta, è un Lazaretto.

20. *MECORDI*. S Margarita V.M. di Antiochia, cui nel 250. per la Fede Catt. furono ſtracciate le carni con ungule di ferro; di poi tormentata con lampadi ardenti al petto, e alli fianchi fu decapitata.

S. Elia Profeta, che andando un dì con Eliſeo ſuo confidente ſulle ripe del Giordano, lo trapaſſò a piedi aſciutti. Poi comparſo un Carro di fuoco, mentre Eliſeo ſul monte Carmelo il pregava ad impartirgli del ſuo Spirito Profetico, fu miracoloſamente portato in Cielo, ove credeſi ſerbato per venir ſul fin del Mondo a predicar contro l'Anticriſto.

Venezia. Veneti fan pace col Turco a Paſſarovitz. 1718.

13. *Cal. Aug.* Giuochi Trionfali annui iſtituiti da G. Ceſare per la Vittoria Farſalica, in cui Pompeo teſtò vinto da lui; nella quale inſorſe gran mutazione nelle coſe di Roma. Comodo Imp. fu da' ſuoi ſtrangolato l'A. 193. Eran pure i Giuochi Apollinari in Roma, e la Feſta di Vulcano.

(Sonetto 185.) *Enimma*.

Torto non fan le ruſtiche mie bende
A lo ſplendor di mia proſapia altera:
Che de la ſtirpe mia l' origin vera
Da Altezza Sereniſſima diſcende.
Naſce madre mia madre; e 'l latte prende
Da altrui per cibar me mattina, e ſera.
Gli ſon rotta dal ſen, nè ſi diſpera,
Per ch' altri ſa, che ad altro ſen m' appende.
Con chi profeſſa ſtar ſu la parola,
Ho genio. Quel m' inghiotte in un boccone:
Ma a' più teſto attraverſo de la gola.
Più con voi parlo, o donne, e con ragione:
Ma non mi date orecchie, s' io ſon ſola;
E grata ancor vi ſon tutta finzione.

21. *GIOVEDI*. S. Daniele Profeta di Stirpe Regia nato in Giudea, fu gran Barone, e Satrapa, ed uno de' quattro giovanetti Ebrei fatti ammaeſtrare dal Re Nabucodonoſor. Liberò Suſanna dalle accuſe dei Giudici laſcivi. Interpretò difficiliſſime Scritture, e oſcuri Sogni. Diſtruſſe l'Idolo Bel, e ucciſe il Dracone. Scuoprì gl' inganni de' ſcellerati Miniſtri. Scriſſe alte Profezie; ed eſſendo poſto una volta per comando di Ciro, e l' altra per voler di Dario nel lago de' Leoni ad eſſer divoraro, la prima uſcì illeſo nel giorno ſeguente, e la ſeconda in capo a ſette dì: dove all' incontro eſſendo gettati per comando de' medeſimi Re i di lui Accuſatori, reſtorno queſti divorati da' Leoni in un momento.

S. Vittore Soldato ſotto Maſſiminiano in Marſiglia, infranto per G.C. ſotto una macina di molino.

S. Praſſede V. e M. figlia di Podenzio Cittadino Romano, dottiſſima, morta in Roma l'A. 175

Sole in Leone. Pietra di Montelcone in Regno di q. 8.

22. *Cal. Aug.* Feſte per Nettuno in Roma. Gli Egizj credettero in tal dì creato il Mondo.

Sonet-

(Sonetto 186.) *La va male.*

Il Mondo si consuma a poco, a poco;
E se non muta, ha da finir ben tosto:
Che il veder tanto Fumo, e poco Arrosto,
Segno ci dà, che va mancando il Foco.
Regna il Lusso, e l'Invidia in ogni loco;
E cede il Merto a l'Arroganza il posto:
L'Ambizion va a la Moda a suo mal costo;
E de l'Economia si prende gioco.
Cerca ognuo galleggiar sovra il Compagno;
S'ha per viltade il non mostrar grandezza;
E nota d'Ignominia ha lo Sparagno.
Passa intanto in mileria ogni Ricchezza;
Da la Spesa consumasi il Guadagno;
E in malora si va con Gentilezza.

22. *VENERDI.* S. M. Maddalena * Sorella di Marta, e di Lazzaro, famosa nella Giudea per le ricchezze, bellezza, e mondana libertà, si diede a una così licenziosa, e sfrenata vita, che chiamavasi la Peccatrice. Tocca poi dalle ammonizioni della Sorella, e dalla Divina Grazia, passò da peccatrice a penitente. Prostrata perciò a' piedi di G. C. in casa del Fariseo, li bagnò con calde lagrime, li asciugò co' capelli, e gli unse poi col prezioso Unguento di Mirra; onde per una tanta sua fede Cristo l'assolse di tutt'i suoi peccati, ed altrettanto l'amò dopo questa sua maravigliosa Conversione. Allegra per la spirituale ricevuta sanità, s'insinuò nella Grazia di M. V. e seguì sino alla morte il Salvatore. Più sollecita poi delle altre Marie arrivata al Sepolcro, ebbe la grazia di vederlo prima delle altre risuscitato sotto forma di Ortolano: rù di che scrisse S. E. Alets. Marcello Nob. Veneto, Accademico della Societa Albriziana:

Prima resurrectum cur Christum Magdala cernit?
Multum dilexit: digna videre prior.* Luc. VII. 47.

Mossasi poi crudele persecuzione a' Cristiani, fu presa dalli Giudei, e posta colla sorella, il fratello, Giuseppe d'Arimazia, e molti altri in una barca priva di Timone, e di Nocchieri, affinchè spinta in alto mare, vi si affondasse. Assistita però dalla Divina Provvidenza, approdò in Marsiglia, ove abbarcatasi cogli altri, predicò per qualche tempo il Vangelo. Ritiratasi poi in un Deserto, dopo 33. anni di aspra penitenza passò al Cielo l'A. 84. di N. S.

Fiera di Scurelle, e Uderzo, nello Stato Veneto.

Venezia. Seguì la pace tra' Veneti, e Genoesi l'Anno 1355. sotto il Dogado di Gio: Gradenigo; e fu stabilito, che la navigazione del Mare Maggiore fosse comune ad ammendue le Repubbliche, per la quale furno battuti i Genoesi, come si dice a' 29. Ag.

Anniversario della *Letteraria Universale Società Albriziana*; prendendo oggi possesso i suoi nuovi Reggenti, per l'Anno ch'entra XVII. della sua fondazione. Ella è composta fin ora di 850. illustri Accademici, tutti soscritti di lor propria mano nel Libro della Società; e registrati in una Stampa a parte colle lor Lettere di ringraziamento alla medesima, e col Disegno, e spiegazione della sua pubblica Biblioteca; tra' quali si contano 20. Cardinali, 10. Duchi, 60 Prelati, 12. Generali di Religioni, ed i più insigni Letterati. A questa, ch'è già in Protezione della Serenissa. Repub. con Diploma 1. Giugno 1726., s'aferive ogni *purche dotta* persona, senza spesa, neppur per la onorifica, e specioſa Patente, quantunque dispendiosa; e gode varj beneficj, ed onori, giusta lo stampato Istituto.

11. *Cal. Aug.* Giuochi a Nettuno in Roma.

(Sonetto 187.) *Enimma.*

Assai lunga son io, liscia, e sottile;
E sol di poco ferro armo la cima,
Che coo l'incude, e industriosa lima,
Trasse dal fabro suo lustro non vile.
Torna a ferir, chi fu trafitto prima,
La man, che impugna me rozza, o gentile;
Nè si reputa questo un atto ostile,
Anzi più tosto d'union si stima.
Se la persona prende a maneggiarmi,
Usa prima coprirsi e petto, e schiena;
E contro a chi vuol meglio, indrizza l'armi.
Poche passate avendo date appena,
Io mi vedo mancare, e trasformarmi
Fra quelle piaghe, e divenir catena.

23. *SABBATO. Vigilia.* S. Appollinare Vesc. e M. Discepolo di S. Pietro, e secondo altri uno de' 72. Discepoli di G. C. ordinato e spedito Vescovo da S. Pietro a Ravenna, dove l'A. 75. fu martirizzato. (*Mates, e Masbe.*)

10. *Cal. Aug.* Le Donne gravide offerivano immagini di cera a Opigena, per aver ajuto nel parto.

Venezia. Federico Imperadore Barbarossa si sottomise in Venezia sulla porta di S. Marco del 1178. a' piedi di Alessandro Papa III. del quale si racconta da alcuni, che calcando egli il piè sul Collo dell'Imperadore, dicessegli: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, &c.* e rispondendo l'Imperadore: *Non Tibi, sed Petro*, soggiunnesse: *Et mihi, et Petro.*

(Sonetto 188.) *Vi conosco.*

Signora, non occorre ir tuttavia
Col collo torto, e con la Testa china;
Nè corone strillar sera, e mattina,
Per dimostrarvi scrupolosa, e pia.
Io, che son più di voi Figliola mia,
Conosco a la Calzetta la Gallina;
E so, che quell'è un'arte sopraffina,
Per in prezzo tener la Mercanzia.
Lodo l'ingegno assai; ma non vorrei,
Che quella vostra santità mentita
Pregiudicasse a gl'interessi miei.
Siate adunque cortese in darmi aita;
Altrimenti in mia fè, giuro a gli Dei,
Che canterò la bella Margherita.

D. VII. DOPO PENTECOSTE.

Guardatevi da falsi Profeti. S. Matt. VII. 15.

Giorno lungo. h. 14. 46. *Terza.* 11. 14. *Mezzodì.* 16. 37. *Vespero.* 18. 37. *Mezzanotte.* 4. 37.

24. DOMENICA. S. Cristina V. e M. nata in Bolsena presso Palermo, e secondo altri nel bosco Vulsenio, di nobil sangue, ma infedele. Spezzando poi gl'Idoli d'oro, e d'argento di suo padre, e dandoli in elemosina a' poveri, fu per ordine del padre, e poi di Dione, e Giuliano in più guise martirizzata l'A. 287. Il suo Corpo si venera in Bolsena.

Luna N. h. 8. 26.

Venezia. Federigo I. Imp. entrò in Venezia, accolto con gran pompa l'A. 1177.

9. *Cal. Aug.* Giorno consagrato a Febo, in cui gli si offeriva in Roma Miele nuovo, Vino, e Farina. A Canicola sagrificavansi Cagne rosse. Si celebrava da' Siciliani la festa detta Asinaria, per memoria della gran vittoria ottenuta contro gli

Ate-

Ateniesi al fiume Asino nella Sicilia, con gran strage dei medemi, e colla prigionia di Nicia lor Capitano.

Implentur variis frumentis horrea, quando est Aer, Jacobi *lucidus ante diem*.

(Quesito 13.)

Donde avviene, che i vecchj tengono bene a mente le cose imparate da giovanetti; e facilmente si scordano quelle imparate da vecchj? Più lungo ablo hanno contratto in loro le cose imparate da giovani; dove le imparate da vecchj, trovando i sensi in deboliti, se ne vanno facilmente dalla lor memoria.

25. *LUNEDI*. S. GIACOMO APP. detto il Maggiore, di Galilea, Figlio di Zebedeo, e di M. Salome, fratello di S. Giovanni Evang. Fu Pescatore ne' mari di Galilea, fintantochè invitato da G.C. lo seguì insieme col fratello. Dal Salvatore su distintamente favorito, e trovossi presente alla sua Trasfigurazione sul monte Tabor. Predicò nella Samaria, e nella Spagna; e tornato in Gerusalemme to fatto decapitare da Erode, divenendo il primo Martire fra gli Appostoli l'Anno 44. di C. e 4. di Nerone, come vuole il Vallesio contra l'opinione degli Antichi, che lo volevano l'A. 7. di Nerone, e 61. di Cristo. In questo giorno poi su trasferito il suo Corpo in Compostella di Galizia, dove gli è stata eretta sontuosissima Chiesa, a cui intervengono da tutte le parti del Mondo infiniti pellegrini.

S. Cristofolo M. Cananeo, e di grandissima statura, il quale, per testimonio della Cattolica Fede, da lui predicata a' que' popoli, piantò in terra un bastone, che portava in mano, e rinverdì tosto il medesimo, e produsse fiori, e frutti; per lo che si convertirono quelle genti. Finalmente in Samo di Licia su saettato, decapitato, e coperto di sassi.

Il giorno di S. Giacomo, quale sarà prima, e dopo mezzodì, cioè piovoso, o sereno, ec. tale predice sprima e dopo mezzodì il giorno di Natale. E se sia sereno, predice un' Inverno freddo.

Fiera di Lonigo nello Stato Veneto, e di Cosenza per otto giorni in Regno. (*Primo di mese degli Ebrei, e de' Turchi Gumedalluil.*)

Venezia. I Bombardieri tirano di moschetto da cavaletto al Lido; ed il Magistrato delle Ragioni Vecchie sa lauto pranzo a' Magistrati, che v'intervengono. Festa in S. Giacomo di Rialto, la prima Chiesa fabbricata in Venezia.

8. *Cal. Aug.* Feste Furinali in Roma a onore della Dea Furina, una delle Eumenidi, o sien Dee Speculatrici, e Vendicatrici delle scelleraggini, a cui era assegnato un Sacerdote, detto Furinale.

(Quesito 14.)

Donde nasce, che i Porci selvaggi, prima che in fuga si pongano, sogliano orinare? Egli è, perchè l'orina è sì grave, che sarebbono impediti nel fuggire, se prima non la mandassero fuori.

26. *MARTEDI*. S. ANNA Madre di M. V. e moglie di S. Gioachino, figlia d'Issachar della Tribù di Levi, o di Giuda. La Testa di detta Santa si venera all' Umiltà in Venezia.

7. *Cal. Aug.* Giuochi votivi in Roma.

(Quesito 15.)

Donde avviene, che le madri amano ardentemente i figliuoli, più di quello facciano i padri? Per esserne più certe di averli generati, e per averci durato maggior fatica in allevarli.

27. *MERCORDI*, S. Pantaleone Medico, e Mart. Nobile di Nicomedia, che fu uno de' più illustri Martiri dell'Oriente nel 311. dopo essere stato convertito da S. Ermolao, o sia *Almorò* in Liogo a Veneziana, Prete, di cui pure si celebra oggi la Festa; ed ambi furono martirizzati sotto Massimiano Imp.

S. Gioachino, Padre di M. V.

Li sette Dormienti celebrati in Efeso, i quali avendo timore di Decio Imp., si nascosero nel Monte Celio; ed essendo loro chiusa da' persecutori la spelonca, dormirono al dir di Gedreno, e di Niceforo 200. anni, fin al tempo di Teodosio il Giovane, Baronio però mitigando questa Storia, dice, che mentre alla morte de' Fedeli si dà il nome di sonno, è più credibile, che 200. anni dopo la morte, fossero ritrovati ne' Sepolcri; e con ciò si dicesse, che dormissero 200. anni.

Venezia. In S. Pantaleone si fa Processione con la Scuola grande di S. Rocco, la quale presenta a quel Capitolo un annuo tributo sopra otto Bacini; in un de' quali si vede una Borsa con entro 4. Ducati, ed in ogn' uno degli altri sette un Santo, un Pane di 40. oncie, ed un Mazzetto di Fiori; in oltre sette Candelotti di 20. once l'uno, e due Torzi di 3. libre l'uno con 4. Banderuole, per il Fondo di alcune Case, che era di ragione della Chiesa di San Pantaleon, e delle quali tira ora S. Rocco l'Affitto. Finita la sonzione, sono restituiti alla Scuola i Bacini.

Morì Paolo Pap. II. di Casa Barbo di Venez. 1471.

6. *Calend. Aug.* Giorno funesto, ed infausto per un certo aspetto di costellazioni.

(Quesito 16.)

Come si governano i vari gradi dell' Umana Etade? L' Infanzia col latte, la Puerizia colla sferza, l' Adolescenza colla verecondia, la Gioventù colle buone discipline, la Virilità coll'Armi, la Vecchiezza col consiglio, e la Decrepità diventa insensata per gli anni.

28. *GIOVEDI*. S. Vittore Pap. I. M. Africano, eletto al primo di Giugno del 192. Scomunicò le Chiese dell'Asia, perchè contravenendo al suddetto Decreto di S. Pio per la celebrazione della Pasqua nella Domenica seguente al Plenilunio di Marzo, non si rimoveano dal loro giudaizzare costume. Condannò le Eresie delli due Teodori, uno Cojajo, e l'altro Argentiere. A questo tempo Prassea seminava i suoi errori; e il gran Tertulliano, d'illuminato, e vivace ingegno, dopo avere scritto con eruditissima penna, e profonda cognizione di Scritture, le sue Opere contro varj Eresiarchi, si precipitò miserabilmente per la superba sua ambizione nell' Eresia di Montano, senza dare più segno di pentimento: Caduta veramente compianta dalla Chiesa. Fu poi il S. Pp. martirizzato nella persecuz. di Severo l'A. 201.

S. Innocenzo Pp. I. eletto a' 18. Magg. del 401. Italiano Albanese, fiorito a tempo di S. Agostino, e di S. Girolamo. Fulminò le Censure contro più Sette di Eretici, abbattendo specialmente quelle di Celeste, e Pelagio, e fece gagliarda resistenza a' falsi Dogmi del Talmud de' Giudei, usciro di questo tempo alla loce. Approvò il Digiuno del Sabbato per memoria della Sepolrura di G. C., e della tristezza di M. V. Ordinò di conservarsi un' Ostia consagrata il Venerdì Santo. Aggiunse alla Messa *Pax vobis sit semper vobiscum*, e volle che alli circostanti si desse il bacio di pace, ma perchè succesle tal volta un non so che di lascivo, fu comandato dopo qualche tempo,

che

che tal costume si continuasse solamente, come tuttavia si continua in Coro fra' Sacerdoti; e che a' Circostanti poi fosse data a baciare una sagra Tavoletta. Escluse dal Chiericato gli Avvocati, Procuratori, e Soldati. Impose, che la Consagrazione di una Chiesa si facesse una sol volta; e che l'Ordinazione di un Chierico fosse nulla, se fatta fosse senza il consenso del Prelato Ordinario. Difese S. Gio: Grisostomo dalle persecuzioni dell'Imperadrice Eudosia, femmina assai dominata dalla superbia, e dall'interesse; la quale, per esserle stato proibito l'ingresso nella Chiesa dagli Ostiarj per ordine di S. Gio: Grisostomo, in pena di essersi ella appropriato il danaro di una povera Vedova, ed usurpata la Vigna d'un'altra, infuriava sommamente contro il medemo; onde restò per questo dal a. Papa scomunicata assieme coll'Imperador suo Marito, pegli ereticali di lui misfatti, contro la Chiesa, e la persona di esso S. Grisostomo.

Sotto questo Pontefice i Goti diedero il sacco a Roma, portando rispetto alle sole Basiliche di S. Pietro, e s. Paolo per comando di Alarico. Morì nel 346.

Si celebrano pure in questo giorno dué SS. MM. stati con nuove, e crudeli maniere tormentati; mentre l'uno fu unto di miele, ed esposto nel Sole cuocente alle puntore delle Mosche, e delle Vespi; l'altro fu legato nudo fra' fioti, e postagli a fianco una lasciva femmina, che il sollecitasse a peccare: e perchè non poteasi da colei in altro modo schermire, tagliatasi co' denti la lingua, glie la sputò in faccia.

5. *Cal. Aug.* Giorno fausto a' Romani, che perciò sagrificavano a Cerere con Latte, Vino, e Miele.

(Quesito 17.)

Perchè fu collocato il Campo Marzio vicino al Tevere? Acciocchè dopo aver sudato, e sattisi i giovani per l'esercizio militare polverosi, si potessero non solo lavare, ma imparare nello stesso tempo anch'a nuotare: cosa tanto necessaria al Soldato; che Alessandro grandemente si doleva, per non aver imparato a nuotare.

29. *VENERDI.* S. Marta V. Sorella di S. Lazzaro, e di S. M. Maddalena la peccatrice, fecesi Discepola di G. C. rinonziando alle ricchezze toccatele nella fraterna partizione. Sovvente studiò di trarre la Sorella della sordida sua vita. Fu visitata da G. C. in propria Casa dentro il Castello di Betania, ch'era di sua giurisdizione. Dopo l'Ascensione del Signore su sommamente travagliata dagli Ebrei; e su finalmente una di quelli, che, confiscati loro tutt'i Beni, furono posti in una Nave senza timone, e Piloti, come si è detto a' 22. insieme con S. M. Maddalena sua Sorella; ma abbrcata miracolosamente a Marsiglia in Francia, si ritirò in solitudine con altre Donzelle; e fabbricato un Monastero fra il Rodano, ed Avignone, dedicarono a Dio la loro Virginità. Morì l'Anno 84.

Venezia. Nel 1718. Tratt. di Commercio colla Porta.

4. *Cal. Aug.* Giorno funesto a' Romani; e Festa della Clemenza.

(Quesito 18.)

Donde avviene, che i cani sono così contrarj a' pezzenti, e mendichi? Questo si vede ne' cani abitanti nelle città, perchè sono avvezzi a veder pel più gente ben vestita: laddove veggonsi i cani di villa, come avvezzi tra gente mal vestita, insultare più volentieri quelli, che ben vestiti incontrano.

30. *SABBATO.* Ss. Abdone, e Senne MM. erano Nob. di Babilonia, e secondo alcri, di Persia, che nell' A. 250. furono da Decio Imp. trasferiti a Roma in suo trionfo; ed ivi per la Cattolica Fede con varj barbari tormenti fatti morire. Le loro Teste si venerano in Venezia a S. Tomà. (*Dabarim.*)

Perugia. L'insigne Anello di M. V. riferito alli 10. si mostra a' Forestieri, che vanno al S. Perdon d'Assisi, ed al Santo di Padoa.

3. *Cal. Aug.* C. Mario Console trionfò de' Cimbri alle Falde dell'Alpi presso Vercelli. 3877. del Mondo; di Roma 645., e 98. avanti G. C. e C. Giunio F. di C. Bubolco, la seconda volta Dittatore, trionfò degli Equi, P. A. 45. di R.

(Quesito 19.)

Per qual causa i maschj escono spesso da' materni ventri col capo avanti, e le femmine coi piedi? Nei maschj essendo maggiore la parte superiore, e nelle femmine essendo più grossa la inferiore; così ciascuno se ne viene alla luce colla più gravosa; poichè ogni cosa grave tende al basso.

D. VIII. DOPO PENTECOSTE.

Parabola dell' infedel Fattore. S. Lucca XVI. 1.

Giorno lungo. h. 14. 32. *Terza.* 11. 28. *Mezzodì* 16. 44. *Vespero* 18. 44. *Mezzanotte.* 4. 44.

31. DOMENICA. S. Fantino, Nobile Siracusano, rinunziò ogni sua sostanza per G. C. e morì dopo una Santa Vita nel Castello Tabritano di Calabria.

S. Ignazio di Lojola Fondatore della Insigne Religione della Compagnia di G. nell' A. 1534. tanto utile alla Chiesa, e da Paolo III. stata approvata nel 1540; destinata da Dio a gloriosi incessanti combattimenti. Ha per Istituto l'istruire gratuitamente nelle scienze la Gioventù; ond'è che molti illustri Uomini si son veduti, e si veggono mai sempre sortir dalla medesima. Il S. Sagrifizio della Messa è da tutt'i suoi Religiosi celebrato senz'alcuna elemosina in suffragio de' Benefattori, e Divoti della Religione, vivi, e morti.

S. Gio: Colombino, Fondatore de' Gesuati. 1397. già estinti, che a' impiegavano a servizio de' Poveri.

Primo qu. h. 17. *m.* 37.

Venezia. Festa solenne in questa Chiesa de' PP. Gesuiti, che, come si è detto al primo di Gennajo, è ridotta in pochissimi anni a una gran magnificenza. Era per altro Chiesa antica, primachè v' entrassero i PP. Gesuiti, ed offiziata da' PP. Crocisseri, Ordine stato soppresso da Alessandro VII.

Roma. Gran solennità nella magnifica Chiesa del Gesù, riferita al primo di Genn. per S. Ignazio Fondatore della Compagnia, morto in Roma nel 1556.

Prid. Cal. Aug. Gli Atenieśi dedicarono l'ultimo di ciaschedun mese a Demetrio, per moltissime insigni vittorie da lui riportate contro i Macedoni.

(Quesito 20.)

Perchè la medesima strada fatta per la prima volta, paja più lunga, che quando sia stata fatta altre volte? Non sapendosi la misura determinata del cammino, si pensa continuamente al fine di quello, e sovvente a' immagina di pervenire al fine medesimo; ma non pervenendovi, ne siegue una lunga impazienza: laddove avendosi prattica del cammino, non si pensa tanto spesso di essere vicini al luogo destinato.

Col cocente ardor mio li Corpi i' fiacco; *Ma in lor ristor le botti aggiusto a Bacco.*

DElla *Vergin* nel Segno entrando il Sole,
Di bei costumi l'uom dota, e di fede.
Lunga corporatura a lui dar suole;
Abilità nell'Arti gli concede,
E nella Penna: con fargli le parole
Grate di voce. Ora Mercurio siede
In questo Segno; e Ventre, ed Intestina
Regola egli con podestà ben fina.

* * *

IVenctei piacer ne vieta *Agosto*;
Nè troppo sonno, e cibo all'uom permette.
Egli a salassi, e a medicine è opposto;
Nè di murar cittade, o casa ammette.
In questa sì cocente, e rea Stagione
Refrigerio è l'Angutia, ed il Melone.

Sol in Virgine h. 9i m. 36.

Ha Giorni 31.
Cala il Dì 1.18.
Giorni buoni per sangue, e medicine, 6.16.
G. cattivi. 18. 23.

IPse etiam Augustus *Veneri sua gaudia tollit.*

Vivre nunc somno paciùs, atque epulis.
Pharmaca nunc fuge, nec venam pertundere tenta;
Et Cali solita sub regione mane.

SCUOLA SALERNITANA.

L'*Agosto* similmente dei soffrire
Di star lungi da donne onninamente;
Se non brami però presto morire.
Allor il caldo ti sistrigne il dente,
Che tu non puoi mangiar a piena voglia;
Nè men dormire, se non parcamente.
Non far, che Medicina entri la soglia
Della tua porta nel mese *Augustano*;
Perchè t'apportetia certo gran doglia.
Fa che il salasso stia da te lontano
Allor; e d'aque fredde sii nimico:
Io non ti dico alcuna cosa in vano.

VERGINE DOMINA la Mesopotamia, Babilonia, Assiria, Candia, Grecia, Croazia, Slesia Inferiore, Carintia, parte della Gallia, Gerusalemme. *Heidelberg, Uratislavia, Erford, Basilea, Parigi, Lione, Pavia, Novarra, Cemo, Brindesi.*

PRESAGJ RUSTICI. Sereno il mese di *Agosto* è utile alla Vendemia, massime s'è circa S. Lorenzo.

AGRICOLTURA. Anche in questo mese si possono seminar Lartuche, Indivie, Spinacci, e Finocchi, per l'Inverno. Si seminano, Cavoli, Cappucci, Cipolle, Porri, Rape, Navoni, Raffani, ec. come nel mese passato. S'incalmano i Bricochi, e Persici. Alcuni usano sfrontare le Viti; acciò le Uve ricevano il benefizio del Sole, e facciano miglior vino. Si prepara la Terra, acciò sia polverosa, per trappiantarvi le Insalate per l'Inverno, e le Cipolle di fiori per il mese venturo. E chi usa piantare di Novembre, farà bene a preparare le fosse, ec.

CARNI. Castrato. Manzo d'Ungheria, e Nostrano. Porchetto da latte. Vitello, ec.

UCCELLI. Anitra. Beccafichi. Capponi giovani. Dindietri. Dindiette novelle. Polastri, e Polastre. Merli. Paperi. Piccioni, o Colombi sotto banca, e Torresani. Quaglie. Tortore.

PESCI. Albero. Astace. Baicoli. Barbone. Brancini. Calamaretti. Cievolo bosega. Cievolo coastello. Cievolo detregan. Corbetto. Granceporri. Lizza. Lucerna. Orada di Porto. Orade vecchie, e di Valle. Paganello. Rombo. Sepollina. Sfoglio. Sfoglietto. Ton. Variolo, detto Spigolo, ec.

FRUTTI. Amandole. Cocomeri, o sia Angurie. Fighi. Mela. Melon. Mirabolani. More. Noci. Nocchie. Olive. Pera. Persiche. Prugne. Verdazzi. Uva.

ERBAGGI. Boraggine. Cappucci. Carcioffi da Estate. Cedruoli. Cicoria, o Radicchio. Endivia. Fonghi. Giacciola. Raffani bianchi. Verze.

A STARSANI. Giova l'usar salvia, ed agresto; ma altresì guardarsi da biade, e verze, perchè generano la quartana. Bever fresco, e mangiar Polastri, Vitella, Meloni, ec. non può far male.

AGosto *fu per lo avanti detto* Sestile, *perchè appresso i Romani era il sesto, cominciando da Marzo. Cangiato poi questo nome, piacque al Senato di chiamarlo* Agosto *nell'anno XX. dell'Imperio di Giulio Cesare Augusto, perchè questi su in tal mese creato la prima volta Console, e riportò in Roma in un medesimo giorno di esso le trionfi sopra d'Dalmati, Galli, Macedoni, Cleopatra, ec. terminando le Guerre civili. Fu in tutela di Cerere fruttifera; e dagli Egizj chiamossi* Megori, *consagrato al Dio Arpocrate, che col dito alla bocca lo fecero Dio del silenzio. L'Anno degli Egiziani dopo la Vittoria Aziaca d'Augusto, ebbe fisso il suo principio nel dì 29. Agosto, in cui allora cadde il principio di Thot, primo loro mese.*

1. LUNEDI. S. Pietro in Vincola. * Solennità istituita nel 433. da S. Sisto III. (*la di cui festa è a' 28. Marzo*) in memoria di essergli stata portata di Gerusalemme da Eudossia Augusta, F. di Teodosio, e Moglie di Valentiniano Imp. la Catena, colla quale era stato legato S. Pietro in Giudea per ordine di Erode Agrippa; ed avendola il S. Papa posta presso l'altra, colla quale era stato cinto il S. Appostolo prigione in Roma sotto Nerone l'A. 44. subito si colligarono miracolosamente; e di due se ne fece una.

S. Sapienza madre, Fede, Speranza, e Carità sorelle

relle martirizzate ſotto Adriano in R.

Fiera di Ceſena in Romagna per tutto il meſe.

Nelle Chieſe de' PP. Franceſcani comincio a Veſpero il Perdon d' Aſſiſi, avuto da S. Franceſco l' Anno 1218.

Cal. Aug. Feſta della Speranza in Roma nel Foro Olitorio; oppore degli Ortolani, dove le era ſtato dedicato un Tempio. Feſta pure a onore delle Ocche, in memoria di eſſerſi dalle gran ſtrida di queſte preſervato il Campidoglio da' nemici, che lo avevano aſſalito. Romolo primo Re de' Romani trionfò la 2da volta de' Camerini l'A. 16. di Roma. Credono pure alcuni, che nella prima età di Roma principiaſſe il ſuo Anno in queſto dì; ond'è che i Romani lo ſolennizzavano con dar poſſeſſo a' lor Magiſtrati nuovi, e con far de' lauti banchetti; donde venne quel detto volgare di *Ferra Agoſto*, che ſi ſolennizza anche in oggi con allegrezza da molti paeſi. Altri pol lo dicevano *Afferra Agoſto*, e pretendevano, che tali allegrezze ſi faceſſero, per incantare la malizia, e pravità del meſe. Fu dedicato pure un Tempio a Marte, in cui onore faceaſi oggì ſolenne corſa di Cavalli. Finalmente 8. anni prima di Criſto fu dedicato uo' Altare a Ceſare Auguſto io Leooe.

(Sonetto 189.) *Enimma.*

Molto egli oprò col piede, e con la mano,
Quei, che mi fece a caſo nò, ma appoſta;
E in certo tempo appunto fui compoſta,
Che ſi trovò tutto buccato il grano.
Perciò ſi fece dal popol Chriſtiano
Longa Proceſſione, e ben diſpoſta:
N' andava in quella in filo a coſta, a coſta,
Dietro una Croce un ordine pian piano.
Niun da me, ſia chi ſia, merita aver bene,
Se non quando m' inquieta, e mi moleſta;
Se in concetto di pia punto mi tiene.
Mortificata vò, china, e modeſta,
Cinta i membri di lacci, e di catene;
Ma non mi vuol così, chi vuolmi in teſta.

2. *MARTEDI*. S. Steffano I. Pp. e M. Romano, il XXIII. da S. Pietro, eletto a' 9. Aprile 255. ſtabilì la benedizione delle Veſti ſagre, proibendone l' uſo fuori delle Eccleſiaſtiche funzioni. Vietò a' ſecolari ſervirſene, addittando loro il gaſtigo, con cui Iddio avea perciò punito il Re Baldaſſare. Proibì di ribattezzare gli Ereticì, già battezzati nella loro ſetta colla formola della Chieſa; nella di cui contraria opinione ſtava in compagnia colla Chieſa Affricana S. Cipriano, che mutò ſentenza, meglio illuminato. Nella perſecuzione poi di Valeriano l'A. 258 avendo fatto cadere il Tempio di Marte dopo la celebrazione della Meſſa, orando fu aſſalito dagl' Idolatri, e martirizzato. La ſua Teſta ſi venera a San Zaccaria di Venezia.

S. Steffano II. Pp. che traſportò l' Imperio da' Greci in Francia.

Perdon d' Aſſiſi, dove ſi celebra la conſacrazione di S. Maria dei Angeli da' PP. M. Oſſ. di S. Franceſco; e ſi chiama la feſta della Portiuncula. Vi concórrono d'ogni parte infiniti Pellegrini, e Divoti d'ogni condizione.

(*Digiuno degli Ebrei li. 9. d' Ab.*)

Perugia. Solennità con illuminazione la ſera, ec. come alli 10. di Luglio, per l' inſigne Anello di M. V. e gran Proceſſione ſulla ſera dal Duomo alla Chieſa di S. Domenico, detto il Vecchio, ove ſi bacia il Baſtooe di Benedetto XI. ivi ſepolto.

4. *Nonas Aug.* Giorno funeſtiſſimo a' Romani, per eſſerſi da Annibale, vicino Canne, Borgo vile della Puglia, così orribilmente trucidati, che lo ſteſſo Capitano Cartagineſe moſſo a pietà, eſclamò: *Parce ferro Miles*, baſta, baſta, non ſi uccida più alcuno. Fu pure nello ſteſſo giorno in Germania ſotto Auguſto, ſconfitto Quintilio Varro con tre Legioni, e tagliato a pezzi. Feſteggiavaſi all'incontro in Roma per la Spagna Citeriore ſottomeſſa, e debellata da Giulio Ceſare. Auguſto, ſecondo alcuni, ruppe M. Antonio alla Preveſa.

(Sonetto 190.) *O non ricevere, a dare.*

Signora, voi mi fate un gran diſpetto,
Col dir, che troppo faſtidioſo i' ſono;
Che ſempre v' importuno, e vi ragiono
Con poca riverenza, e men riſpetto.
So che per vòſtro onor così va detto:
Ma non dite così, quando vi dono;
Che prendete d' accordo il bello, e il buono,
Nè temete di perder il concetto.
Non biſogna pigliar la robba mia,
E ſtar ſul voſtro: il libero contratto
Comanda a chi riceve, ancor che dia.
Se voi ſtar non volete a queſto patto;
Anch' io robba non ho da gettar via:
Che chi getta via 'l ſuo, ſi tien per matto.

3. *MECORDI*. Invenzione del Corpo di S. Steffano Protomartire, fatta miracoloſamente da Luciano Prete l' A. 417 ſtava eſſo in luogo ſordido, poco lungi da Geruſalemme, inſieme coo l' altro di Gamaliele, quegli, che conſigliò gli Ebrei a non uccidere i Credenti in Criſto, colla ſola ragione, che, ſe foſſe Opra di Dio, non ſarebbono ſtati baſtanti a diſtruggerla. Secondo le Storie oggi S. Steffano fu lapidato da' Giudei nell' A. ſteſſo, che morì Criſto: nientedimeno volle la Chieſa traſportarne la celebrazioone alla 2da Feſta di Natale; acciocchè il primo Martirio de' Criſtiani ſuccedeiſe alla prima Solennità della loro ſteſſa Religione.

(*Ebrei van apiè nudi, e digiunano leggendo i Treni.*)

Venezia. Tolomaide eſpugnata dall' Armi Venete, e Piſane l' A. 1189. Alberto della Scala fu mandato in prigione a Venezia. Padoa venne ſotto il Dominio della Repubblica nel 1337.

3. *Non. Aug.* I. Perſiani ſotto la condotta di Mardeo Satrapa furono con gran ſtrage vinti preſſo a Platea da' Greci, eſſendo lor Capitani Ariſtide Arenieſe, e Pauſania Lacedemone, ec. ond'è che i Platei ſacevano annui ſagrifizj in queſto dì. L' Armata pur Navale Perſiana fu ſconfitta preſſo Micale, Promontorio dell' Aſia in Caria, eſſendo Capitani Xantippe da una parte, e Pauſania dall'altra.

(Sonetto 191.) *Enimma.*

Sì, mettete pur giù del bianco, e roſſo,
A voſtro guſto, ecco i bicchieri pronti.
Ma voi meſcete a goccie; Io dir vi poſſo a
Che non è vino, onde temiate affronti.
Votate ben; nè occor, ch' io vi raccooti,
Che in fondo dei bicchier ſta 'l buono, e 'l groſſo:
A la tavola poi faremo i conti,
A la minuta vogliaſi, o al' ingroſſo.
A meſcolar l'un l' altro, io dir vi vò,
Che fa male; e lo sà chi intende il gioco;
E molti ho viſto tenderlo, e chi nò.

Ma di quel, ch' entra nel bicchier, se un poco
V' enrrasse in corpo, vi farla mal prò,
Quando avesse però preso di foco.

4. *GIOVEDI.* S. Domenico Confessore, nato secondo alcuni a' 5. Era di Spagna di Calagura della Nobil Famiglia de' Guſmani. Fo prima Canonico Regol. di S. Agoſtino, poi Fondatore dell' Ordine de' Predicat, che venne sei anni avanti la sua morte confermato da Onorio III. Il sogno, ch' ebbe sua Madre gravida prima di partorirlo, cui sembiava di portare nel seno un Cane con una face in bocca, il quale venuto alla luce dovesse incendiare l' Universo, si avverò con quel gran zelo, ch' egli ebbe ocll' Infiammare i popoli a pietà, e divozione. Operò cose maravigliose contro la Setta Albigese, abissata nel Manicheismo. Fu il primo Maestro del S. Palazzo. Morì in Bologna nel 1222. o 1225

Venezia. In s. Marco, sopra la Porta del Teſoro v' è l'immagine di s. Domenico, lavorata a mosaico, e fatta molto prima che nascesse, d' ordine dell' Abbate Gioacchino.

Bologna. Il Corpo di s. Domenico si venera in un sontuosissimo Tempio, ed in una assai magnifica Cappella, entro di candido Sepolcro di fino marmo con figure di rilievo fatte da famosi Scultori. Nella Sagrestia vi sono tre Statue, fatte di un Cipresso, che piantò lo stesso Santo. Si vede pure il luogo, ove questi spirò, ed il suo Pozzo.

Prid. Non. Aug. Festa della Dea Vittoria. Cicerone esiliato, e dopo un' anno richiamato nello stesso dì.

(Sonetto 192.) *Svegliatezza.*

Libertà, libertà, Donne mie belle:
Sciolto io son, me ne vado, e più non torno;
Tutte vi lascio, e non vi stimo un corno;
Che star vo' allegro, e non vo' più gabelle.
Ho sospirato assai per queste, e quelle;
E v' ho amato, e servito, e notte, e giorno:
Ho conosciuto al fin con danno, e scorno,
Che col cor ci togliete anche la pelle.
Siete superbe, invidiose, ingrate;
Mille usate in amor frodi, ed inganni;
E volete da tutti esser amate.
Son vostre contentezze i nostri affanni;
Promettete gran gioje, e poi ci date
Per un' ora di ben, mille malanni.

5. *VENERDI.* Madonna della Neve.* A tempo di Liberio Pp. nel 367. Giovanni Patrizio R. e sua moglie, trovandosi senza prole, e pregando M. V. ad illuminarli, come meglio disporre le loro grandi ricchezze, furono dalla B. V. in sogno avvertiti di dover erigere sul Monte Esquilino un Tempio sù quel tratto di terra, che vedessero coperta di neve. Svegliati adunque, e trovando la neve, che formava loro la pianta del Tempio, lo eressero prontamente, e fu chiamato Basilica Liberiana. Rifatto poi da Sisto III. per la Vittoria avuta contra l' empio Nestorio, nemico di M. V. ebbe il nome di *S. M. Maggiore.*

Venezia. L'A. 1705. fu posta da Monsig. Patriarca con magnifica solennità la prima pietra della Chiesa nova de' PP. Filippini; per la grande esemplarità de' quali vedesi già ridotta in uno stato assai decoroso con pure elemosine. Argo nella Morea munito da' Turchi, si diede a' Veneti l' An. 1474. Famagosta, gran Forrezza di Cipro, dopo lungo assedio, e valorosi sofferti assalti, fino alla pieca distruzione delle muta, si rende da' Veneti con patti onesti a Selim II. che poi non servandoli, usò tutta la più crudel barbarie contro i Cristiani nel 1571.

Fiera di g. 15. a Brescia nello Stato Veneto.

Non. Aug. Si sagrificava nel Colle Quirinale alla Dea Salute. Si facean pure li Giuochi Peseatorj. Nacque Tulliola, figlia di M. Tullio Cicerone, il Corpo della quale fu trovato a tempo di Pp. Sisto IV. fuor di Roma nella Via Appia conservato intiero con perfettissimi odori.

(Sonetto 193.) *Enimma.*

Quando quello, che or sono, ancor non ero,
Vagando per il mondo un pezzo andai:
E quanto un porto io me, tanto il portai;
E per l' incarco mio fu più leggiero.
Da la gola ferita in modo fiero
Mi fu tratta la lingua; e mi trovai
Per non tacere, e per parlare assai,
Gettata in un pantan profondo, e nero.
Chi me ne trae, quando il mio frai più langue,
Spesso il torna a piagar: tanto rubella
Ha voglia di veder sparso il mio sangue;
E tanto le ferite rinovella,
Che sù li seogli di mia vita, esangue
Perdo il moto del polso, e la favella.

6. *SABBATO.* Trasfigurazione del Signore. Seguì nel Monte Tabor l'A. 32. insieme con Mosè, ed Elia a presenza degli Appostoli Pietro, Giacobbe, e Giovanni; in questo giorno o seguita, o almen dagli Appostoli rivelata. E secondo altri, Festa stata istituita da Calisto III. per la Vittoria oggi ottenuta dagli Ungheri sotto Giovanni Uniade, poco dopo preso Costantinopoli, nella espugnazione di Belgrado, contro Maom. II. che appena si salvò ferito. 1456. (*Vaetchanan.*)

Venezia. Nel 1122. Domenico Michele Doge assalta la Dalmazia.

Lemno, Isola oggi Stalimene. In questo solo giorno con gran solennità si cava ogn' anno, al dir del Mattiolo, la Terra Lennia, o sia sigillata dalla sua caverna.

8. *Idus Aug.* Celebravasi il Trionfo dell' Imp. Ottavio contro i Pannonj, Dalmatini, Japidi, e Galli. A. 724. di R. Vittoria Maratonia sotto la guida di Milciade Ateniese contro i Medi del 490. prima di C.

(Sonetto 194.) *Si Sua Ecc.* Alvise Querini *Patr. V. Accademico della Letteraria Società Alitziana, sopra la Voce soavissima de B. D. che canta.*

Miracol nuovo in atto onesto, e grave
E' la mia bella Donna in ogni parte:
De' suoi Tesor Natura a Lei la chiave
Diede, che non può tanto Ingegno, od Arte.
Ma quella Voce Angelica soave,
Che dal doppio Coral vivo si parte,
Forma un nuovo piacer, a cui non ave
Il Mondo par; nè può ridirsi in carte.
Oh, siccome la Vasel d' oro si serba,
Per risvegliar talor gli oppressi spirti,
Balsamo orientale, o succo d' erba.
Così potessi anch' io chiuderti, e aprirti;
O cara Voce! qual farìa ai acerba
Doglia, che non cedesse al solo udirti?

D. IX. D. O P O P E N T E C O S T E.

G. Cristo piagne sopra Gerusalemme. S. Lucca XIX. 41. *Giorno lungo h.* 14. 12. *Terza.* 11. 48. *Mezzodì.* 16. 54 *Vespero.* 18. 54. *Mezzanotte.* 4. 54.

7. DO-

Digitized by Google

7. DOMENICA. S. Gaetano della Nobil Famiglia Tiene di Vicenza, Fondatore de' Chier. Regol. Teatini nel 1524. al quale M.V. consegnò il Bambino Gesù la notte del S. Natale. *Fi. di Cologna.*

Venezia. Turchi prendono a' Veneti Modone di Morea, uccidendone il Vescovo con tutti gli Abitanti l'A. 1500. Pace fra Principi d'Italia con Venezia, cui venne allora il Polesine di Rovigo nel 1496.

7. *Idus Aug.* Celebravasi il Trionfo Attiaco di Augusto dell'A. 724. di R. Festa alla Dea Vesta.

(Sonetto 195. *Enimma.*

Fin che l'anima alberghi in questa spoglia,
Mi disse Nostr' Adam, ch'avetò bene:
Intanto sempre star, de gl'altri è voglia,
Fra parti, e gravidanze mi conviene.
Se al fianco son tagliata, ond' altri accoglia
I pegni, ch'ho nel seno, oh che gran pene!
Ma spesso più de gl'altri affanno, e doglia,
La levatrice mano a provar viene.
Ammetto ogn'un con trattamento eguale;
Sian nobili, o plebej: nè ho più rispetto
A chi ne l'arme, o in lettere più vale.
L'ultimo mio fin poi, per dar ricetto
A chi cagion nel Mondo è di gran male,
E' il vedermi da un laccio il collo stretto.

8. *LUNEDI.* S. Ciriaco Vescovo, che avendo liberata dai Demonio Artemia F. di Diocleziano Imp. chiamato perciò in Persia, liberò anche quella del Re Sapore. Tornato poi in Roma, fu l'A. 298. martirizzato per G.C.

Luna Piena h. 2. 48. (*Tubeab degli Ebrei.*)

Venezia. Finì la Guerra co' Genovesi a Chiozza l'A. 1381. e nel 1684. fu acquistata S. Maura.

6. *Idus Aug.* Trionfò la terza volta Augusto, soggiogando l'Egitto, e superando M. Antonio, e Cleopatra; ma questa sottrossi al suo trionfo, dandosi di propria mano la morte. Al Sole poi Indigete fu questo Giorno dedicato, con farsegli de' Sagrifizj nel Quirinale. Segul la morte di C. Graceo. Q. Fabio, F. di Q. Allobrogico Console fece strage di 120. mila Allobrogi, e Arverni, l'A. 632. di R. e prima di C. 118. con restar nello stesso dì liberato da una Quartana, che lo travagliava.

(Quesito 21.)

Che sia peggio, il divenir in età adulta cieco, o sordo, da qualche malattia, o altro accidente? E' peggio divenir cieco; mentre il sordo può continuare ad operar come prima: dove il cieco resterà inetto, e inutile a sè stesso, ed agli altri.

9. *MARTEDI. Vigilia.* S. Numidio, che tratto dalla figliuola dal rogo degli altri Martiri, fu ordinato Prete da S. Cipriano.

Fiera di Udine, e Vò.

(*Giudei credendo essere stata in questo giorno abbruciata Gerusalemme da Nabud Caldeo, e Tito, osservano strettissimo digiuno, stando co' piedi nudi, e sedendo in terra.*)

5. *Idus Aug.* G. Cesare vinse Ispale, oggi Siviglia. Si celebrava in Roma il Natale d'Adriano Imp. stato adottato in tal giorno.

(Sonetto 196.) *Enimma.*

Vaga figlia del Suol, ostro ridente
Spiega tra verdi fronde, e 'l crine indora;
E quanto più s'avanza il Sol nascente,
Il picciol capo suo tinge, e colora.
Più donzelle al mattin ved'io sovente;
Quand' esce da le fascie, e spunta fuora,
Le mani e 'l grembo a ricolmarne intente,
Coglierla aperta, o troppo chiusa ancora.
Ma se colta non è pria; che non lieve
La tocchi il Sol, su 'l gambo egra languendo
Ne cade al suol, fatta a sè stessa greve.
Così mentre si face, e va perdendo
Tutto il vago in un giorno, io così breve
Esser brio di beltà di pari apprendo.
Grato odor va spargendo
La Rosa ancorchè estinta; ahimè, ma questa
Co'l cadavere suo fin l'aure appesta!

10. *MERCORDI.* S. LORENZO M. Discepolo, e Arcidiacono di S. Sisto Pp. II. da cui nell'andar al martirio vennegli comandato di distribuire a' poverelli tutto il Tesoro della Chiesa, come fece. Il Tribuno però, cercando d'impossessarsene, fece carcerare S. Lorenzo, perchè non volea manifestarglielo; indi lo fece battere con verghe, e scorpioni; finalmente stesolo nudo sopra d'una infuocata craticola con sotto ardenti carbonite mentre la sua carne principiava a crepare, rivolto il Santo al Tiranno, gli disse: *La mia carne è ormai cotta da questo lato: voglila dall'altro, e mangiala. Il Tesoro, che tu cerchi, i poveri lo hanno collocato nel Cielo;* e quindi spirò l'A. 261. in Roma.

Venezia. Nella sua Chiesa di Monache Benedettine, dov'è gran solennità, e Musica, si espone del Grasso di detto Santo; ed i Fratelli della Scuola offeriscono con bella cerimonia Frutta, e Moscati alle Monache, che li concambiano di altri doni.

Il Regno di Candia acquistato dalla Serenis. Rebub nel 1204 o 1205. e Franc. Gonzaga Marchese di Mantoa, Capitan dell'Esercito Imper. è vinto, e fatto prigione all'Isola della Scala da' Ven. l'A. 1509.

Fiera a Mestre di g. 15. a Sacile, e a Pradoncin di Callalta a Cà Lezze nello Stato Ven. Di Ostiglia nel Mantovano di g. 3. di Rosso in Portogallo di giorni 21.

4. *Id. Aug.* Giorno funesto, in cui i Sacerdoti di Bellona ferivansi co' coltelli gli omeri, e le braccia, per purgare coi sangue le colpe; e delle loro ferite ne riportavan mercede. I soldati di Tito Imp. senz'aspettare il suo ordine, incendiarono il Tempio di Gerusalemme, che mai più fu riedificato. Benai vogliono alcuni, che fosse questo medesmo giorno, quando fu prima consumato da' Babilonj, dopo edificato da Salomone.

(Quesito 22.)

Che sia peggio il nascer cieco, o sordo? E' peggio nascer sordo; perchè il cieco, se è difettuoso nella più parte delle azioni del corpo, può almeno esercitare perfettamente quella dell'intelletto, essendovene stati di assai dotti, come il Cieco d'Adria, ed altri: lo che non si legge di alcun sordo nato; perchè come questi resta anche muto, rimane quanto all'intelletto tra i confini di uomo, e di bestia, non conoscendo nè Dio, nè Legge, fuori per certo istinto naturale, che produce l'uomo da sè inclinato alla Religione, e Giustizia: e se, o si guarda da vizj, o fa alcuna lodevole azione, non è perchè intenda ciocchè si faccia, e cosa sia; ma perchè è stato così accostumato con minaccie, accarezzamenti, e cenni ad uso de' cani, ed altre docili bestie.

11. *GIOVEDI.* S. Tiburzio M. fu per G.C. fatto caminare a' piè nudi sopra le accese bragie, e poi decol-

decollato. S. Susanna V. nobilissima di Dalmazia, Nipote di Cajo Pp. la quale rieusando per G. C. le nozze con Massimo F. di Diocleziano Imp. fu decollata in Roma l' A. 295. S. Alessandro Carbonaro.

3. *Id. Aug.* Festa in Roma delle Lamie, o sia Streghe. Morì Trajano l'Ottimo, cui altro non mancava, che la Cattolica Fede.

(Sonetto 197.) *Enimma.*

Chi mai per avventura altra rimira
Più misera di me sotto del Sole?
L' Amante mio, che vero ben mi vuole,
Quanto soffre per me, quanto sospira!
Farta sua; nè con fatti, o con parole
Sendo offeso da me, meco s' adira;
Spietato mi bastona, e niente mira,
Che grave ho 'l sen di numerosa prole.
Figlj nati a gli strazj, udite avvisi:
Voi vivi sotterrati un dì sarete;
Altri a fucia di pietre oppressi, e uccisi.
Avereste ben voi sorti più liete,
Se foste in verde età colti, e recisi
Da la crudel, che in pochi dì ci miete.
E a le belve indiscrete
Dati barbaramente in pasto, e 'n preda;
Pria, che serbati a tanto duol vi veda.

12. *VENERDI.* S. Chiara V. immitatrice di s. Franc. d' Assisi, dove fondò le Monache Clarisse l' A. 1212. nel Monastero di s. Damiano; e dopo 40. anni di ritiro, e governo nel medemo, se ne morì portata in Cielo da M. V. che le comparve alla morte con un Coro di Ss. Vergini.

Venezia. Turchi disfatti presso Sidos l' A. 1687. S. Piet. Orseolo (rifectto a' 14. Gen.) è eletto Doge. 975.

Roma. L' Immagine del Salvatore di 12. anni cominciata da s. Lucca, e finita dall'Angelo, (come dicono alcuni) essendo stata riposta nella Chiesa Lateranense, e preservata miracolosamente dal fuoco, si porta oggi con gran solennità, e divozione processionalmente per la Città.

Prid. Id. Aug. Festa di Ercole, detto il gran Custode nel Circo Flaminio. Celebravansi parimente le Feste Caristie in Arene per la ricuperata libertà, convitandosi tra parenti. Nacque Cesare Dittatore, che fra tante sue doti lasciò in dubbio, se fosse stato spediente il suo nascere.

(Quesito 23.)

Perchè si biasimi egualmente il pane di farina pura, ed il pane di sebietta semola? Sempre gli estremi furono biasimevoli: la Semola è quasi di niun nodrimento, per esser troppo disseccativa, ed astersiva; ed il fiore della farina è di molto nodrimento, ma viscoso; e per conseguenza troppo difficile da digerirsi.

13. *SABBATO.* S. Cassiano Vescovo, e M. che, secondo alcuni, bandito dalla sua patria, e Vescovato Brissinense, passò in Imola a tenere scuola di fanciulli. Scoperto poi Cristiano, fu a tempo di Giuliano Imp. legato, e dato a' fanciulli medemi, che istruiva, da' quali in vendetta delle battiture ricevute, fu martirizzato a forza di temperini, stiletti, e forbicette fin alla morte. *Vigilia.* (*NeKeb.*)

Idib. Aug. Facean festa i servidori di Roma, per esser nato in questo giorno Servio Tullio da una serva; il quale poi eresse un Tempio nell' Aventino a Diana, e vi facean altresì festa i Cacciatori. Sagrificavasi pure a Diana Nemorense, partendosi di Roma la gente, e scorrendo con facelle accese fino al suo Tempio nel Bosco Aricino.

(Sonetto 198.) *Enimma.*

Per venire alla luce in questo mondo,
Con l' anima nell'acqua il corpo ingrosso:
Poco di magro è in me, del resto abbondo
Di grassezza; che in piede io star sol posso.
Posta che sono in tavola, m' è addosso
Uno per divorarmi entro il mio tondo:
E perchè m' ha senza la pelle, e l' osso,
Par che si studj di vederne il fondo.
Mentre fa questo, sordidi, e fetenti,
Entro cavo metal v' è chi raccoglie,
I di lui sopra me tetri escrementi.
Nè mancheriano in lui l'accese voglie
Di finirmi; ma destro un de' viventi
Con la bocca, o la man di vita il toglie.

D. X. DOPO PENTECOSTE.

Del Fariseo, e Pubblicano. S. Lucca XVIII. 10. *Giorno lunge h.* 13. 54. *Terza.* 12. 6. *Mezzodì.* 17. 3. *Vespero.* 19. 3. *Mezzanotte.* 5. 3.

14. DOMENICA. S. Eusebio Abbate Genoese, a cui s. Girolamo in tempo di morte raccomandò il suo Monistero, e Libreria in Betlem.

Fiera di Bassano nello Stato Veneto; di Bologna per tutto il mese nello Stato Pontificio; e di Trieste Porto dell' Imper. in Istria.

19. *Cal. Sept.* Faceansi de' Sagrifizj in Roma a Giove Liberatore.

(Quesito 24.)

Perchè apparendo i Delfini, significano futura tempesta? Nel principio delle tempeste si levano dal profondo del mare alcune calde esalazioni in alto, le quali giugnendo ad essi animali, li riscaldano; e così fatti più caldi, saltano col capo fuori dell' aqua per bisogno di prender più frequente refrigerio.

15. *LUNEDI.* ASSONZIONE di M. V. al Cielo in Corpo, & Anima in età di Anni 63. e 12. ovvero 14. dopo quella del Figlio, che la elevò sovra tutti i Cori degli Angeli, e glorificò sopra tutti gli Ordini de' Beati, a vista presenti gli Apostoli tutti. Fu poi questa Festa tenuta sempre in somma venerazione da S. Chiesa; ed è la prima, che si celebrasse dalla medema in onore di M. V. onde fu detta per eccellenza: *Festa della Signora Grande.* Fu poi confermata fin dall' A. 367. da s. Damaso Pp. e da tale sua antichità ne viene, che molte Cattedrali portano il nome dell' ASSUNTA.

Alma Dei Genetrix, qua luce assumpta putatur,
Promittit Solis suavia vina jubar.
Uff. Qu. b. 11. 59.

Venezia. S. Ser ascolta Messa solenne in S. Marco, celebrata da Monsi. Primicerio, esposta vi l'imagine di M. dipinta da s. Luca. Crema Fortezza notabile de' Veneti, fu cominciò a fabbricare da Cherniete, fuggito da Alboino Longobardo l' A. 570.

Piera in Aquileja, e Fiume, Litorali Austriaci nell' Adriatico; di Beggia in Portogallo di g. 15. di Catania in Sicilia di g. 24. Di Ferrara, e Lugo nello Stato Pontificio; di Badia, Treviso, e Bassano nel Veneto.

18. *Cal. Sept.* Giorno vacuo.

(*Ebrei banchettano, per essersi in questo giorno mitigata la loro Cattività Babilonica.*

(Sonetto 199.) *Enimma.*

Stando tutta applicata a cosa pia,

Una

Uno passando m'urta, ed io mi volto,
E quello fugge; indi per altra via
Torna di nuovo, e mi schiaffeggia il volto.
Con dar costui tal segni di follia,
Per leggier io lo scuso, e per istolto;
E se in girar tenuta son per spia
Da i mondani, tal scherno in pace ascolto.
Che contrasti mi fan, che guerra atroce
Invisibili spiriti rubelli,
Con strapazzi di spinte, e con la voce!
Ma nemici sì iniqui io rendo imbelli;
Poichè armata del segno de la Croce,
Sto forte; e urlando se ne fuggon quelli.

16. *MARTEDI*. S. Rocco Conf.* nato in Mompellier di Fr.di nobil sangue l'A. 1295. e dopo lungo pellegrinaggio tornando incognito in patria, stette con gran pazienza per cinque anni prigione, postovi innocentemente. Come poi in abito di pellegrino sanò pel viaggio d'Italia molti appestati, restandone egli offeso nella sinistra coscia; così fu poi preso per Protettore contra la Peste. Morì l'A. 1327.

Fiera della M. delle Grazie fuor di Mantova di g. 3.

Venezia. S. Seren. visita la Chiesa di detto Santo in ringraziamento di essersi per suo mezzo liberata quella Città dalla peste nel 1576. e poi passa a visitare la Chiesa de' Min. Conventuali, o sia de' Frari. Nella Scuola poi Grande di S. Rocco, vicina alla sua Chiesa, v' ha il Corpo del Santo, portàtovi l'A. 1494. Scuola assai ricca, dentro a cui vanno i Curiosi ordinariamente per osservare varj intagli maravigliosi di legno, de' quali è ornata; e fuori si espongono ogn'anno al pubblico diletto varj insigni Quadri di rinomati viventi Pittori della Dominante.

17 *Cal. Sept.* Faccansi i Consuali; come pure i Giuochi Equestri a Nettuno, da Romolo istituiti.

(Quesito 25.)

Donde avviene, che i cadaveri de' maschj nuotano supini, e quei delle femmine nuotano boccone? Così fece Natura, per aver riguardo alla femminil onestà; e volesse Dio, che tutte le vive, tal mirando considerando, imparassero ad essere oneste.

17. *MERCORDI*. S. Mamerte M. di Cesarea di Cappadocia, Ragazzo di 7. anni, che fu posto nel fuoco, gittato alle fiere, e in fine lapidato.

16 *Cal. Sept.* Feste Portumnali celebravansi al ponte Emilio, ove a Portumnio era un Tempio dedicato. In onor pure di Giano festeggiavasi al Teatro di Marcello: e tutti e due questi Dei furono detti *Clavigeri*. In questo dì principiava l'Autunno dei Antichi.

(Sonetto 200.) *Enimma*.

Di qual figura io sia, non ben si crede,
Che Euclide il rinvenisse, e la sua setta:
Fuori son ampia, e in vostra man son ritretta,
E dentro son, come al di fuor si vede.
Tanto più al tatto il padre mio non cede,
Quanto molle, e pastosa io son concetta:
E benchè ognun ad ingrassar mi metta;
Quanto entra nel mio sen, tosto rivede.
De le Belidi i' sola in modo accorto
Vinco le prove, e superior rimango:
Che quel, che portar for non ponno, i' porto.
Ma più tosto perchè non io compiango
Lor sciagura? se anch' io niuno ho conforto
Fra queste giorie; e sia le pajmie piango.

18. *GIOVEDI*. S. Elena Madre dell'Imper. Costantino il Grande, la quale dissotterrò la Croce di G. C. come dicemmo a' 3. Maggio, e morì nella Via Lavicana in Roma l'A. 340. Il suo Corpo si venera in Venezia nella sua Chiesa uffiziata da' Monaci Olivetani, all' Isola di S. Lena, il quale fuvvi portato da Costantinopoli l' A. 1112.

S. Procolo M. fu Muratore.

15. *Cal. Sept.* Celebravansi le Feste Consuali in onor di Nettuno, o Dio Conso, cui furono istituiti de' giuochi equestri pel consiglio, suggerito da esso a' R. del Ratto delle Vergini Sabine, seguito in tal dì. Tebe Città fu rovinata da Alessandro M.

(Quesito 26.)

Perchè ne' luochi cavi, e bassi, come sarebbono le valli, fa più caldo, che sopra i monti; tuttochè il Sole più si avvicini a questi, che a quelle? I ragi Solari più si uniscono nelle valli, che ne' monti, dove sono dispersi; e quanto più uniti sono, più fanno caldo, perchè fanno più reflessione: come si vede dallo Specchio concavo, in cui fortemente unendosi i predetti, si produce fin il fuoco: oltrechè ne' monte v' ha l' aere rarefatto dalla ventilazione de' Venti.

19. *VENERDI*. S. Lodovico, o S. Alvise, figlio di Carlo II. Angioino Re di Napoli, e di Sicilia, e di Maria figlia del Re d' Inghilterra, dopo vestito l' Abito de' Min. Conv. di S. Francesco, fu fatto Vescovo di Tolosa, e d' anni 24. morì a Brincolo l'A. 1299. con venir sepolto a Marsiglia.

14. *Cal. Sept.* Il Sacerdote di Giove cominciava le Vendemmie in Roma, donde derivarono le Feste Rustiche Vinarie, introducendosi in questo giorno il Vino per la prima volta in Roma. Era pure dedicato questo giorno a Giove, per aver guerreggiato i Latini con Mezenzio; e per la liberazione loro dedicarono il Vino a Giove. Cesare Augusto morì nella Campagna di Nola, d' an. 76. compiuti. Si faceano poi a Venere solenni Sagrifizj nel Circo Massimo, alla quale furono dedicati due Tempj, uno nel Circo Massimo, e l'altro nel Bosco Libitinense.

(Sonetto 201.) *Enimma*.

Stretto in dure ritrotte i' son tenuto,
E d'un crudo a' martir pena non sento;
Mercè, che a le sue man non sono usuto;
Che essendo tal, troppo averia tormento.
Se ne l'offizio mio sono un pò lento,
Mi tirano gli orecchj, e son battuto;
Onde venir fia loro a mal cimento
Molti, per mia cagion, spesso ho veduto.
Io però se al dover m' ho d' accordare;
Come già si suol dir, meco bisogna
Un colpo al cerchio, uno a la botte dare.
Dove ebbi spesso guidaleschi, e rogna,
La marcia tuttavia seguito a fare:
Anche la madre mia fu una carogna.

20. *SABBATO*. S. Samuele Profeta, che fu l'ultimo Giudice degli Ebrei, rinunciando dopo aver governato 22. anni gli Ebrei, la Carica a Giojele, e Abia suoi figliuoli: ma perchè viveano sregolatamente, fu costretto da quelli a dar loro un Re; il quale per comando d'Iddio fu Saule, e poi David. Scrisse, secondo molti, il Libro de' Giudici, quello di Ruth, e il primo de' Re fino al vigesimo Capitolo. Ebbe più celesti visioni, e profetizzò varj fatti, morendo con ispiacere universale d' Israele.

S. Bernardo Ab. Dottor di S. Chiesa, detto il Mel-

liſſuo, nato in S. Fontana di Borgogna da parenti nobiliſſimi; e mentre era on belliſſimo giovane, da molte donne amato, volle conſervare la Caſtità, con veſtire di anni 22 l'Abito de' Ciſtercienſi nel 1112. Fu poi Abbate di Chiaravalle, Ordine ſtato fondato l'A. 1098. da s. Roberto Abb. del Moniſtero Moliſmenſe, ed approvato da Urb. VII. e per la gran propagazione, che fece di tal Ordine; per i tanti ſuoi miracoli; per le tante ſue fatiche in riconciliare S. Chieſa, coll'eſtirpare lo Sciſma de' Pontefici; per la rinunzia del Veſcovaro di Genoa, e di Milano; e per le dottiſſime ſue Opere, che ſi veggono in iſtampa, ſi reſe aſſai chiaro, morendo di A. 67. nel 1153. e fu canonizzato nel 1174. da Aleſſ. III.

(*Reeb.*)

13. *Cal. Sept.* In Atene celebravanſi gran miſterj, con trasferirſi il Simolacro di Bacco alla Città di Eleuſina, non molto lontana. Seguì la preſa di detta Atene fatta da Antipatro l'A. 3633. Tebe Beotica fu da' fondamenti diſtrutta da Aleſſandro M. Faceanſi finalmente le 3de Feſte Vinarie, per implorare la liberazione dalle tempeſte, guſtandoſi i Vini vecchj, e ſi ſagrificava un' Agnella a Giove.

(Queſito 27.)

Qual ſia il più felice Animale dopo l'Uomo? La Cornacchia, che ſecondo alcuni vive nove età d'uomo; non è molto inſeguita dall'uomo, perchè la ſua carne è di peſſimo notrimento, e ſapore, e poi è aſtutiſſima, e difficilmente ſi ſorprende; abbonda di cibo, perche ſi paſce d'ogni carogna; non patiſce nè freddo, nè ghiaccio, vive al ſole, ghiaccio, pioggia, neve; ſul lido, ſul monte, ſulla campagna, e nell'arena trova paſtura; non è nè timida, nè ardita più del conveniente; combatte co' ſotti; ſi difende da' più potenti; vola, corre, e ſi ferma a tutto piacere.

D. XI. DOPO PENTECOSTE.

Sordo, e muto ſanato da G. Criſto. S. Marc. VII. 31. *Giorno lungo h.* 13. 33. *Terza.* 12. 27. *Mezzodì.* 17. 13. *Veſpere.* 19. 13. *Mezzanotte.* 5. 13.

21. DOMENICA. *Sol in Vergine.* S. Agapito M. che ſtette appeſo col capo all'in giù per quattro giorni, ſofferendo la puzza di un fetidiſſimo fumo, con tormenti di fuoco ſul capo, e con acqua bollente, e battitute ſul ventre, reſtando poi decapitato; il cui Corpo ſi venera in Venezia a S. Marta.

B. Bern. Tolomei Iſtit. de' Mon. Olivet. nel 1309.

Venezia. Giovanni Imp. di Coſtantinopoli chiede ſoccorſo di danari alla Signoria Veneta nell'A. 1343.

22. *Cal. Sept.* Feſta degli Ortolani in onor di Venere, cui fu fatto un Tempio, e dati gli Orti in tutela

(Sonetto 202.) *Enimma.*

Io ve la voglio dir ai chiaramente,
Che a mio giodizio, e ſenza dubbio ſtimo,
Che ſe la voſtra accorta, e ſaggia mente
Ne piglia il verſo, l'indovina al primo.
Per voſtra intelligenza io più m'eſprimo:
Queſta vili principj ebbe naſcente;
Sue voglie poi da queſto baſſo, ed imo,
Tutte ebbe al Ciel a ſollevarſi, intente.
E per trovar ne l'alto anch'ella lede,
Abbandonando il ſuol v'nacque pria,
A vario Ciel petegrinar ſi vede.
Fra mille riſchj una difficil via
E' ver, che tiene; ella però procede,
Come il ſuo ſpirto, e 'l Direttor l'invia.

22. *LUNEDI.* Timoteo, Ippolito, e Sinforiano Mm. il primo de' quali, dopo ſtraciategli le carni, e di viva calce coperte, fu decollato l'A. 310. in R. *Fiera di Conegliano nello Stato Veneto.*

S. Antonio M. che dopo eſſere ſtato carnefice di Euſebio, e Comp. Mm. convertendoſi a G. C. fu decapitato in Roma a tempo di Comodo Imp.

Lun. N. h. 21. *m.* 10.

Venezia. Ricupera di Novegradi in Dalm. 1647.

11. *Cal. Sept.* Feſte Venatorie in onor di Diana per il buon eſito delle Caccie.

(Queſito 28.)

Perchè i bambini non parlino? Perchè non eſſendo capaci di apprendere alcuna coſa, non ſanno perciò che ſi dice, e non ſanno in qual maniera ſpiegarſi; onde mancano di cognizione, ma non di organi per proferir le parole.

23. *MARTEDI.* S. Filippo Benizio Conf. propagò l'Ordine de' Servi di Maria addolorata, fondato da ſette Santi Patrizj Fiorentini l'A. 1233. e morì nel 1285. *Vigilia.*

Fiera di Londra in Inghilterra per g. 8.

10. *Cal. Sept.* In onor di Vulcano faceanſi feſte, e ſagrifizj nella Strada Flaminia al Circo Maſſimo.

(*Primo di meſe degli Ebrei Ellul.*)

(Sonetto 203.) *Enimma.*

Con un pezzo di panno mi coprite,
Quaſi per non veder quel, che mi fate:
Quindi a la cieca a replicar ferite
Di taglio, ſopra me fretta vi date.
O di par con la man luci ſpietate!
Quella le piaghe fa; voi non finite
D'eſſer paghe di lei, ſe non mirate
Da le mie vene uſcir ſtille infinite.
Con modo tanto barbaro, e indiſcreto,
E con violenza ſo, che pretendete
Trar fuor del labbro mio quel, ch'è ſecreto.
Caverete da me quel, che chiedete:
Non ſo però, ſe con ſucceſſo lieto;
E ſempre utile a voi lo proverete.

24. *MERCORDI.* S. BARTOLOMMEO Ap. Fu Galileo, nato di nobili parenti, e di Regia ſtirpe dell'India. Predicò in Licaonia, toccatagli nella diviſione fatta pel Mondo fra gli Apoſtoli, come ſi è detto di ſopra. I Martirologj lo vogliono morto in Armenia, tornando dall'India nella Città di Albani, ovvero Abani, dove per aver convertito alla Fede il Re Polemone con dodeci Città, fu battuto, ſcorticato vivo, e decollato l'A. 73. di C. Il ſuo Corpo dopo molte traslazioni, fu a tempo di Gregorio V. traſportato in Roma nell'Iſola Tiberina, allora ſagra ad Eſculapio, ed oggi detta di San Bartolommeo.

Trecento Martiri dopo molti tormenti furono rinchiuſi in una Fornace di Calcina ſotto di Valeriano.

(*Primo di meſe detto, e de' Turchi Gumedallachir.*)

Fiera di Ponte di Piave, Baſſano, Caſtel Franco, Bergamo, e Latiſana nel Ven. Di Lintz di g. 8. *di Gorizia nello Stato Imp. Di Pavule nel Modoneſe. Di Lugo, e Cento nello Stato Pontificio di g.* 15.

Venezia. Si tira di Bomba al Lido, dove dal Magiſtrato delle Ragioni Vecchie ſi fa lauto pranſo a' Magiſtrati, che v'intervengono. Vi concorrono tutti li Bombiſti di Terraferma; e ſi danno premj onorevoli a' Vincitori,

Si pubblicò la pace fra Genoveſi, e Veneziani dopo lun-

longa, e grave guerra con grand'Incomodo della Cristianità a tempo di Andrea Contarini l'A. 1381.

Bologna. In memoria, che la Città restò nel 1265. libera del tutto dalle intestine fazioni de' Lambertazzi, ec. si fa dopo pranso festa solenne, gettandosi al popolo gran quantità d'ogni sorta di animali volatili, non Porchetta inghirlandata, e monete d'argento, e d'oro. Alle Dame si dà una Collazione regalatissima, e si fanno altre cose a piacere. In questa nobilissima Città, sono frequentissimi i pubblici, e privati divertimenti; e come serba ancora l'antica forma di Repubblica in estrarre un Confaloniere ogni due mesi dal numero di 50. Senatori, che sono Cavalieri, eletti in vita dal Pontefice; così è degno da vedersi il pomposo ingresso del predetto, nel quale precedono molti servenți, che con bell'ordine portano alla Guardia degli Svizzari del Palazzo dell'Eminentissimo Legato una lauta Colazione disposta con molta pulizia, e nobiltà in più bacini, ec. Giunto poi che sia al Palazzo dell'Em. Legato Pontificio, riceve lo stendardo della Città dal vecchio Confaloniere; e fatto in Cappella maggiore in mano del Legato, e Vicelegato il solito giuramento, passa all'Appartamento della sua Pubblica Residenza, e pransa con otto Anziani, ch'egli si elegge con tal titolo per Compagni. Par la strada poi, ove deve passare, si semina a pubblica cognizione sabbia gialla; e si va a vedere il suo Palazzo nobilmente addobbato, dove egli il giorno avanti riceve le visite, e i complimenti per la nuova Dignità, che toi porta molto di onore, e di diritto, ma di grave spesa ancora.

9. *Cal. Sept.* Faceasi una lauta Cena da' Pontefici in Roma. I Cartaginesi però erano in afflizione per la memoria di molte loro stragi, in tal giorno seguite. Roma presa la prima volta da' Galli l'A. 409. Plinio curioso investigatore delle cose naturali, volendo osservare l'Incendio del Vesuvio, vi resta soffocato dal fumo, ed arso dal fuoco.

(Sonetto 204.) *D. S. Ecc. N. H.* Zaccaria Valaresso *N. V.* (*) *Senatore, e Consigliere, ed Accademico della Letteraria Società Albriziana, in morte d' Illustre Dama, che molto si dilettava di veder gli Esercizj Militari.*

Tutta decoro, e brio, dell'Alme ioeanto,
Sotto le Tende al fianco mio sedea
Illustre Donna; e fra Goerrieri, oh quanto!
Di finte pugne bel diletto avea.
Poi sul meriggio a ristorarsi alquanto
A Mensa Militar seder godea:
Indi sciolta la Voce al dolce canto,
Il Campo, il Lido, il Mar lieti rendea.
Or volgerò, sulla Corrule assiso,
Il guardo al vooto luogo, ove mirai
La mia Tenda onorar quel Nobil Viso.
Mi si faran presenti i chiari rai:
Ahi false Idee! veder il guardo, il riso:
Questo è il gran Ver: *Non la vedrò più mai.*

(*) *Celebre Autore del* RUZUANSCAD IL GIOVANE: *Tragedia Critica sopra la servile immitazione delle Tragedie Greche. in 8. Venezia. 1739. II. Edizione figur.*

25. *GIOVEDI*. S. Lodovico Re di Francia andò per liberar Terra Santa. Ottenute due gran vittorie, il Signore lo sperimentò, facendolo cader prigione degl'infedali. Riscattatosi, a' impiegò in carità, umiltà, e penitenza. Intrapreso di nuovo l'impegno contro i Saracani, assediò Tunisi, e vi morì dal contagio l'A. 1270. o da flusso di ventre, secondo altri.

S. Genesio M. Soldato Arelatense, il quale essendo Notaro, nè volendo scrivere i bandi contro a' Cristiani, fu decollato sotto Diocleziano. Altri vogliono, che fosse Comediante.

F. di Messina in Sicilia di g.20. e Lonigo nel Veneto.

Venezia. Cane della Scala, Signor di Verona, è superato da' Padoani, mentre li assediava l'A. 1320. Patrasso di Morea è dato a' Veneti dal suo Arcivescovo, che n'era Signore. 1417.

Parigi. Gala in Corte per il Nome di S. M. Crist. e di suo ordine giuocano pubblicamente tutto il giorno le stupende Macchine di Acque a Versaglie, con vedersi aperte le Reali pomposissime Gallerie, ec.

8. *Cal. Sept.* Faceasi un sagrifizio, detto Ambarvale, istituito per la buona riuscita delle biade; e si sagrificava pure a Opi in Campidoglio.

(Sonetto 205.) *Enimma*.

Ne i miei tempi più lieti, e più felici,
Quando il sangue bolliva in me più vivo,
Inatta mi mantenni; e pure a schivo
Non avevo, a me far di molti amici.
Poscia a i miei cari, e molto più a i nemici,
Di me presi a far copia; e chi corrivo
Troppo a' affezionò, dell'uso privo
Di ragione, incontrò casi infelici.
In casa d'alloggiar ebbi l'onore
Greci, Iberi, Italiani; e fui d'asilo
Al Guelfo, al Ghibellin con mio rossore.
Ora vuoi to saper, che far io stilo?
Mancato per il tempo in me il vigore,
Con stoppa in sù la caona, e fuso, io filo.
Molto ebbi; ora il compilo
In poco assai; mentre mi trovo al mondo,
De le mie entrate aver sol qualche fondo.

26. *VENERDI*. S. Zefirino Papa, e M. XVI. da S. Pietro, eletto agli 8. Ag. del 202. Proibì i Calici di lagno perchè porrosi; di vetro, perchè fragili, e di metallo, perchè di cattivo sapore, volendoli d'oro, d'argento, o stagno. Ordinò di doversi i Cristiani, giunti a' 14. anni, comunicare pel meno una volta all'anno: di non ordinarsi Sacerdoti, a Leviti, che in tempo decente, a presenza di molti, e dopo un previo esame di dotti uomini: di non condannarsi i Vescovi per qualunque colpa, se non dal Pontefice, o suoi delegati. Scomunicò Prassea; e per estirpare l'Eresia di Montano, ordinò una pubblica disputa, in cui sostenne Caio per i Cattolici, e Proculo per i Eretici; il quale partendo convinto, e confuso, restò scomunicato insieme col gran Tertolliano suo seguace, detto di sopra. Viveva pure a questo tempo Origene, che dotato d'ammirabile talento, calcò le prime pubbliche Cattedre, e giovò col suo Exaplo, e Octaplo la Chiesa, essendo di più Martiri, e SS. Padri profondissimo Maestro: ma inorpellatosi poi con troppe sottigliezze nella Interpretazione delle SS. Scritture, cadette in varj errori, e morì senza probabilità di salvamento. Cassiodoro parlando di lui, disse *ubi bene, nemo melius: ubi malè, nemo pejus*. Il S. Pontefice poi per le sue opposizioni all'empietà dell'

Imp. Elegabalo, o Severo, secondo altri, fu martirizzato l' A. 221. in Roma.

7. *Cal. Sep.* Feste Paliagogie, nelle quali le Matrone Romane portavano un Priapo al tempio di Venere fuori della Porta Collina. Dario per fraude de' suoi è vinto, ed ucciso ad Arbella, occupando Alessandro M. tutto il suo, 329. A. prima di C.

(Quesito 29.)

Perchè l' Anno 63. si chiami climaterico? Climaterico significa pericoloso, voce tolta dai Caldei; ed è tale per la mutazione, che fa l' uomo di sette in sette anni. Di 7. mesi mette denti: di 7. anni li muta, e comincia a discorrere: di 14. è atto alla generazione: di 21. non cresce più in altezza: di 28. è nel colmo delle forze: di 35. è nel mezzo della virilità, e dell' età; perlochè gli antichi Atleti, che di questa età non aveano ottenuta alcuna vittoria, più non combattevano: di 42. è nel fior del senno: di 49. comincia a mancargli il vigore: di 56. l' età precipita: di 64. moiono i più, se non sono di molto buona complessione. Nelle donne però, che per lo più campano meno degli uomini, seguono di sei in sei anni le predette mutazioni.

27. *SABBATO*. S. Eutalia V. che per aver abbandonato il Gentilesmo, fu dal fratello stesso ammazzata l' A. 253. in Sicilia.

S. Cesario V. Scritt. Eccles. fiorito a tempo di Anastasio Imp. *Fi. di Conselve nel Vend. g. 3. (Sciofelim.)*

Venezia. Marino Zeno fu mandato primo Podestà a Costantioopoli nel 1208.

6. *Cal. Sept.* Si sagrificava al fiume Volturno, o alla Dea Volturna grandemente onorata da' Toscani; il tempio di cui era ne' Volsci al Lago Ciminо. Si sagrificava pure alla Dea Furina.

(Sonetto 206.) *Enimma.*

Fra gl' angoli sudar altro Archimede
Di macchine ingegnose a bel lavoro,
Mirate là con maraviglia: e fede
Datele ai libri, a le memorie loro.
L'Otte si lagna in van nel sun martoro;
Che al suo caso fatal scampo non vede.
Ben ne gode il gran Fabro; e per ristoro
De le satiche sue null' altro chiede.
Il suol, che sacil piega, e all' aure ondeggia,
(Dove appena altri vien, che morte trova)
Sicuro ei calca, e a franco piè passeggia.
Di ostil furor da impetuosa prova,
Abbattuto l' ordegno ove s' avveggia,
Con più man, con più piè tosto il rinuova.
Anzi d' Ercole a prova
Spande dal labro suo sì gentil vena,
Che l' anime più schive a se incatena.

D. XII. DOPO PENTECOSTE.

Maestro, che farò per salvarmi? S. Lucca. X. 32. *Giorno lunge h. 13. 12. Terza. 12. 48. Mezzodì. 17. 24. Vespero. 19. 24. Mezzanotte. 5. 24.*

28. DOMENICA. S. Agostino * uno de' primi quattro gran Dottori Latini: Fu figlio di Patrizio, e di S. Monica, nato in Tagaste di Affrica, e secondo altri in Cartagine. Infetto prima della Setta Manichea, e passando a Roma, e di là a Milano, coll' insegnare nelle pubbliche scuole, diventò Cattolico per le orazioni, e gran fatiche di S. Ambrogio, che dopo averlo ammesso alle sue conferenze, il battezzò, intuonando ad alta voce *Te Deum laudamus*, e S. Agostino rispose *Te Dominum confitemur*, e quindi seguitorno a comporre d' accordo tutto il Cantico a un versetto per parte. Vestì poi abito nero con cinta di cuoio. Estese una Regola corrispondente alla Vita Apostolica, e diella a S. Simpliciano: quindi la trasferì in Affrica, e poco dopo in Ippona. Azzardatosi un dì a investigare il gran Mistero della SS. Triade, ebbe la visione d' un' Angelo, che sotto forma di fanciullo alla spiaggia del mare, volendo porre tutta l'acqua di questo in una bucca con un cucchiajo, fu dal Santo di tal sua intenzione richiesto; e uditala con sorriso, gli rispose il fanciullo, esser più facile la sua impresa, che ad Agostino quella del rilevare il SS. Mistero suddetto. Morta la madre, eresse in uo Giardino un Monastero, dove si ritirarono molti a vivere oella sua Regola Eremitica. Creato poi Vescovo d' Ippona, istituì li Canonici Regolari, co' quali stette, finchè oppresso di febbre morì nel 437. di C. 76. di vita, e 40. di Vescovato; allorchè per mezzo di Ambasciadori era chiamato da Teodosio Imp. al Concilio Efesino. e la Città d' Ippona era assediata da' Vandali. Il suo Corpo poi fu portato da Luitprando Re de' Longobardi in Pavia, dove gli eresse un Tempio sontuosissimo.

S. Alessandro Vescovo di Costantinopoli, per le di cui orazioni il condannato Eretico Ario crepò per dir in giudizio, useendogli fuori tutte le intestina

Venezia. Napoli di Romania espugnato da' Veneti l' A. 1686. *Fiera di Conselve nel Venez. di g. 3.*

NATALIZIO dell' Imperadrice.

5. *Cal. Sept.* Sagrificavano in Roma al Sole, e alla Luna; e nella Strada Jugurta a Ope, e a Cerere.

(Quesito 30.)

Perchè si dia più numero di donne, che d' uomini? I. Le guerre, le navigazioni, i pellegrinaggi, i traffichi pel mondo, e le curiosità sue, espongono gli uomini soli a pericoli; e così ve ne rimangono gran parte di morti. II. E' più malagevole il produr maschi; perchè il seme a produr gli uomini richiede maggior calore, miglior concozione, e materia meglio disposta, che a produrre la femmina. III. La natura ha provato, che per la generazione un maschio basta per molte femmine; onde in ogni specie ctediamo maggior numero di quelle.

29. *LUNEDI*. Decollazione di S. Gio: Battista. * Avendo Erode fatto carcerare il Battista, perchè riprendevalo delle sue colpe, e principalmeote di ritenersi Erodiade, mogiie di suo fratello, arrivò il suo Dì natalizio, in cui a' Prencipi, e Tribuni di Giudea fece magnifico Convito. Sul bollore del pranso comparve tutta profumata, ed abbellita la figlia di Erodiade; la quale ballando con sommo vezzo, e diabolica leggiadria, piacque di sì fatta maniera ad Erode; che lodatala in presenza di tutti, le promise qualunque grazia chiedesse, perfino alla metà del suo Regno. Riferì la giovanetta il progetto alla madre, che veduta l' opportunità di torre la vita al Battista suo incessante riprensore, le ordinò di dover chiedere la Testa di questi: lo che fece, e da Erode, sol per la data parola, e con suo spiacere le fu mantenuto, con presentarsele sù d' un Bacino la medesima, la quale fo tosto da lei portata

tata alla madre. Ciò avvenne, secondo molti, l'anno avanti la passione di G. C. in tempo della Pasqua d' Azimi entro il Castello di Macherunte in Gerusalemme, l'anno 32. dell'età sua, e 14. di Tiberio. Fu sepolto il suo Corpo in Sebasta, città della Palestina; e se ne trasferì la festa in questo dì, perchè in esso o fossero brucciate le sue Ossa per comando di Giuliano Apostata; o fosse ritrovato il suo Capo a tempo di Marziano Imp. o perchè Teofilo gli dedicasse in Alessandria una Chiesa nel IV. secolo sulle rovine del Tempio di Serapide, in essa trasferendo le di lui Reliquie. *Vedi 24. Giugno.*

Venezia. Si conseguirono due Vittorie nella festa Guerra contro i Genovesi, l'una l'Anno 1350. nelle Acque di Caristo nell'Isola di Negroponte dal Generale Marco Ruzini, sorpresi con perdita di 10. loro Galee; l'altra nelle Acque di Sardegna l'An. 1393. attaccati, e rotti dal General Niccolò Pisani con perdita di 49. Galee; e tre sole col nemico General Grimaldi salvate, che portandone la nuova in Patria, si soggettò questa costernata a Giovanni Visconti Signore di Milano. Questa Guerra fu fatta per la navigazione del Mar Maggiore. *Vedi a' 22. Luglio.*

4. *Cal. Sept.* Per varie loro sofferte calamità, fu questo giorno a' Romani infaustissimo; dedicatolo perciò a Vulcano. Si brucciavano i facci de' Malfattori.

(Sonetto 207.) *Enimma.*

Fisso a gli studj suoi sotto al suo tetto
Un d' acuto cervel starsene suole:
Tutto è applicato, in sù l'erea mole
A contemplar qualche celeste aspetto.
Perchè de gl' Astri in quel seren ricetto,
Quel, che passa, al mortal riferir vuole;
Con brevi cifre, e poche righe sole,
Dì, per dì splega in bianco il suo concetto.
Più scrive a longo in sul mattino, e quando
Il lume va perdendo; e in quel, che scrive,
Spesso la vista un vel gli và turbando.
Sono l'ombre notturne a lui nocive;
E gode, se a gl' orrori il dì dà bando;
E se non è tra l'ombre, egli non vive.

30. *MARTEDI.* S. Rosa di Lima, prima Santa delle Indie Occidentali nel Mondo Nuovo, Domenicana, morta nel 1617.

Primo Qu. b. 6. m. 21.

Fiera di Lanzano in Regno di gior. 15. e di Riesecco in Spagna per tutto Settembre.

3. *Cal. Sept.* Celebravasi la festa in onor del Mondo, padre di Cerere, e si faceva tre volte all'anno, cioè oggi, a' 5. d' Ott. e agli 8. di Nov. giorni di pessimo auspizio a' Rom. in cui nè intraprendevano cose di rilievo; nè aserivevano soldati; nè combatteano; nè congregavano i Comizj, perchè credeano essere ne' medesimi il tutto in potere de' Dei Infernali.

(Quesito 32.)

Perchè nasca l'uomo senza denti fra tutti gli animali dentati? Nasce il solo uomo senza denti, secondo Aristotile; e pare che la natura avendoglieli dati non per mangiare, ma per masticare il cibo, non glieli abbia perciò dati in quella età, ch' egli non mastica, e che gli sarebbono d'impedimento a succhiare il latte: ed in fatti sinchè il fanciullo non comincia a masticare, non mette i denti; e lo stesso avviene, secondo alcuni moderni, anche ne' vitelli marini, ed altri dentati pesci. Lucio Papirio Carne, e Marco Curio nacquero, secondo Plinio, dentati, ma fu mostruosità.

31. *MERCORDI.* S. Raimondo Nonnato.

SS. Felice, e Adautto Mm. sotto Diocleziano in Roma. Mentre Felice andava al martirio, passò casualmente certuno, che cercandone la causa, e venendogli risposto, perch' era Cristiano; venne questi in un' improvviso desiderio di morir anch' egli per G. C. onde confessandolo pubblicamente, ebbe lo stesso supplicio; e perchè non se ne sapeva il suo nome, i circostanti lo chiamarono *Adautto*, cioè *Aggiunto*.

Venezia. S. Pier Orseolo Doge di Venezia rinonzia, e fugge di nascosto in Francia, dove si fa Monaco l' A. 978. *Vedi a' 14. Genn.* Paolo I. prima Pietro Barbo Veneto, è creato Papa nel 1464. Fece lavorare una Mitra del valore di 120. mila Ducati. per le gemme, che vi erano incastrate, Fabbricò co' marmi dell' Anfiteatro rumoso di Tito il Palazzo Papale di S. Marco in Roma, posseduto al dì d' oggi dagli Ambasciadori Veneti per dono di Pio IV. Cassò gli Abbreviatori di Corte, per esser questo un Ordine contaminato da' vizj. Ridusse per profitto del Cristianesimo il Giubileo a ogni 25. anni. Accolse con grand' onori Federico III. Imp. venuto a Roma per voto. Ricevè il famoso Principe Scanderbeco, General de' Veneziani, e Terror de' Turchi, contro de' quali lo assistè con gran quantità di danaro. Scomunicò Giorgio Poggebraccio Re di Boemia; perchè abjurata la Eresia degli Ussiti, tornò ad abbracciarla. Rivocò i Canonici Regolari di S. Giovanni Laterano. Fece carcerare Bartolommeo Platina, il quale, per essere stato cassato dall' Abbreviatora, scriveva, e parlava di lui con offesa: il che fece nello scrivere le Vite de' Papi.

Prid. Cal. Sept. C. Giulio F. di Germanico Cons. P. della P. trionfa de' Germani l' A. 793. Nacquero C. Caligola l' A. 13. e Commodo l' A. 162. di R.

(Sonetto 208.) *Enimma.*

Signor Fifico mio d' ecco il mio male:
Lo stomaco ben spesso ho sconcertato.
Mi gonfia il corpo, ed un effetto tale
L' ho da ventosità, che spesso pato.
Vomito spesso; ed il gran ber non vale
Per estinguer in me certo salato.
Veda Vossignoria nell' orinale
Quante renelle poi fuori ho gettato?
Riposo poco, e son tanto iracondo;
Che per cosa leggier m' altero, e grido,
Entrando in furie le maggior del mondo.
Ho un altro occulto mal, che a lei confido:
Assai son io lunatico; e secondo
L' umor mi monta, anco la gente uccido.

Preme Settembre *a Bacco il gran liquore, Che caccia la triſtezza, e allegra il core.*

POichè Apollo in ſua man la *Libra* ha preſa,
Bilancia i doni. Ben compoſto, e bello
Fa l'uomo: ad eſſo di ſacondia acceſa
Dà la lingua: deſioſo al par che ſnello
Lo ſa in amor, nel canto, e in ogn'impreſa
Di gozzoviglia, a cui corre a drapello
La Gioventù. Venere in *Libra* giace,
Dominando Ombelichi, e Reni in pace.

* * *

IL *Settembre* tranquil copioſi accorda
I botri a Bacco, all' Autunno i frutti,
Con cui ſaziar l'avidità più ingorda
De' Paraſciti: il Captin latte a tutti
E' giovevole: i fichi, e l'uve or morda
Il dente, per recar alli diſtrutti
Membri vigori: Aromato nell' Eſca,
Nè a te il Salaſſo, o Medecinà increſca.

PRincipio ſplendens September *munera Bacchi*
Multa dat: Autumnus donaque multa ferat.
Poma dat, & dulces September *ab arbore fructus:*
Tunc & Caprino paſcere lacte juvat.
Ficu, uvaque fove arida membra: haud vitet aroma
Externum Eſca ſine te Medicina, Cruor.

Sol in Libra a h. 11.

Hà Giorni 30.
Cala il Dì 1. 43.
Giorni buoni per ſangue, e medicine. 6.21.
Cattivi 15.25.

SCUOLA SALERNITANA.

ECco il *Settembre*, che matura il fico,
E ſaporoſi frutti anco ti dona:
Mangia, ſe puoi, allor il Beccafico.
Alleggerir ancora puoi la perſona
Con medicine, ed anche con ſalaſſo;
Che l'uno e l'altro allor è coſa buona.
Tunc temporis è buon (ſcrive Gradaſſo)
Li cibi tuoi condir con ſpizieria:
Uſala dunque allor, come per ſpaſſo.
Latte di Capra, che cagliato ſia,
E' buono lo *Settembre*, e giova aſſai:
D'ogn' altro latte rien la monarchia.

LIBRA DOMINA Etiopia, Svezia. Alſazia. Livonia. Auſtria. Briſgovia. Delfinato. Savoja. Toſcana. *Vienna. Viſburgo. Francfort. Argentina. Arlet. Spira. Lodi. Piacenza. Gaeta.*

PRESAGJ RUSTICI. Dalla ſerenità dell'Autunno ne ſuccede l' Inverno ventoſo.

AGRICOLTURA. Ha principio in queſto meſe l'Autunno, ſtagione la più godibile di tutto l'Anno; perchè una perſona nobile, e civile vi trova i ſuoi paſſatempi di ricreazione, e di utile; eſſendo il vero tempo d' uccellare, e andar alle Caccie di ſalvaticinj; come anche di fare le provviſioni a benefizio della famiglia per l'imminente Inverno. Si mettono in aceto Polaſtri, Colombini, Uccelli, Fonghi, ed anche Frutti, i quali alquanto immaturi, ſi conſervano beniſſimo in aceto. Si poſſono ſalare Carnami, Fooghi, e ſeccar i frutti, come Fichi, Pomi, Peri, Suſini, Perſichi, Zucche, ec. e ſi ſeccano al Sole, ovvero in Forno. Si poſſono trappiantare in Orto Lattoche, e Indivie per l' Inverno, ſeminar Raffani, e piantar Cippolle da fiori; e s' incalzano di terra i Sellaoi, Carcioffi, e Cardi. Alle pomelle d'Oliva ſi dà la concia per la Quadrageſima. Si comincia in alcuni luoghi a far vini; e con tal occaſione ſi fa Sapa, o ſia Vino cotto, nel quale ſi mettono in conſerva molti frutti alquanto leſſi, cioè Pomi, Peri, Cotogni, Scorze di Meloni, Noci freſche, ma tenere collo ſcorzo, ed altri. La detta Sapa ſi fa di Moſto puro, e ſi fa bollire tanto, che calidue terzi. Si raccolgono Fagiuoli, Lente, ed altri Legumi. E' il tempo proprio per cavar pozzi, maſſime quando l' Autunno è aſciutto. Si comincia a ſeminar in alcuni luoghi il formento. Si trappiantano le Fraghe. Si ſemina il Perſemolo, Ramoracci, Caoli, e Salate; e ſi coltivano in tutta la luna Lattuche, Verze, Spinacci, Rape, Navoni. Cavoli. Indivia, e di tutto.

CARNI. Manzo d'Ungheria, e Noſtrano. Vitella. Porchetto da latte. Salvaticine.

UCCELLI. Anatra. Beccafichi. Capponi. Galtine graſſe. Dindiotti. Paperi. Pavoni. Piccioni. Tortelani, e ſotto banca. Polaſtri. Quaglie. Tordi. Tort.

PESCI. Anguſigole. Arbori. Aſtace. Barbone. Crevolo boſega, caoſtello, detregan. Coppeſe. Galamaretti. Dentale. Latticioli. Luzza. Lucerna. Marſioni. Moli. Orada vecchia, e di Valle. Oſtrica. Paganello. Porcella. Rombo. Salpa. Seppolina. Schille. Sfogli. Ton. Variolo. Volpino.

FRUTTI. Amandole. Coenmerl, o ſia Anguerie. Cotogni. Fighi. Granati. Meloni. Noci. Nocchie. Olive. Pera. Perſichi. Sorbe. Uva.

ERBAGGI. Boragine. Cappucci. Cicoria, o Radicchin. Endivia. Fonghi. Sellaoi. Verze.

ASTARSANI: Giova ſugo di Bettonica a digiuno: nella maneſtra metti polvere cordiale per ſtar allegr.

FU detto Septembre *da' Latini, per eſſer il 7. Meſe dell'Anno antico, cominciandoſi da Marzo: oppure fu così detto quaſi* Septimus Imber *dall'alterazion dell'aria; avvegnachè nell' avvicinarſi del Verno, ſi faccia più turbolento il tempo. D' ordine del Senato ſi chiamò* Antonino *a onor di Antonino Pio, ma egli ricusò. Si chiamò pure* Erculeo *dagli adulatori di Commodo, perchè queſti nato, e creato Imperadore in tal meſe, ſi faceva dir Ercole, per aver ammazzato il Leone: e ſi chiamò ancora* Tacito, *per eſſer anch' egli nato, e creato Imperadore nel medeſimo: Nomi, che andiedero poi in fumo. Finalmente chiamoſſi* Germanico *a perſuaſione di Domiziano, che ſi era uſurpato tal cognome, ma dopo la ſua morte ſi levò tal nome per ordine del Senato, che confermògli quello di* Settembre. *Fu per altro tenuto di buon' auſpizio pel naſcimento degl' Imp. Antonino, Aureliano, Onorio, Auguſto, e dello ſteſſo Romolo, Padre, e Fondatore di Roma. Fu in tutela di Vulcano; e da queſto meſe alcuni cominciavano l' Anno. Antiochia, e ſeco la maggior parte di Siria, cominciarono l' Anno dall' Equinozio d' Autunno, che cade in queſto meſe. Gli Ebrei principiarono di quà l' Anno Civile; e gl' Imperadori Greci numeravano dal Settembre le Indizioni; ma le Romane entrano coll' Anno Gregoriano.*

Digitized by Google

1. GIOVEDI. S. Egidio Abb. chiamato da alcuni Giulio, Nobile d'Atene, di Stirpe Regia, morto del 720. in Lisbona.

Sereno il dì di S. Egidio denota 4. mesi di buon tempo.

S. Giuliana dell'antichissima Casa de' Conti di Treviso, dappoi detti di *Collalto*, figlia di Rambaldo VI. nella Genealogia Collaltiana continuata dal Nono Secolo, e non di quel Tolberto, (come gli Storici con notabile anacronismo ci anno riferito) il quale nacque più d'un secolo dopo la Beara, come ci ha fatto dottamente vedere il *S. Arrigo Ab. di Collalto* Presidente della Letteraria Società Albriziana nella Vita di essa Santa, accompagnata da critiche Osservazioni sopra quanto fu scritto della medesima. Giace il di Lei Corpo incorrotto in una Cassa di Cristalli indorata sopra il suo Altare nella Chiesa de' *S. Biagio*, e Cataldo nell'Isola della Giudecca di Venezia, essendo stata Fondatrice, e prima Abbadessa di quel Monastero Benedettino, dove passò al Cielo nel 1262.

S. Giosuè, e Gedeone. Giosuè fu eletto Condottiere d'Israelo dopo la morte di Mosè, distruggendo, e soggiogando Nazioni, con trionfare in più tempi di 30. Teste Coronate. Passò a piedi asciutti il Giordano. Prese Gerusalemme, facendole cader le mura col suon di Trombe, e Corni. Assalti gli Amorrei, perdendo a di lui favor la vittoria sull'imbrunirsi del giorno, fermò il corso del Sole, e della Luna, finochè tagliò a pezzi tutte le nimiche milizie. Finalmente introdusse il popolo eletto nel sospirato possedimento di quella Terra, che Iddio avea promessa sino ad Abramo; ed egli, e Calebo soli ebbero la grazia di mettervi il piè, esclusi tutti gli altri de' 600. mila, che secondo la numerazione di Mosè uscirono d'Egitto, per andare alla Terra promessa: e ciò fu per gastigo a quel popolo disubbidiente verso il suo Dio. Ripartite ch'ebbe alle Tribù le Provincie, avendo scritti i suoi libri, e lasciati al popolo varj ricordi, per conservarsi prediletti di Dio, morì circa l'A. 2570. del M. e 1434. innanzi l'Era V.

S. Gedeone figlio di Joa fu il quarto Giudice d'Israelo. Destinato per divin comando ad esser liberatore del popolo contro Motah, Oreb, Zeb, Zebee, e Salmana Re de' Madianiti; da trenta due mila de' suoi soldati ne elesse solo trecento: e provvedutili d'una tromba, e di un vaso di creta per ciascheduno, assalì in tempo di notte l'Inimico; e col suono di quelle trombe, e spezzamento di que' vasi, pose tanto scompiglio in coloro, che confusi s'uccisero fra sè medemi da centoventimila. Riportata una tanto portentosa vittoria, governò 40. anni le genti, morendo l'A. 2271. del M. e 1233. innanzi l'Era V.

Fed'Adria nel Ven. dì 8. di Faenza in Romag. dì 9. 30.

Venez. Primo incendio di Barberia delle Tavole in congiuntura d'una Processione pel Giubileo del 1683.

Cal. Sept. Facevansi le Feste Medritinali in onor della Dea Medritina, così detta da *medendo*; e le si offeriva del mosto per buon'auspizio di salute.

(Quesito 33.)

Perchè i Piemontesi sogliano bere dell'acqua tinta di aceto? Per ammorzare la sete, che come viene da una certa infiammagione, e caldezza di stomaco cagionata, così la freddezza dell'aceto tali cagioni infiammanti, e calde rimove.

2. VENERDI. S. Antonino Pr. e M. Nobile di Pamiers, o Apamea, tagliato in pezzi per G. C.

S. Steffano Re d'Ungheria, che convertì quel Regno alla Fede. Morì nel 1038. in giorno dell'Assunta di M. V. ma Innoc. XI. ne ordinò la sua Festa in questo dì per l'insigne Vittoria contro Turchi nella ricupera di Buda, Capitale d'Ungheria l'A. 1686.

4. Non. Sept. Giorno funesto a' Romani, nel quale avendo Cesare Augusto vinta M. Antonio Actio, pose fine alla Guerra Civile: ed in questo dì crede si principiata la di lui Monarchia l'A. 25. avanti G. C.

(Sonetto 209. *Eminma.*

Mi veste all'or, che spogliasi la gente,
Tanto son di cervello stravagante:
Poi m'incapriccio, a la stagion algente,
Ignuda il dorso star, nuda le piante:
E mando urli talor tutta tremante,
Con fasci di brutte bocche, onde spavente
Le brigate; avverrà, che anch'io, fra tante,
Son vessato da spiriti sovvente.
Star sempre d'un umor non ben s'appaga
Mia natura: mi mostro ora in sembianza,
Canuta vecchia, or giovinetta vaga.
Chi meco a dimorar troppo s'avanza,
D'una Circe, o Medea più cruda Maga,
Di trasformarlo in altro ho per usanza.

3. SABBATO. Ss. Eufemia, e Comp. VV. e Mm. che per opera del padre, e zio furono appese per i capelli ad un trave, e percosse col martelli sul capo: poi abbrucciati i loro fianchi, e tagliate le mamelle, furono condotte nude per le strade, ed in fine decollate in Aquilea a tempo di Nerone.

S. Simeon Stilita il giovine: che significa in nostra lingua *Colonnario*: Cognome dato a' servi di Dio, che viveano miracolosamente su qualche colonna.

S. Serapia V. e M. nobilissima d'Antiochia, la quale consegnata in potere di due lascivi giovani, non potè da quelli esser violata, nè poco dopo dal fuoco abbruggiata. Morendo poi martirizzata su R. l'A. 122. fu sepolta da s. Sabina, sua Scolara. (*Terzebi*)

3. Non. Sept. L. Emilio Paulo vince Perseo Re di Macedonia l'A. avanti G. 165. G. Soffio Fadi C. Proconsole trionfa della Giudea l'A. 719. di R.

(Quesito 34.)

Perchè cessa ad uno il singhiozzo, se si sforza di trattenersi il fiato? Come il singhiozzo deriva da virtù raffreddatrice; così questa si toglie dal fiato, che rattenuto, riscalda le interne parti del corpo.

D. XIII. DOPO PENTECOSTE. *Dieci lebbrosi sanate da G. Cristo.* S. Lucca XVII. 11 *Giorno lungo. h.* 12. 51. *Terza.* 13 9. *Mezzadì* 17. 34 *Vespero.* 19. 34. *Mezzanotte.* 5. 34.

4. DOMENICA. S. Moisè Prof. fu da bambino esposto sull'acque del Nilo dentro una cestella di giunchi per il decreto di Faraone, che voleva si uccidessero dalle Levatrici tutti i maschj Ebrei, o si affogassero nel Nilo. La figlia di Faraone stando sulla ripa del fiume, fece ricuperare la cestella, che vide a gala dell'acque; e trovatovi il bambino piagnente, il diè ad allattare, nudrire, ed ammaestrare nelle dottrine, che di quel tempo fiorivano in Egitto, adottandolo per figlio, e dandogli il nome di *Moisè*, perchè lo aveva cavato dall'acque. Arrivato Mosè in età virile, ammazzò un'Egiziano, che aveva ingiustamente ucciso un'Ebreo: ma temendo poi lo sdegno del Re, fuggì in Madian alla cura degli armen-

armenti di Jetro, sposando con tal occasione la sua figlia Sefora. Pascolando un dì gli armenti sul monte Oreb, apparvegli il Signore in mezzo un' ardente Roveto; da dove assicurandolo esser egli il Dio d'Abramo, Isacco, e Giacobbe, comandogli di ritornarsene in Egitto; e in compagnia di suo fratello Aaron liberare Israele dalla schiavitù di Faraone. Si portò dunque a farne l' intimazione al Re; ma venendo bruscamente trattato da esso, gli minacciò lo sdegno Divino: e in fatti, al tocco della prodigiosa sua Verga, glie ne fece sperimentare gli effetti con diverse piaghe; cioè Tramutando tutte le acque del Regno in sangue; Infestando l' Egitto d' infinite, ed intollerabili rane, mosche, ed insetti; Uccidendo con gragnuola eccessiva uomini, e animali, e dissipando le campagne; Facendo divorare dalle locuste ogni gambo di erba; Oscurando per tre giornate il paese con densissime tenebre, che non lasciavan vedersi gli uomini l' un con l' altro; Finalmente colla morte improvvisa di tutt' i primogeniti degli uomini, e dei armenti: Per tuttoche fu costretto Faraone a licenziare gli Ebrei. Incamminatosi adunque Mosè con questi, era già arrivato ad accamparsi sulla Riva del Mar Rosso; quando pentitosi Faraone di averli licenziati, gl' inseguì con grosso essercito per arrestarli: ma Mosè, stela la sua Verga sull' acque, le fece dividere in due argini, passandole quindi per mezzo a piedi asciutti con tutto il suo popolo: laddove azzardatosi Faraone d' inseguirlo, le acque ritornando al loro segno, affogarono il Re con tutti li suoi. Proseguirono gli Ebrei il cammino col loro Liberatore, che in appresso a un semplice tocco di Verga trammutò acque amare in dolci, e fece scaturirne da' sassi, oltre a' cospicui favori piovuti loro dal Cielo, specialmente della Manna. Ricevette sul Sinai dalle mani di Dio le Tavole del Decalogo: Lo placò dall' ira, che il popolo aveasi provocata per l'adorazione del Vitello d' oro: Innalzò il Serpente di bronzo: Consagrò Aaron per Sommo Sacerdote: Fabbricò il Tabernacolo, e l'Arca: Insegnò i Riti de' Sagrifizj, e delle Cerimonie: Istituì i Prencipi delle Tribù, i Giudici, i Magistrati, Numerò il suo popolo uscito di Egitto, ritrovandolo 600. mila persone, oltre le Donne, i Vecchj, ed i fanciulli: Stabilì alcune Leggi: Mandò gli Esploratori nella Terra di Palestina: Predisse una serie d' arcani futuri: Scrisse il Libro del Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, e Deoteronomio: Finalmente veduta ch' ebbe dal Monte Nobod la sospirata Terra di Promissione, morì di 120. A. nel 2250. del M. 1454. avanti l' Era V.

S. Marcello Cabillone, che per 3. giorni stette sepolto in terra fino alla cintola. S. Rosa di Viterbo.

Turchi perdono Belgrado nel 1688.

Venezia. Il Petrarca, Poeta insignissimo, donò alla serenis. Repubblica la sua Libraria nel 1362.

Viterbo. Gran solennità, e concorso di forestieri in memoria della traslazione fatta da Aless. IV. nel 1260. del Corpo di S. Rosa Vergine Viterbese dalla Chiesa di S. M. del Poggio, ov' era stata seppellita a quella del Monistero oggi detto di S. Rosa, ove il detto s. Corpo scorgesi tuttavia non solo incorrotto, ma quel ch' è più, anche flessibile.

Palermo. Festa sontuosissima, come a' 15. Luglio, per S. Rosalia discendente da' Normanni, invocata contro la peste, ed anche in Mola molto onorata.

Prid. Non. Sept. Cicerone richiamato dal bando, entra in Roma con grand' allegrezza di tutti. Perseo Re di Macedonia con gran strage de' suoi è superato da' Romani a Pidna l' A. 583. di Roma. Q. Fabio Massimo Rulliano Console trionfò de' Sanniti, Toscani, Galli l' A. 458. di R.

(Sonetto 210.) *Enimma*.

E' un miracol del Ciel, ch' io sia più vivo;
Tanto mi strazia una mal nata gente:
Mi vorrebbon veder di vita privo,
Per farmi quel, che fanno a un mio parente.
Se non son morto a le lor man, l' ascrivo
L' esser lo nato Nume immortalmente:
Da terra ond' è che a sollevarmi arrivo
In nubi tra splendori al Ciel sovvente.
Star fra le sfere mie m' ingegno, e godo;
E fuor di quelle (se non m' è impedito)
Veder non mi potete in altro modo.
Da mal, ricorsi a me molti ho guarito.
Non m' intendete? Di cervel più sodo
Anch' altri intorno a me spesso è impazzito.

5. *LUNEDI*. S. Vittorino, o Venturino, Vescovo Amiternense, che sotto Trajano fu relegato alle acque fetenti, e sulfuree di Contigliano; dove posto in Croce col capo all' ingiù, dopo tre dì spirò santamente l' A. 100. in R. *Fiera di Ala*.

Venezia. Capitolossi la pace col Turco per la resa di Candia l' A. 1669 dopo 25. di guerra valorosissima.

Non. Sept. M. Fabio Ambusto Console trionfò degli Etnici l' A. di R. 393. M. Geganio F. di M. Macerino Cons. la 2. volta, trionfa de' Volsci nel 710. di R.

(Quesito 35.)

Perchè le femmine cadendo, pel più cadano in sù le parti posteriori? Avviene perchè le parti posteriori sono dalla freddezza, che si trova nella donna, sono, dico, più delle altre, ingrossate. (Quesito 36.) *Perchè non abbiano elleno barba; ed abbiano all' incontro i capelli più lunghi dell' uomo?* La materia generante la barba negli uomini, passa a generare altrettanto lunghi i capelli nelle donne.

6. *MARTEDI*. SS. Nome di M. delle Vittorie. Festa istituita per la liberazione di Vienna dall' assedio Turco l' A. 1683.

Traslazione del Corpo di S. Zacearia Prof. riferito a' 24. Giug. il quale fu portato di Costantinopoli a Venezia nella sua Chiesa da Giustiniano Participazio, che fu poi l' XI. Doge, e lo ebbe dall' Imp. Leon V. con altre insigni Reliquie.

Luna Piena h. 15. *m.* 32.

8. *Id. Sept.* Giorno funestissimo a' R. che perciò sagrificavano all' Erebo, cioè all' Inferno, un becco, ed una pecora di pel nero.

(Sonetto 211.) *Enimma*.

Se dolce son nel tratto, ed a la mann,
Come per buon da nulla mi tenete?
E a' anche mi rivolto in qualche strano
Incontro, più che mai mal vi volete.
Con chi vive, e morì, s' empio o inumano
Mi rendo, la cagion voi stessi siete.
T' abbiamo anco a veder a mano a mano,
Tra le forche calar, poi mi direte.
E fin che nel mondo io mi ritrovo,
Quella volubil ria co' suoi raggiri,

Quan-

Quanti ſtrazj m'ha fatto, e fa di nuovo?
Ma, ſe sà, la Crudel meco a' adiri,
Che più mi raſſereno, all'or, ch'io trovo,
Chi due lagrime verſa a' miei martiri.

7. *MERCORDI*. S. Giovanni M. dottiſſimo, e nobiliſſimo di Nicomedia, il quale, ſtracciati gli Editti degl'Imp. che ſtavano affiſſi ſulle piazze contro li Criſtiani, fu martirizzato con i maggiori ſupplizj, che dar gli ſi poteſſero, ſenza mai rattriſtarſene; finchè uſcendogli le inteſtina, ſpirò ridente, a tempo di Diocleziano.

S. *Eupſichio*, che prima del martirio donò a' poveri una parte de' ſuoi beni, e l'altra a' ſuoi medemi accuſatori.

NATALIZIO della Regina di Portogallo.

7. *Idus Sept.* L. Cecilio Metello Proconſ. trionfò de' Cartagineſi l'A. 502. di R. Tito diſtrugge affatto gli Ebrei, pigliando la parte ſuperiore di Geruſalemme, la cui Fortezza era il Tempio, l'A. 72.

(Queſito 37.)

Perchè l'ebrietà procedente da vino adacquato, è peggiore, e dura più di quella di vino puro? L'adacquato penetra più, e più s'inſinua ne' porì del Cerebro, che non faccia il vin puro: e così la natura ſtenta più a eſpellerlo per le ſolite vie: e perciò i bravi Fifici curano queſta con una genetoſa bibita di ottima acquavita.

8. *GIOVEDI*. LA NATIVITA' DI M. V. nata all'Aurora in giorno di Sabbato, della Regia Diſcendenza di David, da s. Gioacchino Nazzareno, e da s. Anna Bethlemita in Nazzaret l'A. 28. dell'Imp. d'Auguſto, e ſantificata nel ventre materno, perchè diſtinata Madre di un Dio. Queſta Feſta è molto antica, ſecondo il Baronio, nella Chieſa tanto Greca, come Latina; e principiata l'A. 433. nel Concilio Eſeſino, quando vi fu condannato Neſtorio, che negava a M. V. il titolo di Madre di Dio.

Fiera di Londenara, Zocco, e Sacile nel Venez. di Cento nello Stato Pontific. di g. 15. di Bolzano, Gratza e di Franefort in Germania di g. 15.

Venezia. S. Serenità tiene Cappella ſolenne in S. Marco la mattina. Gran concorſo alla B. V. di Barbana, vicino a Grado, ed Aquilea.

Napoli. Solennità grande, dove il Rè va a viſitare la Madonna a piè di Grotta a Mare con grand' accompagnamento di Milizie, oltre ad uno ſtermino concorſo di Carrozze, e Gente a cavallo con gran pompa. Queſta è la famoſa Grotta cavata nelle viſcere di un monte a forza di ſcalpello, per poter paſſare brevemente alla famoſa antica Città di Pozzuoli, dove per lo avanti doveaſi andar per un gran tratto di ſtrada, atteſo il giro, che doveaſi fare del monte predetto.

Bologna. Fuori di Strà Steffano 13. miglia dietro il fiume Idice, è la Chieſa di S. Maria di Genna nel monte delle formiche; ove ogni anno in tal dì ſi vede volare a detta Chieſa gran quantità di eſſe con le ali, e andandoſene unitamente all'Altar vecchio, ſe ne muojono ſubito; e queſto giovano contro il mal di formica. Poco lungi da queſta Chieſa vedeſi una Grotta con due ſtanze.

Genova. Cappella pubblica, in cui per memoria dell'Unione ſeguita fra' Genoveſi nel 1556. i Cavalieri ſi baciano fra loro in fronte, e i Senatori giurano fedeltà. *Vedaſi a' 27. Marzo circa il loro Doge.*

6. *Id. Sept.* Ciaſcun 8. giorno di meſe fu dedicato da' Greci a Vulcano Preſidente del fuoco.

(Sonetto 212.) *Enimma.*

Porta gravido il ſen di alata prole,
Sotto barbaro Ciel una, ch'è nata;
E 'l ventre al leggerendo, ond'è colmata,
De' ſuoi parti ha le pene altri, e ſi duole.
Appena di quei figli ella è ſgravata,
Ch'altri forzato andarne careo ſuole;
Ma perchè nè men lui tener li vuole,
Li diſcaccia da sè con mano irata.
Madre crudel! che nè pur uno appreſſo
Cura di ritener; anzi che queſti
Tutti nel ſen l'ha avvelenati ſpeſſo,
E brama (ancorchè non gli ſian moleſti)
Faccian dal ſuo nell'altrui corpo ingreſſo;
E ſenza a lei tornar claſcun vi reſti.

9. *VENERDI*. S. Gorgonio di Nicomedia, e Comp. Camerieri di Domiziano, i quali deteſtando la ſua perſecuzione crudeliſſima contro i Criſtiani, furono ſcorticati vivi, e poſti ſopra la graticola, dopo ſparſe le loro carni di ſale, ed aceto.

I Greci celebrano in queſto dì la Feſta de' SS. Gioachino ed Anna, incominciata fra loro nel VI. e tra noi nel XII. Secolo.

5. *Id. Sept.* Giorno natalizio de' due Ceſari, Aureliano, e Onorio. Aureliano, benchè di baſſo lignaggio, fu nondimeno bellicoſiſſimo; ficchè in un giorno uccide in battaglia 48. nemici di propria mano.

(Macaronico 1.) *Quomodo fit factus Poeta?*

Non mihi famoſi Montagnam ſcandere Pindi,
Nec mihi laſuſum bibere Muſa dedit.
Non mihi groſſiloquos verſus dictavit Apollo,
Nec docuit voces altiſonare meas.
Tu me, tu ſolus feciſti, Bacche, Poetam,
Divinus; Pivæ tu furoreſque meæ.
Dum mea nectareo bagnabia labra liquore;
Tu mihi, Calliope, tu mihi Phœbus eris.

10. *SABBATO*. S. Niccola da Tolentino dell'Ord. Eremitico di S. Agoſt. Avvocato dell'Anime del Purgatorio. Viſitato in una grave infermità da M. V. gli fu da eſſa preſcritto di dover porre del pane nell'acqua, e mangiarlo, che gnarirebbe; come fu: da che nacque il coſtume di benedirſi nel ſuo Ordine i panetti, che ſi diſpenſano per divozione contro le infermità. Morì nel 1313. in Tolentino della Marca, dove nacque; ſebbene alcuni lo dicano nato nel Territorio di Fermo. Fu poi canonizzato da Eug. IV. del 1446. (*Tabob.*)

Venezia. Maſſimiliano I. Imp. con gran apparato di guerra ſi preſenta invano ſotto le mura di Pad. 1509.

4. *Id. Sept.* Giorno funeſto a' R. per molte ſofferte calamità nel giorno 4. prima di cadauna Idi del meſe.

(Sonetto 213.) *Enimma*

Vo' ſcommetter con voi quel, che volete,
Che queſto Enimma non indovinate:
Per far generazion ſol mi tenete,
Che per altro di me conto non fate.
Se ſotto ad altri l'ova mie ponete,
Con l'ajuto de l'ali o qual cavate
Util maggiot! nè gettar via dovete,
Se tra gl'ovi qualcun rotto trovate.
Puonermi prima, o poi, coſa è da inſano
Riguardo non aver; da queſto il frutto
Dipende affatto, o'l negoziare in vano.

Son

Son Ritratto di quel, da cui produtto
Coo modi ignoti a l'intelletto umano
In pochi dì fù l'Universo tutto.

D. XIV. DOPO PENTECOSTE.

Non può servirsi a due Signori. S. Matt. VI. 24. 31. *Giorno lungo h.* 12.30. *Terza.* 13.30. *Mezzodì.* 17. 45. *Vespero.* 19.45. *Mezzanotte.* 5.45.

11. DOMENICA. *Ss.* Proto, e Giacinto. Mm. Eunnochi, e compagni, Camerieri di Eugenia V. figlia di Filippo, decollati per G.C. in R. l'A. 263. sotto Valeriano, e Galieno Imp.

S. Elia Abb che in Tebaide governava 300. Verg.

SS. Nome di MARIA delle Vittorie: Festa istituita da Papa Innoc. XI. quando i Torchi battuti da' Collegati, levarono l'assedio a Vienna. 1683.

3. *Id. Sept.* Ottavo giorno de' Giuochi Circensi in onor di Nettuno, in cui a' istituirono nuove fazioni di Cocchieri.

(Maccaronico 2.) *De Fritella latrone.*

Robarat grossum, grassumque Fritella Vitellom,
Quem peperit domino Vacca morina suo;
Dunque super spallaa illum portabat a casam,
Sob tanto sudans pondere straccua ait:
Quis me nunc panem propriis locrare fadighis,
De sudore meo vivere meqòe negat?

12. *LUNEDI.* S. Bon primo Arcivescovo di Genoa nel 1153. S. Giovenco Prete di Spagna, che a tempo di Costantino Imp. scrisse i Vangelj in versi. Ss. Macedonio, Teodulo, e Taziano Mm. arrostiti sopra le graticole a tempo di Giuliano Apostata.

Fiera a Lendenara, e al Zocco nel Venez.

Comincia la prima gran Fiera della Quercia in Viterbo, e dura fino alli 4. d'Ottobre.

Venezia. Il Palazzo Ducale con gravissimo danno di quello, e della Chiesa di S Marco è consumato dal fuoco nel 1482. sotto il Doge Gio: Mocenigo. E un quasi simile infortunio avvenne anche nel mese di Maggio del 1574. sotto il Doge Alvise Mocenigo.

Prid. Id. Sept. In Roma i gran Giuochi per 4. dì

(Sonetto 214.) *Enimma.*

Lo starmi in Casa vostra ad ingrassare
Polli, ed altri animal tutto è il mio spasso.
Essendo io così illostre, è ver, ch'è basso
E troppo impiego vil, ma che ho da fare?
Non trascuro però farmi frattare
Tal uffizio, onde anch'io tirar mi lasso
Per la gola; e so sì, che del più grasso,
E più gentil boccon m'habbia atoccare.
Ma nulla in mia sustanza si converte;
Perchè di bocca m'esce a labra streite,
Quanto v'entrò, quando l'avevo aperte.
E pur di quanto dentro mi si mette,
Il più ripasso fuor per vie coperte:
Chi a ciò m'ajuta, poi le man si nette.

13. *MARTEDI.* S. Filippo Vescovo d'Alessandria, dov'era Prefetto; ma convertito alla Fede da S. Eugenia sua figlia, lasciò la Prefettura, e mentre orava, fu fatto scannare dal Successore a tempo di Galieno.

Venezia. Pietro Tradenico, ovvero Gradenico: Doge di Venezia, andando a S. Zaccaria, fu ucciso del 864. Svizzeri sono superati da Francesco I. di Francia, e da' Veneziani a Marignano l'A. 1515. L'Arsenale, con gravissimo detrimento suo, e della Città s'incendiò, per esservi stato lanciato del fuoco nel Deposito della Muoizione, l'A. 1569.

Idib. Sept. In questo giorno Tarquinio Prisco cominciò il Campidoglio di Roma, che fu poi terminato da Tarquinio Superbo; e tre anni dopo la fuga di questi fu con gran solennità dedicato a Giove da Orazio Console. Soleva poi ogn'anno il Dittatore in tal dì ficcate di propria mano nel Campidoglio un Chiodo: o colla superstizione di scansarsi da questo qualche infortunio a Roma, o perchè unmeravansi di quel tempo gli anni con tali chiodi. Druso Scribonio si uccise da sè, il quale; secondo alcuni, machinava delle novita nell'Imperio di Tiberio.

(Macaronico 3.) *In quadam bruttam.*

Est tam brutta tibi faciea, tam sporca boccazza;
Tamque nefanda tibi lnmina fronte patent.
Quòd, cum te video, tremebundam corde pauram
Sentio; tum grandia me cagarola piat.
Tu cave, ne propiam videaa in fonte figuram,
Ne in te Narcisi fata roversa cadant.
Ille sui mortem soffrivit propter amorem;
Ex odio posses tuqoe morire tui.

14. *MERCORDI.* Esaltazione di S. Croce* cioè la solennità, che fece l'Imper. Eraclio, quando ricuperata la Croce di G. C. da Cosdroa Re di Persia, che possedevala da 14. anni, e fu vinto, e posto in fuga da lui, la ripose nel Tempio sul Monte Calvario, dove l'avea collocata S. Elena, allorchè la dissotterrò, come a' 3. Maggio se ne celebra la Festa. In questa funzione seguì il gran miracolo, che portandola sulle spalle l'Imperadore tutto addobbato d'oro, e di gemme, non potè mai salire la baiza del Monte, se prima non si spogliò di quelle profane Vesti, perchè differenti da quelle del Salvator, quando la portò sulle sue. Ciò accadde l'A. 628. in Gerusalemme.

Uls. Qu. h. 0. *m.* 43.

Fie. a Sacile nel Ven. di Lubiana di g. 15. *in Germ.*

Venezia. Incendiossi l'Arsenale, ed il Monistero della Celestia l'A. 1573.

Vienna. L'Imperadrice Lionora Gonzaga in memoria di aver ritrovato intatto tra le rovine del Palazzo Imperiale, che restò abbruggiato, un pezzo del S. Legno della Croce, ch'era nelle sue stanze, istituì l'Ordine delle Dame della Crociera. 1668.

18. *Cal. Octobr.* Si solennizzava con gran pompa questo dì, facendosi pruova de' Cavalli; ed i Nobili, e principali di Roma si portavano nel Campidoglio vestiti della Toga Trabea.

(Sonetto 215.) *Enimma.*

Toccate pur, senza temer d'offesa,
Questa già cruda or mansueta fera.
Pur mi trema la man: ma in braccio presa
Vi farà di delitia è giorno, e sera.
Con l'unghie, che nasconde in doppia schiera,
Unqua non fora a' vostri danni intesa.
Anzi contro d'un Crudo, a la defesa
Vostra, quando v'assal, sarà primiera,
Deposse già sua natural fierezza,
Da che (lasciando l'allmento usato)
Fu, il ventre a empire di pelati avezza.
Tramanda il cibo in sen da doppio lato:
Di tratto, in tratto poi con gentilezza,
Vivo, vivo, onde eattò, gl'è fuor cavato.

14. *GIO-*

15. *GIOVEDI*. S. Nicodemo Prete, M. Confessore di S. Petronilla, desiderata per moglie da Flavio Console; che non potendola ottenere, fece frustare a morte, e poi in Tevere gittare il Santo a tempo di Domiziano.

S. Porfirio Comediante a tempo di Giuliano.

Venezia. L' Isola di Scio presa da' Veneti sotto il Gen. K. Antonio Zen l' A. 1694.

Fiera al Zocco nel Venez.e di Recanati nel Pontificio per tutto il dì 15. Nov.

(*Scenofagia*) *ovvero festa de' Tabernacoli presso i Giudei per sette dì, in memoria della entrata loro, e protezione divina nel Deserto.*

17. *Cal. Oct.* Festa in onore della Dea Giuventa, e Dio Sommano. Morì Augusto Imp. A. 16.

(Maccaronico 4.) *De mulierum cauda*.

Quid Diavol hanc mundo bellam trovavit usanzam,
Gaudeat mulier ferre superba eovam?
Fœmina quæqua suam vult caudam more Pavonis,
Quæ sua sub longo tegmine ctura tegat.
Nullius adhuc vestem, nullos facis, Albe, gonellam,
Quæ non sit caudæ condecorata suæ.
Diligit an tantum pomposa fœmina caodam,
Illam quòd secum semper habere bramet?
Quod ni? non patitur mulier sine vivere cauda:
Haoc ante, hanc retro nocte dieque geriz.

16. *VENERDI*. S. Cornelio Pp. e M. eletto a' 30 Aprile 251. sotto di cui accade il primo Scisma, che ruppe la Unione della Chiesa nella persona di Novaziano; gli errori del quale, passato poi in Eresia, si dilatarono per dugento anni. Li di lui discepoli chiamavansi *Cattari*, cioè puri, e mondi: Vestivano di bianco, e dicevano, che non vi fosse timissione de' peccati, che col solo Battesimo; e questo S. Pontefice lo scomunicò con tutt'i suoi seguaci. Proibì pure di chiedersi giuramento da' Sacerdoti, fuorchè per conferma della Cattolica Fede. Trasferì in compagnia di Locina Matrona Romana li Corpi di S. S. Pietro e Paolo dalle Catacombe in luogo più decoroso; di che accusato, fu spedito in esilio, e poi decollato in compagnia con 21. di que' medemi soldati, che goidandolo al mattirio, si convertirono a G. C. l' A. 260.

S. Cipriano M. Scrittore Eccles. dell' A. 244.

Fiera in Rovigno nell' Istria.

16. *Cal. Oct.* Plateani facevano i sacrifizj anniversarj per le Anime degli Orzj, che sotto il comando di Pausania vicino a Platea valorosamente perirono. Si coglievano i frutti.

(Sonetto 216.) *Enimma*.

Era già dal cordin staro strozaato
Uno, e dal sen già l' anima gl' uscìa;
Quando dal trave, nve pendea attaccato,
Prese ratto la fuga a sua balìa.
Giacchè col piede non l' avria arrivato,
Dietro più d' un con l' occhio lo segoìa;
E perchè credo fusse spiritato,
Patea, che 'l Diavol se 'l portasse via.
E in effetto spatì, nè più comparse
Nè l' anima, nè il corpo; e per dov' era
Passato, un gran fetor d' Inferno spatse.
Sol si trovàr sue vesti a una leggiera
Asta in cima stracciate; all' or, che apparse
Gran face, dietro a una grand' ombra nera.

17. *SABBATO*. Le SS. Stimmate, cioè li Segni delle Piaghe di G. C. impresse nel Corpo di S. Francesco d'Assisi nelle Alpi d'Arvernia nella Diocesi Aretina, dov'è gran concorso, l'A. 1224.

(*Nizzabim, e Vajelech.*)

15. *Cal. Oct.* Perseo vinto da' Romani.

(Maccaronico 5.) *In benum Medicum*.

Orlandua clypeo, lanza precinctus, & ense,
Guerreggiando dedit corpora multa neci.
Innumeros tu in pace viroa imbellis amazzas:
Orlando major nonne vocaodua eria?

D. XV. DOPO PENTECOSTE.

Figlie della Vedoa di Nain risuscitato. S. Lucca. VII. 11. *Giorno lunge h.* 12. 9. *Terza.* 13. 51. *Mezzodì.* 17. 55. *Vespero.* 19. 55. *Mezzanotte.* 5. 55.

18. DOMENICA. S. Metodio Vescovo d' Olimpo in Licia, e poi di Tiro, che scrisse circa la Risurrezion contro Origene, e fu martirizzato in Calcide l' A. 303.

S. Tommaso di Villanova morto l' A. 1555. in Valenza. *Fie. a Lion di Francia. F. di Vignola sul Modonese di g. 3. F. di Feltre nel Ven. di g. 8.*

14. *Cal. Oct.* Faceansi in Roma con gran misterj, e superstizioni i Giuochi trionfali, e Solari di g. 4.

(Sonetto 217.) *Enimma*.

Veggio una madre, un figlio sfortunato
In culla che percote a tutto braccio,
Crudel co i pugni; e 'l tenerello impaccio
Poi piglia a corlcarlo in altro lato.
Torna; del letto i panni alza, e levato
Perchè lo vede, piglia un cortellaccio,
Gli dà di filo on trincio in su 'l mostaccio;
Parte, e lo lascia lì nudo, e gelato.
Quindi fatto maggior, dentro in prigione
Con ferrea porta il fa tener racchiuso
Da Carcerier di qualità un Nerone.
Io sua più fresca età, quando n' è schiuso,
Esce egli fuor di quella ria magione,
Gonfio il sen, brutto sotto, e croste al muso.

19. *LUNEDI*. S. Gennajo Vescovo di Benevento, Protettore principale di Napoli, dov'è il suo Corpo. Secondo alcuni fu Vescovo di Pozzuoli, dove venne martirizzato nel 305. a tempo di Diocleziano. Posto il Santo entro d' una fornace, dopo a tre dì andiedero i custodi alla bocca della medesima, da dove uscì il fuoco, che li abbruggiò vivi colli circostanti; ed il Santo ne sortì, senzachè avesse le vesti neppur tocche. Fu poi battuto, e trascinato in trionfo innanti al Cocchio del Presidente, indi gittato ai Orsi senza veruna lesione, e finalmente decollato.

Napoli. Per otto giorni esponesi nel Duomo la sua Testa dirimpetto ad un'ampolla di cristallo con entro del suo Sangue, il qual suole per miracolo liquefarsi a tal confronto, come se fosse vivo. E quando ciò per caso non avvenga, tutto il Regno è in gran confusione, e cordoglio, mentre presagisce, dover arrivare qualche gran flagello: donde vedesi universalmente quel popolo porsi in gran penitenze pubbliche, della guisa, che faceano gli antichi Fedeli. *Fiera di Trento in Germania*.

13. *Cal. Oct.* Sagrificavano gli Egizj a Mercurio chiamato da loro *Thoth*, e mangiavan miele, e fichi, per implorare la felicità delle Biade. Giuochi Circensi introdotti in R. pel Natale d' Antonino Pio.

(Maccaronico 6.) *Ad Barbagiannem Poetam*.

Quis doctum esse negat te, Barbagiane, Poetam?

Quisque tuos versus non celebrare queat?
Doctus es, & docta componis arte Sonettos,
Qui faciunt animum transtululare meum.
Dum tua Scripta lego, cunctis incago Poetis;
Orpheique stimo plectra sonora nihil.
Ille lyram pulsans, animalia cuncta trahebat:
Tu canis, arripiunt hæc abigotita fugam.

20. *MARTEDI.* S. Eustachio M. fu illustre Capitano Gentile sotto Adriano, che convertito per un Crocifisso comparsogli fra le corna di un Cervo, mentre era alla caccia, venne visitato qual' altro Giobbe da Dio, col fargli perdere le sostanze, smarrir la moglie, e figli, ec. Ricordatosi poi l' Imperadore della sua bravura in un bisogno di guerra, lo mandò al Campo in primo posto degli altri Capitani; e quivi restò consolato da Iddio, che gli fece trovare la moglie divenuta pel bisogno serviente, e li figlj. Volendo poi un dì l' Imperadore, che tutti sagrificassero agl' Idoli egli ricusando, si paleò Cristiano: onde fu da quegli fatto gittare con la famiglia a' Leoni, che non lo offesero: finalmente chiusi in un bue di bronzo, morirono a forza di fuoco ardentegli sotto, l' A. 130. in R.

I Corpi di questi SS. si venerano in Venezia nella loro Chiesa, detta S. Stae. *Vigilia.*

12. *Cal. Oct.* Furono istituiti i Giuochi trionfali per quattro giorni a onor di Augusto; ed era in Roma il Mercato. Giorno natalizio di Romolo, e Remo, nati da Ilia Vergine Vestale, secondo alcuni, 770. A. prima di Cristo. L. Crasso Oratore morì, avendo Cicerone 16. Anni. Morì C. Tiberio astutiss. e crudeliss. Imperad. di A. 78. e 23. d' Imp.

(Sonetto 218.) *Enimma.*

Di merci, tolte a l' Infedele Aurora,
Porto, Nave superba, il sen fecondo;
Senza temer, che in procelloso fondo,
Mi tragga ira di Venti, onda sonora.
Steso adagiato in sù l' eccelsa prora,
Tenendo il capo fuor candido, o biondo,
Stassi il Governator di chi il mio pondo
Prezioso, ch' ho in sen, presto divora.
Da luogo a luogo, ove il Nocchier ne mena,
Portata esser da vele io non costumo;
Ma solo dal favor d' umana lena.
E quando più sicura esser presumo,
Nave infelice! Uno, che sta a catena,
Dà fuoco a le mie merci, e manda in fumo.

21. *MERCORDI.* S. MATTEO APPOSTOLO, ED EVANGELISTA. Fu chiamato anche *Levì*, ed *Alfeo* da S. Marco, per essere forse il nome di suo padre. Era di nazione Galileo della Città di Cana, e di professione Gabelliere, stando al banco, detto Telonio, a riscuotere le Rendite Imperiali; e dava danari ad usura. Passando un dì da quella parte G. C. il chiamò dicendogli, *Matteo seguitami*. ed egli rizzatosi ad un tratto, ed abbandonate le ricchezze, il seguitò. Scrisse prima di tutti il S. Vangelo in Ebreo. Toccatagli la Etiopia nella divisione del Mondo fra gli Appostoli, vi andò a predicare, e convertì molti. Riuscitò il figlio del Re, e lo battezzò con tutta la di lui famiglia. Non volendo poi acconsentire al Matrimonio d' Ifigenia Vergine, e figlia del Re d' Etiopia, consacrata a Dio, fu da Ircane, succeduto alla Corona, fatto ammazzare, mentre celebrava la Messa nell' A. 41. *Tempori. Luna N. h. 9. 54.*

Fiera a Miran, e Feltre nel Veneto. A Salerno in Regno di gior. 15. e a Trento.

Venezia. Ogni Nobile, che cava balla d' oro nel Consiglio d' oggi, e va, come si dice, in Elezione, ha due Ducati.

11. *Cal. Oct.* Secondo alcuni, era oggi il giorno natalizio di Romolo, e Remo; che veniva celebrato con gran solennità da' Romani. I Lacedemoni sagrificavano un Cane a Marte.

(*Pare a molti, che la festa delle Palme degli Ebrei sia succeduta in questo dì.*)

(Maccaronico 7.) *Ad Aurum rubatum.*

Desine jam tristea cordis palesare travajoa;
Desine crespatas imbre bagnare genaa.
Si tibi lattones carum robavere tesorum;
Si tibi ricchezzaa surripuere tuaa.
Non habes, hinc magnam pro te tristare cagionem;
Hinc etenim nulla est Perdita facta tibi.
Salvabaa nummoa: sunt illi nunc quoque salvi;
Spendebaa nullum, nunc quoque fiea idem.

22. *GIOVEDI.* S. Maurizio M. Generale della Tebea Legione, che constava di 6666. Soldati, i quali convertì egli alla Fede; e tutti furono martirizzati a presenza di lui, che li confortava; e che in fine fu fatto loro Compagno nel Martirio l' A. 297. in Sedun di Francia.

(*Capo d' Anno degli Ebrei, Rosciand.* 5501.)

10. *Cal. Oct.* C. Ottavio, che fu poi detto Cesare Augusto, è creato la prima volta Console con Q. Pedio Compagno, coll' auspicio di 13. Voltori, mancandogli un giorno a 20. Anni, l' A. di Roma 709. o 711., del Mondo 3943., e 42. prima di Cristo. Da questo tempo molti sogliono *numerare gli anni* dell' Imperio di Augusto. P. Virgilio Marone tornando di Grecia con Augusto, muore a Brindisi in età di 52. A. e 16. avanti Cristo.

(Sonetto 219.) *Enimma.*

Perchè su 'l capo mio pelato, e raso
Qualche posta di crin longa si vede;
E perchè ancor porto l' anello al piede,
Ch' io sia schiavo al Padron s' è persuaso.
Da tal mi vuol tener; ma se per caso
Fra l' acque salse a travagliar mi chiede;
Mentre, che scuoto il capo, ei ben a' avvede,
Quanto offeso da lui sono rimaso.
Qoando in testa mi vien un certo umore,
Col Diavol stesso in fin la prenderia;
Nonchè di vivi, o morti abbia timore.
Fin una Santa, in quella frenesia,
La pigliorne i capelli, e con furore
La getto in terra; e s' è peccato, sia.

23. *VEN. Tempori.* S. Lino Pp. e M. nativo di Volterra in Toscana, e Successore a S. Pietro, tuttochè questi avesse nominato Clemente. Ordinò alle Donne di star in Chiesa col capo velato; affinchè le femmine degl' Infedeli non avessero a dire di portar elleno più rispetto alle strade, che i Cristiani alle Chiese. Scrisse i fatti di S. Pietro, specialmente contra il Mago. Liberò dal Demonio una figlia lunatica del Console Saturnino, che in premio il fece decapitare l' A. 98. A suo tempo insorsero i due Eretici Ebione, e Cerinto, neganti la Divinità di G. C. e sugli Ebrei piombò il Divino gastigo, già loro intimato da G. C. col venir presa, arsa, e distrutta Gerusalemme da Tito figlio di Vespasiano. Un milione, e cento mila Ebrei vi

mori-

morirono nell' assedio; 97. mila furono presi, e venduti; e tutti gli altri per sinora andarono dispersi pel Mondo.

(*Seconda Festa suddetta, e primo di Mese de' Turchi Regieb. Tekuf. Amiti b. 0. m. 54.*)

Si serra il Banco del Giro.

Fiera di Crema nel Veneziano di g. 15.

9. *Cal. Oct.* C. Ottavio Cesare Augusto nacque sullo spuntar del Sole 61. A. prima di Cristo; e furono per onor suo istituiti i Ginochi Circensi, e le Corse di Cavalli in perpetuo, l' A. 691. di Roma, del Mondo 5139. e avanti G. C. 61. essendo Console Cicerone.

(Maccaronico 8.) *In quendam ambitiosum.*

Sanguine plebejo, & bassa de stirpe creatus,
Quid clarum, Aureli, quæris in orbe genus?
An quia ricchezzis plenus, vestitus & auro;
An quia spagnolas fert tua borsa doblas?
Toto erras coelo: claros quoque dicere stronzos
Ad Solis radios hac ratione queam.

10. *SABBATO. Tempori* S. Gerardo Sagredo Patrizio Veneto, e il primo Martire Veneziano. Vestì l' Abito di S. Benedetto in S. Giorgio Maggiore per mano del B. Gio: Morosini Patrizio Veneto, e Fondatore di quest' insigne Monistero. Andò alla Visita del S. Sepolcro in Palestina; nel qual viaggio fu cortesemente ricevuto dal Re Steffano. Creato poi Vescovo in Ungheria, e divenendo l' Appostolo di essa, vi fu dagl' Infedeli lapidato vicino Buda nel 1047.

S. Pasquazio Egiziano M. che fu conficcato in una Palma a tempo di Diocleziano.

Madonna della Mercede: Ordine istituito per lo riscatto de' Schiavi l' A. 1218.

(*Aazimo. Tekufa R. Adà b. 21. m. 34.*)

Fiera del Final di Modena di g. 13. di Salzburga, e S. Roberto in Germania di giorni 15.

Secondo G. Cesare, è l' Equinozio dell' Autunno, di cui canta al solito l' Anguillara:

Stavvi un' uom più maturo da man manca,
Un de' tre mesi, a qual precede Agosto,
Che il viso ha rosso, e già la barba imbianca:
Ei sta sordido, e grasso, e pien di mosto.
Ha il fiato infetto, e tardi si risfranca
Chi vien dal suo venen nel letto posto.
D' uve mature son le sue Ghirlande,
E fichi, e rizzi di castagne, e ghiande.

11. *Cal. Oct.* Secondo Beda, comincia l' Indizione in questo dì: e così l' Olimpiade Greca cominciò in questo dì l' A. 409. dopo la distruzione di Troja. Nacque A. Vitellio Imp. che nell' ottavo mese del suo Imperio fu ucciso, e gettato in Tevere.

(Sonetto 220.) *Enimma.*

Passato per l' esame, e reo trovato
Di più errori Un meschin, da lui commessi,
Che pur non son (ma chi non sa gli eccessi
De i Tribunali a cor?) vien condannato.
Dal manigoldo prima è flagellato
Con una dura mazza a colpi spessi;
Quindi sotto di tre travi commessi,
Resta stretto dal laccio il disgraziato.
Dal patibolo tolto, in peggior gulfe
Colui tratta quel corpo a parte a parte;
Mentre a un raglio crudel lo sottomise.
Involto in non so che, lo trae in disparte;
E pur v' è chi, per guadagnar si muse
A far il professor di sì bell' arte.

D. XVI. DOPO PENTECOSTE.

G. Cristo sana un Idropica. S. Locca. XIV. r. Giorno lungo h. 12. 48. Terza. 14. 12. Mezzodì. 18. 6. Vespero. 20 6. Mezzanotte. 6. 6.

25. DOMENICA. S. Cleosa uno delli due Discepoli, a' quali G. C. appar ve in forma di Pellegrino, allorchè andendosene al Castello d'Emaus, discorrevano tra loro delle cose accadute in Gerusalemme nella morte del Salvatore. Fu ammazzato per la Fede dai Giudei l' A. 34. nella stessa Casa, ove Cristo cenò cogli Appostoli.

(*Digiuno degli Ebrei per Ghedalia.*)

Fiera di Penella in Portogallo di g. 15. Di Crema nel Veneziano, e di Modena.

Venezia. Il Cardinal S Croce accolto con magnificenza nella Dominante, tratta la pace fra la Repubblica, e Milano nel 1426. Pace fra li Veneti, e Zaratioi nel 1313.

7. *Cal. Oct.* Sagrificavansi Vittime umane a Saturno, e a Mania per avviso di Ercole.

(Maccaronico 9.) *Tumulus Todescbi.*

Non ego per medias lanzas, per tela, per hostea,
Cercavi æternum nomen in orbe mihi.
Non ego Turcarum tinctum de sanguine brandum
Porravi, & patriæ parta prophea meæ.
Tranquillam vixi Bacchi sub numine vitam;
Dedita Lyeo mens mea tota fuit.
Gloria sola mihi multos vacuasse bocalos;
Laus mihi sola bonum jam tracanasse merum.

26. *LUNEDI.* S. Leonardo M. Il di cui Corpo è a S. Giacomo dall' Orio in Venezia.

S. Eusebio Pp. eletto a' 5. Febbr. del 309. decretò, che i Corporali si facessero di puro lino in memoria, che il Corpo del Salvatore fu rivolto in una Sindone di candido lino. Ordinò a' Vescovi di far una mensa sobria per allontanar qualunque motivo di crapula, o disonestà; d' introdurvi de' Pellegrini, e de' poveri; e di farvi leggere de' libri sagri, per refeiare nello stesso tempo e il corpo, e l' anima.

S. Cipriano Vesc. Antiocheno, o di Damasco, M. Era un gran Mago, e vanamente tentando Giustina V. Cristiana o da grand' amore, che le portava; oppure per favorire colla sua arte un' altro giovane, che l' amava, venne dalla Vergine convertito, e con essa decollato presso Nicomedia l' A. 250.

6. *Cal. Oct.* Giorno vacuo.

(Sonetto 221.) *Enimma.*

Compatite a l' età, di bella a i vanni,
Con cui fama commun par, che mi onori,
S' esco talor per mio trastullo fuori,
D' occhj a far preda in leggiadretti ammanti.
Misti a bell' ostro al lampeggiar de gli orl,
Al riso del mio ciglio, oh come, oh quanti
Lusingando ne van creduli Amanti,
Con sognate speranze i propri cori!
Mi giovi ora goder plausi, e corteggio;
Chi sta osservando il Ciel giacche mi dice:
Che presto in mezzo a' pianti io morir deggio.
Ne i vaticinj suoi tanto felice
Anche forse non fia. Ohime! mi veggio
Già mancar, già languir, spiro infelice!

27. *MARTEDI.* SS. Cosmo, e Damiano fratelli gemelli Martiti, di professione Medici bravissimi, detti *Anargyri*, perchè la esercitavano

tavano gratuitamente, Scoperti Cristiani, furono gettati in mare; ed usciti liberi, furono posti dentro di ardenti bragie, ed in fine decollati l'A. 285. in Egea d'Arabia. I loro Corpi si venerano a S. Giorgio Maggiore di Venezia.

SS. Florenzio, e Ilario MM. a' quali da Greco Re de' Vandali furono fatti cavare i denti, poi la lingua, morendo in Augustoduno.

5. *Cal. Oct.* C. Giunio Pera trionfa de' Sanniti l'A. 487. di R.

(Madrigale 1.) *Incontro d' un Gobbo, e d' un Guercio.*

Carleato a bonora hai le tue cose,
Disse un Guercio ad un Gobbo,
Ch' una mane incontrò:
Il Gobbo si piccò,
Ed al Guercio rispose:
Bisogna ch' a bonora sia per certo;
Poichè ancor tu non hai, ch' un' occhio aperto.

28. *MERC.* S. Venceslao Re di Boemia, dalla gran pietà co' poveri, vedove, e pupilli, impiegavasi per loro negli uffizj più bassi anche in tempo di notte. Fu ammazzato dal proprio fratello Boleslao ancora Gentile nella sua propria casa l'A. 939. in Praga. Fu Benedettino solamente di Abito.

B. Bernardino da Feltre, dove fondò il Monte di Pietà l'A. 1484. *Pr. Qu. b. 19. m. 5.*

4. *Cal. Oct.* Funesto a Roma. Nicia, e Demostene, Capitani Atenieſi fatti prigioni da' Siciliani.

(Sonetto 222.) *Enimma.*

La genitrice mia gravida essendo
D' un altra, me dà in luce, e partorisce;
Mentre, che 'l Padre mio, mesta piangendo,
In faccia le percote, e in sen ferisce.
A vedere, a parlar del caso orrendo,
La gran curiosità molti rapisce:
Ed io disgosto alcun non me ne prendo,
Perchè accidente tal mi confessisce.
Nell' uscir in giro a prender aria,
Godo fermar le piante in qualche apriea
Sponda, d' alpe selvaggia, e solitaria.
Quanto con altri son di pace amica,
Son tanto al Padre mio sempre contraria;
E 'l Verso più vicin la causa dica.

29. *GIOVEDI.* S. MICHIELE ARC. In questo giorno gli fu dedicato da Pap. Bonifazio III. un Tempio in Roma, volendo che in tal giorno da pertutto si onorassero tutti gli altri Angeli ancora.

Fiera a Mestre, Cividal di Friul, Monfalcone, Cordovato, Motta, Crema; Loreo nel Venez. di Clanfurt per g. 15. nella Cargna; e della Mirandola. Fiera di Lipsia in Sassonia di g. 15.

Venezia. Asene acquistata dall'Armi V. l'A. 1687. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa è creato Generale de' Veneziani, e nello stesso dì Confaloniere dalla Chiesa l'A. 1510.

Molti pomi circa s. Michel denotan assai neve a Natale.

3. *Cal. Oct.* Giuochi fatali in Roma, dove facevasi pure il Convito di Minerva:

(Madrigale 2.) *Vecchia ignuda.*

Oh che miro, oh che veggio!
Una Donna è costei?
Giuro, ch' a' giorni miei
Mai non vidi di peggio; e dove sono
Le natiche, le Coscie, e le Mammelle,
S' or non v' è, che la pelle? ove si trova
La Guancia, il Collo, e 'l Mento?
Per paura, e spavento io mi ritiro,
Oh che veggio, oh che miro?

30. *VENERDI.* S. Girolamo * da Sidone, Castello di Dalmazia, uno de' primi 4. Dottori Latini della Chiesa. Fu erudito anche nelle Lingue Greca, ed Ebrea, e versò principalmente nello studio delle S. Scritture. Trasportò in latino il Testamento Vecchio dall'Ebreo, ed il Nuovo dal Greco. Scorse tutta la Palestina. Stette rinchiuso in una grotta quattro anni in penitenza, e dopo se ne andò con i SS. Epifanio, e Paolino in Roma; dove vogliono alcuni che fosse fatto Cardinale, ed egli ricusasse: Dicono però i più, che fosse fatto Curato di una Parrocchia, ch' era il medesimo, come l' esser oggi Cardinale: e da ciò presero motivo i Pittori di dipignerlo colla vesta da Cardinale. Ebbe varj nimici, che lo fecero risolvere di tornarsene in solitudine, da dove scrisse molte lettere, e libri per il corso di 30. Anni. Fu Istitutore di Religiosi, e morì di anni 99. l'A. 400. o 422. secondo altri in Betleem.

Dedicazione del Tempio di Salomon durata 14. dì.

Venezia. Ultimo Consiglio, in cui si finisce di far gli Aggiunti dell' Ecc. Pregadi, e suol terminare il dopo pranso tardissimo; ma se non restano conchiuse le materie, si replica un' altro Consiglio, non essendo permesso di portarsi lumi nel medesimo. S. Serenità poi fa lauto Baocchetto a' Consiglieri, Capi di 40. Cancellier Grande, e Segretarj, dove per lo avanti usava dare ona sola Colazione. In questo giorno con gran strage de' Turchi fu espugnato Castel Nuovo l' A. 1687. sotto il Gen. Girol. K. Corner.

Prid. Cal. Oct. Nacque Pompeo M. l'A. 648. di R. e 103. avanti C. e nel medemo anno nacque Cicerone. Gn. Pompeo figlio del M. la terza volta Proconsole, trionfa per due giorni in Roma di molte nazioni, e del Re Mitridate l'A. 692. di R. e nello stesso dì, di là 13. Anni essendo superato da Giul. Cesare in Farsaglia, e suggendosene in Egitto sù d' una piccola navicella, fu da Achile tradito, ed ucciso contro la buona fede per opera di Photino Maestro del piccolo Re Tolomeo, al quale era Pompeo ricorso: e ciò seguì per la prava politica di quel Ministro di far in uno stesso tempo piacere a Cesare, e di non lasciar venire nel Regno Pompeo ospite di gelosia.

(Sonetto 223.) *Enimma.*

Vedo acceso un' albergo; ahime! nè a foco
Sento suonar la prossima campana:
Acqua in giù vien da la magion sovrana,
Ma a tanto incendio è nulla, anzi, che poco.
De l' ardente Vulcan la rabbia infana
Fa, con strage crudel misero gioco
Di quanti chiusi stan dentro quel loco,
Da cui sottrargli ogni speranza è vana.
M' accorgo già, che al pertinace ardore
Li sfortunati anno ceduto: io sento
De' miseri cadaveri l' odore.
E pur c' è chi ne gode, oh gran portento!
Non manca mai, chi sì crudel di core,
Da le lagrime altrui tragga contento.

OTTO-

Torna all' aratro il Contadin; lo ſtento *Vedendo, che d' un gran ne apporta cento.*

D' *Ottobre* a' 22. paſſano i rai
Del Sol nello *Scorpion*. Queſti ſuol fare
L'uom folto di capei, figlj, ed aſſai
Vel oce in corſo, ed alto nel parlare.
Di bell'aſpetto sì, ma 'l troverai
Falſo di cor, ch' ognun ſaprà ingannare.
Domina *Scorpio*, in cui ſi alberga Matte,
Colla Veſſica ogni vicina patte.

* * *

CHiama l'*Ottobre* e Cacciatoti, e Cani
Ad inſeguir le belve al piano, e al colle:
Semina ancor, e fa li vini ſani.
Groſſi ot dtappi l'uſar non è da folle;
E li medicamenti non ſon vani.
Lice il pigliar lungo ripoſo, e molle.
Se tarda poi dall'arbore la fronda
Cadraſſi, il Verno di crudezza abbonda.

OCtobet *varias vocat in certamina claſſes*
Venatum; corpus tunc tege veſte nova.
Nec Medicam aſperneris opem; tunc pharmaca proſunt;
Tunc longa ſomno ducere nocte potes.
Florida nudatur ſerò cum frondibus arbor,
Aſperior ſolito Bruma venire ſolet.
Octobet *cultis commiſtit ſemina ſulcis.*
Collige tunc uvas, ut bona vina bibas.

Sol in Scorp. a h. 12. 30.

Ha Giorni 31.
Cala il Dì 1. 45.
Giorni buoni per ſangue, e medicine. 6. 28.
G. cattivi. 3. 21.

SCUOLA SALERNITANA.

ORsù parlar d' *Ottober* e tempo ormai,
Qual viene innanti aſſai graziosamente,
Dicendo: apporto ſpaſſo, e non già guai.
Caccie, e vendemie vi dò allegramente:
Diverſi uccelli, e vini d' ogni ſorte
Io vi ſoglio donar cortesemente.
Di dette coſe uſar puoi piano, e forte,
E poco, e molto, come più ti piace;
Con maniere però ſavie, ed accorte.
Guatdar ſol dei, che 'l cibo contumace
(Voglio dir troppo) non aggravi molto
Li tuoi precordj con tua poca pace.

Nec Medicam aſperneris opem; tunc pharmaca proſunt;
Tunc longa ſomno ducere nocte potes.
Florida nudatur ſerò cum frondibus arbor,
Aſperior ſolito Bruma venire ſolet.
Octobet *cultis commiſtit ſemina ſulcis.*
Collige tunc uvas, ut bona vina bibas.

SCORPIONE DOMINA Cappadocia, Giudea, Getulia, Mauritania, Norvegia. Svezia Occidentale, Baviera Superiore, Catalogna. *Meſſina, Valenza, Urbino, Forlì, Camerino, Piſtoja, Treviſo, Padoa, Aquilea, Monaco.*

PRESAGJ RUSTICI. Se cadono tardi le ſoglie agli alberi, gran freddo nell' inverno, e ſertilità nell' anno ſeguente.

AGRICOLTURA. Per i Nobili è meſe di paſſatempo, non men che il paſſaio. Si continua la ſemina di formento, orzo, ſegala, ſpelta, e ſeme di ſpini da far ſiepi. Si cavan l'erbe ſelvaggie. Si governano i Carcioffi con alleggerirli dei baſtardelli, e circondarli di letrame, acciò non periſcano l'inverno. Così ſi cuoprono di letrame gli Aſparagi. Si cuoprono le Indivie, che ſi deſiderano bianche. Si piantano Pomi granati, Rami di Garoſoll, Roſe, Salvia, e Rolmarino, Oſſi d' alberi, cioè Perſichi, Suſini, Mandole, Caſtagne, ec. come ſi diſſe nel meſe di Febbrajo. I Pomaj, e Peraj piantar ſi devono dopo che gli altri alberi ſono ſpogliati di ſoglie. Si coltivano in Luna nuova l Erbaggi, Aglio, Scalogne, ec. e in Luna vecchia ſi ripianta il tutto.

CARNI. Manzo d' Ungheria, e Noſtrano. Vitello. Selvaticine.

UCCELLI. Anatra. Anatra ſelvatica. Arcazi. Capponi. Chioſi. Dindiette. Foleghe. Galline. Lodole. Mazzorini. Merli. Montani. Pettiroſſi. Piccioni torreſani, e ſottobanca. Pollaſtre. Quaglie. Tordi. Tortore.

PESCI. Angoilla. Anguſigola. Aſiado. Aſtace. Barbone. Calamari. Cievolo caoſtello, e detregan. Dentali. Larticioli. Luccio. Marſioni. Maſanette. Molli di parang. Orada. Paſſarini da larte. Peverazzo. Raina. Paganello. Sarghi. Salpe. Sfogli. Sfoglietti. Seppe. Schille.

FRUTTI. Caſtagne. Cotogoi. Fighi. Granati. Giugiole. Mela. Neſpole. Noci. Nocchie. Olive. Pera. Perſiche. Sorbe. Uva.

ERBAGGI. Boragine. Cappucci. Cicoria. Endivia Finocchio. Foughi. Raffoneri. Sellani. Verze.

A STAR SANI: Giova far eſſercizio; cavarſi ſangue dalla vena del ſegato; uſar aſſai cardi, e carcioffi, mangiar peſce di mare; non uſcir di caſa avanti il levar del Sole; e ſchivar quelle coſe, che generano cattivi umori.

ESſendo l'ottavo meſe nell' *Anno Marziale di Romolo, fu perciò denominato* Ottobre *dai Romani antichi. Per le molte poi inſigni Vittorie ſeguitevi di braviſſimi Capitani, fu dedicato a Marte con chiamarſi queſti* Marte Ottobrio, *a cui ogn' anno gli ſi ſagrificava in Campo Marzio un Cavallo il giorno delli* 15. *Ambì Domiziano Imp. per eſſer nato in queſto meſe, di dargli il ſuo nome; ma per l' odioſa di lui memoria gli fu tolto queſt' onore da' poſteri dopo morto. Fu ancora detto Fauſtino per ordine del Senato in onore di Fauſtina, moglie di Antonino Pio; ma queſti non v' acconſentì: Gli Ebrei antichi lo chiamarono Taſiri, incominciando molte volte da eſſo il loro Anno, per crederlo il meſe della Creazione del Mondo; perlochè il chiamano tuttavia Capo d' Anno, come meſe più vicino all' Equinozio d' Autunno. Altri però con più probabilità tengono la Creazione del Mondo ſeguita nell' Equinozio di Marzo, come ſi è già detto in eſſo meſe. Fruttuoſiſſimo poi queſto meſe, e di gran coſe copioſo, fu pure tenuto dagli antichi per ottimo a medicare; e tanto ſi compiacquero di eſſo gli Arricini, che lo numerarano di* 39. *giorni, al dir di Cenſor. c.* 9. *ma gli Albani ſi contentarono di aſſegnargliene* 31. *ſoli; e tanti gli ne diede Romolo, e confermò Ceſare.*

1. *SABBATO*. S. Remigio nato Conte in Francia, poi fatto Arciv. di Rems, battezzò il Re Clodoveo, passato per opera sua colla maggior parte del Regno dall' Idolatria al Cristianesimo. Morì dopo 74. A. di governo nella sua Chiesa l' A. 499.

(*Digiuno grande degli Ebrei, Chipur.*)

Da oggi fino alli 18. si suona in Venezia la Rialtina a ore 2. di notte, alla quale tralasciano di lavorare gli Operarj.

Cal. Ott. Giorno dedicato a Giunone, e Dionisio. Tutti li Fabri in Atene celebravano la festa Calcia a onor di Vulcano. Orientali offerivan le decime de' frutti al Tempio.

NATALIZIO dell' Imp. Carlo VI.

(Madrigale 3.) *A. Cieco.*

Tu dici, che sei bella,
Morbida, e tenerella,
Come un Pan di Butiro:
Ma perchè non ti miro, e non ti vedo;
Se non tocco, non credo.

D. XVII. DOPO PENTECOSTE.

Del Gran Comandamento. S. Matt. XXII. 36. *Giorno lungo. h.* 11. 27. *Terza.* 14. 33. *Mezzodì.* 18. 16. *Vespero.* 20. 16. *Mezzanotte.* 6. 16.

2. DOMENICA. L' Angelo Custode, deputato da Dio alla nostra custodia; sicchè per quanto maltrattato, mai ci abbandona; e in fine di nostra vita ci presenterà al tremendo Tribunale di Dio coll' esattissimo conto di nostre buone operazioni.

SS. ROSARIO. Festa istituita da s. Pio V. Pp. per li ferre col nome di S. M. della Vittoria per la memorabil vittoria de' Veneti, e Collegati coll' ajuto di M. V. contro il Turco nel Golfo di Lepanto ai Curzolari l' A. 1571. *Vedi a' 7. di 8bre.* Fu poi confermata da Gregorio XIII. col titolo del ROSARIO, da celebrarsi nella prima Domenica di 8bre, perchè la Rotta de' Turchi seguì nel tempo, che facean si le Processioni del Rosario.

6. *Non. Oct.* Giorno funesto a' Romani.

(Sonetto 224.) *Enimma.*

Nella mia prima età, nudo, e sfasciato,
Molti strazj mi fer mani rubelle:
Poi (non da Ebreo) mi circoncisèr quelle,
Le membra, prima avendomi legato.
Circa l' opere mie; mi son trovato,
Fatto averne di brutte, e de le belle:
In fin, benchè sì debole, ed imbelle,
Mi sono in più questioni accreditato.
A tu per tu, solare, e a faccia a faccia,
Con chi ti sia, m' intendi? e non so conto,
Se per da poco un vil mi stima, e spaccia.
Nel corpo anch' io più stilettate conto;
Ma chi mi toglie il manto, e chi mi slaccia,
Vede tutte, l' ho a tergo in brutto affronto.

3. *LUNEDI*. S. Francesco Borgia della C. di G. morto in Roma l' A. 1572.

5. *Non. Oct.* Furono vinti i Persiani presso Maratone da' Greci. A' Romani era infausto questo dì.

(Madrigale 4.) *Baccio sagace.*

Che nò, che non mi baci,
Mi disse un dì Nicea,
Mentre un ago fra' denti ella tenea:
E che sì, rispos' io, sta cheta, e taci:
E in questo dir, da Schermitor perfetto,
Fei finta al labbro, e la bacciai nel petto.

4. *MARTEDI*. S. Francesco d' Assisi Conf. morì nel 1226. in età di 46. Anni, e la sua Vita fu scritta da S. Bonaventura. Era mercante; e ravvedutosi de' giovanili difetti, abbandonò per l' amor di Dio le paterne ricchezze, spogliandosi per fino degli abiti; e vestì quello di S. Agostino, che poi per zelo di più austera vita mutò in altro rappezzato, e vile, cignendosi con corda, e camminando a piè nudi per le strade. Assalito nella sua grotta da fiera tentazione carnale, la superò col volgersi nudo nella neve. Fondò il suo grand' Ordine; e tre furono le Regole da lui date, le quali approvate da Sommi Pontefici, diedero al Cielo gran numero di Santi; cioè quella de' PP. Minori l' A. 1209. divisi in *Conventuali*, *Osservanti*, *Riformati*, e *Cappuccini*: delle *Clarisse* per mezzo di S. Chiara l' A. 1212. divise in Osservanti, ed Urbaniste: de' *Terziarj* dell' uno, e dell' altro Sesso, l' A. 1221. divisi in Claustrali, e Secolari. Coili segni delle stimmate riferite a' 17. 7bre. conoscendo vicina la sua morte, volle esser portato nella Chiesa di S. M. detta *Portiuncula*, o sia degli Angeli in Assisi, dove morì nel 1226. e si conserva il santo suo Corpo, che più non è visibile ad alcuno, per diversi prodigiosi gastighi arrivati fin ad un Som. Pontefice, ch' erasi introdotto nel luogo, ove giace, per visitarlo. Gregorio IX. lo canonizò due anni dopo morto.

S. Petronio V. di Bologna a tempo di Teodosio II.

Giorno del Nome del Gran Duca di Toscana.

F. di Villabella di Verona, Zoldo, Ala, e Este nel Venez. Della Ricardini sul Bolognese, e di Castel S. Martin in Soverf. dig. 3. di Trani in Regno di g. 8. di Sassuol in Lombardia di gior. 3.

Venezia. In S. Marco ve n' è si lavorata a Mosaico sopra la porta del Tesoro un' Immagine di S. Francesco, fatta far, molto avanti che nascesse, dall' Abb. Gioachino.

Bologna. La Chiesa di S. Petronio Protettore di questa Città ha la facciata con molte belle figure, statue, ed istorie di eccellente scoltura. Fu principiata essa Chiesa nel 1390. e non è, che la quarta parte finita. Tra molti insigni Epitaffj v' ha quello del celeberrimo Graziano Compilator de' Decreti. Vi si ammira una linea di 180. piedi per le osservazioni meridionali del Sole nel giorno, e della Luna nella notte, la quale per un spiraglio acconcio nel Tetto riceve il lume. L' antichissimo suo Pergamo servì a più insigni Predicatori d' Italia, fra' quali a S. Bernardino da Siena, che di sua mano pose quel Nome di Gesù, che ancora vi pende alla Porta Maggiore.

Si pubblicano ogn' anno in questo giorno *le Tabelle* del Rollo di tutt' i Lettori, e *delle Materie*, che devono tra l' anno leggere, principiando a Ogni SS.

4. *Non. Oct.* Giorno funesto a' R. creduto grandemente molesto per i fantasmi, spettri notturni, o terrori di Lemuri; donde derivarono le Feste Lemurie, Sagrificavasi al Mondo, padre di Cerere.

(Sonetto 225.) *Enimma.*

Apre Un tale infelice, all' or che nasce
In questa valle di miserie piena,
L' occhio al Sole, ed al pianto; e nato appena,
Da sè il rigetta a chi fu dato in fasce.
Adulto poi, che non più madre il pasce,
Sotto rigida sferza i giorni mena;
Indi in stagione or fosca, ed or serena,

A scia-

A sciagure peggior muore, e tioasce.
Quanti strazj soffrì, da chi mendico
Fra gl' acquisti fatica, all' or, che lasso
Più noo s' appoggia al debil legno antrico!
Chiude, e afface sue spoglie angusto sasso;
Ratto così, che col Matin io dico:
Da la cuoa a la tomba è un breve passo.

5. *MERCORDI*. S. Placido Protomartire de' Benedettioi. Questi fu consegnato di 7. anni dal padre a S. Beoedetto; e di 26. fu presso Messina nel Mare di Sicilia martirizzato da Mauuca Corsaro l'A. 541. (*Tek-fá R Samuel. b.* 9.)

Venezia. Un fuoco uscito da S. M. Mater Domini, iocendiò 13. Chiese fino a S. Raffaello nel 1140.

3. *Non. Oct.* Celebravansi i giuochi Alemanni in Roma per 6. giorni, portandosi i Romani all'Ara de' Dei Infernali nel Circo Massimo, per placare l' Anime de' Defonti.

(Madrigale 5.) *Musico goffo.*

Per stare in sul Soprano,
Lelio ha mandati a spasso
Gli Stromenti da basso; e in conclusione
Adesso, che è Castrato, è più C.....

6. *GIOVEDI*. S. Magno, Fo Vescovo di Eraclea, oggi Città Nova. Fondò molte Chiese in Venezia, ove nella Chiesa di S. Geremia fu trasportato da Altino il suo Corpo l'A. 1206.

S. Brunone Fondatore de' Mon. Certosini nel 1084. approvati nel 1178. da Alessandro III. Morì in Calabria nel 1101.

(*Festa degli Ebrei detta Sucot.*)

Prid. Non. Oct. Giorno infausto a' Romani, in cui furono vinti, ed uccisi da' Cimbri C. Manlio Cooosole, e Q. Servilio Cepione Proconsole insieme con 80. mila soldati, l'An. 648. di R. e 100. avanti Cristo. Fu altresì giorno fastissimo pe' Romani; mentre il grand'Esercito del potentissimo Tigrane Re dell' Asia, e di Mitridate, fu sotto la guida di L. Lucullo totalmente distrutto presso il Monte Tauro, rimanendovi morti sul Campo più di cento mille Barbari, e de' R. non più che cinque, l'A. 66. avanti Cristo.

(Sonetto 226.) *Enimma.*

L' Anima pria mi diede, e a quella unì
Le membra poi, chi mi produsse già:
Ed io ben posso dir con verità,
Che dal ginocchio suo mi partorì.
E in quell'atto, non so qual ferità
Gl' ingombrò il senno, e 'l perturbò così;
Che coi morsi, e col ferro incrudelì
Co i morti stessi in fin: oche empietà!
Se a case basse inclino; e genio ho vil,
Forse ciò avvien perchè mia Parca fe
Sostegno di mia vita, abietto il fil.
Quando l' Anima mia va fuor di me
La notte, de le Streghe come è stil,
Immota resto, e non mi tengo in piè.

7. *VENERDI*. S. Giustina V. * Fu figlia di Vitaliano Re di Padova, e battezzata da S. Prosdocimo Vesc. della Città, veone trappassata con una spada in Campo Marzio appresenza dell' Imp. Massimiano. (*Festa suddetta degli Ebrei.*)

Fiera di Bò, e Villa franca.

Venezia. In S. Giustina vi è un Sasso, sù cui restarono impresse le ginocchia di detta Santa nel tempo del suo Martirio. S. Ser.vi tiene Cappella per la Vittoria contro Turchi a' Curzolari vicino Lepanto l' A. 1571. nella guerra di Cipro, con perdita di 270. legni nemici, cioè 180. presi, e 90. sommersi, 30000. Turchi trucidati, 10000. fatti schiavi, con acquisto di grosso Bottino, e liberazione di 15000. Cristiani schiavi. Dopoi va a Ss. Gio: e Paolo, ed indi a S. Marco, ove passa la Processione colle Scuole grandi, che va a S. Giustina. *Vedi sopra alla Festa della Madonna del* Rosario.

Padoa. Festa solenne, dove si vede il gran Tempio di S. Giustina, officiato da ricchissimi Monaci Benedettini neri, il quale vogliono alcuni, che a tempo di Ottone I. Imp. fosse Titolo Episc. nel 969.

Non. Oct. Giorno fatale all' Italia, in cui entrò la prima volta Annibale coll'esercito nel 517. di R.

(Madrigale 7.) *Cornuto novello.*

Silvio, ognora ti duoli,
Perchè la tua Consorte
Ti fa in Testa portar le fusa torte:
Ma a torto ti lamenti,
Perchè le Corna al fin son come i Denti,
Che nel nascer fan male; indi rimessi,
Si mangia poi con essi.

8. *SABBATO*. Consagrazione della Chiesa di S. Marco. * Seguì nel 1094. sotto Vitale Faliero Doge.

S. Thajade Alessandrina, che convertita dall' Abb. Panuzio, gittò in fuoco tutte le gioje, ed altre preziose cose, da lei acquistate coll'arte meretricia, & indi menò santissima vita.

S. Brigida, Vedoa di Svezia, mortavi nel 1373.

S. Simeone Profeta, ch' ebbe la grazia promessagli da Dio, di stringere, ed accarezzare nelle sue braccia prima di morire, il bambin Gesù, allorchè come a Sacerdote gli fu presentato da M. V. e da S. Giuseppe nel Tempio 40. giorni dopo la sua nascita, conforme comandava la Legge. Fu allora che il S. Profeta non capendo in sè dalla gran consolazione per la ricevota, e tanto da lui sospirata Grazia, pronunciò tutto giubilante il Cantico. *Nunc dimittis servum tuum Domine; &c.* Predisse a Maria la serie degli arcani celesti, e l' eccessivo dolore, che avrebbe provato per la passione, e morte del suo figliuolo. Il suo Corpo si veoera in Venezia nella Chiesa di S. Simeon Grande. (*Succos.*)

Fiera di Revenedo in Germ.

8. *Id. Oct.* Celebravansi annualmente in Atene le Feste Pianepsie ad Apolline per il ritorno di Teseo dal laberinto di Creta dopo l'uccisione del Minotauro, nelle quali si cuocevano, e mangiavano i Pianoj, o sia fave, e legumi. Similmente Feste Oscoforie, oelle quali i ragazzi con un ramo di Ulivo carico di uva, fighi, ed altre frutta, circondavano le case de' ricchi; e cantando piacevoli versi, riportavano la mancia a foggia de' nostri putti ancora, che in diversi luoghi vaono così girando oel Natale, nell' Epifania, nel giorno di S. Martin, ec.

(Sonetto 227.) *Enimma.*

Secondo a chi servir son destinato,
Dabito ricco, o vil vado vestito;
Il qual giusto al mio dosso è a me cucito,
Senza sotto del taglio esser passato.
E un tal sempre a servir sonmi obbligato,
Che per me fu di piaghe ben fornito:
Se ben baoda, a banda anch' io ferito
Fui per lui, come appar, se soo spogliato.
Cotanta si è l' Unione fra di noi,

Ch'

Ch'ei, come me, fa quel, che in sen racchiudo;
E la pupilla son de gl' occhj sui.
Mi tratta al fin qual mala Donna il Drudo;
Giovin mi tien; da sè mi scaccia poi,
Quando mostro, invecchiando, il cranio ignudo.

D. XVIII. DOPO PENTECOSTE.

G. Cristo sana il Paralitico. S. Matt. IX. 1. *Giorno lungo h.* 11. 4. *Terza.* 14. 56. *Mezzodì.* 18. 28. *Vespero.* 20. 28. *Mezzanotte.* 6. 28.

9. DOMENICA. s. Dionigi Vesc. e M. Ateniese Areopagita. Fu Filosofo, Astrologo, e Discepolo di S. Paolo. Fu poi ucciso per la parola di Dio in Parigi l' An. di C. 96. e dell' età sua 90. dove oggi è festa principalissima nel suo bellissimo Tempio, fabbricato da S. Genevieffa Verg. poi ampliato, ed arricchito da tanti Re.

Il Patriarca Abramo, padre di tutti li Credenti alle promesse Divine. Ebbe commensali i tre Angioli, che andavano alla distruzioone di Sodoma. Avuto in età assai avvanzata il figliuolo Isaac, era prontissimo per comando di Dio a sagrificarglielo, se l' Angelo non gli avesse trattenuto il colpo, che stava per scaricargli sul collo. Morì poi in età di 175. anni.

Fiera di Rovigo, e di Pescul di Cadore nel Veneziano.

7. *Id. Oct.* Iperide Oratore Ateniese preso da Antipatro, si tagliò co' denti la lingua, e sputolla in terra per non palesare alcun arcano ne' tormenti.

(Madrigale 7.) *Camatrice lasciva.*

Orfeo con la sua musica favella
Tirava ogni Animal senza molestia;
E la mia Donna anch' ella
Mover, cantando, fa più d'una bestia:
Gran privilegio è questo;
Ma non può dirsi il resto.

10. *LUNEDI.* S. Francesco Borgia Duca di Gandia, che dal vedere la trammutazione di effigie nel cadavrre dell' Imperadrice Isabella di Granata, risolse il totale abbandono del Mondo; e lasciata la Corte dell' Imper. Carlo V. passò nella Compagnia di Gesù, divenendo il suo III. Generale, e poi un gran Santo. Morì nel 1572.

Si Apre il Banco dal Giro.

Venezia. Genoesi tutti dalle Armi Venete in Sardegna, si danno volontariamente a Giov. Visconti Arcivescovo, e Signore di Milano 1353. Sebenico si difese da un assedio de' Turchi nel 1646.

6. *Id. Oct.* Celebravansi le feste in onor di Vertunno, Dio così detto da' Romani, perchè si trasformava in tutte le figure, per goderfi Pomona Ninfa.

(Sonetto 228.) *Enimma.*

Da sen profondo, ove impaluda, e stagna
Livido florto, s' alza Una di quelle,
Che vagar suol per l' aria, e irriga, e bagna
Col fresco umor arde piagge, e belle.
Appena l' arator quella campagna
Seminò a lunghe strisce, e paralelle,
Che d' ecco in giù cader (nè quei si lagna)
Sù le fatiche sue triste procelle.
In più scosse, dal sen gravido il polo
Ora di folta polve un nembo scioglie;
Ora pioggia di sassi in denso stuolo.
Non però tal tempesta il frutto toglie:
Se non, che sol, da quell'arato suolo,
Quel, che sparso vi fu, vi si raccoglie.

11. *MARTEDI.* SS. Zenoide, e Filonilla sorelle, parenti di S. Paolo Ap.

5. *Id. Oct.* F. Meditrinali alla Dea Meditrina.

(Madrigale 8.) *D. Vecchia, che s' imbellette.*

Fa pur quanto tu sai,
Con l' Arte, e con l' ingegno,
Ch' al tuo disegno affè non giugneral;
Perch' io non vidi mai
Donna deforme trammutarsi in bella;
Nè Vacca vecchia ritornar Vitella.

12. *MERCORDI.* Trasla. della Mad. del Carmine. (*Ossana Rabbì degli Ebrei*)

Venezia. Capodistria viene sotto alla Signoria Veneta nel 978.

4. *Id. Oct.* Furono istituiti gli Augustali per il ritorno d' Augusto in Roma dopo una felice amministrazione degli affari di guerra; il quale dedicò altresì in tal congiuntura un Tempio alla Fortuna Reduce. Sagrificavano pure i Romani alle Fonti, gettando in quelle delle Corone, e coronando i pozzi.

(Sonetto 229.) *Enimma.*

Da la carne cader, sana, e vivace,
Veggio dentro un' avell' Ossa spolpate;
A cui vano è pregar riposo, e pace,
Ch' a perpetuo martir sono dannate.
Quanti disegni, e spemie ha quì serrate
Fondo d' Utna sì angusto, e ben capace!
Oh mortal, così va: le toe fognate
Speranze un ponto sol dilegua, e sface.
Tempo verrà, che da la tomba avara,
Del Superno Motor da mano scorte,
Tornin fuori quest' Ossa a luce chiara.
Quà gl'occhj affissa in queste fredde, e morte
Pocche reliquie; e a l'altrui spese impara
Farti felice, e migliorar tua sorte.

13 *GIOVEDI.* SS. Faustino, Gianuario, e Marziale MM. in Cordoba, a' quali, dopo posti all' Aculeo, furono rase le sopraciglia, cavati li denti, tagliate le orecchie, e natì: poi furono inceneriti.

Ult. Qu. b. 13. (*Semini Azaret degli Ebrei.*)

Fiera a Pescul di Cadore nel Veneziano.

3. *Id. Oct.* Facevansi per diversi giorni alcuni giuochi in onor di Giove Liberatore.

(Epitaffio 1.) *D'uno Stitico.*

Per non poter cacare, in questo vaso
Fui da morte crudel posto a giacere:
Lettor, mentre bisogno ho d'un Cristiere,
Sarai crudel, se non mi presti il naso.

14. *VENERDI.* S. Calisto Pp. e M. il XVII. Pp. da S. Pietro. Eletto a' 27. br. 219. rimise in vigor il digiuno delle IV. Tempora. Proibì il Matrimonj fra' Consanguinei sin al 4to. grado. Per aver poi convertiti moltissimi Gentili, fu battuto con mazze di ferro, lanciato dalla finestra, e gettato *in* pozzo l'A. 224. (*Simca Tora degli Ebrei.*)

Prid. Id. Oct. Secondi Giuochi in onor di Giove Liberatore. L' inaugorazione di Nerone seguì con infausti auspizj l' A. 53.

(Sonetto 230.) *Enimma.*

Guarda (se'l puoi soffrir) quel, che m' è fatto:
Divisa pria dal busto è a me la testa;
E vuota del suo pien, con crudel atto,
Sospesa per gl' orecchj a un laccio resta.
Quindi dal Corpo intirizzito, e attratto,
Con ferità maggior da man funesta,
Di visceri quant' ho, fuori m' è tratto
Or da quella apertura, ed or da queste.

Tut-

Tutto ferito ho il fen d' un Vaglio al paro;
Ma cruda è sì, che nell' aperte piaghe,
Torna più volte a penetrar l' acciaro.
Nè par, ch' a un modo sol goda, e s' appaghe
Di meco incrudelir, lo mostran chiaro
Fitte di Stil, Squarci di Lancie, e Daghe.

15. *SABBATO*. S. Teresa Vedistitutrice de' PP. Carmelitani, e Monache Scalze, Ordine approvato da Pio IV. nel 1562. Fu solita dire fino alla morte, *O patire, o morire*. e morendo spirò l' Anima sua sotto specie di Colomba l' A. 1582. in Alba.

(*Bereseit*.)

Venezia. S. Serenità va alle Teresie in segno di Direzione, e Protezione, che ha delle medesime.

Idib. Off. Faceasi in Roma un curioso sagrifizio per le biade, nel quale uccidevasi in Campo Marzio un Cavallo chiamato *Ottobre*, dopo avergli cinta di pani la testa. Sagrificavano pure li Mercatanti a Mercurio. Nacque P. Virg. Marone in Pietola villa di Mantoa l' A. di R. 684. di Cicerone 37. e avanti C. 67.

(Epitaffio 2.) *D' un Gobbo*.

Io, che giaccio sepolto in questo fondo,
Nano di membra, in forze fui Gigante;
Poichè d' Alcide al pari, al par d' Atlante,
Sovra le spalle anch' io sostenni un Mondo.

D. XIX. DOPO PENTECOSTE.

Re fa le gran nozze. S. Matt. XXII. 2. *Giorno lungo h.* 10. 43. *Terza*. 15. 17. *Mezzodì*. 18. 38. *Vespero*. 20. 38. *Mezzanotte*. 6. 38.

16. DOMENICA. S. Gallo Abb. e Conf. di Scozia, morto in Svevia l' A. 640.

Venezia. La Chiesa di S. Gallo stava prima al Campanile di S. Marco, ed era Ospitale eretto dalla pietà di S. Pietro Orseolo Doge. Fu poi trasportata in Campo Orseolo, detto volgarmente Campo Rusolo, ov' ora si vede, per comodo delle fabbriche della Pizza. E' Jus di S. Serenità, e col nome di S. Gallo si distingue una Congregazione stata eretta nel 1602. di Mon. Benedet. così chiamata dal principal loro Monastero ne' Svizzeri di 9. soli Monisteri, cinque de' quali hanno annesso il Principato.

Il Doge Sebastiano Ziani accompagnò il Papa, e l' Imperadore in Ancona: da che ebbe l' onor dell' Ombrella, e delle Trombe nel 1178. che si portano in Processione da' Dogi.

17. *Cal. Nov.* Eran le festi solenni di tre giorni in Atene, chiamate Tesmoforie in onore di Cerere detta Tesmoforia, o sia Leggifera, perchè credean avere essa la prima dato le leggi agli uomini; pensandosi di fatto, che dalla division de' campi sien prima nate le giurisdicense. Demostene, celebre Oratore Ateniese bandito, e da' soldati d' Antipatro condotto alla morte, da sè nel Tempio di Netuno s' uccide, bevendo il veleno in età d' A. 60. e prima di C. 322.

(Epitaffio 3.) *D' un Mulattiere*.

Tru, sta, va lì. Che Diavolo? Non posso,
Lettor, scacciarti ancor di quà? Ben sei
Più ostinato de' Sommari miei:
Ma buon per te, ch' ho questo pietra addosso.

17. *LUNEDI*. S. Eduige Ved. Duchessa di Polonia, poi Monaca Cisterciense. *Fier. a Rovigo*.

16. *Cal. Nov.* Seconde Feste Tesmoforie.

(Epitaffio 4) *D' un Francese Castrato*.

Trafle morendo, tutte le persone
Francese Giovinetto a pianti, e a doglie;
Solo del suo morir rise la moglie,
Che 'l credea Gallo, e lo trovò Cappone.

18. *MARTEDI*. S. Lucca Evangelista * Fu d' Antiochia nella Siria Medico, Storico, e Pittore egregio. Dagl' insegnamenti degli Apostoli, e di S. Paolo specialmente, scrisse il suo Vangelo in greco. Pubblicò gli Atti degli Apostoli, qual testimonio di vista. Ritrasse al naturale M. Vergine, alla quale era stato assai caro Stando sempre vergine, morì nella Bitinia in età di 84. o secondo altri, 74. anni l' A. di C. 58. Va dubbio, se morisse martire, o nò; come pure, se le sue Ossa, che furono trasportate a tempo di Costanzio Imp. si trovino nella Chiesa di S. Giustina di Padoa, o nella Sagrestia de' MM. Oss. di S. Globbe in Ven.

Da oggi per fino agli 11. di Novembre suona a ore 3. la Rialtina.

Fi. in Breinò di giorni 15. in Lombardia.

15. *Cal. Nov.* Terze Feste Tesmoforie. Elio Sejano affettatore dell' Imperio, e d' Agrippina figlia di Germanico, indegno favorito, e falso amico di Tiberio, precipitò dalle più alte grandezze al più basso delle miserie, venendo spogliato, e barbaramente squarciato dal popolo: per consolazione di che ordinò il Senato di sagrificarsi ogn' anno in tal dì a Giove.

(Epitaffio 5.) *Di Cromi Pescatrice*.

Quì Cromi Pescatrice estinta giace,
Che mentre Niso suo ne' falsi umori
Fea guerra a i pesci, ella pescava in pace
Per la testa di lui corni sonori.

19. *MERCORDI*. S. Pietro d' Alcantara Fondatore de' Rifformati di S. Francesco nel XVI. Secolo. Rifiutò, per umiltà, di esser Confessore dell' Imp. Carlo V. e di D. Giovanna Principessa di Portogalio. Ardeva internamente di così gran fiamma celeste, che spesso usciva di cella per refrigerarsi con un pò d' aria.

14. *Cal. Nov.* Giuochi in onor del Sole in Roma per quatro dì. In Atene si facevano certi Sagrifizj di superstizioni, e misteri, detti Minori. Democrito morì in età di Anni 109. avendosi prolongata la vita per tre giorni con odore di pane caldo.

(Epitaffio 6.) *D' un' Elefante*.

Già vivo io mi credea portar l' onore
D' esser bestia, d' ogn' altra, assai maggiore:
Ma ogn' un, che legge l' Epitaffio mio,
E' una bestia maggior, che non foe' io.

20. *GIOVEDI*. S. Massimo Levita, Vesc. di Padoa, da gran desiderio di morire per la Fede, andò incontro alli persecutori, che lo martirizzarono. *Luna. N. h.* 22. *m.* 39.

Padoa. Nell' A. 1000. si cominciò a fondar il Palazzo, dov' è la Sala tanto celabrata per la soa ampiezza.

F. di Rovigo di g. 10. *e di Treviso di g.* 15. *nel Veneto*.

13. *Cal. Nov.* Giorno funestissimo a' Romani.

(Epitaffio 7.) *D' una Formica*.

Morii nel far un dì troppa fatica,
Per cacciar non so che dentro una buca:
Guarda donna, ch' a tal non ti conduca
Il voler immitare una Formica.

21. *VENERDI*. S. Orsola figlia del Re di Britannia, tornando di Roma dopo lunga peregrinazione fu insieme con undecimila Vergini sue compagne, e con molti Vescovi martirizzata l' A. 383.

in Colonia Agrippina di Germania dagli Ungheri, ovvero Unni, che militavano sotto Attila. La sua Testa con altre delle compagne si venera nella Scuola di divozione, vicino a SS. Gio: e Paolo in Venezia.

Venezia. Rovigo preso da Domenico Contarini nel 1514. Il Gener. Orsino fatto Nob. Ven. nel dì 26.

Fiera di Capo d'Istria di gior. 15. nel Venez.

12. *Cal. Nov.* Presso de' Lacedemoni fu dedicato questo dì a Marte, sagrificandosegli un Cane.

(*Primo di mese degli Ebrei Hesvan, e de' Turchi Sciaavan.*) *Sol in Scorpion.*

(Epitaffio 8.) *D'Eliano.*

Son *Eliano* sepolto in questo fondo,
Che delle Bestie la natura scrissi:
Se nulla della tua, Lettor, non dissi,
Scusami, perchè, all'or non eri al Mondo.

22. *SABBATO.* S. Matia Salome, quella, che secondo i Vangelisti fu amorosa compagna a M. Vergine nella dolorosa afflizione per la morte del suo figlio, e tutta sollecita per la di lui sepoltura.

S. Gio: Boono Mantoano, di gran Scialacquatore si convertì a Dio in una malattia, e divenne santo Monaco. Superò una lasciva tentazione col ficcarsi acute canne nelle estremità delle dita, le quali gli recarono tanto dolore, che fu per tre dì mezzo morto.

(*Noach, primo di mese suddetto.*)

Mantoa. In S. Agnese si scuopre per otto dì il Corpo incorrotto di questo Santo, tuttochè sepolto stesse per 294. Anni nel Cimiterio del Convento fuori di Porto in una cassa, la quale si marcì dall'acqua, che vi giunse per vie sotterra, per esser il Porto vicino al Lago. Morì nell'A. 1249.

NATALIZIO del Re di Portogallo.

21. *Cal. Nov.* Sagrificavasi a Pallade Jonia con diverse feste, dette da' Greci Pambeozie, perchè si ragunava la Beozia, ed ognuno si disponeva a combattere sotto la protezione della suddetta contro qualunque attentato de' nimici.

(Epitaffio 9.) *D'Eliogabalo.*

Vuoi [illegible] donna, e privarmi del membro, ch'ebbi fanciullo?
Sfarmi avea ancor vivo il [illegible]
Mentre tu leggi questa mia scrittura.

D. XX. DOPO PENTECOSTE.

G. Cristo sana il figlio del Principe di Capharnaum.

S. Gio: IV. 46. *Giorno lungo. h.* 10. 21. *Terza.* 15. 39. *Mezzodì.* 18. 49. *Vespero.* 20. 49. *Mezzanotte.* 6. 49.

23. DOMENICA. S. Gio: di Capistr[illegible]
S. Teodoro Prete, e M. d'Antiochia di Siria, d[illegible] fu posto all'aculeo; poi arsigli con lampadi i lar[illegible] nalmente decollato nella persecuz[illegible] di Giu[illegible]

20. *Cal. Nov.* Feste in onore di Bac[illegible], o sia Libero, che avea il primo trionfat[illegible] de' [illegible] con [illegible]rsi Bacchi.

(Epitaffio 20.) *D. Socrate.*

Socrate fun[illegible] ch'a gli occhj al[illegible]'ascondo
[illegible]ntro [illegible]ambo[illegible] fend'[illegible]llo fa[illegible]
[illegible]d[illegible] [illegible]a sirle [illegible]azie i[illegible]
[illegible] tart[illegible], a voglia mi[illegible], [illegible]conini [illegible]l [illegible]

24. *LUNEDI.* S. Felice Pap. e M. ordinò a' Vesc. la solenne Consagrazione delle Chiese.

Fiera di Cartagena in Sicilia di gior. 15.

9. *Cal. Nov.* Nacque Domiziano Imp. ed in questo medesimo giorno morì di 40. Anni. Tito celebrò crudeli giuochi per onorare il nascimento del fratello, facendo esporre alle fiere nell'Anfiteatro 3000. Ebrei, i quali furono parte distrutti dalle fiere, e parte forzati a distruggersi fra loro stessi armati.

(*In questo giorno ritornati gli Ebrei dall' esilio Babilonico, fecero nuovo patto con Dio, e questo confermarono con giuramento, e con scrittura, corroborandola con i Sigilli de' Principi.*)

(Epitaffio 11.) *D'un' Uccellatore.*

Passa cheto, Lettor, che qui mi giaccio
Per uccider, o Merlo, o Cucco, o Tordo:
Hor ne vegg' uno: Oh come son balordo?
Mi credea, che tu fossi un' Uccellaccio.

25. *MARTEDI.* S. Bonifazio I. Pp. eletto a' 28. Sett. del 418. ordinò di doversi cantare nel Giovedì S. il *Gloria* per allegrezza di essere stato istituito in tal dì il SS. Sagramento Eucaristico: di non doversi più incensare dalle femmine gli Altari, nè toccare Vasi sagri; e di digiunarsi le notti precedenti alle festività de' SS. Mm. in vece di vegliare, come si faceva anticamente, a' loro Sepolcri, donde venne la voce *Vigilia*, che noi intendiamo per Digiuno: Trasmutazione santissima, atteso i disordini, che coll'andar del tempo nascevano in quelle antiche veglie, che in taluni erano una sola ombra, ed apparenza di Divozione.

S. Gaudenzio Vesc. di Brescia, Scrit. Eccl. del 387.

NATALIZIO della Regina di Spagna.

8. *Cal. Nov.* Lacedemoni consagravano questo dì ad Apolline, offerendogli de' Quartali di Vino.

(Epitaffio 12.) *D'un Poeta Cornuto.*

Meritò in Poesia sublimi onori,
Cantando Cavalieri, Armi, ed Amori;
Ma è colpa della moglie troppo onesta,
Che corona d'Allor non gli cerca in testa.

26. *MECORDI.* S. Evaristo Pp. e M. eletto a' 26. Lugl. 110. volle che li Matrimonj si facessero pubblicamente coll'assistenza, e benedizione de' Sacerdoti, giusta le Tradizioni Apostoliche che fu confermato nel Concilio Tridentino colla condannazione de' Matrimonj clandestini. Distribuì ad alcuni Sacerdoti certe Chiese di Roma, dette poi Titolari, e quelli furon indi chiamati Cardinali. Impose a' Vescovi di predicare coll'assistenza di sette Diaconi, sì per il decoro del Grado, come per difesa dalle imposture, che fossero loro attribuite.

7. *Cal. Nov.* C. Asinio figlio di Gn. Pollione. Proconsole trionfa de' Parti l'A. 714. di R.

(Sonetto 231.) *Emmma.*

Quanto m' è dato, piglio, e no 'l rifiuto,
Perchè sempre a pigliar sento appetito:
Quando l' ho in bocca, cerco a ogni partito
Tenerlo quanto basta, e poi lo sputo.
Quel grugno di porcel cieco cornuto,
(Perchè contraria all' oprar suo m' addito)
Mi caccia la porzion talora in sito,
Che sudo per averla, e ben m' ajuto.
A metter disunion mai sempre agogno,
Per aderire altrui; e a lor comando,
Anche con rischio mio corro al bisogno.
In resistenza ostil più fiera urtando,
Con premura maggior, (nc mi vergogno)
Meglio alle gambe mie mi raccomando.

27. *GIOVEDI. Vigilia.* S. Geltrude V. S. Frumenzio Vescovo, il primo che nelle Indie predicasse il Vangelo nel quinto Secolo.

6. *Cal. Nov.* Cominciò l' A. 710. di R. l' orribile,

Digitized by Google

bile, e sanguinoso Triunvirato. Morì Orazio celeberrimo Poeta in età di 59. anni, avendo istituito erede Augusto Imperad. Naeque Adriano Imp.

(Sonetto 232.) *Enimma.*

Una Torre a me par (sia, che si vuole)
Dove per porta angosta Un messo è drento;
Il qual tosto ne fa risentimento,
Mentre con stridа, e lai forte si duole.
Anzi (da quello ostel purchè a' invole)
In cercar modo di fuggir è intento.
Disperato si mette (oh gran cimento!)
Da le seneстre uscir di quella mole.
A chiuder questa, or quella il l'adron corre;
Or la serrata già tilasciа aperta,
Se ad altre vuol pronto riparo oppotre.
Ma in ver fa queste viste a la leoperta,
Perchè al di lui scappar sò, che concorre:
E' tutta cosa sua, ben scusa merta.

28. *VENERDI*. Ss. SIMEONE, e GIUDA Apposloli, e Fratelli. Simeone fu detto anche *Zelote* dal suo gran zelo nelle cose d'Iddio. Come, e quando fossero annovetati al Collegio Apposlolico, non si trova. Nella divisione del Mondo toccò a Simeone l'Egitto; di dove fu poscia creato Vescovo. Fu poi crocifisso l'A. 78.

A Giuda, chiamato Taddeo, per distinguersi da Giuda Iscariotte, toccò la Mesopotamia. Si portò poi in Persia ad incontrar il fratello; e molti vogliono, che più probabilmente fossero ammendue ammazzati, per non volet adorare gl'Idoli in un Tempio, dov'erano stati a tal fine condotti.

Primo Qu. b. 7. m. 49.

Fiera di Novi nel Genovesi. Di Verona. Di Cremi di g. 8. in Germania. Di Piazza in Sicilia di g. 7.

Festa dies Judæ *cum transeat atque* Simonis,
In foribus nobis esse putatur hyems.
Cumque hujusce dies vetet te incedere nudè,
Tunc aptis corpus vestibus omne tege.

5. *Cal. Nov.* Eran le Feste d'Iside in Roma per quattro dì. Furono cacciati di Roma i Tarquinj per la loro superbia, e crudeltà. L. Emilio Paolo trionfò per tre dì, avendo vinto Perseo Re di Macedonia.

(Sonetto 233.) *Enimma.*

Che razza mai di strana Bestia è questa,
Che altrui fa sempre mal, mentre l'ho a mano?
Bisogna ben assai gli stia lontano,
Chi provarla non vuole a sè funesta.
La cotda, che le Corna ei lega in testa,
E 'l giogo, ch'ha sul Collo, è freno vano:
Nel cacciarla, anch'io non temo invano,
Che in fronte con le Corna non m'investa.
Quando la Coda dietro e stende, e abbassa,
(Come è lo stil de i Bruti più bastardi)
Dà tutta all'or al suo furor la lassa.
Il giogo scote; e a gl'impeti gagliardi,
La forzata a portar terrena massa
Getta; indi poi chi s'ha a goardar, si guardi.

29. *SABBATO*. S. Nateiso Vese. di Gerusalem, vissuto 116. anni a tempo di Aot. Antonino.

(*Leech*, *Lechà*.)

Venezia. Preveta acquistossi da' Veneti l'A. 1684.

4. *Cal. Nov.* Festa in onor di Vertunno, e Convito in onor di Minerva.

(Sonetto 234.) *Enimma.*

M'entrò per gl'occhj quel Crudel volante;
E a poco, a poco in sen senza contesa
Il lasciai penetrar; stando bastante
A me di fat una tal qual difesa.
Visto il gran tischio, al Vago mio davante
Cercavo torni, a mia salute intesa;
Ma che? di tratto in tratto io più incostante,
Tornavo a ber gl'incendj, ond'era offesa.
Così l'interno mal viè più cresciuto,
Dall'agitato sen, troppo distinto,
Spesso scoppiava il duol chiuso tecouto.
M'avei Crudel di troppo assedio cinto:
Ammollir nel mio sen ben hai saputo
Tante durezze. Ecco le spoglie; hai vinto.

D. XXI. DOPO PENTECOSTE.

Del perdonar a' Debitori. S. Matt. XVIII. 23. Giorno lungo h. 10. Terza. 16. Mezzodì. 19. Vespero. 21. Mezzanotte. 7.

30. DOMENICA. S. Germano Vesc. di Capua, la cui Anima vide S. Benedetto portarsi in Cielo dagli Angeli in una sfera di fuoco a tempo di Giustino I. Imp. *Fiera di Vicenza.*

Venezia. Dieci mila Cavalli Ungari scotsi nel Friuli, sono rotti dal Conte Carmignola l'A. 1431.

3. *Cal. Nov.* Giuochi votivi in Roma.

(Sonetto 235.) *Enimma.*

Un parto nasce morto; e tal l'addita,
Il vedersi a più dì putido, e sfatto:
Ma se morto vien reso a chi l'ha fatto;
Con mirabil magia lo torna in vita.
E se tal prole non fu concepita
Di vero matrimonio, e ben contratto;
Gettato il tempo, e la fatica affatto,
Viene a far ella pessima riuscita.
Non sò, se in fresca età quando anche è in fasce,
O quando adulto ne le Cotti ei vive,
Abbia incontri peggior, travagli, e ambasce.
E se barbara man fia, che l'arrive;
Fa sì, che, i suoi rinneghi, e 'l nome lasce;
E del serraglio al più vil stuol l'ascrive.

31. *LUNEDI*. *Vigilia*. S. Nemesio M. Fu Trib. di soldati; poi convertito alla Fede colla figlia Lucilla furono fatti martirizzare da Galleno.

Fie. di Conegliano nel Ven. di Riva di Trento, e Trieste in Germania.

Venezia. Angelo Corraro Veneto, creato Papa nel 1406. e chiamato Gregorio XII.

Prid. Cal. Nov. C. Pontinio Nipote trionfò degli Allobrogi della Gallia, l'A. 699. di R. In Atene festeggiavano i Fabri a Vuleano. (*Berseit.*)

(Sonetto 236.) *Enimma.*

Sappi, se mia beltà tanto t'alletta,
Che altrettanto rigore a quella unisco;
Quindi non preme a me d'esser negletta
Per le Contrade, quando fuor sortisco.
Con chi più m'accarezza, io più inferisco;
E chi mi vuol tener più forte, e stretta,
Da le man più gli fuggo, e gli spariseo;
Che il trattenermi al dipartir m'affretta.
Nelle risoluzion mie sempre ondeggio;
Nè stabil son a cui m'appiglio; e all'ora
Viè più, se un tal, per cui languisco, io veggio.
Il tempo, ch'ogni cosa al fin divora,
In mia madre mi cangia; e quel ch'è peggio,
Viva sepolta son per ch'io non mota.

Selvatici cacciando, ammazzo l'Occa; *Ma godo più, se li ripono in bocca.*

VA in Sagittario il Conduttier del giorno *Sol in Sagit. a h. 14. 15.*
A' 22. A chi in lui nasce, appresta
Citreo color, prolissa barba: adorno
Di voce il fa, e di capel fino in testa.
Acuto aspetto avrà, ma poca intorno
Prole, ch' al Genitor spesso è molesta.
Sarà di grosse gambe. Or regge il Segno
Le Coscie; e in esso di star Giove ha impegno.

* * *

SAno in *Novembre* il Zenzero vien detto,
Se in copioso, e dolce latte è infuso:
Gusto al palato, e da vigore al petto,
Rendendo a ognun desiderabil l'uso.
Non deve l'uomo il Conjugal diletto,
Moderato però, porre in disuso;
E deve aver particolar riflesso
In bagni caldi a non lavarsi spesso.

Ha Giorni 30. Cala il Dì 1. 19. Giorni buoni per sangue, e medicine. 22. 30. Giorni cattivi. 9. 12.

Esse salutaris perhibetur Mulsa Novembri
Gingiber, & dulci fissile melle natans.
Tunc moderata Venus non sit fugienda: cavendum
In calidis sed ne sæpè lavemur aquis.

SCUOLA SALERNITANA.

VErso *Novembre* adesso mi rivolto,
Nel qual le cose dolci sono sane:
Da molti Autori ho io questo raccolto.
La mulsa, e il miele senza, e con il pane
Giovano allor; siccome nota, e dice
Quel, che fu già inventor de l'Ambracane.
Il zenzero mangiar anco ti lice
Il mese di *Novembre*, ch' egli è sano;
E ajuta assai la virtù concotrice.
Da Venere, e da Bagni sta lontano,
Se non brami toccar presto vecchiezza;
E prima del tuo tempo farti cano.

SAGITTARIO DOMINA l'Arabia Felice, Ongheria, Schiavonia, Moravia, Dalmazia, Spagna. *Buda, Cassovia, Ludemburgo, Rotemburgo, Colonia Agrippina, Avignone, Narbona, Toledo, Volterra, Asti, Modena.*

LAVORI RUSTICI. Circa la Solennità di tutt' i Santi tagliandosi l'Abete, se dentro è molto asciutto, deoota Inverno temperato; ma se umido assai, denota freddo.

AGRICOLTURA. Sin a mezzo il mese si può seminar il formento da chi non hà nel mese precedente. Si possono piantar arbori per sostegno delle Viti, Fruttari con radici, ed anche Rotari. Si raccolgono Rape, Navoni, ed altre Radici. Si fa portar lettame attorno le Viti, per difenderle da' freddi venturi. Si cuopiono erbe da insalata, per farle venir bianche. Si tagliano alberi secchi da fuoco, ed ogni altro legname da fabbrica. Gli Agiumi, ed altre piante, che temono il freddo, si mettono a coperto. Si cavano le Carotte, e si legano i Carcioffi per conservarli. Coltivansi in luna nuova Petrosellino, Rape, e Rosmarin. in Luna vecchia si pianta, e si semina ogni semente. Continuano i dilettevoli passatempi delle caccie, e dell' uccellatura.

CARNI. Lepre, Manzo d'Ungheria, e Nostriano. Porco fresco. Selvaticine. Vitella.

UCCELLI. Aironi. Anatra, Anatra Selvatica. Arcazi. Beccafichi. Capponi. Chiosi. Dindietti. Foleghe. Fasani. Grù. Lndole. Mazzorini. Merli. Montani. Occa dimestica. Occa selvatica. Pettirossi. Pernici. Piecioni torresani, e sottobanca. Polastri. Quaglie. Stornelli. Starne. Sforzini. Tortore. Terzanelle. Tordi.

PESCI. Anguilla. Arbori. Asiado. Baicolo, Barboni. Carpioni. Coppese, Denrali. Gambari. Gò, Granchi. Lucerna. Luccio da latte. Lumache Marsioni. Molli. Ottica. Orada. Paganelli. Rombo. Schilla. Sarghi. Tritte.

FRUTTI. Castagne. Granati. Mela. Nespole. Noci. Nocchie Olive. Pera. Persiche. Uva.

ERBAGGI. Boraggine. Cappucci. Cardi. Carotte. Cavoli fiori. Cicoria, o Radicchio. Endivia. Finocchio. Funghi. Raffani neri. Rape, Sellari. Spinacchi. Verae.

A STAR SANI. Giova far esercizio; cavarsi sangue dalla vena del fegato; mangiar molti cardi, e carcioffi, e pesci di mare; non uscir di casa avanti il levar del Sole; e schivar quelle cose, che generano cattivi umori.

ESsendo il nono mese nell' Anno di Romolo, fu perciò detto Novembre; *benchè v' ha chi lo voglia così chiamato, o perchè si potevano gustare nel medesimo i vini nuovi; ovvero per le nuove pioggie di questo mese. Tra il Novembre, e Dicembre, Giulio Cesare nell' Anno detto di* Confusione *inserì due mesi intercalari di giorni 68. e pareggiò in tal modo l'Anno Solare col Civile: onde il primo Anno, che immediatamente seguì, cominciò dal Novilunio.*

1. MARTEDI, TUTT' I SANTI. Questa festività nella sua prima istituzione del 609. fu dedicata a M. V. ed a tutt' i Santi MM. allorchè Bonifazio IV. convertì in onore del Signore, e de' medesimi il culto profano del Panteon, detto oggidì S. Maria della Rotonda, stupendissimo Tempio antico, e tuttavia intatto di Roma, che fu dedicato da Agrippa a Giove, ed a tutt' i Dei a tempo di Augusto. Gregorio IV. poi nel 835. la volle assegnare a tutti li Santi; affinchè ricordevoli i fedeli delle loro ommissioni, negligenze, ed ignoranze occorse alle solennità, e vigilie de' Santi

ti particolari fra l'anno, poteſſero rimediare con altrettanta pietà, e divozione nel dì preſente. Da queſto dì principiava anticamente il digiuno infino al S. Natale, che appreſſo alcuni Regolari ſi uſa tuttavia.

Fiera di Medina del Campo in Spagna perſino li 15. *e di Nocera in Calabria di giorni* 15. *di Riva, Monſelice, e Caſtel Franco nel Veneto. e di Trieſte nel Litor. Auſtriaco di g.* 15.

Venezia. S. Serenità aſcolta Meſſa ſolenne in S. Marco. Queſta notte la Scuola di S. Rocco, ed altre van cantando l' eſequie per la Città ſu i ſepolcri. I Conti di Goritia s' inveſtivano in queſto giorno dalla Repub. Ven. Il Moro d'Aleſſandria, grande, e formidabile Corſaro, è vinto in battaglia navale, e fatto prigione da Gir. Canale l' A. 1533.

Cal. Nov. A Giunone erano dedicate le Calende; ed oggi ſi faceva anticamente un Convito a Giove, dove oggidì ſi accoſtuma da molti luoghi in Italia di aſſaggiare i vini nuovi, e di mangiar del paoe miſto con bottiro, uva, ed altro, e fatſene dooi agli amici.

(Epitaffio 13.) *Di una Giovane.*

Mentre Laura gentil ſi liticia, e ſpecchia,
Vide ſpuntar le roghe in ſu 'l moſtaccio;
Onde ten corſe preſta a un duro laccio;
E pria volſe morir, che viver vecchia.

2. *MERCORDI.* La Commemorazione de' Morti. * Benchè antichiſſimo ſia nella Chieſa l' uſo di celebrarſi gli Anniverſarj per memoria de' Defonti, parlandone aoche Tertulliano *de Corona militum*, ed era ne' primi tempi in uſo privato; ciò non oltaote, la preſeote Commemoraziooe, che fu poi comandata per tutta la Chieſa univerſale da Giovan. XVI. nel 1003. ebbe origioe nel 998. da S. Odilooe Abb. di Clugnì dell' Ordine Benedettino, che la ordioò a tutt' i ſuoi Monaci in tal dì.

Venezia. Bortolameo Collioone da Bergamo, gran Geoeral de' Veneti muore l'A. 1475.

Calabria. Io amendue le Calabrie, quando la morte di alcuno ſuccede, ſtanno le Donne di caſa ritirate col lutto in una camera, e coſì gli uomini in un' altra. Io tal tempo non fan eglioo fuoco per cuocerſi il mangiare, ma gli amici più cari logliono loro mandarlo di fuori. Io queſta occaſione vengono pagate certe donne vecchie, acciocchè piangaoo ſopra del cadavere, carpendoſi dalla teſta li capelli, e mettendoli ſul viſo del morto; non che cantando nello ſteſſo tempo in tuono flebile tutte le coſe, che ponno ridondare a lode del defonto, eome bellezza, gioventù, prodezze, ec. indi aceompagnano il cadavere fino alla Chieſa, dove dal Clero reſtano cacciare a riguardo delle Scommuniche degli Ordinarj de' luoghi, acciò non torbino i Div.ni Uffizj: contuttociò, fioiti che ſooo queſti, mentre che ſi lotterra il cadavere, tornan elleno a fare le ſteſſe nenie a voce alta: reſtidui della cieca Gentilità, che ammetteva le Prefiche. La ſuperſtiziooſa funzione però, che da poco ſi è aboliua, era, che nella morte di alcuna perſona di raogo veniva uno invitato, che ritto in piedi, ed immobile come una ſtatua, ſi metteva al luogo della ſepoltura colla faccia velata da uo cappuccio, che teneva in capo; ed uo' altro gli cuciva in capo una nottola colle ali ſparte ſopra il cappuccio, e al piede ſiniſtro gli legava ooa Civetta. Nell'atto poi di ſeppellirſi il cadavere, poſto in caſſa ſnderata di velluto neto, ei metteva vive, la Nottola alla parte ſuperiore della caſſa, e all' ioferiore la Civetta.

Amburgo. La funzione, che qui ſi pratica in morte di ricchi, è corioſa, e diſpendioſa. V'ha per ſegnale fuori della porta di caſa un gran fanale coperto di velo nero con lume acceſo dentro: vi aſſiſte foori una donna a lutto con nera Cuffia in capo, quaſi in figura di Mitra con infule, e tenendo in mano uoa botſa con entro ſufficiente quantità di monete nuove d' oro, o d' argento, e di più, e minor valore ſecondo le facolta degli eredi del morto, ve quelle diſpenſando a uno per uno a molti Paſtori, che ſono i loro Preti, i quali vengono iovitati ad accompagnare proceſſionalmente il defonto a ſepoltura. Ora giace queſti in uoa caſſa aſſai coſtoſa, ornata per tutti i lati di piache di baſſo rilievo aſſai ſpecioſe, e ben lavorate con ſimboli, e motti della Scrittura S. o io argeoto, o in fioiſſimo ſtagno per il meno; e tutta coperta da un' ampio Strato nero. Viene poi portata la caſſa medeſima ſulle ſpalle da 12. Scolari, in abito di velluto nero a fiori con code peodenti dai omeri, dandoſi la muta i medemi a 6. per volta, e portano detta caſſa con uo certo moto regolare di piegarſi d' accordo ora a dritta, ed ora a fioiſtra, ſicchè paja ondeggiare la medeſima in aria per tutto il tratto di quella ſtrada. Giunti poi al Tempio, dove non ſi ſeppelliſcono, ſe non che i ricchi, e gli altri veogon ſeppelliti ne' Cimiterj, poneſi un bacino ſopra un trepie di alla potra; ed in eſſo gettano pubblicamente i Paſtori, ſecondo ch'entrano, le mooete avute dalla donna, che ſi è detta di ſopra, le quali reſtano a chi ha direziona io quel Tempio, per impiegarſi in opere pie: e dal preſentarſi le mooete medeſime coſì in pubblico, naſce la vanità in molti di dare ancora eccedeoti al ſuo ſtato per pura gara, e pompa. Nella comitiva poi de' pareoti, ed amici, tutti a lutto, precede il più proſſimo, fia padre, o figlio, marito, o moglie ec. col viſo tutto affatto coperto dal bavaro alzato del Tabarro, e dal cappello, ec. Fioalmente cogli eredi del morto reſtano a lauo paſſo i più ſtretti paeoti, ed amici, finche il cadavere è ancora in caſa, non che dopo, pretendendo di coſì alleggerire il dolore a' più affliti.

Udine. Queſta notte ſi principia a far la guardia ſopra la Torre del Caſtello, acciò non ſuceedano iocendj nelle caſe, ſuonando uoo, di ora in ora, dalle due fino alle 10. una tromba per tutti qoattro i venti, e gridando ad alta vore: *Guarda il fuoco*, e va dietro fino alli 24. di Marzo. Diligenza, che ſi oſa parimenti in Germania, e io tutte le parti Oltramontane; dove ſogliono altreſì in varie città tener preparate delli tinazzi pieoi di acqua ad ogni capo di ſtrada, mootati ſopra certe alitte, alle quali in occaſione d'incendj attaccando i cavalli, ne traſcinano da ogni parte un gran oumero ad uo tratto ſotto il luogo dell' inceudio; e qnivi mediante alcuni lunghi, e fleſſibili cannooi di cuojo, che da una bocca attuffano oe' tinazzi dell'acqua, e dall' altra bocca traſcioano sù in alto per le ſcale oel ſito, ove più arde il fuoco, allagaoo quel luogo in un ſubito d' acqua. Uſano aneora alcuni altri eannoni da mira, con cui laneiano dalla ſtrada dentro alle fineſtre gran copia d'acqua. Fioalmente ſtanno pronti al medeſimo oggetto nella Sala del pubblico Palazzo del-

della Città diversi secchj di cuojo appesi, che corre subito la gente a prendere, per portar acqua dov'è il bisogno. E da tali precauzioni, e commodità si ripara facilmente l'esterminio di quelle case, tuttochè più atte delle nostre ad incenerirsi; mentre attesa la gran copia di legnami, che v'hanno colà ne' boschi, e la maggior spesa, che recano le pietre, sogliono intrecciarci di molti travi ne' loro muri. *Fiera di Castrogiovane in Sicilia di g.15.*

4. *Non. Nov.* Giorno di mestizia a' Romani, in cui si comandava a 27. Vergini di gircantando per la Città, affine di placar i Numi. Aurelio Augusto Probo fu ucciso l'A.1033. di R. Ponzio Telesino della parte Mariana, il giorno dopo, che combattè con Silla, ritrovato mezzo morto, fu per sua stessa commissione decollato, 80 A.pr.di C. Plinio ardendo il Monte Vesuvio con grande strage dei circonvicini, andando per osservarne più da vicino le cagioni, restò arso, ed incenerito dalla violenza del fumo, e del fuoco l'A. 112.

(Epitaffio 14.) *D'una moglie, d'un Marito, e d'un Adultero.*

Non sarà alcun più d'affermare ardito,
Che non vuol compagnia Trono, nè Letto;
Mentre uniti qoi stan senza sospetto
La moglie con l'Adultero, e'l Marito.

3. *GIOVEDI.* Sa. Martiri innumerabili, tormentati con aculei, ungule, fusti, piombati; scorpioni, pettini, graticole, fiaccole, lampadi ardenti, ed altri supplizj in Cesarea Augusta.

3. *Non. Nov.* Feste Ilarie alla Madre de' Dei.

(Epitaffio 15.) *Di Lucrezia Romana.*

Per non soffrir più a lungo il disonore,
Con un fiero pugnal mi punsi il petto:
Ma ciò, eh'io sei, non stima il Mondo un petto;
Perchè tor mi lasciai prima l'onore.

4. *VENERDI.* S. Carlo Borromeo Cardinale, Arcivescovo di Milano, distribuì a' poveri in un sol giorno 40. mila scudi d'oro, e dispensò per carità fin il proprio letto. In tempo di peste, amministrò con gran zelo li Sa. Sagramenti. Col cuore, colla predicazione, e colla penna si affaticò pel Sig.fino al finir di sua vita l'A.1584.in Milano.

S. Celestino, il 44.Pontef. eletto l'A.423.che comandò a tutt' i Sacerdoti di aver notizia de' Canoni; e sotto d'esso fu celebrato il 3. Sinodo d'Efeso.

GIORNO DEL NOME dell'Imp. Carlo VI. e delle Re delle due Sicilie, e di Sardegna. Lu.Pis.17.0.

Venezia. Pace della Repubblica Veneta col Patriarca di Aquilea nel 1291.

Prid.Non.Nov. Ciascun quarto giorno di mese fu da Greci dedicato a Mercurio Dio della Sapienza.

(Epitaffio 16.) *D'una Cuoca.*

Puttana, e Cuoca io fui, ch'or quì mi celo;
E diedi in vita a ogn'un bocca, che vuoi:
Correrà la mia fama a i Lidi Eoi;
Che a gli uomini, e alle Bestie io levai il pelo.

5. *SABBATO.* S. Zaccaria Profeta, Sposo di S. Elisabetta, al quale predisse l'Angelo Gabrielle, che Elisabetta quantunque sterile, gli partorirebbe un figliuolo da doversi chiamar Giovanni: e non credendo egli, restò subito per pena muto fin alla nascita del figlio: allora pol sciogliendo la lingua, proruppe in quel gran Cantico. *Benedictus Dominus Deus Israel, ec.* Era Sacerdote, e fu ucciso fra il Tempio, e l'Altare per ordine di Erode. Il Corpo di detto Santo fu donato dall'Imp. Leone al Doge Angelo Particípazio, che lo pose nella sua Chiesa oggi sontuosissima in Venezia, dove si venera tuttavia. (*Vajerà.*)

Venezia. Nel 1686. crescerono le acque di tal sorta, che andavano le barche sopra le strade, e piazze.

Non.Nov. Celebravansi appresso i Sicionj le Feste Soterie, così dette da *Salute*, in onore di Arato, che avea in tal giorno liberata la patria dalla Macedonica schiavitù. Sagrificavasi pure a Nettuno da' Marinari in ringraziamento di essere stati preservati da' naufragi.

(Epitaffio 17.) *Di N. N. Enimma.*

Una cosa, Lettore, e qui sepolta,
Che fa strepito assai, ma non è niente:
Più 'l naso, che l'orecchio, ogn'or l'ascolta;
Corre lontano, ma 'l vicin la sente.

D. XXII. DOPO PENTECOSTE.

Quel di Cesare a Cesare. S. Matt. XXII. 15. *Giorno lungo h.* 9.40. *Terza.* 16.20. *Mezzodì.* 19. 20. *Vespero.* 21. 10. *Mezzanotte.* 7. 10.

6. DOMENICA. S. Leonardo Abb.e Conf. d'Aquitania in Francia, levato al Sacro Fonte dal Re Ludovico, e battezzato da S. Remigio. Procurò sempre la liberazione di schiavi, e prigionieri, de' quali perciò è tuttavia Protettore. Morì in Lemovico l'A.559. *Fiera di Caprile.*

8. *Id. Nov.* Giorno funesto a' Romani.

(Epitaffio 18.) *Di Paolo Giovio.*

E questi il Giovio: Adorno ha il crin d'alloro,
Elogista, Cronista, e Traduttore:
Scrisse di molti con supremo onore;
Ma più di quei, che lo comprar con l'oro.

7. *LUNEDI.* S. Prosdocimo nativo Greco, e discepolo di S. Pietro Apostolo, per cui ordine fu primo Vescovo di Padoa. S. Ercolano Vesc. e M. il cui Corpo, dopo che gli fu tagliato il capo per ordine di Totila, di là a 40. giorni fu ritrovato riunito, e intiero, come se non fosse mai stato toccato. E' Protettore di Perugia.

(*Cominciano le tre digiuni dei Ebrei Tedeschi.*)

7. *Id. Nov.* Giorno di mestizia, in cui i Romani sagrificavano per le anime de' defonti patenti. Quindi givano triplicatamente per placare i morti, detti *Manes*, all'Ara de' Dei infernali nel Circo Massimo. Platone padre de' Filosofi essendo di 81. anno, nato in questo dì, morì anche nel medesimo, stando a tavola, appena levate le vivande l'A. 342. prima di Cristo.

(Epitaffio 19.) *Di Nino.*

Un sol giorno alla moglie io diei l'Impero,
Che mi mandò correndo al Cimitero:
Se non brami, Lettor, di pari guai,
Tanto la moglie non contentar giammai.

8. *MARTEDI.* Ss. Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castore, e Simplicio, compagni Tagliapietra, Martiri in Roma a tempo di Galieno.

6. *Id. Nov.* Secondi Sagrifizj per i morti.

(Epitaffio 20.) *D'un'Avaro.*

Sen giace quì, tra questi marmi unita,
D'un'Avaro crudel l'Alma meschina,
Che pianse, quando Morte ebbe vicina,
La spesa del Sepolcro, e non la Vita.

9. *MERCORDI.* S. Teodoro M. Il suo Corpo è in S. Salvador di Venezia. Era Sacerdote nel-

nella Provincia di Amasia. Costretto di sagrificar agl' Idoli, volle piuttosto soffrire le battiture, gli aculei, ed i rasoj, che lo scarnificarono fino allo scuoprimento delle coste; ed in fine le fiamme, in mezzo alle quali finalmente morì.

Viterbo. L'A. 1727. Benedetto Pp. XIII. consacrò solennemente nella Chiesa di S.M.della Quercia in Arcivescovo di Colonia Clemente Augusto M. Elett. del S. R. I. ec. coll' intervento di Violante Beatrice Gran Principessa di Toscana, e Zia d'esso Elettore.

5. *Id. Nov.* Festeggiavano le Balie, che offerivano in tal dì le vesti dei bambini volate; e si curavano i bambini ammalati.

(Epitaffio 21.) *D'uno Spagnuolo morto di mal Francese.*

Impara, o tu, che passi, all' altrui spese,
A correr tanto dietro alla natura;
Io, che quì giaccio in questa tomba oscura
Vissi Spagnuolo, e men morii Francese.

10. *GIOVEDI.* S. Andrea Avellino, Chierico Reg. Teatino, *morto in Napoli a' 10. Novemb. 1608.* E' Protettore sopra gli accidenti Apoplettici, e sopra gli Agonizzanti.

S. Trifone di Sassonia, e Comp:Mm. Il Corpo di quello si venera a S.Felice in Venezia. Fu egli martirizzato coll' aculeo, con ungule di ferro, e chiodi roventi, che gli trapassarono i piedi; poi abbruggiato a forza di lampadi accese l'A. 254. in Nicea.

Fiera a Piazzola, e Piove di Sacco nel Venez.

4. *Id. Nov.* Atenesi celebravano le Pitoeje, sorando le Botti di Vino nuovo per assaggiarlo: Ed i Rom. facean le F. Isterie, ammazzando i porci.

(Epitaffio 22.) *Di Merlin Cocai.*

Principe de' Poeti arcibuffoni,
Con dolce Colascion lieto cantai:
Se, chi son, Passaggiero, ancor non sai;
Poco gusto aver dei de' Maccaroni.

11. *VENERDI.* S. Martin Vesc.* Nato in Salona della Pannonia, allevato in Pavia, e poi Soldato sotto Costantino, e Giuliano Imp. fu finalmente eletto Vesc. Turonense in Francia. In tempo, che militava, non avendo denari per soccorrere un poverello, che ne lo pregava; diviso il proprio mantello in due parti, gliene diede una per carità; e di quella vestito gli apparve il Signore la notte seguente. Morì l'A.402 a Tours. Il suo Cranio si venera nella Scuola Gr. di S. Gio:in Venezia, che lo porta oggi alla sua Chiesa processionalmente.

Da oggi fino al Giovedì grasso suona a ore 4. di notte la Rialtina. Fiera di Cividal di Friul, e di Belluno nel Venez. di Barletta in Puglia di g. 8. e di Anversa in Fiandra da S. Martin fin li 20. di Dec.

Festo Martini *ex Musto fit copia Vini.*

Pioggie, e nubi da S. Martino denoran Inverno vario, ed incostante; se sereno, denota freddo.

Afferat ista dies toto si nubila Cœlo,
Inconstans frigus, turbida fiet hyems.
Sin verò Phœbus pellux erit æthere claro,
Intensum frigus, ficta sequetur hyems.

3. *Id. Nov.* Cadeva appresso i Romani il principio dell' Inverno in questo dì, cioè il dì 48. dopo l' Equinozio di Autunno, dove presso di noi si principia a' 21. del mese seguente. Da oggi fino alli 10. Marzo sospendevano i Romani la navigazione. Assaggiavano pure, e travvasavano i vini nuovi con grand' allegrezza, oltre a' pubblici Conviti, che si facevano sul Monte Esquilino; ed a' regali di vini, che si facevano tra' parenti, ed amici: lo che continua tuttavia in Italia, ed altre parti con varie solennità di andar i ragazzi in diverse foggie travvestiti, ed i Scolari ancora, cercando la mancia alle case de' ricchi, sospendendosi le scuole a tal effetto per tre dì: quasi sia una sorta di antichi Baccanali, o di feste Pitoeje de' Greci.

(Epitaffio 23.) *D'uno morto scaricando il Ventre.*

Una soavità così gradita,
Votando il ventre, misero proval;
Che l'Alma a un punto stesso ancor versai:
Pensate da qual parte ebbe l'uscita!

12. *SABBATO.* S. Martino Pp. I. e M. eletto a' 21. Luglio 649. scomunicò i Monoteliti Eretici. L' Imp. Costante Eretico lo fece condurre prigione in Costantinopoli, di dove lo confinò in Chersoneso di Ponto; e quivi da freddo, fame, e percosse, senza consorzio di alcuno, morì l'A. 653.

S. Ilario, che pronunciò la condanna contro Nestorio, ed Eutiche. Approvò i quattro primi Concilj Generali. Abolì il costume di crearsi il Vescovo Successore. Di questo tempo furono dalla Chiesa universale approvate le Rogazioni, state istituite de S. Mamerto in Francia.

Ult. Qq. h. 2. 11. (*Chaje Sard.*)

Prid. Id. Nov. Giuochi della Plebe in Roma.

(Epitaffio 24.) *D'un Avaro.*

Pellegrin se tu calchi il Mausoleo,
Ti converrà pagar, credo, l'usura;
Non ti sò dir, se questa sepoltura
Sia certo d'un Avaro, o d'un ebreo

D. XXIII. DOPO PENTECOSTE.

Figlia risuscitata. S. Matt. IX. 18. *Giorno lungo* 9. 22. *Terza.* 16. 38. *Mezzodì.* 19. 19. *Vespero* 21. 19. *Mezzanotte.* 7. 19.

13. DOMENICA. S. Omobuono Protettore de' Sarti, e festa celebre in Cremona.

S. Stanislao Kosta della C. di G. morto in R. 1568.

S. Niccolò Pp. I. detto il Grande, eletto a' 29. Apr. 858. Provò grandi afflizioni per l' assunzione dell' iniquo Fozio, colla ingiustissima deposizione del Patriarca S. Ignazio nella Chiesa Orientale. Degradò i propj Legati, che spediti da lui in Costantinopoli, per esaminar il fatto d' Ignazio, corrotti dalle promesse, e dall' oro, lasciarono le lettere Papali in mano di Barda, che alteratele, le fece significare a suo modo. Minacciò l' Imperadore per il suo operato contro il Santo: scomunicò Fozio; e finalmente vidde rimesso il Santo in vendetta dell' Imperadore, e di Barda, amendue uccisi. Difese Valdrada, ripudiata a torto da Lotario Re di Lotena, colla scommunica de' propri Legati, che lo aveano tradito, come gli altri in Oriente; e colla deposizione di tutt' i Vescovi fautori di quel Re. Rese in fine umiliato l' orgoglio dell' Arciv. di Ravenna. *Fa d'Orvieto in Reg di g.8.*

Venezia. Pace fra la Repubblica, e Sigismondo Arciduca d' Austria l' A. 1493.

Idib. Nov. In Atene pagavasi da' Scolarla' Maestri un Minerval, ch' era un premio quanto di una Cena, o altro simile. Si facea il Banchetto di Giove. G. Cesare, vinto Pompeo, fu creato Dittatore.

(Epi-

(Epitaffio 25.) *Della Regina Artemisia.*

La Regina Artemisia or quì sen giace,
Che del Consorte suo bevè la Cenere:
Tu, se la vuoi imitare in questo genere,
Bevi la Polve sua, quanto ti piace.

14. *LUNEDI.* Festa del Padrocinio di M. Vergine. S. Serapione M. con orribili tormenti ucciso in Alessandria l' A. 252. a tempo di Decio Imp.

18. *Cal. Dec.* Sperimentavasi nel Corso di Roma l' indole, e la bravura de' Cavalli barbari.

(Epitaffio 26.) *D' un Astrologo.*

Se ben provai di Morte il colpo acuto,
Il corso delle Stelle ancor predico;
Hor questa sola verità ti dico:
Che, se moglie averai, sarai cornuto.

15. *MARTEDI.* Il B. Alberto, detto Magno per la sua gran dottrina, Maestro di S. Tommaso d' Aquino, che un giorno gli ruppe una Testa parlante di creta; nè altro disse gli pazientemente il B. senonchè: *Opus triginta annorum momento perfregisti.* Morì nel 1280.

Fiera di Pesaro nello Stato Pontificio di gior. 40.

Cremona. Si diede principio al celebre Torrazzo di questa Città nel 1200.

17. *Cal. Dec.* Secondi giuochi della plebe, che usava atti di congratulamento o per la libertà ricuperata, dopo scacciati i Tarquinj; o per la riconciliazione ottenuta col Senato, dopo essersi ritirata nel Monte Aventino.

(Epitaffio 27.) *D' un Cavadenti.*

Di lode ogn' uno il mio sepolcro adorni,
Perchè nel mio mestier non avea pari:
Ma il tuo male, Lettor, non ha ripari;
Che denti io so cavar, non i Corni.

16. *MERCORDI.* S. Eucherio Vesc. di Leone sua patria, nato di Ordine Senatorio, Scrittore Eccl. dell'; Anno circa 453.

16. *Cal. Dec.* Terzi giuochi plebei, come pure altri detti Sigillarj, ne' quali mandavansi agli Amici alcune immaginette in dono.

(Epitaffio 28.) *D' un Morto nel tirare una coreggia.*

S' avvien, ch' altri sepolto oggi mi veggia
Morto nell' esalar l' ultimo fiato;
Sappia, ch' altro non è l' ultimo fato,
Ch' un semplice tirar d' una coreggia.

17. *GIOVEDI.* S. Gregorio, dalla gran moltiplicità de' miracoli, detto Taumaturgo. Fu discepolo di Origene, i di cui errori avendo succhiato, venne poi quelli a deporre, istruito nella vera dottrina da M. V. che gli comparve. Fu creato Vescovo di Neocesarea in Ponto, dove non avendo luogo da fabbricar la Chiesa, levò via un monte coll' orazione. Morì nella sua Chiesa l' A. 282.

S. Anniano Sarto, fu fatto Vescovo d'. Alessandria da S. Marco.

15. *Cal. Dec.* In Atene si facea festa ad Esculapio, figlio di Apolline, e che ampliò la Medicina.

(Epitaffio 29.) *del Colombo.*

Lettor, diversi Mondi io ricercai,
E Bestie assai da me vedute furo:
Ma tra sì gran bestiame, (e te lo giuro)
Maggior Bestia di te non viddi mai.

18. *VENERDI.* S. Oddone Abb. propagatore della Congregazione Cluniacense de' Mon. Benedett. fondata dal suo Maestro Bernone nel 910.

Roma. Si celebra la Dedicazione della Basilica, e stupendissimo Tempio di SS. Pietro, e Paolo Apost. eretta da S. Silvestro Papa a tempo di Costantino Imp. che fattosi Cristiano, la ornò di doni preziosissimi, e innumerabili. *F. di Trento in Germ.*

14. *Cal. Dec.* Feste Mercoriali per tre giorni, ne' quali si sagrificava da' mercadanti a Mercurio.

(Epitaffio 30.) *D' una Moglie, e d' un Marito.*

Odiò Lilla coranto il suo consorte;
Che mentre visse, lo fuggia ad ogn' ora;
Or seco nel sepolcro ella dimora:
Ciò, che divise Amore, unì la Morte.

19. *SABBATO.* S. Elisabetta figlia del Re Andrea d'Ungheria, e Vedoa di Lod. Langravio di Toringià, si vestì Monaca Francescana, e morì nel 1231. santamente in Marpurgo. S. Aza Matr. fu Coroetra, o Alfiere. *Lun. N. b. 11. 22.*

S. Porziano Pp. e M. eletto a' 24. Giug. 231. ordinò di salmeggiarsi nelle Chiese, notte, e giorno; e di dirsi il *Confiteor* in principio della Messa. Scrisse della Dignità Sacerdotale, mandandone copia a tutte le Chiese. Fu rilegato in Sardegna dall' Imp. Alessandro; poi spietatissimamente battuto d'ordine di Massimino, morì dal dolore di vedere la gran carnificina, che allora facevasi, massime de' Prelati.

GIORNO DEL NOME dell' Imperadrice, e delle due Regine di Spagna, e di Sardegna.

(Toledet. Primo di mese degli Ebrei Chisleu, e de' Turchi Ramazan, digiunando tutto il mese.)

Fiera in Ampre, e di gior. 15. in Lubiana di Germ.

13. *Cal. Dec.* Giorno dedicato a Cibele, Madre de' Dei, in cui onore faceansi da' Pontefici le cene più laute del solito.

(Epitaffio 31.) *Del Brunello.*

Giace Brunello quì severo: puoi
Partir, Lettor mio caro, e far ritorno;
Che benchè a Orlando egli rubbasse il Corno;
Or non ha ingegno per rubbare i tuoi.

D. ULTIMA DI PENTECOSTE.

Della desolazione. S. Matt. XXIV. 15. *Giorno lungo h.* 9. 8. *Terza.* 16. 52. *Mezzodì.* 19. 26. *Vespero,* 21. 26. *Mezzanotte.* 7. 26.

20. DOMENICA. S. Felice Valesio, Fondatore de' Trinitarj l' A. 1197.

Sol in Sagitt. Fisa Novanta di Piave in Cà Memo. Venezia. Pace fra la Repubblica, e il Duca di Milano, per la quale cedette questi alla medesima nel 1441. la Fortezza di Peschiera.

12. *Cal. Dec.* Ult. feste de' Mercad. a Mercurio.

(Epitaffio 32.) *D' un Bevitore.*

Quì giace un, che vuotando ogni Boccale;
Portò d' ogni Beone il primo onore:
Per trarre il vin dalla Vessica or fuore,
Aspetta, dal Lettore un' Orinale.

21. *LUNEDI.* La Madonna della Salute, e la Festa della Presentazione di M. V. al Tempio.

Per commune sentenza degli Scrittori, credesi che la Sa. Vergine sia stata presentata al Tempio l' A. 3. dell' età sua, e che vi sia dimorata fino alli 14. in cui fu sposata a S. Giuseppe. La festa poi fu istituita nel 700. appò i Greci, nel 1575. in Francia, e nel 1585. universalmente sotto Sisto V. benchè Schultingio voglia, che nel 1460. Pio II. ad istanza di Villelmo D. di Sassonia, la stabilisse per li 21. Nov

Vene-

Venezia. Infieriva la Peste quasi in tutta l' Italia l' A. 1630. portata da' Tedeschi, allorchè vennero per sostenere co' Spagnuoli il Duca di Savoja nelle pretensioni di Mantova. e Monferrato contra Carlo Gonzaga legitrimo Erede di que' Stati. Ora facendo Voto questa Seren. Repubblica per la liberazione da essa, e riportatane la Grazia, si eresse nell' Anno 1631. un magnifico Tempio, dedicatoalla B. V. della Salute, di cui celebrasi in questo giorno la Presentazione. Portasi Sua Ser. nel medesimo a rendere le grazie, e ritorna in S. Marco, ove passa la Processione colle Scuole grandi ec. che per un Ponte di barche sopra il Canal grande va alla visita del Tempio predetto. Il Proccurator di Supra Cassier apre il Tabernacolo della B. V.

Questo sontuosissimo Tempio è uffiziato da P. P. Somaschi Chierici Regolari: Ordine fondato dal B. Girolamo Miani Patrizio Veneto, ed approvato da Paolo III. nel 1540.

11. *Cal. Dec.* Faceansi i Giuochi Liberali in onore delle Ninfe, e degli Eroi. Si promulgarono le Leggi di Giustiniano l' A. 534.

(Epitaffio 33.) *D'un Curvo.*

Fui sì avvezzo d'aver il Viso volto
Nell'età giovanil verso la terra;
Che quando vecchio ancor venni sotterra,
Volli col tergo infuso esser sepolto.

22. *MARTEDI*. S. Cecilia V. e M. la cui Testa è a S. Cassiano di Venezia. Ella fu Nobile Romana, e sposata contra voglia a Valeriano Gentile; che avvisato da lei di aver un' Angelo in custodia della propria pudicizia, lasciolla intatta. Avendolo poi essa convertito alla Fede, fu secolui martirizzata del 225. Questa Santa è Protettrice de' Musici.

10. *Cal. Dec.* Sagrificavasi un' uomo vivo a Plutone, ed a Proserpina.

(Epitaffio 34.) *D'un' Ermafrodito.*

Vivendo al Mondo, fui Moglie, e Marito:
Tal privilegio ebb' io dalla Natura.
Se mi stimi, Lettor, mala Creatura,
Faccia il Cielo ancor Te Ermafrodito.

23. *MERCORDI*. S. Clemente Pp. e M. effetto a' 6. Aprile l'A. 91. Fu discepolo di S. Pietro: Ordinò sette Notaj distribuiti in sette provincie, affinchè raccogliessero le azioni de' SS. MM. Udì varie Costituzioni, e Tradizioni dalla bocca degli Apostoli, delle quali egli ne compose un Libro. Nella persecuzione di Domiziano fu relegato in Chersona di Ponto, dove avendo trovato due mila Cristiani, che spasimavano nella scavazione de' metalli con somma penuria di acqua, fece loro scaturire miracolosamente una fonte, e convertì molti Gentili alla Fede. Per la qual cosa adirato l'Imperadore, il fece gettar con un' Ancora attaccata al collo nel mare; acciocchè li Cristiani più non lo ritrovassero: ma alle orazioni de' Fedeli ritiratosi il mare per il tratto di tre miglia, fu ritrovato il S. Corpo rinchiuso in un piccolo Tempio di marmo, fatto per mano d' Angeli in quel luogo l'A. 102.

9. *Cal. Dec.* Faceasi in Roma un' essercizio Arcadico due volte per anno, come di giuochi giostrali.

(Quesito 38.)

Perchè nello spanderſi il vino alla mensa, ci rallegriamo? E' di lieto augurio il vedersi spandere il vino, quasi si versi, e si getti la cagione dell'Ebrietà, e della Pazzia, di cui è altresì Simbolo. Contuttociò fu anche a taluni di mal augurio, e quasi segno di effusione di sangue: perchè in fatti Q. Sertorio fu ucciso dai Congiurari alla mensa col segno di una guastada di vino, che si versò.

24. *GIOVEDI*. S. Grisogono M. l'A. 303. in Aquilea decollato, e gettato in mare, acciocchè non si trovasse. Il suo Corpo si venera a S. Trovaso di Venezia. S. Gio: della Croce, Carm. Scalzo.

Napoli. Feste solenni di Cuccagne, ec. a' 19. Genn. descritte, per il Giorno Natalizio della Regina.

Fiera d' Udine, e a Montagnana nel Veniz.

8. *Cal. Dec.* Feste solenni Brumali in onor di Bacco, detto Brumo, fino a' 24. Dic. Dalla qualità di quello giorno si piglia idea, secondo gli antichi, della qualità del mese di Gennajo, e Inverno futuro. Aurelio Eliogabalo Imp. ucciso l'A. 223.

(Quesito 39.)

Perchè ci rattristiamo allo ſpanderſi nella mensa il Sale? Perchè sia quasi un versare, e gettare la Sapienza, e la Prudenza, di cui è Simbolo, secondo il Vangelo; non che secondo Omero, che il chiama fra tutti i condimenti il divino.

25. *VENERDI*. S. Catterina V. e M. * Era d'Alessandria d' Egitto, figlia del Re Costo. Fu eruditissima nelle Arti liberali. Appresenza dell'Imp. Massimino confuse sessanta Filosofi convocati da lui, affine di persuaderla all' Idolatria; ma all' incontro restarono questi da lei convertiti a G. C. Non cedè nè a gran lusinghe, nè a grandissimi tormenti; e alle efficaci sue orazioni spezzossi la Ruota stata destinata per tormentarla. Fu poi decollata l' A. 307. e il suo Corpo fu dagli Angeli trasportato nella sommità del Monte Sinai; dove da Giustiniano Imperador le fu edificato un bellissimo Tempio; per il quale, e per la memoria di Mosè v' ha gran concorso in detto Monte. Questa Santa è Protettrice degli Studenti.

Fi. di Campo S. Piero nel Veniz. di g. 15. di Bruino in Lombardia di g. 3. e di Roveredo in Germania.

Oggi è idea del prossimo venturo Febbrajo.

Venezia. Il Presidente della Letteraria Universale Società Albriziana, riferita a' 22. Luglio, fa la Prolusione; ed altro Accademico la Orazione in latino, per la solita apertura degli Studi, e delle erudite Sessioni, che si fanno ogni Lunedì a ore 24. col libero accesso di tutte le dotte persone, e forestiere.

7. *Cal. Dec.* Giuochi Sarmatici di 7. giorni.

(Quesito 40.)

Perchè i bambini non possano camminare, nè starsene ritti in piedi? Perchè i nervi, e le giunture sono troppo rilassate dall'umido, che è sovverchio in quella età; il quale poi venendo col calor naturale a disgregarsi, si vengono eziandio i nervi, e le giunture asciugando, e consolidando; sicchè possa poi il bambino reggersi in piedi.

26. *SABBATO*. S. Silvestro Pozzolini, Fondatore de' Monaci Silvestrini dell' Ord. di S. Benedet. l'A. 1234. approvato nel 1288. da Innoc. IV.

Primo Qu. h. 20. 33. (*Vajazze*)

6. *Cal. Dec.* Servio Tullio Re de' Romani trionfò la prima volta de' Toscani l' A. 1288. di R.

(Quesito 41.)

Se i bambini non camminino, per esſere la parte ſuperiore del corpo loro, maggiore dell'inferiore? Così vuole Aristotile; ma se ciò fosse, le Donne molto tardi, e malagevolmente caminerebbono, avendo elleno a

proporzione delle parti più inferiori il ventre molto lungo a cagione de' parti; e così i Nani, la cui parte superiore non ha proporzione colla inferiore, non potrebbon mal camminare.

D. 1. D' AVVENTO DI N. S.

D' Segni del Giudizio Universale. S. Lucca. XXI. 25. fin 33. *Giorno lungo h.* 8. 52. *Terza.* 17. 8. *Mezzodì.* 19. 34. *Vespero.* 21. 34. *Mezzanotte.* 7. 34.

27. DOMENICA. *Avvento*, Tempo sagro avanti il S. Natale di N. S. istituito da S. Pietro; e si celebra con mestizia, riflettendosi alla 2. venuta di Cristo Giudice. Gli antichi Cristiani soleano digiunare, come fanno tuttavia alcuni nostri Religiosi, e la Chiesa Orientale. Nelle Spagne si cuoprono le S. Immagini.

Adventum circa Christi ad mensem usque secundum
Optima transpositis vis datur arboribus.

S. Giacomo Intercisо M. Nob. d'Alepa in Persia. Questi per timore rinnegò la Fede; ma pentitosi di tanto enorme fallo, si presentò da sè stesso al Re Sapore, confessandosi Cristiano: perlochè fu fatto tagliare dal Re in moltissimi pezzetti; donde venne detto *Intercisо*.

Venezia. Padoa tolta a Francesco Carrarese da' Veneti l' A. 1406. *Fiera di Udine.*

5. *Cal. Dec.* Faceansi l' essequie per i Galli, e pelli Greci sepolti in Campo Vaccino. Per acquietare i tumulti della R. Repubblica l'Anno seguente alla morte di Giulio Cesare, furono creati Triumviri M. Emilio Lepido, M. Antonio, e G. Cesare Ottaviano l' A. 710. di R. e 40. anni prima di C. Ttiumvirato tirannico, che distrusse la Repubblica.

(Sonetto 237.) *Enimma.*

Il magro cibo, o grasso, che talora
M' entra (vostra mercè) giu per la gola,
Nè travaglio mi dà, nè mi consola,
Perchè un altro sel gode, e sel divora.
Crudo a me tocca, ed a lui cotto all'ora;
Nè si vede ove va quel che m' invola:
E mentre mangia, qualche scarsa, e sola
Parte, che m' abbia a dar, sfrizza, e plora.
Si tenga pur, si tenga ancora quella;
Troppo schifo mi fan le sue maniere:
Pazienza; feci la pazzia, ma bella.
Costui, vivo appo noi per mantenere,
Obbligato mi son con mia sorella,
Io dargli da mangiare, ella da bere.

28. *LUN.* S. Ruffo Soldato M. l' A. 303. in R.

4. *Cal. Dec.* Soleva Roma far de' grand' onori a' Semidei, ed Eroi. Lucio Paolo trionfò in Roma per tre giorni del Rè Perseo di Macedonia l' A. 586.

(Sonetto 238.) *Enimma.*

Va là, che vengo anch' io; ma senza lume
Un passo non darei: non, che a paura
Io sia soggetta; anzi per mio costume,
La metto altrui con singolar bravura.
E stolto è chi suggir da me presume!
Che andando innanzi, e 'n dietro, io son sicura
Giugnerlo; benchè avesse al piè le piume,
O pigliasse dal Sol Etho a vettura.
Di bella madre, una sì brutta figlia
Di questa sia, non sò, cieca, e sparuta,
Intrattabile, e nera a maraviglia.
A vili però da te non sia tenuta,
Perchè da te si vanta (e ti somiglia)
Per retta discendenza esser venuta.

29. *MARTEDI. Vigilia.* S. Paonuzio Abbate, che indusse Thayade, famosissima Meretrice a gettar in fuoco tutte le sue ricche spoglie, coll' infame sua vita acquistate; convertitasi a Dio.

3. *Cal. Dec.* Faceansi i Giuochi Sarmatici lo R.

(Sonetto 239.) *Enimma.*

In fosco vel tra pallidi splendori,
Colma il seno d' orrore, e di spaventi,
Sospesa in alto a suoestare i Cori,
Passo, sotda a ogni duol di voi Viventi.
Al mio aspetto feral, ai più potenti
Danno le fibre in sen scosse, e tremori:
Nulla chi vive umil par, che paventi;
O tragge il volto suo scarsi pallori.
Corruzioo, schifi infetti, impuri esali,
La terra aprirsi ad ingojar chi prenda,
Appresti d' Arme, orror, squille fatali,
Tutti, per risvegliare a vera emenda
I rubelli col Ciel egri Mortali,
Effetti soo di mia comparsa orrenda.
Finiam questa facenda:
Con voi dico ancor io, ch' è la Cometa:
Mi sia fede però come a Poeta.

30. *MERCORDI*: S. ANDREA APPOSTOLO, principal Protettore dell'Insigne Ordine del Toson d' Oro, istituito da Filippo II. Duca di Borgogna l' A. 1429. Era fratello maggiore di S. Pietro, di Nazione Galileo, e di professione Pescatore; che chiamato da G. C. a seguirlo, l' ubbidì tosto unitamente con Pietro, lasciando la barca, e le reti. Nel miracolo delle 5000. persone saziate da G. C. con cinque soli pani d' orzo, e due pesci, che avea un putto, fu egli, che accese il putto a G. C quando questi disse: *Dove compreremo tanto pane?* Nella divisione del Mondo fra gli Appostoli, toccò gli la Scizia. Trascorsa poi Cappadocia, Bitinia, Etiopia, Galazia, e Tracia, fo in Patara d'Acaja l' A. 69. condannato alla Croce, venendovi legato con corde, per farlo maggiormente patire; e in fatti penò due giorni prima di morire: nel qual tempo predicò sempre di là sù il Vangelo, convertendosi migliaja di persone, andate ad ascoltarlo.

Andreæ festum certò comitatur hyemis,
Adventum differt frigore dura suum.

F. a Porto Gruaro, e Castelfranco nel Venez. di Riva di Trento, e di Bolzano in Germ.

Prid. Cal. Dec. Gli Atenieſi dedicarono ciascheduno ultimo giorno di mese a Demetrio, per averli liberati dalla Macedonica schiavitù.

(Sonetto 240) *Enimma.*

Son di tre Figlio, Frate, Padre, ed Avo;
E son Vergine, Madre, Balia, e Moglie.
Son vile, e cerca ogn' un trarmi a sue voglie;
son Drago crudo, Aquila regia, e Schiavo.
Siam sette; e solo a gl' altrui vizj lavo
Col morir di mia man; nè mai mi toglie
La vita alcun, perchè delle mie spoglie
Andan d' alter, a me la vita cavo.
Fui Terra, ed Acqua, e degl' altri Elementi
Vivo, e son mortal qual Uomo anch' io;
Nè carne, ed osso nel mio corpo scuti.
Ma s' ottener da me hai tu desio,
Fa, ch' un Morto m' uccida; e i miei Parenti
Si pascan di mia carne, e sangue mio;
Che farai com' un Dio
Amato in terra, e tiverito insieme;
E li Posteri tuoi di regal seme.

Tagliar legna, e ſcannar porci, è l'oggetto Che freddo, e gel non ſenta al ventre, al petto.

AL Capricorno ha il raggio ſuo rivolto
Febo ſotto 'l 21. che l'uomo rende
Secco di corpo, e di caprino volto:
In eſſo acuta, e ſottil barba ſcende.
Di prole nò, ma di ſveltezza molto.
Sarà provviſto; e alla luſſuria pende
Con media voce. Albergo queſto Segno
E' di Saturno; e le ginocchia ha in regno.

* * *

TRattienti in queſto meſe appreſſo il foco:
Mattina, e ſera coſtumar ti prema
Calde vivande: tu non molto, o poco
Erbaggi, e latte curerai. Non ſcema
Bacco, e Vener la forza. Or il buon Cuoco
Le Spizierie ne' cibi uſi, e non tema.
Ogn un il piede, e la ſua man nell' opre,
E nel cammin ſia, che ben ſpeſſo adopre.

S. in Capr. h. 15. m. 14

Ha Giorni 31.
Sino a' 22. cala il dì m. 20. e poi ne creſce 4.
Giorni buoni per ſangue, e medicine 16. 25.
G. cattivi 7. 27.

Escis ante focum calidis uti Decembri.
Valde olus, & lac tunc ſint fugienda tibi.
Tunc Vino, Venerique indulge; & aromate multo.
Sparge cibos: artus ſæpè labore doma.

SCUOLA SALERNITANA.

DI coſe calde tu ti dei cibare;
E ſe 'l gran freddo ti nuoce alla teſta;
Del capo tuo la vena dei forare.
Non è buon gir allor alla foreſta; (neve
Perchè la pioggia, e 'l vento, e ghiaccio, e
Fan l'aria fredda, tenebroſa, e meſta.
Serbi chi può, coral Filoſofia,
Tenendo più, che può calda la teſta:
Che per ſtar ſan, trovata avrà la via.

CAPRICORNO DOMINA India, Tracia, Boſſina, Bulgaria, Grecia, Lituania, Macedonia, Albania, Saſſonia, Turingia, Stiria, Iſole Orcadi. *Brandemburgo, Berga, Giuliaco, Coſtanza, Auguſta. Girona, Faenza, Tortona.*

PRESAGJ RUSTICI. I Legni tagliati al penultimo, ed ultimo di Xbre, ed al primo di Gennajo, s'indurano.

AGRICOLTURA. Segue in queſto meſe il Solſtizio, e principio dell'Inverno, perchè il Sole ſi trova nel più baſſo poſto del noſtro Emiſfero; e colla brevità de' giorni, e debolezza de' ſuoi raggi mortifica l'erbe, e gli alberi. Trappiantanſi gli alberi, e ſi bruſca. Il far letamare, zappare, vangare, lavorare la terra, dove non è ſeminato, ſarà utile; come anche il preparare le buche, e foſſe, per piantare; perchè con i ghiacci la terra ſi cuopre, e ſi riduce in polvere: oltre di che col gelo ſi diſtruggono le radici dell'erbe inutili. In Luna nuova ſi piantano fiori d'ogni ſorta; e in Luna vecchia ſi ſeminano ſemente di fiori. Finalmente

Paſſatempo in Dicembre, o nulla, o poco,
Fuorchè colle Caſtagne appreſſo il foco.

CARNI. Capriolo, Caſtrato, Coniglio, Lepre Manzo d'Ungheria, e noſtrano, Porco freſco, Porco cinghiale, Selvaticine, Vitella.

UCCELLI. Aironi, Anatra, Anatra ſelvatica, Arcazi, Beccafichi, Capponi gottoſi, Chioſi, Fagiani, Foleghe, Galline graſſe, Dindietti, Lodole, Mazzorini, Montani, Occa domeſtica, Occa ſelvatica, Pernici, o Starne, Pettiroſſi, Piccioni ſottobanca, Pollaſtre, Pollaſtri d'India, Saſſarini, Stornelli, Tottore, Terzanelle.

PESCI. Anguilla, Aſiado, Brancino, Calamaro, Cappe lunghe, Cappe tonde chiamate a Roma Gongole, Chieppa groſſa, Dentali, Gambarelli, Gò, Lucerna, Luccio da latte, Marſioni, Molli da paranguai, Orada vecchia, Oſtrica, Pannochia ſegnata, Poreſſa, Peverazzo, Raina, Rombo, Sfoglio, Sturione, Tenca, Verzellato, Varnoli,

A STAR SANI. Giova mangiar allegramente capponi, capretti, e verze con il verzellado. Augelli, pomi, e pera dopo paſto. Giova ancora l'uſare il petroſemolo. La Carne di vacca farà male.

FU detto Dicembre, *perchè nell'antico Anno di Romolo, e di Numa teneva il xmo luogo, dove nel noſtro Giuliano è il 12mo. ed ultimo meſe dell'Anno. Era, qual freddiſſimo meſe, dedicato alla Dea Veſtale; ed in onore ſommo delle Vergini Veſtali, perpetue e diligentiſſime cuſtodi del fuoco nel Tempio di eſſa Dea. Fu ancora chiamato* Geniale *da molti per il piacere de' Conviti, in queſto più che in altre meſe opportuni, e dilettevoli. Il Senato R. volea principiar l'Anno da queſto meſe, per eſſer nato Nerone nel medeſimo; ma egli non v'aſſentì. Dagli Adulatori di Commodo ſi diceva* Amazonio, *perchè così ſi chiamava quegli da Marzia ſua Concubina, tanto amata da lui ſotto figura di un Amazzone. Cicerone in più ſue epiſtole le chiama* Bruma, *come ſi dice tuttavia* Brumale *dagl' Italiani; perchè il Sole, riſpetto al noſtro Emiſfero Boreale diſcende fino alli 22. di queſto meſe, ove dal Tropico di Capricorno comincia a riſalire nel Solſtizio d' Inverno*

Bruma novi prima eſt, veteriſque noviſſima Solis.
Principium capiunt Phœbus, & Annus idem. *Ovid. Faſtor. 1.*

Finalmente gli antichi Germani lo chiamarono VVolfmonat, *cioè meſe di lupi, perchè dall' aſprezza dell' aria ſogliono andar tali beſtie molto vagando in queſto meſe.*

1. GIOVEDI. S. Eligio stato eccellente Orefice, che fece una bellissima Sella d' oro a Clodoveo Re di Francia; ond'è che i Fabbri de' Cavalli lo hanno in particolar divozione. Fu poi dichiarato Vescovo Novoniense, dove morì l' An. 665. *F. a Bolzan di g. 15. in Germ.*

S. Anselmo M. il primo, che convertisse alla Fede di Cristo la Città di Siena.

Venezia. Francesco II. Carrarese, ultimo Signor di Padova, avendo perso la Città, è fatto strangolare da' Veneti l' A. 1403. o 1405. o 1406.

Cal. Decembr. Fu contagrato questo giorno alla Fortuna Muliebre, in cui per l' intercessione delle Donne si scansò da' Romani la guerra di Coriolano. Sagrifizi detti Possidonj presso de' Greci per la contesa di Pallade con Nettuno.

(Epitaffio 35.) *D' un Ebreo, e d' un Villano.*

D' un Ebreo, d' un Villan queste son l' ossa,
Che contèser di pregio, essendo al Mondo:
Or, che la Morte gli ha cacciati al fondo,
Eguali sono a lor dispetto in fossa.

2. *VENERDI*. S. Amano Vescovo succeduto a S. Marco in Alessandria, e Protettore de' Ciabattini. Il suo corpo si venera alla Carità di Venezia.

Mantova. Festa per la Invenzione del Corpo di S. Longino, che si venera in S. Andrea di Mantoa, dove fu egli in tal dì martirizzato l' A. 45. Seguì la predetta nel 804. in occasione, che fu ritrovato la prima volta il preziosissimo Sangue di G. C. portato da questo Santo in Mantova l' A. 35. e che si adora pubblicamente nella Chiesa di S. Andrea predetta.

4. *Non. Decembr.* Giorno di mestizia a' Romani, specialmente per la sofferta strage Alliense.

(Epitaffio 36.) *D' un Bevitore.*

Parca crudel! che i giorni lieti forniti
Di questa vita, ond' io godei tal' ora,
Non vuò lagnarmi: il duol solo m' accora,
Che nella Tomba mia non nascan Viti.

3. *SABBATO*. S. Cassiano M. che per non voler agire contro a' Cristiani, rinunziata la Carica da lui esercitata nella pubblica Curia di Tingi, Metropoli della Mauritania, fu martirizzato.

S. Francesco Xaverio, Compagno, e Discepolo di S. Ignazio, ad un solo cenno del quale si portò nell' Indie, dove convertì migliaja d' Idolatri; onde viene meritamente chiamato l' Appostolo del Giappone. Era tanto umile, che servendo a S. Ignazio suo Preposito, lo faceva in ginocchioni: eppure restituiva egli vista a ciechi, vita a fracidi cadaveri, ed una immensità di miracoli operava. Morì nel 1552. in Sanciano. (*Vaslach.*)

3. *Non. Decembr.* Si radunava il pien Senato in Roma.

C. M. Proconsole trionfò de' Liguri l' A. 636. di R.

(Epitaffio 37.) *D' uno Spiritato.*

Io, che giaccio sepolto in questo fosso,
Vissi nel mondo un gramo spiritato.
Il Diavolo fin quá m' ha accompagnato:
Fuggi, Lettor, ch' ei non ti salti addosso.

DOM. II. DELL' AVVENTO.

S. Giovanni in carcere. S. Matt. XI. 2. *Giorno lungo h.* 8. 43. *Terza h.* 17. 17. *Mezzodì* 19. 38. *Vespro* 21. 38. *Mezzanotte* 3. 38.

4. DOMENICA II. *dell' Avvento di N. S.* S. Barbara Verg. e M. figlia di Dioscoro, uomo nobile, e ricco di Nicomedia, che per gelosìa di sua bellezza la fece rinchiudere in una torre: e perchè avea questa due sole finestre, ne fece ella aggiugnere una terza in onore della SS. Trinità: da che rilevando il padre esser ella Cristiana, accusolla al Prefetto, nè valendo contra la di lei costanza i gravi tormenti fattile dare da quegli, e la condanna della morte, volle esserne il barbaro carnefice lo stesso padre, col troncarle il capo l' A. 293.

S. Pier Grisologo Arcivescovo di Ravenna, Scrittore Ecclesiastico del 433. *Luna Pien. h. 5. m. 44.*

Fiera di Bolzan in Germ. la pr. Dom. di S. Andrea di g. 5.

(*Incominciano gli Ebrei a dimandar la pioggia.*)

Venezia. Alli Gesuiti v' ha il Corpo di S. Barbara; e la sua Testa si venerà nella Scuola de' Bombardieri a S. M. Formosa. Questa mattina dall' Eccellentiss. Collegio si cavano a sorte li Nobili Giovani dalli 20. fin a' 25. anni, per esser ammessi al Maggior Consiglio: e ciò si chiama *la Barbarella.* S. Ser. dispensa a ogni Nobile il solito annuo regalo.

Avignone. Morì l' A. 1334. Papa Giov. XXII. che lasciò in Testamento alla Chiesa più di 18. milioni di fiorini d' oro, e sette milioni in vasi d' oro, e d' argento, e gemme.

Trento. Il Concilio incominciato sotto Paolo Papa III. li termina sotto Pio IV. di consenso di tutti i Padri l' A. 1563. che fu poi confermato dal Papa, ed è in grandissima osservanza fra i Cattolici R.

Prid. Non. Decembr. Il quarto giorno di mese fu da' Greci dedicato a Mercurio, solito ad esser figurato in pietra quadrata, per segno di stabilità, e di costanza. Giorno sagro per i soldati in Roma.

(Sonetto 241.) *Di S. Ecc. N. H.* Alessandro Marcello *P. V. Accademico, e Censor soprannumerario della Letteraria Società Albriziana, Autore di un Tomo inedito di Sonetti Italiani, e d' altro di 944. Epigrammi Latini, in 4. Parigi: per cui vedi detto il Marziale Veneto.* Vedi suoi Epigr. a' 10. Magg. e 22. Lug.

Di quanti mai, che sempre colsero [illegible]
Le Stelle, il Fato, i Dei, gli Uomini, Amore:
Quell' un son' io, che tutto il lor rigore,
Congiunto a' danni miei vidi, e sofferti!
E sì fieri li provo, e sì perversi;
Che m' accrescon dolor sovra dolore!
E a mitigar non basta il lor furore,
Che sospir, preghi, incensi, e pianti io versi!
Tutti l' empia Fortuna in me comprende
I Mali, che divisi avea nel Mondo,
E me di tutti lor bersaglio rende!
Anzi, onde a me non fia mai più giocondo
Un sol dì nel girar di sue vicende,
Spezzò la Ruota, allor ch' io fui nel fondo!

5. *LUNEDI*. S. Basso Vescovo, e M. nato in Nicea della Bitinia, dove fu fatto anche Vescovo; e poi, non volendo sagrificar agl' Idoli, fu martirizzato crudelissimamente coll' aculeo, con fusti, e scorpioni, e con lamine infuocate, che gli arsero i lati. Finalmente gli furono passati due lunghissimi chiodi dalle piante de' piedi fino al capo, nel qual atroce tormento morì.

S. Aureliano, e Sempronio Prefetti, fatti segare per mezzo in Roma. *Fiera di Bari in Regno di g. 10.*

Venezia. Pietro Re di Cipro venne a Venezia nel 1362.

Roma. Carlo Magno entra con gran magnificenza in Roma nel 800.

Non. Decembr. Villani celebravano nelle Selve, e ne' Prati, le Feste di Fauno loro Nume.

(Epitaffio 38.) *D' un Becco.*

Becco chiamar m' udii da quello, e quello:
E mi facean le Corna a ogni parola:
Or m' avveggio, che menton per la gola:
S' io avessi corna, romperei l' Avello.

6. *MARTEDI.* S. Niccolo detto di Bari, Vescovo di Mira * Il suo Corpo fu trasportato a Bari nel 1087. a' 9. Maggio, e collocato in onorevole monumento da Urbano II. Pp. nel 1089. Si legge di questo Santo, che fin da bambino principiasse a digiunare, succhiando il latte una sola volta in certi giorni. Dopo la morte de' Genitori, dispensò le ereditate facoltà a' poverelli; fra' quali, ad un suo Concittadino, che avea tre nubili figliuole, ed incapace per la povertà di maritarle, era per prostituire il loro onore, gettò il Santo occultamente di notte per le finestre tre borse di denari, le quali bastarono per maritarle. Fu presente al Concilio Niceno. Dopo molti travagli sartigli patire da' Gentili, morì l'A. 326. in Mira, Metropoli di Licia, essendo nato in Patera di Licia. Fu trasportato poi di nuovo il Corpo di questo Santo l'A. 1096. in Venezia alla sua Chiesa, detta S. Niccolò di Lido de' Monaci Cassinensi.

Venezia. S. Serenità ascolta Messa nella Cappella di detto Santo in Palazzo Ducale, fabbricata l' A. 1220. per Voto, e trasportata dall' Avogaria.

8. *Id. Dec.* Greci conflagravano al Genio Festo.

(Epitaffio 39.) *D' una Scimia.*

Scimia sagace già sepolta fui.
Tu, che di legger qui prendi diletto,
Perch' un' altro di te prima v' ha letto:
Dimmi, qual' è più Scimia di noi dui?

7. *MERCORDI.* S. Ambrogio * uno de' 4. Dottori Latini di S. Chiesa, Arcivescovo di Milano, fiorito nel 374. Fu Romano, e nella di lui infanzia videsi fermare un sciame d' api sopra d' esso. Essendo poi Prefetto di Milano, stava nella Chiesa per sedare le discordie insorte fra Cattolici, ed Eretici per l' Elezione dell' Arcivescovo: nella qual confusione venne egli eletto. Fu acerrimo persecutore degli Eretici, convertendone a migliaja, oltre al Grande Agostino. Vietò l' ingresso nella Chiesa al Gran Teodosio Imperad. per aver questi fatto strage di 7. mila persone in Tessalonica senz' alcuna formalità di Giustizia, le quali stavano racolte in un Teatro; e ciò, per esservi stati dispregiati alcuni suoi Ministri. Or come si scusava l' Imperadore, dicendo, che anche il Re David avea peccato, gli rispose il Santo, che lo dovea immitare anche nella penitenza, se immitato lo avea ne' falli. Morì poi in Milano l'A. 397.

7. *Id. Decembr.* Joni dell' Asia Minore celebravano in onor di Dionisio le Feste Ambrosie. Il grande Oratore M. Tullio Cicerone fu ammazzato da' soldati di M. Antonio, essendo Console Irzio, e Pansa.

(Epitaffio 40.) *D' un Asino, e un Villano.*

Un' Asino, e un Villan l' anima fuore
Mandàro, e insieme qui giaccion sepolti:
Fur ne i costumi simili, e ne i volti:
Dimmi, qual fu di lor bestia maggiore?

8. *GIOVEDI.* CONCEZION DI M. V. la quale, perchè predestinata *ab æterno* ad esser Madre dell' Unigenito figliuolo di Dio, fu santificata prima di nascere; restando per singolarissima grazia dalla macchia dell' original peccato preservata. Questa Festa è antichissima appò gli Etiopi, Mussulmani arabi, e Greci, i quali la celebrano a' 9. come si ha dalle Costituzioni di Manoello Imper. verso il 1150. Appresso i Latini cominciò a celebrarsi in Lione verso il 1136. abbenchè in Inghilterra, come dice il Tillemont, ritenendo l' oppinione di Baronio, verso l' XI. secolo avesse avuto il suo continuamento. Fu nondimeno universalmente stabilita, ed autenticata da Sisto IV. nel XV. Secolo, e dal Concilio di Basilea. Finalmente Clem. XI. la istituì di precetto nel 1707. essendo stato in quello di coronato Sommo Pontefice nel 1700. Al qual proposito se ne riferisce un puntissimo, ed ammirabile Anagramma:

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
DEIPARA INVENTA SUM: ERGO IMMACULATA. Come pure un' Epigramma:

Me potuit fecisse Deus, Sponsusque, Paterque,
Natusque, ut nullam susciperem maculam.
Cur voluisse igitur cautis rationibus urget?
Quod potuit, decuit, quodque decuitque, dedit.

S. Eutichiano Pp. e M. Lucense, che seppellì di sua propria mano 342. Martiri. L' Anno poi 283. fu anch' egli martirizzato.

Venezia. S. Serenità tiene Cappella in S. Marco, e principiosi nel Dogado di Silvest. Valiero.

Palermo. Gran solennità; vedendosi le bellissime strade di questa Città maravigliosamente ornate di Statue, e Simboli, esprimenti la Vita della B.V. ed illuminate la sera di una gran quantità di Cere.

Bologna. Leone Pp. X. entra nella Città per abboccarsi con Francesco I. Re di Francia l'A. 1515.

Natalizio del Gran Duca di Toscana.

9. *Id. Decembr.* L. Aurelio Orette Proconsole trionfò della Sardegna l'A. 631. di R. Alcuni tengono, che nascesse in questo giorno Orazio Flacco Venusino illustre Poeta Lirico.

(Epitaffio 41.) *D' un Facchino.*

Morgante in questa tolla mi nascondo,
Facchin forte di braccia, e più di schiena;
Sol, perchè astì, quà Morte mi mena,
Lo stanco Alcide a sostenere il Mondo.

9. *VENERDI.* S. Proculo detto S. Provolo, IV. Vesc. di Verona a tempo dell' Imp. Massimino.

S. Siro Vescovo di Pavia, dove morì in età di 80. anni a tempo di Domiziano, o d' Antonino, secondo altri. Da lui fu convertita a G. C. la detta Città di Pavia, e suo Distretto, la quale lo solennizza con gran festa per suo Protettore. A S. Siro di Verona è pur festa; ove vedesi la Grotta, in cui secondo alcuni fu celebrata da questo Santo la prima Messa, stata celebrata in Verona.

5. *Id. Decembr.* Le Spose, e le Vedove offerivano [illegible] a Giunone.

[illegible]

10. *SABBATO.* [illegible] Regina di Loreto, dove da tutto il Mo[illegible] si venera la sua S. Casa, in cui andò l'Angelo Gabriele ad annunziarle la Incarnazione del Verbo. Questa S. Casa fu tolta per mano d' Angeli da' luoghi infedeli, e trasportata in Illiria, come si è detto a' 10. di Maggio; e di quà finalmente in Loreto nel Territorio di Recanati in Romagna. Il Tempio magnifico; il Tesoro d' inestimabili Gemme, Vasi, ed altro d'

òro, ed'argentò, donati da gran Sovrani; la gran Campana; l'Armaria; e la Cantina, ec. ſono aſſai curioſe, e rare coſe da eſſer vedute. In Loreto per maggior riverenza non v'è altro, che queſta ſola Chieſa, le di cui Rendite, e Speſe ſono immenſe. V'ha un'eſterminato concorſo di foreſtieri in queſto giorno, nel quale ſi fa una bella illuminazione di Cere, ed una ſolenne Muſica in Chieſa, con una Macchina ſtoriata, molto nobile, di fuochi artifiziali in piazza, di gran coſto, e con qualche nuova invenzione. (*Vaſeſcieb.*)

Venezia. Nell'Iſola di S. Clemente v'ha una S. Caſa ſimile a quella di Loreto. Giulio Papa II. Maſſimian I. Imp. Lodovico XII. Re di Francia, ed il Cattolico Re di Spagna, ec. fanno nel 1508. contro la Repubblica Veneta quella sì famoſa Lega di Cambrai, che in fine le partorì dopo molti travagli altrettanta gloria per tutt'i tempi avvenire, come ſi legge a' 17. Luglio.

Praga, Hanno qui pure i PP. Cappucini un'altra ſimile S. Caſa, dove concorre infinito numero di Divoti. Ella è arricchita di prezioſiſſimi doni d'oro, d'argento, e di gemme, fra' quali un ricchiſſimo Oſtenſorio d'oro maſſiccio ornato d'una legione, o ſia ſemila ſeicento ſeſſanta ſei diamanti, laſciatale da una Dama, che pentitaſi della vana tenuta ſua vita, volle quella convertire in un tanto divoto ſervigio. E di tutto ſono zelantiſſimi cuſtodi i medeſimi PP. Cappuccini.

4. *Id. Decembr.* In queſto giorno per comando degli Auguri, e de' Pontefici non ſi faceva coſa veruna di rilievo in nome della Repubblica: Oſſervanza, che molto non durò. Si crearono in Roma i Tribuni della Plebe l'A. 260. di Roma: giorno, che reſtò ſempre dalla Plebe aſſai onorato.

(Epitaffio 43.) *Ad un Alchimiſta.*

Non ti maravigliar, ſe in queſto foſſo
Me ne ſto nudo, e ſenza ſepoltura:
Ch'al ſoffiar m'inclinò tanto natura
Ch'anche la terra mi ſoffiai d'addoſſo.

DOM. III. DELL'AVVENTO.

S. Giovanni dà teſtimonianza di G. Criſto. S. Gio: l. 19. *Giorno lungo h.* 8. 36. *Terza* 17. 24. *Mezzodì* 19. 42. *Veſpero* 21. 42. *Mezzanotte* 7. 38.

11. DOMENICA III. *dell'Avvento di N. S.* S. Damaſo Pp. e M. il XXXVIII. dopo S. Pietro. Fu eletto alli 15. di Settembre del 367. Confermò gli Scritti di S. Girolamo, e vi aggiunſe, e compoſe gl'Inni in loda de' SS. e della Virginità, con ordinare a confuſione degli Eretici il *Gloria Patri* in fine de' Salmi. Si oppoſe validamente agli Arriani, che contaminavano co' loro errori la più parte della Chieſa d'Oriente. Convocò in Coſtantinopoli il ſecondo Concilio Generale, ove ſi ſoſtenne la Divinità dello Spirito Santo; ſi difeſe la dottrina del Concilio Niceno, colla condannagione di diverſi Eretici; e ſi ſtabilì S. Gregorio Nazianzeno ſulla Sede Coſtantinopolitana. Innalzò la Chieſa di S. Lorenzo in Roma, detta di S. Damaſo dal di lui nome. Decretò la pena del Taglione all'Accuſatore di falſo delitto. Morì l'A. 384. in Roma.

S. Genziano M. fu Oſte, o Locandiere.

Ult. Qu. h. 14. *m.* 55.

5. *Id. Decembr.* Celebravanſi le Feſte Seſtimonzie, in rifleſſo de' ſette Colli, da' quali viene quaſi a coronarſi Roma, la Regina delle Città.

(Epitaffio 44.) *D'un Tedeſco annegato.*

Il corpo è qui ſepolto, e l'Alma a Pluto
N'è ita a ſpaziar tra i Regni bui:
Nel Reno un dì dall'acqua eſtinto fui,
Temprar volendo il vin, ch'avea bevuto.

12. *LUNEDI.* S. Paulo Veſc. di Paſſo in Cipro, ordinato da S. Paolo Appoſtolo: dopo andato con quelli in Iſpagna a predicare, e quivi laſciato, morì in Narbona.

Venezia. Da Ergina, Moglie di Piero Cornaro, ebbe la Repubblica nel 1388. Napoli di Romania *F. di g.* 3. *in Udine nel Venez. F. di Saragozza.*

Prid. Id. Decembr. Gl'Indiani aſſieme col Re loro portavanſi ſolennemente al fiume, e vi ſagrificavano cavalli, e tori neri, penſando di divenire con ciò più felici in quell'anno. In Roma le fanciulle facean orazioni a' Dei per la ſalute degli occhj.

(Epitaffio 45.) *Enimma.*

Due Padri, e due Figliuoli in queſta caſſa
Giacion ſepolti, e più di tre non ſono.
Ciò, che ſia l'Epitaffio, ch'io ti dono,
L'indovini colui, che legge, e paſſa.

13. *MARTEDI.* S. Lucia V. e M. * il di cui Corpo traſportato di Coſtantinopoli da Errico Dandolo a Venezia, ſi venera nella ſua Chieſa. Nacque in Siracuſa di Sicilia: nulla poi curando lo Sposo deſtinatole da' Genitori, ſi dedicò a G. C. e diſpensò le ſue ricche facoltà a' poverelli: di che accuſata al Prefetto, fu in mille modi, ma inutilmente luſingata al culto de' Dei: quindi traſcinata al luogo delle meretrici, reſtò miracoloſamente immobile; e dal fuoco preparatole di ardente pece, ragia, e bittume reſtò illeſa: finalmente le fu trappaſſata con un ferro la gola nella ſua patria l'A. 310. Queſta Santa è invocata per la ſalute degli occhj.

Venezia. Nel 1438. Breſcia, per mantenerſi fedele alla Sereniſſima Repubblica, ſoſtenne l'orribile aſſalto datole da Niccolò Picinino, Generale di Filippo M. Viſconti Duca di Milano.

F. di Brunno in Lombardia di gior. 3. *e di Fiume nel Littor. Auſtr.*

Idib. Decembr. Correvano i Barbari in Roma, e ſi ſagrificava a Marte il Cavallo vittorioſo poſto a deſtra della Carretta. Chytri, feſta molto ſolenne preſſo gli Atenieſi, i quali cuocevano in tal dì ogni ſorta di legumi in laveggi, ed offerivano poi queſti per i morti a Dionigio, e Mercurio.

(Epitaffio 46.) *D'un Volume di Rime.*

Perch'ad'altro nel Mondo non fui buono,
Ch'a veſtire il Caviale, e le Sardelle;
Come vollero al fin corteſi Stelle,
Sepolto dentro a un Cacatore io ſono,

14. *MERCORDI. Tempori*. S. Spiridion Veſc. e M. di Tremitunti in Cipro, fu uno di quelli, a cui Maſſimiano Imp. fece cavare l'occhio deſtro, e tagliar il groſſo dito della mano ſiniſtra, condannandolo poi alla cava de' metalli. E' molto celebre per i ſuoi gran miracoli; teſtimonio principale il grande Antemurale della Criſtianità contro il Turco, Coſtì, dove ſi venera con gran divozione il ſanto ſuo Corpo, ed oggi ſi fa gran feſta. (*Canuca degli Ebrei.*)

S. Gio: della Croce, primo Carmelitano Scalzo.

Venezia. I Greci cantano ſolenne Veſpero nella loro Chieſa, e diſpenſano candele al popolo.

19. *Cal.*

19. *Cal. Januar.* Giorno funesto, detto Egiziaco; mentre gli Egizj aveano in ciaschedun mese due gran giorni di mestizia, che chiamavano infermi.

(Epitaffio 47.) *D' un Cornuto.*

Due Becchi siamo a questa sepoltura
Per colpa di due mogli Concubine :
L' uno è quel, che qui dentro è giunto al fine,
E l' altro è quel, che legge la scrittura.

15. *GIOVEDI'.* S. Valeriano Vesc. e M. che ricusando con grand' intrepidezza in età ottuagenaria di dare le suppellettili di sua Chiesa a Genserico Re de' Vandali, che glie le chiedeva, fu perciò cacciato dal medesimo dalla sua Sede, con ordine espresso per tutto l' Impero, che niuno ardisse di ricovrarlo; ficchè dovette starsene a Cielo scoperto sulle pubbliche vie fino alla morte.

Principia la Novena del SS. Natale.

Venezia. Treviso, e Cenida date alla Repubblica Veneta da Giacomo del Verme nel 1388. Coslojanni Imper. di Constantinopoli venne a Venezia nel 1423. Il Re della Dacia fu fatto Nobile Veneto.

18. *Cal. Januar.* Celebravansi le feste Consuali a onor del Nume Conso, che avea consigliato il Ratto delle Sabine. Sotterra stava nascosta l' Ara, che non si scuoprivа, se non a tempo de' Giuochi Consuali nel Circo. Nacque l' A. 38. di C. quel gran mostro di crudeltà Nerone, che in fine fatt' odioso al Popolo Romano, principalmente dopo l' incendio di Roma, si ammazzò da sè coll' ajuto di un servo, per non cadere in mano del Senato, che avealo già condannato a morte. Giustiniano Imp. comanda a Treboniano di dover comporre le celebri Pandette.

(Epitaffio 48.) *D' una Mosca.*

Sempre giace quì, stracciata in varie guise
Dal crudo Domizian, Mosca infelice:
Qual fu bestia maggior, se dirlo lice,
Chi le fece il sepolcro, o chi l' uccise?

16. *VENERDI. Tempori.* S. Adone Vescovo, e Scrittore Eccles. che fiorì circa l' An. 850. Li tre fanciulli Anania, Azaria, e Misaele, che posti nella Fornace di Babilonia per comando del Re Nabucodonosor, non restarono punto offesi dalle fiamme: anzi sortirono cantando il Salmo. *Benedicite omnia opera Domini Domino, &c.*

17. *Cal. Jan.* Antioco Epifane, partendosi per comando de' Romani da Egitto, entrò coll' esercito in Gerusalemme; profanò il Tempio col porvi la Statua di Giove Olimpio; e saccheggiò la Città 107. A. prima di C. e Giustiniano Imp. pubblicò l' A. 7. dell' Imperio li 50 libri de' Digesti l' An. 936.

(Epitaffio 49.) *D' un Cornuto.*

Decco Cornuto io fui, e lo confesso,
Mercè le grazie d' impudica Moglie.
Per trar lei di sospetto, e me di doglie,
Volli morire: auguro a te lo stesso.

17. *SABBATO.* S. Lazzaro Vescovo fratello di S. Marta, e di S. M. Maddalena, fu tanto caro a Gesù, ch' essendo morto in Betania, e già fetente da quattro giorni, andò il Salvatore al sepolcro, e lo chiamò, dicendogli: *Lazzaro vieni fuori.* e tosto ne uscì risuscitato. Andò poi colle sorelle in Marsiglia, come dicemmo alli 22. Luglio, dove fu fatto Vescovo, e nel 13. anno del suo governo morì la 2. volta nell' A. 80. di C. (*Michez*)

Venezia. Cominciano le Ferie del Palazzo Ducale, che durano fino tutto il primo di Gennajo; nè possono esser carcerati i debitori fin tutta l' ultima festa di Natale.

16. *Cal. Januar.* Faceansi le Feste in onor di Saturno, creduto Presidente della cultura de' campi: perlochè nella Insegna dipignevasi una falce. Fu questo il primo giorno de' Saturnali, aggiunto da Giulio Cesare nella correzione dell' Anno. Furono le feste Cronie di tre giorni a onor di Saturno, ne' quali i patroni banchettavano i servi per gratitudine della lor buona servitù. In questo giorno le donne mandavano donativi agli uomini. Roma saccheggiata da' Goti nel 548.

(Epitaffio 50.) *D' un Marito, e d' una Moglie.*

Oh Pellegrin! da questi marmi accolti
Si ritrovano in un Moglie, e Marito:
Strano portento al certo, e non udito,
Se qui senza garrir stiano sepolti.

DOM. II. DELL' AVVENTO.

L' Anno XV. di Tiberio. S Luca III. 1. *Giorno lungo h. 8. 34. Terza 17. 26. Mezzodì 19. 43. Vespro 21. 43. Mezzanotte 7. 43.*

18. DOMENICA IV. *dell' Avvento di N.S.* Ss. Ruffo, e Cosmo MM. Erano del numero di que' discepoli, per cui opera fu fondata la primitiva Chiesa fra Giudei, e Greci. Furono finalmente martirizzati in Filippi di Macedonia. *Fr. a Lion di Francia.*

15. *Cal. Januar.* In Atene era la festa di Esculapio: ed in Roma facean un esercizio Arcadico di Giuochi Gladiatorj.

(Epitaffio 51.) *D' un Medico.*

Qui giace un' Uom, ch' ogni Secreto intese,
D' altrui fugando il mal nojoso, e duro:
Quando alla fin per sè d' uopo gli furo,
Non si seppe guarir dal mal Francese.

19. *LUNEDI'.* S. Nemesio M. in Egitto, ch' essendo falsamente accusato per ladro, fu nulladimeno, perchè scoperto Cristiano, fatto brugiare in compagnia di ladroni ad imitazione di G. C. che insieme co' ladroni fu crocefisso. *Luna n. h. 0. m. 6.*

(*Primo di mese degli Ebrei Tebet, e de' Turchi Sauval Bairam, Festa de' medemi.*)

F. di Saragozza in Sicilia di g. 15. e di Aquilea nel Litoral Austriaco.

Natalizio del Re di Spagna.

14. *Cal Jan.* Feste in onore di Ope, e di Saturno, creduti presiedere alle biade, e giovare agli uomini.

(Epitaffio 52.) *D' una Pulice.*

Qui giace un' infelice Pulicetto,
Che 'l cul beccando a Menica bizzarra,
Mentre l' orrende cannonate sbarra,
Morì percosso dal furor d' un petto.

20. *MARTEDI. Vigilia.* S. Ammone, Zenone, Ingene, e Teofilo soldati in Alessandria, che assistendo di guardia al Tribunale del Giudice, quando un certo Cristiano per timor de' tormenti stava per rinnegare la Fede, lo incoraggivano co' cenni a star fermo costante: della qual cosa accortosi il popolo, si avventò tutto contro di loro, e furono martirizzati.

(*Primo del mese degli Ebrei suddetto*)

Venezia. Zara, Città di Schiavonia dassi sotto la Serenis. Repub. nel 1328.

Notte più lunga dell' Anno.

13. *Cal. Jan.* Quello giorno fu detto Sigillario, perchè si offerivano a Saturno per la salute de-

gli

gli uomini alcune immaginette. Nacque pure Epicuro Filosofo; onde gli Etnici per allegrezza si ubbriacavano col vino più gagliardo, che avessero.

Esdra propone agli Israeliti l'Editto di ripudiare le mogli straniere, ed i figli avuti da quelle dopo la cattività di Babilonia.

(Epitaffio 53.) *Enimma.*

Me, nè maschio, nè femmina Natura
Produsse al Mondo: e vecchio insieme, e infante
Son qui riposto: e nel morir fumante,
Bramai la bocca altrui per sepoltura.

21. *MERCORDI*. S. TOMMASO APPOSTOLO detto anche Didimo, Galileo di nazione, e di professione Pescatore. Fu egli che non volle prestar fede a' compagni Appostoli, quando gli annunziarono la Risurezione del Salvadore, dicendo: *Se io non vedrò nelle sue mani le fissure de' chiodi, e non metterò la mia mano nel suo costato, nol crederò.* e così fu: allorchè dopo otto giorni, stando egli cogli altri Appostoli, apparvegli il Salvatore, e lo chiamò, dicendogli: *Poni Tommaso il tuo dito nelle fessure de' chiodi, e la tua mano nel mio costato: non voler essere incredulo, ma fedele.* allora tutto umile lo confessò: soggiugendo G. C. *Beati coloro, che non vedranno, e crederanno.* Nella partizione del Mondo toccògli l'India, dove predicando il Vangelo, fu ammazzato con lancie da' Pontefici del Tempio del Sole l'A. 72. in Calamina, per aver fatto cadere colla sua presenza tutt'i Simolacri. Il suo Corpo trovasi tuttavia, secondo alcuni, nel Regno di Malabari: benchè altri il pretendano trasportato dall'Indie in Edessa di Mesopotamia a tempo di Alessandro Imp.

(*Tecusà Amici h.* 20. *m.* 30.)

Sol in Capricorno, e Giorno il più breve dell'Anno essendo il Solstizio dell'Inverno, scancia l'Anguillara:

Un Vecchio v'è, che ogn'un d'orrore eccede:
E fa tremar ciascun, che a lui pon mente:
Sol per traverso il Sol talvolta il vede:
Ei sta rigido, e freme, e batte il dente:
E'l ghiaccio ogni suo pel da capo a piede:
Nè men brama ghiacciar quel raggio ardente:
E nel fiatar, tal nebbia spirar suole,
Che offusca quasi il suo splendor al Sole.

22. *Cal. Jan.* Feste Angeronie, nelle quali sagrificavasi ad Angerona. Dea Presidente del silenzio, e che si dipigneva perciò colla bocca chiusa. Era poi così detta, perchè cacciava le angustie dell'animo, e del cuore. Ad Ercole, e Cerere si sagrificava una gravida porcella con pane, e mosto.

(Epitaffio 54.) *D'un Topo.*

Per fuggir della trappola gl'inganni,
Un famelico Topo è in questo fossi.
Getta il cascio, o Lettor, che tieni addosso,
Se non vuoi, ch'all'odor ti roda i panni.

22. *GIOVEDI*. Ss. Martiri XXX. decollati in un medesimo luogo in Roma nella Via Lavicana fra due lauri a tempo di Diocleziano.

11. *Cal. Jan.* Giochi istituiti a onor dei. Dei Lari in Campo Marzio da Emilio Regillo Pretore nella guerra contro Antioco.

(Epitaffio 55.) *D'un Ermafrodito.*

Qui giace quel famoso Ermafrodito,
Di natura sì perfida, e proterva;
Che dormendo col fante, e con la serva,
Ad un fu moglie: all'altra fu marito.

23. *VENERDI*. S. Servolo, che giaceva paralitico in Roma nel Portico di S. Clemente, e da cui sepoltura apparvero molti miracoli.

Si serra il Banco del Giro.

10. *Cal. Jan.* Feste Laurentali in onore di Acca Laurenzia, moglie di Faustolo, la quale diede che accogliesse, e nodrisse Romolo, che pure ne deli in questo giorno da sua Madre Rea concetto.

(Epitaffio 56.) *D'un Marito Geloso.*

Io lessi, ch'Argo già cento occhj avia,
Si a guardar una Vacca atto non fue:
Pur fu così minchion, che sol con due
Ebbi pensiero di guardar la mia.

24. *SABBATO*. *Vigilia della Natività di G. C. la sola rimasta con parte dell'antico rito.* Ss. Protoparenti dell'Uman Genere, Adamo, ed Eva.

Venezia. Per la Vigilia della Natività di N. S. Sua Serenità vestita a seta, ed il Senato a scarlatto con Stole di Velluto, ascoltano il Vespro, e la Messa delle Tenebre in S. Marco, che termina a tre ore in circa, ove si vede la sera una grande, e vaga illuminazione di Cere all'intorno di tutta la Chiesa, le quali con particolar, e curiosa industria vengono tutte ad accendersi quasi in un momento. In questa sera il Maestro di Cappella vi fa la Messa in Musica da nuovo; e vi cantano i più celebri Musici forestieri, a' quali dona S. Serenità per memoria una spezie di Medaglia d'oro, chiamata Oselle, battuta in quell'anno. A S. Giacomo di Rialto si canta Messa a un'ora di notte. La sera dopo l'*Ave Maria* vanno i Preti di S. Bartolammeo Capitolarmente al Fontico de' Tedeschi, da' quali sono ricevuti nella Sala con Torcie accesi di cera, e vi cantano il *Vangelo*, il *Laudate*, e la *Salve Regina*, per antica giurisdizione di quel Capitolo. (*Vaigas.*)

Quando Prata virent Natalis tempora Christi:
Tunc Pascha festo sub nive Tecta latent.

Roma. S. Santità banchetta nel Vaticano con gran magnificenza i Cardinali.

Aquileja. Dal Reverendiss. Capitolo si distribuisce gran parte di Vino a' Salariati della Metropolitana, a' Coloni, ed anche a' poveri della Città, dando a questi qualche somma di danaro ancora. Nell'officiatura della notte seguente, detto il 2do Notturno dell'Officio, il Reverendissimo Canonico, a cui tocca leggere la settima Lezione, ch'è del primo Vangelo, viene fuori della Sagrestia apparato da Diacono con tunicella, e spada lucente alla mano, e in tal forma legge la sua Lezione: e nel dire le parole, *ut describeretur universus Orbis*, dà una menata di spada; facendo un cenno alle 4. parti del Mondo; e dappoi torna subito alla Sagrestia.

9. *Cal. Jan.* Feste Giovanili, in cui per otto giorni era a tutti lecito per fino a' Magistrati, alle Fanciulle, ed a' Fanciulli, ec. di prendersi gran divertimenti con ogni giovanile libertà.

(Epitaffio 57.) *D'un' Asino, e d'un Bue.*

Chiuse di Morte inviolabil Legge
In questa Tomba un' Asinello, e un Bue.
Or dimmi tu qual maggior bestia fue:
Quel che fè l'Epitaffio, o quel, che 'l legge?

NATIVITA' DI N. S. G. C.

Tre Vangelj I. Nascita di G. C. S. Luc. II. *II. Visita de' pastori.* S. Luc. II. *III. Origine del Salvator* S. Giov. *Giorno lungo h.* 8. 36. *Terza* 17. 24. *Mezzodì* 19. 42. *Vespero* 21. 42. *Mezzanot* 4. 42.

25.

25. DOMENICA. NATIVITA' DEL SIGNORE. Segui questa a mezzi notte in una vile capanna fra li rigori del verno in Galilea, nel Castello di Betleem, essendo tutto il Mondo in pace. Festeggiarono innumerabili gli Angeli per allegrezza di veder il Genere Umano riparato dalla schiavitù del Demonio; e cantando il *Gloria in Excelsis Deo, & in Terra pax*. andarono ad annunziarla a' pastori, i quali accorsero solleciti ad adorare il Bambin Gesù, e a venerare Giuseppe, e Maria, fatti degni di avere per figlio quí in Terra l'unico figlio dell' Eterno Padre in Cielo. La Chiesa Rom. principia l'Anno in questo dì; ed in molti luoghi si costuma a dare nel medesmo, come pure nel primo di Genuajo da' padroni, vecchj, e ricchi, a' servi, giovani, ed amici, delle mancie. In questa Festa solennissima si celebrano 3. Messe per Decreto di Papa Telesforo, a significazione, che Christo nacque per quelli, che vissero nella Legge Naturale, nella Scritta, e nella Vangelica. S. Gio: Grisostomo la chiamò Madre delle Feste. Nacque il Signore, secondo l'opinione più commune nell' A. 749. dalla fondazione di Roma, allora quando Augusto compiva il XII. Consolato, avendo per Collega L. Silla, ch' era l'Anno 41. di Giuliano: ovvero dopo la correzione del Calendario, fatta da Giulio Cesare l'A. 40. di Augusto, dopo la morte di Cesare, o il 17. se vogliamo far il computo dopo la Battaglia d' Azio: l'Anno in somma 4000. dalla Creazione del Mondo, secondo l'Usserio, e l'A. 4709. della Periodo Giuliana, come va provando il Cardinal Noria ne' Cenotafj Pisani. Si vede in s. Fulgenzio nel 2. sermone, che nel giorno del S. Natale si annunziava quel della Pasqua, lo che oggi si pratica nel dì dell'Epifania. Si dice, che inventor della divozione d' Presepj fia stato il Patriarca s. Franc. d'Assisi.

Venezia. S. Serenità ascolta Messa in s. Marco, ove si espone il Tesoro; e dopo pranso va alla Predica, indi a S. Giorgio Maggiore a visitare il Corpo di s. Steffano, che portato di Costantinopoli l'Anno 1110. da un tal Pietro Monaco Veneto, in quella Chiesa si venera. (*Tekusa R. Ada. 5. 54.*)

Firenze. L'antica Famiglia *Ughi* in memoria di aver assistito il Pastore a tempo de' Ginbellini, accompagna in questa ed altre principali solennità Mons. Arcivescovo, che le manda dopi sontuoso pranso a casa.

8. *Cal Januar.* In Atene sagrificavasi a Teseo, stato fortissimo Re degli Ateniesi. Nell' Anno, e giorno, che nacque Cristo, Ottaviano Augusto pubblicò un' Editto, di non doversi chiamar più Signore

(Epitaffio 58.) *Enimma.*

Dime nacque mio Padre, e fui sepolto
In seno appunto a la mia vecchia Madre.
Rinato, ucciso fui da gente ladre:
Sá il nome mio chi mangia, e non è stolto.

26. *LUNEDI*. S. STEFFANO PROTOMARTIRE, il dì cui Sangue partorì alla Chiesa s. Paolo uno di que' sette Diaconi, che furono prescielti da gli Appostoli. Per la sua ammirabile predicazione gli si sollevarono contra tutte le Sinagoghe; e non potendo i Giudei confonderlo, l'accusarono con grande iniquità per un bestemmiatore di Dio, e di Mosè. Trattolo finalmente a forza ne' loro Conciliaboli, lo maltrattarono d' ingiurie, e dicendo egli: *Ecco io veggo il Cielo aperto, e Gesù starsi alla destra della virtù di Dio.* arrabbiati come cani, lo strascinarono fuori della Città di Gerusalemme, di dove era nativo, e deposte le vestimenta alla Guardia di Saulo, (che fu poi il grand' Appostolo San Paolo,) apprestanzi di questi lo lapidarono l'A. 34. Egli intanto in ginocchioni supplicava il Signore, che non imputasse loro un tanto peccato. Chiamasi Protomartire, per essere stato il primo a ricevere il martirio, dopo l'Ascensione del Signore. E'mirabile il suo Anagramma purissimo, STEFFANO PROTOMARTIRE.

SANTO MORTO FRA PIETRE.

Venezia. In S.Marco sono tre Sassi, co'quali fu lapidato detto Santo. S Serenità poi va a Messa nella sudetta Chiesa di s. Giorgio Maggiore: e dopo il suo ritorno fa Regio Banchetto nel Ducal Pàlazzo agli Ambasciadori, Signoria, Savj del Consiglio, di Terraferma, ed alli 41. che lo hanno eletto Doge. Incomincia il Carnovale colle Maschere, Ridotto di Giuoco, Opere, e Commedie. *Pr. Qu. h. 9. m. 17.*

7. Cal. Jan. Giorno 3. de' Giuochi Giovanili.

(Epitaffio 59.) *D' un Pastore.*

Col suon di corno rauco alla pastura
Fui le bestie a chiamar vivendo volto.
Lettor, mentre al mio Avel il passo hai sciolto,
Parmi lo stesso far in sepoltura.

27. *MARTEDI*. S. GIOVANNI APPOST. ED EVANG. Fu figlio di Zebedeo, e di M. Salome, fratello di Giacomo Appost. il Maggiore, e prediletto di G. C. alla di cui Trasfigurazione sul Taborre fu presente: nell'ultima Cena gli siedè a canto, e riposógli in petto: entrò seco nell' Orto di Getsemani: e sul Calvario fu contradistinto col segnalatissimo privilegio di esergli consegnata dalle sue voci spiranti Maria per sua Genetrice, ed esso a lei per Figliuolo. Nella partizione del Mondo toccógli l'Asia, ove andò a seminare il Vangelo, e vi fondò le Chiese di Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Filadelfia, Sardi, e Laodicea: della qual cosa fatto consapevole Domiziano Impio lo fece porre entro una caldaja di oglio bollente innanzi la Porta Latina, ma egli ne sortì senza tormento di sorta alcuna. Fu poi relegato nell' Isola di Patmos, dove ebbe visione delle future tribulazioni della Chiesa, e di molti occulti Misterj: lo che registrò nella sua Apocalisse. Ritornato in Efeso d' Asia dopo la morte di Domiziano, fu pregato da que' Vescovi a scrivere il suo Vangelo in Greco, il che principalmente fece, per contrapporsi ad Ebione, e Cherinto. L'ordine di scriverlo fu differente dagli altri Evangelisti: imperocchè incominciò dall' Incarnazione del Verbo, che gli altri aveano tralasciata. Scrisse tre lettere, una alle sue Chiese, l'altra ad Elettra nobile Matrona, e la terza a Cajo. Costituì un Vescovo per ciascheduna delle Chiese da lui fondate; e arrivato agli anni 99. di sua età, morì in Efeso l'A. di C. 101. o circa. Altri vogliono, che, celebrata la S. Messa, preveduto per divin volere il dì della sua morte, si facesse scavare una sepoltura, dentro a cui si mettesse vivo: e circondato da un celeste splendore, più non si vedesse, nè più si trovasse il suo Corpo; cosicchè fosse stato trasferito in anima, e in corpo in Paradiso, per venir anch' egli sul finir del Mondo quá in terra a combattere contro l'Anticristo. Vogliono alcuni, che morisse a' 24. di Giugno: ma la Chiesa ne ha ridotto la sua festa in questo dì, per render prossima alla solennità del Maestro quella del suo prediletto Discepolo; e sostituì in quel giorno la festa di S. Gio: Battista il Precursore.

6. Cal. Jan. Giuochi Palatini instituiti da Augusto

in

in memoria, e onore di G. Cesare, per la formazione che fece dell' Imperio.

(Epitaffio 60.) *Di Sepolto in cassa rotta.*

In questa rotta cassa all' aria sfassi
Insepolto sepolto Elio Fabrizio;
Perchè non vuole il giorno del Giudizio
Stancarsi per uscir compiendo i sassi.

28. *MERCORDI.* SS. INNOCENTI MM. Furono li Fanciulli fatti ammazzare l' A. 1. in Betleem di Giudea, e suoi confini da Erode Ascalonita Re della Giudea nell' A. 1. del suo Regno a tempo di Ottaviano Imp. cioè tutti quelli da due anni in giù acciocchè in questa maniera venisse a restar ucciso il Bambin Gesu, perchè sospettava, che dovesse usurpargli il Regno. La Chiesa poi, per non saper il giorno preciso di lor morte, ne ha stabilito oggi la festa, per avvicinarla al possibile alla Nascita del Salvatore.

Venezia, Solennità a S. Michiel di Murano in Isola de' PP. Camaldolesi, per Voto fatto da D. Cipriano d' Este, Abb. del Monasterio, in occasione della peste, che affliggeva la Cità, e lo Stato Veneto nel 1576. dalla quale non fu offeso alcun de' Monasterj, e Monaci di questo Ordine in tutto lo Stato, e nè tampoco l' Abbate predetto: quantunque di Pubblica commissione si portasse al Lido a benedire le fosse, colà cavate, per dar sepoltura a' cadaveri.

5. *Cal. Jan.* Giorno consagrato a Febo.

(Epitaffio 61.) *D'un Soffista impiccato da se.*

Son quel Soffista, che co' nodi miei
Gli altri nodi sottili ogn' or disciolsi:
Ma quel nodo, ch' al collo un dì m'avvolsi,
Sciogliere, in van pentito, io non potei.

29 *GIOVEDI* S. Tommaso Arcivescovo Cantuariense, e M. in Inghilterra, che fu ammazzato da' Satelliti di Errico II. Re d' Inghilterra nella propria Chiesa l'A. 1171. mentre cantava gli Uffizj co' suoi Chierici; i quali all' arrivo di coloro, volendo chiudere le porte, egli medesimo le aprì, dicendo non doversi la Chiesa di Dio custodire a foggia di Fortezza; e mestoli in ginocchio, disse: *Io ben volentieri morrò per la Chiesa del Signore.* Le sue Ossa furono poscia abbruggiate, e gittate in Mare per ordine di Errico VIII. Eretico l' A. 1538. La sua Testa però si venera a S. Zaccaria di Venezia. (*Digiuno degli Ebrei li 10. Tebet.*)

30. *Cal. Januar.* Giorno funesto a' Romani, benchè si continuassero i giuochi Giovanili. Il Codice di Giustiniano fu emendato, e ne' pubblici Giudizj cominciò ad aver vigore l'A. 534.

(Epitaffio 62.) *D' un Usurajo.*

Un Usurajo è in questa Tomba sepolto,
Che sol di rei guadagni avea diletto:
E si duol, che tu legga a suo dispetto
Il suo Epitaffio senza dagli usura.

30. *VENERDI.* Il s. David Profeta, e Rè degli Ebrei, morto d' anni 70. in Gerusalemme. Fu peritissimo nell' armonia di cantare; e compose i maravigliosi suoi Cantici, e Salmi; non credendosi però tutti suoi quelli, che vanno sotto suo nome. S. *a Castellfranco nel Trevig.*

2. *Cal. Jan.* Q. Cecilio F. di Q. Metello Pio Proconf. trionfa della Spagna l' A. 682. di R. In questo giorno con pompa maggiore del solito si festeggiava in onor di Saturno. Lo scelleratissimo Imp. Commodo fu strozzato l' A. 193. succedendogli Pertinace molto vecchio, e che poco durò.

(Son. 242.) *Amate bastonato dalla sua D. Di Fr. Melosio.*

Non ben possiedi i termini del Giuoco;
Nè dimostri d' aver principj buoni;
Lilla Gentil: che se danari io giuoco,
Chi t' insegna a risponder con bastoni?
Deh il mal legno maligno ormai deponi;
E per pietade affrena l'ira un poto:
Troppo ardenti di Amor provò i carboni;
Nè richiede più legna il mio gran fuoco.
Credo, che tu sia nobile al paese,
Senza farmi provar, per man di sdegno,
Il tuo lungo lignaggio alle mie spese.
Ma sì sì, ben comprendo il tuo disegno:
Lilla, tu già mi desti il mal Francese;
Or mi dai per sanarlo, Acqua di legno.

31. *SABBATO.* S. SILVESTRO PAPA, il XXXIV. *da S. Pietro.* Fu creato al primo di Febbrajo nel 314. Portò la pace alla Chiesa, liberandola dalla crudeltà de' Tiranni, col battezzar, ch'egli fece, il Gran Costantino Imperadore, il quale lo arricchì d'immensi, e doviziosissimi doni, lasciandogli Roma, e trasferendo la Sede dell' Imperio in Costantinopoli: e fu allora, che comiuciò a permettersi a' Cristiani l'innalzamento de' Tempj. Sotto di lui seguì la convocazione del primo Concilio Generale, che fu in Nicea, presente l' Imperador Costantino, contro Arrio. Quivi fu stesa la formula del Simbolo, che si recita nella Messa, e fu stabilita la celebrazione della Pasqua nell a Domenica prima susseguente al Plenilunio dell' Equinozio di Primavera. o che cada nel medesimo giorno. Comandò che il Sacerdote ungesse la sommità del capo al battezzando: che il Vescovo facesse il Crisma: che il Diacono, nelle funzioni portasse la Dalmatica, e il Manipolo che gli Ordinandi si esercitassero per tanto tempo negli esercizj di quell'Ordine: e fu il primo, che adoperasse la Mitra, e mettesse in uso il rito della Consegrazione delle Chiese, e degli Altari, comandando, di doversi far questi di pietra, e li Corporali di pura e sottil Tela di Lino: esentò i Chierici dal Foro Secolare: ed ordinò, che ritenuto il nome di *Domenica*, e di *Sabbato*, gli altri giorni fossero chiamati col nome di *ferie*. Morì l'A. 355. La Controversia del Battesimo di Costantino, e della di lui Donazione alla Chiesa, non ha bisogno di difesa, avendo argomenti invincibili in molti celebri Scrittori. In Napoli si conserva un Messale manoscritto in bergamina nella Cappella del Nome di Gesù presso S. Gio: a Mare; e si vuole essere quello, con cui il Santo celebrava. (*Caichi.*)

Ultima lux tibi sit bene commendata Decembris
Cum præcunte etiam, cumque sequente die:
Quando, quæ multos possint durare per annos,
Ædificaturus, cædere ligna vetes.

Venezia. Isola di Cefalonia presa dall' Armi Venete l' An. 1550 In Fontico de' Tedeschi si fa lo stesso, che a' 24. oltre ad un' Orazione, che vi fa il Vicario.

Pridie Cal. Januar. Davasi il giuramento a' Magistrati. M. Emilio Lepido, M. Antonio, e Cesare Ottaviano, dopo cinque anni di Triunvirato, rinnunziarono a questa Carica.

(Epitaffio 63.) *D' un Ciabattino.*

E' quì sepolto il Rè dei Ciabattini.
Bella Donna, e gentil, che quì leggete,
Se rotte forse le pianelle avete,
Io vi tacconerò senza quattrini.

Accidenti stranissimi occorsi nella passata State, e Autunno.

1. UN Vecchio matto ha cercato inutilmente Moglie, perchè ogni Donna sapeva d'esser egli corto di borsa, e che portava il Braghiere. 2. Un Ladro è stato condannato per non aver saputo pigliare con gentilezza. 16. Una Forestiera ha fatto ben delle sue, ed il Marito quanto men parlava, tanto più vedeva. 3. Un Guercio, ed una Gobba hanno fatto disperatamente divorzio; perch' egli di buon occhio non potea guardarla; ed ella non potea vederlo senza presentargli la schiena. 4. Per chi non avea quattrini, soprappiunse la nuova cattiva, che questa si fosse la disgrazia peggiore, che avvenir possa ad un Galantuomo. 5. Chi avea bella Moglie, ha dovuto starsene molto in cervello, per certo spaventoso Eccliss, ch' era per patir la Luna. 6. Molti Sartori han tagliato i panni addosso di certe Signore, che con le vesti hanno cercato di coprire le opilazioni del Ventre. 7. Molti hanno pianto per il fumo salito loro in capo. Vi fosse fuoco per il resto!

Chiave de' sudd. Enimmi di Caton l'Uticense Lucchese.

2. L'Enimma stesso.
4. L'Imboto, o sia Piria.
6. La Chiave.
8. La Spada.
10. Campana da stillare.
12. Il Fuso da filare.
14. Ventaglia da donna.
16. Il Sonno.
18. La Scuola da tessere.
20. La Lanterna.
22. Il Fuoco.
24. La Lettera Missiva.
26. *Vedi* 39.
28. La Catena.
29. L'Ancora da Nave.
31. Petrine d'Avorio.
33. La Calce da murare.
35. Canne dell' Organo.
37. Pallone da bracciale.
39. *a C.* 1. *in vece di* 26. *per errore*. L'Adacquitator di fiori.
39. *a C.* 16. L'Edera.
41. Il Razzo di fuoco artifiziale.
43. La Cenere.
45. Le Secchie del Pozzo.
47. La Botte del Vino.
49. Il Fiasco del Vino, quando si fabbrica.
50. Il Fumo.
53. Il Mantice da fuoco.
55. *a C.* 20. La pietra da arrotare cogli ordigni.
57. *a C.* 20. Il Pennello da imbiancar la Casa fatto di pel di porco.
55. *a C.* 22. Seccialetto.
57. *a C.* 23. L'Ombrella da acqua.
59. Lo Specchio.
61. La Candela accesa di cera sul Candeliere.
63. Le Scarpe.
65. La Frezza.
67. Il Remo da Galera.
69. L'Acqua.
71. Il Fiume.
73. Lo Specchio.
75. Il Sole.
77. La Mano, che cuce.
79. L'Esca, l'Acciarino, e la Pietra focaja.
81. La Ragnaja da prender uccelli.
83. Il libro di Carta.
85. L'Oriolo Solare sul muro.
87. La Carrozza.
89. Il Diamante.
91. Li Saltarelli del Cembalo.
93. Il Moschetto con miccia, e forcella.
96. L'Innesto.
98. Il Lino.
100. Lo Staccio da farina.
102. Martello, che batte il ferro, e l'Incudine.
104. Il seme del Verme da seta.
106. Il Ghiaccio.
108. Bilancie da monete.
110. Gli Occhiali.
112. La Libreria.
114. I Bussoli da raccorre il Partito.
116. L'Oriolo a polve.
119. I Guanti di pelle.
121. Il Cofcinetto per le spille.
123. Il Tamburin, che suona.
125. Corde del Violino.
127. Trappola da Topi.
129. Carta delle Spille.
131. Il Compasso.
133. Lumacca collo scorzo
135. Lumacca senza.
137. La Via pubblica.
139. L'Ago quando s'infila, e poi si cuce.
141. Il Torribolo dell' Incenso.
143. Lo Frascato de' Vermi da seta.
145. La Moneta d' oro.
147. Il Pennello da dipingnere.
149. L'Echo.
151. Orologio, che suona a contrappesi.
153. La Falce, che sega il fieno.
155. Carta da scrivere.
157. Trivella da forare.
159. Lapis da disegnare.
161. Orologio da polve.
163. Il Grano seminato, e raccolto.
165. La Culla entrovi il bambino.
167. La Roggine, che mangia il ferro.
169. Granata da spazz[illegible].
171. La Vite dell' U[illegible].
173. Il Romano, o sia Marco della Statera.
175. Il Fico, frutto.
177. L'Orologio a Sole, o sia Bussola.
179. Calamita, che tira il ferro.
181. *Vedi* 191.
183. Il Vento.
185. La Perla.
187. Stringa da affibbiare.
189. Corona del Rosario.
191. *in vece di* 181. *a C.* 69. *per errore*. Il Cannocchiale.
191. *a C.* 75. Le Palle bianche e rosse da' Bussoli da Partito.
193. Penna da scrivere.
195. La Borsa de' danari.
197. La Spiga del Grano.
198. La Candela di sego.
199. Bandierola sotto la Croce della Torre.
200. La Spunga.
201. Il Tamburro coperto di pelle d' Asino.
202. La Vela di Nave.
203. L'Esca, Pietra focaja, e Acciarino.
205. La Botte del Vino.
206. Il Ragno, che fa la tela.
207. L'Orologio Solare sul muro.
208. Il Mare.
209. La Terra.
210. Mercurio, Arg. vivo.
211. Coltello da trinciare, e forchetta.
212. La Faretra colle Frezze.
213. Zero figura Aritm.
214. Il Lardellatojo.
215. Manicotto di pelle.
216. Il Razzo, fuoco artifiziale.
217. Donna, che fa il pane.
218. Navicella dell' Incenso.
219. Aiperges dell' Acqua S[illegible].
220. Libro stampato, quando si lega.
221. 222. L'Iride.
223. Campana da stillare.
224. Libro, quando si lega.
225. Il Grano.
226. Scarpa, quando si cuce.
227. Bottoni coll'anima.
228. Calamaro, e Penna.
229. Dati colli Bussoli da giuocar.
230. Stucca con il Coltello, e la Forbice.
231. Tanagia da cavar chiodi.
232. Flauto, che suona.
233. La Balestra.
234. Padella, che cuoce le castagne.
235. Vovo, da cui nasce il Cappone.
236. Neve caduta dal Cielo.
237. Candeliere, e Lucernetta.
238. Ombra del nostro Corpo.
239. Batta con il Morto.
240. Sonetto di Londra proposto con un Regalo di mila Doppie a chi lo spiega, depositate nel Banco Dandebor di Londra colla Spiegazione dell' Autore sigillata in Rogito di Notajo, ed al Banco predetto dee, chi vuò, indrizzare la propria spiegazione: Tre intanto ne sono state finora fatte, e pubblicate dalle stampe Venete, cioè per il *Sole*, per il *Tempo*, e per l' *Inchiostro*.

I Sonetti poi Pedanteschi 46. frammessivi sono tratti da Eustachio Partico Calisto Archi-Ludimagistro, assai giu[illegible]iz.

I Sonetti anonimi sono, N. 130. 132. di *Santo Bagozzi* N. 170. del Sig. Marchese *Gio: Gios: Orsi* N. 172. del Sig. *Gir. Gigli*. e N. 174. del Sig. *Franc. Regnier Desmarais Parigino*.

Tutti gli altri Sonetti, e Madrigali ec. anonimi sono trascelti dalle Opere del Dr. *Cesare Ginducci*.

Gli Epitaffj sono trascelti da quelli di *Gio: Franc. Loredano* e *Pietro Michele*.

Ed i Maccaronici sono scelti da quei di Stopino.

Digitized by Google

Indice dei Sonetti, Madrigali, Maccaronici, Quisiti, ec. sparsi nel presente Libro sopra i Temi seguenti:

Accidenti straniss. 52.
115. Alchimista. 110.
Allegramente. 68.
Amanti sepolti ins. 109.
Ambizioso. 91.
Amor Platonico finto. 65
Animal più felice dopo l'uomo. 80. più simile all'uomo. 42.
An. 63. perchè climat. 82.
Antipatia. 58.
Artemisia, che beve le ceneri del Marito. 104.
Astrologo. 104.
Avaro. 102. 103.
Baccio sagace. 94.
Bacchettona. 71.
Bambini perchè non camminino? 105. 106. perchè non parlino? 80. in che lingua parlerebbono, se allevati tra mori? 30
Bastonato Amante dalla sua Donna. 114.
Belletto. 67. Bellettata. 96
Berre perchè schivato dopo i frutti? 63.
Bevitore. 104. 108.
Brutta Donna. 88.
Brutto, e grazioso. 60
Campo Marzio perchè vicino al Tevere? 73.
Cani perchè contrarj a' pezzenti? 73.
Cantatrice lasciva. 96.
Cavadenti. 104.
Cavalli di bronzo di S. Marco in Venezia che simboleggino? 35.
Ciabattino. 114.
Cieco innamorato. 94.
Cieco. *Vedi* Sordo.
Coda ambita da donne. 89
Cornuto 93. 109. 111. 111.
Corpi fulminati perchè non si putrefaciano? 42.
Così si fa. 65. Cuoca 102.
Curvo di vita. 105.
Delfini perchè indichino tempesta? 78.
Denti perchè all'uomo solo, fra tutti gli animali dentati, non nascan subito? 83.
Doni o non si ricevono, o vogliono corrispondenza. 75.
Donne perchè più numerose degli uomini? 82. perchè baciate anticamente in bocca? 11. perchè cadendo, cadano pel più sulle parti posteriori? 86. perchè senza barba, e coi capelli più lunghi degli uomini? 86. voglion quattrini e non dottrine? 51
Ebrietà di vino puro, perchè duri meno dell'adacquato? 87.
Eliogabalo voglioso di radersi affatto per divenir donna. 98.
Enimmi irresoluti. 110. 112. 113.
Ermafrodito. 105. 112.
Festino della Miseria. 70.
Fondo di bollente caldaia perchè sia freddo? 62
Fortuna stranamente avversa. 108.
Francese castrato. 97.
Galantina ornata. 62.
Galateo Donnel. 68.
Giustiziati, come crescan loro i capelli? 12.
Gobbo, e Guercio s'incontrano. 92.
Gobbo. Epitaffio. 97.
Gradi dell' Umana Età come governinsi? 72.
Grano riposto da Formiche perchè buccato? 63.
Immutabile natura di Bella Donna. 59.
Ladro di un Vitello. 88. Lucrezia R. inutilmente si rol di vita. 102
Lune, perchè portate nelle scarpe dai antichi Romani? 42
Madri perchè amino i figlj più de' padri? 72.
Marito geloso 112. Insufficiente. 57.
Marito, e Moglie sepolti insieme. 104. 111.
Marito, Moglie, e Adultero sepolti insieme. 102.
Maschj perchè sortano spesso del ventre materno pel capo, e femmine pelli piedi? 73. perchè i cadaveri di quelli nuotino supini, e di queste boccone? 79.
Medico ignorante. 89.
Spaventoso. 54. impestato. 111.
Mercato amoroso. 60.
Moda butta in malora 71
Morta giovane. 101.
Morte di Dama dilettante dei Esercizj Militari. 81.
Morto tirando una coreggia. 104. scaricando il ventre. 103.
Mulattiere. Epitaffio. 97.
Musico goffo. 95.
Nino perde la vita per veder un solo di l'Impero alla moglie. 102
Oglio perchè stia sopra l'acqua? 42.
Oro non fuggito da fanciulle. 66.
Oro rubbato. 90.
Orologio Solare sopra un Cacatojo. 52.
Pane di fior di farina, e di pura semola, perche biasmati? 78.
Pescatrice. 97.
Poeta come fatto? 87. ignorante. 90. cornuto? 87.
Porci selvaggi perchè urinino pria di fuggire? 72
Pugno di sdegnato Amante a B. Donna. 55.
Pulice morto di un petto. 111.
Sale spanto perchè ci rattristi? 105.
Saper fare. 61. 65.
Saper fingere. 65.
Sepolto in cassa rotta, 114.
Simpatia. 57.
Singhiozzo, perchè cessi, se ritengasi il fiato? 85
Smascherato Piccaro. 54.
Socrate, che piantava l'uomo. 98.
Soffista impiccatosi. 114.
Sole, perchè più riscaldi nelle valli, che ne' monti? 79.
Sordo, o cieco: che sia peggio? 77. 77.
Spagnuolo impestato 103
Speziala bella. 52.
Stitico. 96.
Strada perchè più incresca la prima volta? 73.
Svogliato Amante. 76.
Tedesco, Epitaffio. 91. annegato. 110.
Vecchia imbellettata. 96. sdegnata allo specchio. 56. ignuda. 92.
Vecchi perchè memori delle cose di Gioventù, e non di vecchiaja? 72.
Vedova esortata a rimaritarsi. 56.
Venezia Invitta. 69.
Vestiti perchè sudino più dei nudi al Sole? 62.
Vino spanto a mensa perchè ci rallegri? 105.
Voce soavissima di B. D. che canta. 76. Voce femminina nell' uomo perche odiosa? 12.
Volume di Rime pessime. 110.
Villan, e Asino. 109.
Villan, e Ebreo. 108.
Zoppo. 114.

Per non poter assistere il sudd. *Albrizzi* alla correzione di tutti i foglj, siccome sono corsi alcuni errori di Stampa, che compatirà il cortese Lettor; così per tutti que' Fatti, che s'incontrassero contenziosi, protesta di aver egli sulla buona fede puramente riferito, quel che sù d'altri libri ha ritrovato, senza poterne consultare i fonti: lo che farà in altra Ristampa con maggior comodità.

In riflesso delle spese di porto, che hanno quei di fuori, si farà un vantaggio ancora maggiore di quello si è detto a C. 3. Val a dire: *quando mandino il danaro franco anticipato*, si daranno per L. 3: questi Fasti da Tavolino, col regalo, ad ogni dozzina, di due di più da Tavolino, due in bustina innargentata miniati, e due in foglio miniati da quadro: Quelli in bustina innargentata con figure miniate L. 1. 10. l'uno, e L. 12. la dozzina: I medesimi pure in bustina innargentata ma con figure nere L. 1. l'uno, col regalo, ad ogni dozzina, di uno da Tavolino, ed uno in foglio miniato da quadro; oltre all' essere uno della dozzina miniato.

Quanto più presto possa il suddetto, si pubblicherà un altra parte di questi Fasti Storici da Tavolino, e comprenderà l'Indice copioso di tutte le Materie più curiose, con altri 8. Indici cronologici, storici, ec. e cogli anni de' viventi Sovrani, loro Origine, Forze, Rendite, Pretensioni, Residenze, Religioni, ec. e quant' altro fu promesso ne' Fasti Storici del 1739. in cui vece si supplì allora coll' inserire necessariamente e più copiose, e più distese le Storie, ed Erudizioni di ogni giorno: e chi per caso avesse pagato quelli del 1739. senza poi riceverli per qualche smarrimento, od altro accidente, sarà risarcito con quelli di quest' anno. Chi anche di questa può restar a suo tempo servito, mandi il suo nome.

Digitized by Google